

Editoriale

Gava non può restare al suo posto

ALDO TORTORELLA

Fino a ieri il rifiuto di Gava a dimettersi è stato un gesto moralmente e politicamente indegno. Ma se oggi quel rifiuto viene ribadito esso diventa un aperto sopruso. Ha fatto bene e fa bene il giudice Alemi a rivendicare il suo diritto ad essere inquisito dopo l'attacco del presidente del Consiglio davanti al Senato. Ma è evidente che la posizione attuale dell'on. Gava diventa ora del tutto insostenibile. Gava si trova ad essere in quanto membro del governo (e con altissima funzione), parte in causa contro un giudice che ha messo in dubbio una sua testimonianza, pur senza rilevare gli estremi di una azione penale. Per molto meno il ministro della Giustizia americano è stato costretto alle dimissioni. Gava è certo favorito da un rigoroso silenzio sulla sostanza dei fatti da parte di quasi tutti i mezzi di informazione. Ma questo non può essere un buon motivo da parte sua per rifiutare un atto indispensabile e dovuto e da parte del suo partito e dei suoi alleati di governo per far quadrare attorno a lui. Se egli è sicuro della propria buona fede, e sono sicuri il suo partito e i suoi alleati di governo, potrà tanto meglio far valere le sue ragioni quanto più egli si spogli del potere enorme di cui è titolare.

Se queste dimissioni non verranno, il gesto di Vassalli assumerà il significato di una aperta guerriglia del potere esecutivo contro il potere giudiziario. Già l'abbinamento tra il caso Tortora e il caso Gava rivela qualcosa di indecente. Gava come Tortora? Non scherziamo. Un minimo di rispetto per chi non può più protestare era cosa obbligatoria. Tanto più che Tortora - pur senza che ciò fosse dovuto - si dimise da parlamentare europeo per affrontare la giustizia.

Ma questo non basta ancora. Noi abbiamo in Italia un governo in cui sottosegretario alla giustizia, è l'esponente democratico cristiano Mario D'Acquisto, il cui nome è comparso nella sentenza del magistrato contro la mafia, per l'amicizia con un noto esponente di quella organizzazione criminale.

Non si venga ora a dire che i comunisti vogliono criminalizzare tutto il governo e tutta la Dc. Chiediamo semmai come sia possibile che proprio agli Interni e alla Giustizia debbano essere portati, dello stuolo democratico cristiano, proprio queste figure tanto discusse. Non è obbligatorio essere ministro o essere sottosegretario. Cossiga trovò la via delle dimissioni - per la sua responsabilità politica del ministero dell'Interno - dopo l'assassinio di Moro. Ed è possibile - chiediamo ai compagni socialisti - dichiarare la guerra ad Orlando e chiudere gli occhi su Gava e D'Acquisto?

Non ci può essere e non vi è uno Stato di diritto di fronte ad una tale insensibilità per le norme più semplici della correttezza, quelle norme che vengono rispettate da ogni galantuomo. La guerriglia dell'esecutivo contro il giudiziario non minaccia qualche giudice, ma tutti i cittadini, e innanzitutto i ceti più deboli e con minore potere nella società. Non abbiamo avuto alcuna debolezza verso una concezione sacrale della amministrazione giudiziaria. Ma altra cosa è disporre - come abbiamo fatto - per leggi volte a colpire anche gli eventuali arbitri della giustizia, altra cosa è dichiarare guerra a chi voglia veder chiaro sulle imprese dei potenti. La questione morale si affronta con una ampia battaglia. Ma essa incomincia colpendo i potenti i quali sono convinti che la legge sia fatta solo per gli altri.

DRAMMA SPAZIALE

L'equipaggio non riesce a manovrare la navicella Hanno un'avaria a bordo e pochissimo ossigeno

Prigionieri in cielo

Ore contate per i due della Soyuz

Allarme nello spazio. L'equipaggio sovietico-afghano della navicella spaziale «Soyuz Tm-5» si trova in serio pericolo. Il sovietico Vladimir Ljakhov e l'afghano Akhad Mohmand stanno girando attorno alla terra a bordo della navicella dopo due tentativi falliti di ritorno a terra. Hanno solo 48 ore di autonomia, ossigeno, viveri. Il terzo tentativo di atterraggio è previsto in mattinata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ore d'angoscia a Mosca per la sorte dei due cosmonauti, il sovietico Vladimir Ljakhov e l'afghano Akhad Mohmand, bloccati nello spazio dopo due tentativi falliti di ritorno a terra. L'allarme è stato lanciato dalla Tv sovietica e dalla Tass: la «Soyuz Tm-5» ha 48 ore di autonomia, ossigeno e viveri, ma la navicella non è attrezzata per una lunga permanenza nello spazio, essendo soltanto un modulo di trasferimento da terra alla stazione spaziale e viceversa. La navicella aveva lasciato la stazione orbitale «Mir», come previsto, esattamente alle 2,55 (ora di Mosca) di lunedì. L'atterraggio, in Kazakistan, era previsto alle 6,00 di martedì. Ma al momento di entrare negli

strati densi dell'atmosfera il computer di bordo ha dato segni di incertezza. Il cosmonauta Aleksander Aleksandrov, uno dei veterani sovietici dello spazio, ha dichiarato alla «Tass» che il sistema automatico della navicella spaziale non ha funzionato bene durante il volo nel «terminatore»: la linea di divisione tra il giorno e la notte. «I raggi del sole - ha spiegato - impediscono al sensore di entrare in funzione. Il computer è come se avesse perso l'orientamento ed impedisce l'attuazione della manovra di decelerazione del motore. Lo stesso proble-

ma si ripeterà fino a quando il sensore non sarà sostituito con uno efficiente». Il rivelatore automatico di bordo ha così «perduto l'orientamento». Come risultato il motore frenante che avrebbe dovuto ridurre la velocità della «Soyuz Tm-5» si è acceso in ritardo. Esattamente 7 minuti dopo il previsto. Da terra si è quindi deciso di passare al comando manuale. Il computer di bordo ha ricevuto l'istruzione di agire indipendentemente dal rivelatore «impazzito». Ma il motore acceso da Vladimir Ljakhov si è spento di nuovo. Veniva a questo punto presa la decisione di rinviare ad oggi il terzo tentativo di atterraggio. Quali possibilità ci sono di salvare i cosmonauti? L'agenzia «Aps» sostiene che il tempo possibile di permanenza nello spazio è di sette giorni e non di 48 ore come afferma la «Tass». Comunque se le analisi a terra sono giuste dovrebbe essera la volta buona. Ma di questo al momento in cui scriviamo non vi è ancora certezza.

VITTORIO RAGONE IN ULTIMA PAGINA

«Se arrivare primi diventa obbligo il rischio è tremendo»

GABRIELLA MECUGCI

«È forse il momento di procedere più lentamente, di badare più alla sicurezza e meno alla necessità di arrivare per primi: così commenta il drammatico incidente della Soyuz Tm5 in una intervista a caldo Giovanni Berlinguer. La tragedia del Challenger, i numerosi rinvii del lancio dello Shuttle e, ora, le notizie provenienti da Mosca - prudenze - consigliano prudenza. Una maggiore attenzione ai pericoli, anche se questo può provocare qualche ritardo nel piano di conquista dello spazio. Oggi la spi-

rale della sfida fra Usa e Urss può essere rotta: i nuovi rapporti, la distensione in atto consentono di sperare e del resto gli incidenti che si succedono consigliano più che mai la prudenza. Ma nello spazio si sta giocando non solo una partita scientifica di grande rilevanza, ma anche una rincorsa militare. Ed è proprio questa - termina Berlinguer - che ha provocato le scelte più esasperate e pericolose. È tempo dunque di allentare il più possibile i legami fra la ricerca per scopi civili e la politica di potenza.

IN ULTIMA PAGINA

Dopo la decisione di Vassalli di procedere nei confronti del magistrato «anti-Gava»

Giudici in rivolta contro il governo

«In questo modo si scardina il diritto»

La decisione di Vassalli di aprire un procedimento disciplinare contro Alemi e i giudici del «caso Tortora» ha suscitato reazioni polemiche nella magistratura e nei partiti. Il Pci è tornato a chiedere con forza le dimissioni di Gava e ha denunciato il carattere di «pesante intimidazione» dell'iniziativa di Vassalli. Su Alemi è prevista per lunedì una prima riunione del Csm.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Con queste azioni la politica ha fatto un'invasione di campo nella sfera della giustizia»: è questo il commento di Raffaele Bertone, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, all'indomani della decisione del ministro della Giustizia. «Non vedo a chi questo possa giovare - conclude il magistrato - da domani i giudici saranno sempre meno sereni nel loro lavoro». E Giorgio Fontana, uno dei magistrati che rinvia a giudizio Tortora, ha annunciato le proprie dimissioni e si è riservato di denunciare Vassalli per interesse privato in atti d'ufficio.

Dura la presa di posizione del Pci, che ha chiesto le dimissioni immediate di Gava: «Non è politicamente e moralmente accettabile - si legge in un comunicato della segrete-

ria - che un ministro la cui parola viene messa in discussione in un provvedimento giudiziario sieda in un governo che persegue il magistrato che ha emesso quel provvedimento». Cautela la reazione repubblicana, ma Giovanni Ferrara parla di «brutto segno»: «È un avvertimento ai giudici: state attenti quando parlate dei politici...».

Ma di cosa è accusato Alemi? L'intervento di Vassalli si riferisce a dieci brani della sua istruttoria sul caso Cirillo. Sono i brani in cui Alemi cita i dirigenti dc Gava, Piccoli, Patrarca e Scotti, in vario modo tirati in ballo da diversi testi come «pilotti» politici della trattativa con Cutolo. Nella stessa istruttoria Alemi rinvia al dibattimento processuale l'accertamento della verità sul loro ruolo. Lunedì il Csm inizierà l'esame del caso.

Parla Alemi: «Me lo aspettavo ma non ho paura»

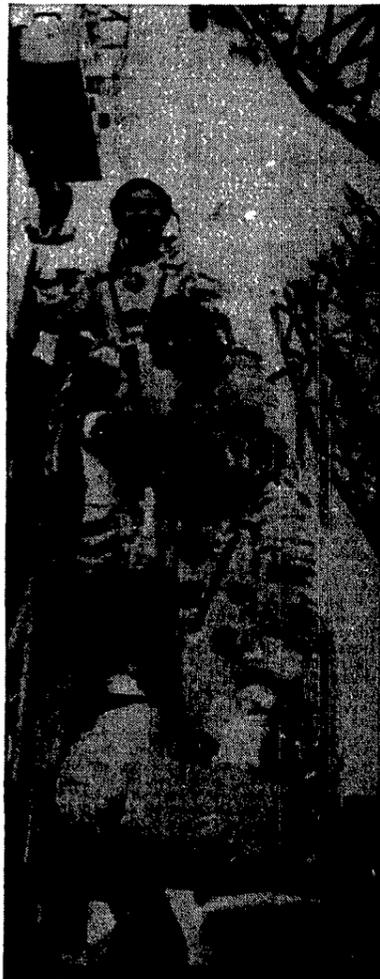
VITO FAENZA

NAPOLI. «Ho la coscienza a posto, non faccio politica, non ho mai cercato protezioni. Non ho avanzato sospetti, nella mia inchiesta ho solo valutato testimonianze che ho messo a confronto». Ecco le prime reazioni di Carlo Alemi, il giudice finito sotto inchiesta disciplinare per la sua inchiesta sul caso Cirillo il magistrato ha saputo dell'apertura del procedimento dalla televisione ma ha detto:

«Me l'aspettavo, specie dopo l'intervento di De Mita. L'apertura di un procedimento non vuol dire che ho sbagliato - afferma ancora Alemi - e comunque non tollero che si parli di mala fede». Riguardo ai passi dell'ordinanza in cui giudica inattendibili alcune testimonianze di politici democristiani (tra cui il ministro Gava), Alemi afferma: «Non ho espresso commenti politici o morali, anche se mi sarebbe stato facile farlo».

CHELO, CIARNELLI, RICCIO, RONDOLINO e SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 3



I tre cosmonauti dell'equipaggio sovietico-afghano Vladimir Ljakhov, Abdul Akhad Mohmand e Valery Polyakov (quest'ultimo rimasto a bordo della stazione spaziale Mir) sulla rampa di lancio di Baikonur pochi attimi prima della partenza della Soyuz Tm-5 il 29 agosto scorso

Walesa all'«Unità»

«Ho voluto salvare la Polonia»

«La nostra economia è a pezzi, davanti alla Polonia c'è un baratro. Non tutti sanno quanto la situazione sia disperata. Per questo ho accettato di trattare, e di non portare fino in fondo il braccio di ferro con il potere». Lech Walesa, nella prima intervista concessa a un giornale italiano dopo la lunga lotta di agosto, spiega la sua posizione, e interpreta i contrasti interni a Solidarnosc sulla cessazione dello sciopero.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

VARSAVIA. «Ci sono state tensioni perché molti credevano di poter avere tutto continuando la lotta. Ma a me stava più a cuore il destino della Polonia: ora è tempo di trattare». Il leader di Solidarnosc smentisce che il sindacato abbia pagato il compromesso con una insanabile frattura interna. Ai cantieri Lenin di Danzica l'80 per cento dei lavoratori ha seguito, al porto c'è stata quasi l'unanimità. Chi erano gli irriducibili? I giovani, ma anche qualche sindacalista dei primi anni 80. «Ma io non ho tradito. Non è tradimento dare priorità al tempo di trattare». Riguardo ai passi dell'ordinanza in cui giudica inattendibili alcune testimonianze di politici democristiani (tra cui il ministro Gava), Alemi afferma: «Non ho espresso commenti politici o morali, anche se mi sarebbe stato facile farlo».

A PAGINA 10

Lavori «a rischio» all'Olimpico

Cantiere bloccato



I lavori di ristrutturazione all'Olimpico di Roma

R. GRESSI e R. RIPERT ALLE PAGINE 8 e 19

Con Berlinguer in videocassetta

Le prime immagini sono terribili e insieme stranianti. Montati uno dietro l'altro, in brevi spezzoni che durano solo pochi secondi, vediamo prima il volto di Berlinguer serio e impassibile, mentre fuori campo la voce di Gianni Minoli tratteggia un ritratto caustico, ironico e ammirato insieme. Poi l'azione si sposta a Padova, è l'ultimo comizio Una telecamera di fortuna lo inquadra mentre parla, e si sente la sua voce prima impastarsi, poi spezzarsi più volte. Che strano effetto rivederle così, messe insieme a frammenti, queste due facce di Berlinguer. Il montaggio serrato e veloce toglie spazio alla retorica del dolore per quella morte in diretta, ma restituisce la sofferenza vera di quell'uomo sul palco di Padova e di quegli altri uomini che lo vedevano cominciare a morire e gridavano «Basta Enrico!», il dolore di chi non stava lì, ma ovunque in Italia attaccato in quei giorni alle radioline o ai telegiornali. E l'altra immagine invece è quella di

Chi frequenta i negozi di video avrà una sorpresa. In mezzo ai cartoni animati e ai titoli dell'ultima stagione troverà una strana videocassetta. Si chiama Berlinguer: la sua stagione, è stato promosso dal Pci e realizzato dall'archivio audiovisivo del movimento operaio. Novanta minuti di documentario, nato selezionando migliaia di metri di pellicola, ripassando in moviola ore e ore di registrazioni tv, vecchie tribune politiche e spezzoni inediti di filmati. La regia è di Anselmo Giannarelli e il testo che «cuce» e spiega i documenti è firmato da Ugo Baduel.

ROBERTO ROSCANI

un politico smalzato che ha paura delle telecamere ma che davanti ad esse reagisce con un coup de theatre: Minoli scherza e lancia frecce polemiche, Berlinguer non gli dà neppure la soddisfazione di un sorriso o di una smorfia di irritazione. Ecco, a volerlo raccontare in poche righe questo Berlinguer la sua stagione, il documentario di Anselmo Giannarelli con la collaborazione di Ugo Baduel, si può raccogliere in questo mazzo. Non è una biografia tradizionale, non è sicuramente il ritratto di un santo laico, è la ricostruzione per brani, per blocchi di idee

e di immagini, di un leader politico anomalo e amato. Le timidezze e gli impacci di certe vecchie immagini in bianco e nero e poi invece gli scatti polemici improvvisi di qualche tribuna politica. Qua e là affiora una Italia lontana sono riprese rare del '48 che testimoniano il comizio di ritorno di Togliatti dopo l'attentato. La voce stentorea dello speaker di partito declama: «È il giorno 26 settembre, l'appuntamento è dunque a Roma. È con Palmiro Togliatti tornato al suo posto di combattimento alla testa della classe operaia italiana...». Sul

palco, prima di Togliatti prende la parola Berlinguer coi capelli corvini e imbrillantiati come quelli di tutti i giovani italiani d'allora. Poi, quasi a volentieri spazzare c'è il Berlinguer su un palco che racconta di quella volta che dovette sostituire Togliatti in un comizio e fu annusato con questa battuta. «Togliatti non è potuto venire purtroppo e il partito ci ha mandato questo qui». Oppure il Berlinguer amorosamente denso da Benigni che finisce per prenderlo in braccio. Berlinguer non è certo facile da raccontare. Anselmo

«Saltano» i 110

Oggi si decidono i nuovi limiti

LILIANA ROBI

ROMA. Il tanto discusso «decreto tartaruga» deciso dal ministro Ferri, lascia le autostrade. Niente più limiti di velocità di «110», quindi. A quanto potremo spingere il contachilometri? Lo decideranno stamattina De Mita, Santuz e Ferri nell'atteso superverve. Il ministro dei Lavori pubblici, autore del contestatissimo decreto, porterà con sé la proposta di «130» chilometri all'ora e una serie di nuove misure sulla sicurezza stradale. Su queste ultime proposte, però, non deciderà il superverve, ma il Consiglio dei ministri che si riunisce oggi pomeriggio. È quindi molto probabile

A PAGINA 8

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I giornali e il Pci

FABIO MUSSI

Parliamo di giornalismo, e di politica. Per due giorni, domenica e lunedì, i giornali italiani hanno accolto con interesse l'intervista concessa da Occhetto a l'Unità. Ci sono stati due tipi di sottolineature. La prima è sulla novità del metodo: il segretario del partito, prima ancora dell'apertura ufficiale del dibattito congressuale, ha invitato alla discussione, ha dato impulso al contributo degli iscritti - e degli esterni - alla definizione della base stessa della discussione. Per tutti il manifesto: «Un tentativo di snellire la prassi consolidata». Più o meno sulla stessa falsariga il grosso della stampa italiana. Insomma, sorpresa e apprezzamenti.

La seconda sottolineatura è stata di merito: l'intervista contiene idee e formulazioni nuove. Per tutti un inaspettabile commentatore, O.M. Petracca sul Corriere della Sera. «Possono aprire la strada a importanti sviluppi, nella politica del partito comunista e anche nel suo destino, le idee cui si ispira Occhetto ecc.».

Martedì, per i giornali, contraddizione. Forse si è temuto di avere esagerato, si dev'essere avvertito un imperdonabile difetto di faziosità. La falsariga è cambiata. E dunque ieri si è titolato sullo scetticismo, sulla delusione, sul sospetto del «popolo comunista». Attenzione, qui non si contesta minimamente il diritto di criticare, dove, come e quanto si desidera. Si pone un altro interrogativo, che riguarda il «trattamento speciale» riservato nel sistema dell'informazione ai comunisti, che rappresentano nella società italiana meno di dieci anni fa, ma, dopo la Dc, più di qualunque altra formazione politica, e vanno ad un congresso di rilancio della loro funzione storica e nazionale. Vediamo.

Repubblica: «Che pure il giorno prima si era impegnata in un resoconto attento e obiettivo»: «Bell'intervista, ma non l'ho letta». (Suggeriamo ai colleghi di Repubblica di fare un analogo sondaggio tra gli iscritti democristiani al prossimo discorso di De Mita pubblicato sul Popolo).

Il manifesto. Un'intera pagina. Tutti gli intervistati fanno dichiarazioni più o meno di questo tenore: «Sì, l'intervista mi è piaciuta»; «Occhetto tra le righe dice che ora basta con l'essere remissivi e lasciarsi ridimensionare l'identità»; «L'intervista del segretario mi sembra abbastanza coerente con quello che chiediamo noi al partito»; «È una buona intervista, c'è lo sforzo di guardare avanti senza disperdere tutto il patrimonio storico e umano del partito»; «Occhetto ha inaugurato un ottimo metodo di lavoro. L'intervista è contraria bene»; «È un metodo molto innovativo, viene fuori nettamente che il carattere della nostra opposizione deve essere forte»; «L'intervista è positiva»; «Sono positivamente colpito»; «L'intervista ha una logica». Sono le parole, prese tra le altre, dei compagni Bertinotti, Volpi, Ghiselli, Piva, Cantelli, Franceschini, Campinoti, Cervetti, militanti e dirigenti del partito e di organizzazioni di massa. E il titolo del manifesto? «Non c'è Festa per Occhetto».

Il Corriere della Sera segue un'altra strada: «Compagno Occhetto, vacci piano col libero mercato». Risparmio al lettore le citazioni testuali che non c'entrano con quel «vacci piano». Ma l'articolo parte dall'assunto che effettivamente «Meno Stato e più mercato» (così, semplicemente, come Reagan, come Thatcher, come Romiti, come, si parva licet, Amato), è in sintesi la proposta di Occhetto per il Congresso del Pci. Basti però ricordare che, su questo rilevantissimo punto di portata congressuale, Occhetto aveva testualmente risposto a Fausto Lombardi: «Noi abbiamo già messo in discussione lo statalismo tradizionale del movimento operaio. Ma ora ci dobbiamo muovere nell'idea che lo Stato è fondamentalmente incapace di fornire le regole a una pluralità di soggetti pubblici e privati. Cioè abbiamo bisogno di uno Stato che garantisca di più i diritti sociali e gestisca di meno». Un'affermazione di valore, ma quanto diversa dalla «sintesi» del Corriere!

Potremmo andare avanti, ma basta così. Queste cose vanno fatte notare, non solo e non tanto per richiamare colleghi, amici e anche nemici alla sobrietà e alla serietà, e per invitare a seguire il nostro congresso con tutta la severità possibile, ma risparmiandoci le arlecchinate. Vanno fatte notare, eventualmente occorresse, a noi stessi.

Andiamo ad un Congresso importante, forse decisivo per le sorti del partito. Abbiamo vitale bisogno di una discussione approfondita, libera e spregiudicata, condotta a porte e finestre spalancate, in un confronto aperto con tutti quelli che hanno da dire e da dirci qualcosa, da chiedere, da proporre, da criticare.

Ma coi piedi sulla terra ferma, secondo metodi e temi che scegliamo liberamente noi. Qual è fare un Congresso etero-diretto, guidato dai titoli dei giornali.



Iniziata l'ultima tappa della campagna elettorale Ecco le politiche a confronto



Il candidato democratico Michael Dukakis a Detroit con la moglie Kitty per le celebrazioni del Labor Day. A sinistra, George Bush visita il centro litico commerciale di San Diego

Due Americhe in corsa

NEW YORK. La volatilità dell'elettorato americano non ha mai permesso facili previsioni sulla corsa alla Casa Bianca, ma di solito i sondaggi della fine di settembre hanno quasi sempre indicato il «front runner». Ci si chiede adesso se le indicazioni delle prossime settimane riusciranno a farci capire chi sarà, probabilmente, il prossimo presidente degli Stati Uniti. L'elezione del 1988, comunque, è stata caratterizzata fino ad oggi da tanti imprevisti che potrebbe tenere la nazione con il fiato sospeso fino all'ultimo giorno.

C'è stato il successo di Jackson nelle primarie e la rimonta vistosa di Dukakis prima della Convenzione di Atlanta; c'è stato il declino di Bush nei sondaggi e la sua ripresa dopo la Convenzione di New Orleans, e c'è stato il «caso Quayle» che ha dirottato tutta l'attenzione sul controverso candidato alla vicepresidente ritardando il dibattito diretto tra i due principali contendenti. Quella che all'inizio della primavera sembrava, infine, una noiosa duvida tra due incognite di scarso interesse, si è trasformata invece in un confronto tra due visioni della realtà e tra due Americhe che potrebbe avere notevole importanza nel futuro di questo paese.

È stato il commentatore liberale Anthony Lewis a parlare sul New York Times della riemersione di quelle «due tensioni che sono sempre state in conflitto tra loro in tutta la storia dell'America»: lo spirito della libertà e della tolleranza che ha portato su queste sponde «diverse culture e credenze» armonizzandole in una sola nazione, e lo spirito della «intolleranza, del sospetto e della paranoia» che si è manifestato con la caccia alle streghe di Salem fino al Ku Klux Klan e al maccartismo del dopoguerra.

Secondo Lewis il repubblicano Bush non ha fatto capire con chiarezza in quale di queste due Americhe effettivamente si riconosca

forse ha riorganizzato il suo comitato elettorale con la speranza di riprendere l'iniziativa perduta in queste ultime settimane. Un sondaggio di Time e un titolo del New York Times suggeriscono che i due candidati ripartono alla pari, ma non è ancora chiaro cosa determinerà la scelta degli elettori.

GIANFRANCO CORSINI

parte della larga schiera di lavoratori che vedono costantemente scendere il loro reddito. Dei famosi 17 milioni di nuovi posti di lavoro creati da Reagan e celebrati da Bush oltre la metà sono caratterizzati da un salario inferiore a quello precedente.

Il nuovo termine corrente è: «Mobilità verso il basso» per chi non appartiene, anche geograficamente, alle fasce del benessere. Il numero dei milionari è raddoppiato dal giorno dell'insediamento di Reagan portando il totale di chi ha più di 10 milioni di dollari a un milione e 300mila famiglie. Il reddito medio nei dieci Stati più ricchi della costa orientale, occidentale e del Nord è aumentato del 6 per cento, ma nel sud-est della nazione è inferiore del 13 per cento alla media nazionale. Secondo le statistiche del ministero del commercio «le differenze regionali sono aumentate negli ultimi cinque anni» e il progresso di certi Stati è stato pagato dal regresso di altri, tra cui quelli agricoli. Secondo Us News and World Report «mentre l'economia nel suo insieme era in crescita, dopo il 1982 il reddito medio delle famiglie, in termini reali, non è mai risalito al di sopra del livello raggiunto nel 1973». Jimmy Carter aveva lasciato oltre 20 milioni di americani al di sotto del livello di povertà. Oggi sono più di 30 milioni. L'11 per cento bianchi, il 28 ispanici e il 30 per cento neri.

Se è vero che gli elettori guardano al proprio portafoglio prima di votare le cose non dovrebbero andare molto bene per i repubblicani a novembre. Ma le variabili del comportamento elettorale americano sono tante che altre considerazioni potrebbero determinare le scelte finali e, in aggiunta, nessuno dei due candidati è riuscito a far capire con chiarezza che cosa intendeva fare per fugare le ansie dell'elettorato.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Condivido l'allarme Troppi «usa e getta»



La frase sta nel cartoncino di invito a un convegno sul rapporto tra lavoro e ambiente. Cerco di decifrare Storming è probabilmente un errore di stampa, sta per Storming: violenza, furia, assalto. Associato a brain (cervello) si usa come «scontro di idee». La complessità della rappresentanza indica una reale carenza della democrazia ci sono interessi, come quelli dei consumatori (appunto), degli utenti dei servizi pubblici; del «popolo inquinato», dei malati ricoverati negli ospedali, che oggi non hanno voce. È utile invece che abbiano un peso, e che la rappresentanza che si esprime nei poteri locali, nel Parlamento e nel Governo faccia i conti anche con questi interessi. Finora hanno pesato soprattutto i produttori (le imprese, in misura minore i sindacati), ma la democrazia moderna richiede sintesi più complete. Tutto ciò si può dire, ovviamente, facendosi capire meglio, senza assaltare i cervelli con formule inaccessibili agli interessati.

Anche Violetta Zamperini di Roccalbegna (Grosseto) si scusa «per la lettera battuta a macchina, ma non ho voluto rubarle tempo per decifrare la mia grafia». L'esempio precedente mostra che a volte è più difficile decifrare un cartoncino stampato. Per le lettere a macchina, in corsivo, in stampatello, in cirillico, in sardo, su carta bianca o colorata, ma scrivete. Soprattutto se avete critiche e suggerimenti. Da Roccalbegna, Violetta condivide l'articolo apparso su questa rubrica Nuove ricchezze e nuove povertà. Sottolinea il fatto che esiste un attacco non solo sulla sanità, sulla scuola, sullo stato sociale, ma sul bene collettivo, inteso nel suo più ampio significato di solidarietà, onestà, trasparenza, e che i

Intervento

Ma l'Italia è cambiata troppo poco

GIANCARLO BOSETTI

Prevedevamo che la ricerca sociologica delle università di Bologna, Trento e Trieste, di cui abbiamo pubblicato lunedì i risultati, avrebbe provocato discussioni, per il suo carattere decisamente controcorrente rispetto agli schemi più consueti di rappresentazione delle tendenze della società italiana. La conclusione, alla quale approdano Barbagli, De Lillo, Cobalti e Schizzerotto nei loro saggi pubblicati dal quadrimestrale del «Mulino» «Polis», secondo la quale l'Italia di oggi non si può definire né più «aperta», né più «meritocratica» di quella di quarant'anni fa, dà una bella scossa alle convinzioni diffuse per cui l'appartenenza a una classe sociale ha per importanza nel determinare il destino di un cittadino italiano, che le distanze tra i ceti si sono ridotte, che ciascuno è libero di realizzarsi in base al proprio talento e così via.

È un vero peccato, però, che il sociologo Luciano Gallino, nel suo articolo sulla «Stampa» di ieri, abbia fermato la sua attenzione soltanto sul titolo dell'«Unità» «Ecco le classi in Italia, sono quelle di quarant'anni fa», un titolo che - ne conveniamo - si presta a equivoci, per esercitare il suo severo ammonimento metodologico. È un peccato perché alcune preoccupazioni avanzate dal prof. Gallino erano ben tenute in considerazione, sia dagli autori della ricerca, sia dalla sintetica esposizione dell'«Unità». Né i titoli di «Polis», né quelli dell'«Unità» hanno mai sostenuto (e chi potrebbe farlo?) che la società italiana e la composizione delle sue classi non siano cambiate: il lavoro eseguito su un campione di oltre 5000 soggetti si basa su una distinzione tra «mobilità assoluta» e «mobilità relativa».

La prima consiste nel numero di individui che si sono spostati da una classe all'altra, dalla classe a cui appartenevano i loro genitori ad una diversa; la seconda è espressione di un valore relativo (ma non per questo meno corposo) che indica le probabilità che chi proviene da una classe sociale determinata ha di passare in un'altra, paragonandole alle sorti di chi proviene da altre classi ancora. Così risulta, per esempio, che l'81,2% di coloro che sono nati in una famiglia borghese e classe media impiegatizia, mentre chi proviene dalla classe operaia ha soltanto il 29,1% di probabilità di collocarsi in

queste due più fortunate caselle. Questa differenza di probabilità di opportunità, di chances di vita, che fa una differenza non trascurabile tra i destini degli individui già di per sé offre materia di meditazione. Ma l'aspetto che ci pare più sorprendente e originale di questo studio è il confronto nel tempo tra questi valori percentuali per gruppi di generazioni appartenenti a decenni diversi: il risultato di questa analisi comparativa, ad opera del prof. Cobalti è che questi rapporti non sono cambiati; in termini ancora più precisi, che «i miglioramenti nelle possibilità di accedere alle posizioni più elevate, borghesi e classe media, che sono più spesso viste come «ascese sociale», ci sono stati per tutte le origini in modo tale da non modificare gli equilibri di opportunità esistenti». Ora come quarant'anni fa. Ecco il nocciolo della questione: è lecito misurare i progressi nel grado di uguaglianza tra i cittadini di un paese, misurando quanto la sorte di ciascuno dipende o non dipende dalla classe in cui si nasce? La logica suggerirebbe di sì.

L'editoriale di ieri era di Luigi Colajanni

Per un errore molto antipatico, l'articolo sul caso Palermo, che abbiamo pubblicato ieri come editoriale di pagina 2, è uscito a firma di Napoleone Colajanni. L'articolo invece era di Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci siciliano. Ce ne scusiamo con i lettori e con i compagni Luigi e Napoleone Colajanni.

mezzi di comunicazione «cercano invece di confondere e ubriacare con statistiche allarmistiche positive sull'Azienda Italia». L'articolo insisteva appunto su questa contraddizione: maggiore ricchezza, inegualmente distribuita ma diffusa, per i beni individuali; e impoverimento dei beni collettivi: materiali (ambiente), istituzionali (Stato), morali (maggiore criminalità e minore solidarietà).

Aggiungo che l'espressione Azienda Italia è anch'essa un segno dei tempi. Si è fatto credere che il progresso del nostro paese dipenda solo dalla prosperità delle sue aziende; e che i guai sarebbero sanati se i criteri aziendali prevalsero anche nell'amministrazione dello Stato. Penso che la razionalità ed efficienza siano valori reali; e che grazie politiche contro la razionalizzazione, l'efficientsmo e anche il decisionismo abbiano oscurato i veri contrasti sugli scopi e sulle finalità del decidere; e ci abbiano impedito a volte di

esser noi i protagonisti della razionalizzazione e dell'efficienza degli apparati pubblici, che in Italia sarebbe una vera rivoluzione. Ma l'Italia non è soltanto un'azienda: è storia, è cultura, è natura, è ricchezza di tradizioni nazionali e di rapporti con altri popoli. Francamente, se dovessi scegliere preferirei la parola patria. La scrivo in minuscolo, perché in altri tempi se ne fece abuso.

Da Milano Luisa Acerbi, condividendo la mia polemica (20 luglio) verso una cultura eccessivamente eurocentrica, esprime il dubbio che l'espressione del XVII Congresso «Il Pci è parte integrante della sinistra europea» possa consolidare questa distorsione, e attenuare l'esigenza di collaborare «con le forze socialiste e comuniste e con i movimenti rivoluzionari e progressisti di tutto il mondo». Non mi pare. Uno dei nostri compiti è proprio far sì che tutta la sinistra europea si muova in queste direzioni.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti: via Cino da Pastore 10 Milano, via dei Pelagii 6 Roma

Affare Cirillo e caso Tortora

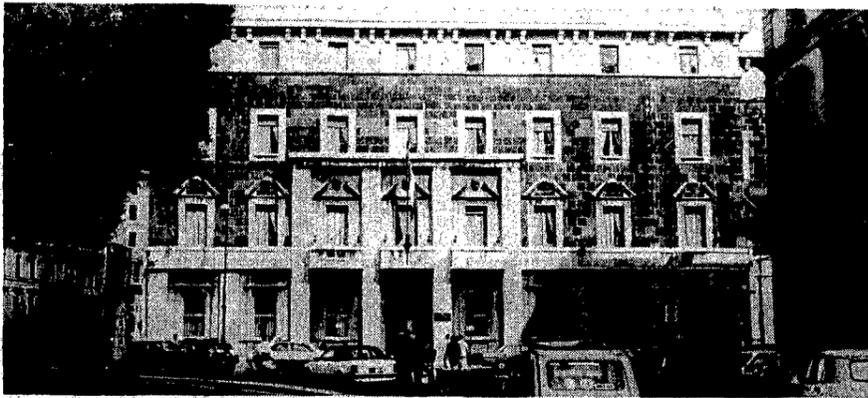
Sindacando le valutazioni della sentenza Vassalli accuserebbe Alemi di avere espresso opinioni sui testimoni Lunedì primo esame al Csm

«Giudizi fuori dalle regole»

Sono dieci i brani della sentenza di Alemi sul caso Cirillo che secondo il ministro Vassalli meritano all'autore un procedimento disciplinare. Riguardano tutti le responsabilità politiche del dc nella trattativa. Lunedì prossimo il Csm inizierà ad occuparsene, ma solo per un eventuale trasferimento. I tempi sono lunghi. E il processo vero e proprio per Alemi è previsto verso aprile dell'anno prossimo.

VINCENZO VASILE

ROMA. Il caso Alemi arriva lunedì dodici settembre al Consiglio superiore della magistratura. Ma in questo caso la clamorosa «incolpazione» per violazioni procedurali del giudice dell'affare Cirillo» da parte del ministro Vassalli non c'entra. In ogni caso, in virtù di alcuni «esposti» contro Alemi fatti pervenire al Csm (tra cui quello del vicesegretario dc Enzo Scotti), l'organo di autogoverno avrebbe dovuto cominciare l'esame dello scottante incartamento anche in assenza dell'iniziativa del guardasigilli. I tempi del procedimento disciplinare sono lentissimi, da sette mesi ad un anno. Ma in questo caso è la prima commissione «referente», non la «sezione disciplinaria», a dover vigilare il caso, e qui il magistrato rischierebbe il «trasferimento d'ufficio» anche se non venissero riconosciute colpe nel suo comportamento: Alemi potrebbe,



Il palazzo dei Marescialli sede del Consiglio superiore della magistratura

Chi sono i cinque giudici inquisiti da Vassalli

Sono tutti napoletani e da anni lavorano nel tribunale di Napoli i cinque magistrati inquisiti dal guardasigilli Giuliano Vassalli (nella foto). Hanno seguito inchieste delicate, legate ai traffici della camorra e alle vicende del terrorismo. Attualmente dei cinque magistrati messi sotto processo due lavorano ancora presso l'ufficio istruzione, uno è all'ufficio denunce della procura della Repubblica di Napoli, il quarto è stato nominato componente togato dell'organo di autogoverno dei magistrati, mentre il quinto, subito dopo la conclusione dell'istruttoria sui maxi blitz contro la camorra nel quale rimase coinvolto Enzo Tortora, si è trasferito a Roma.



Alemi: da oltre vent'anni in magistratura

Carlo Alemi è in magistratura da vent'anni. Sposato e padre di due figli, ha lavorato in Molise e poi per lunghi anni alla Procura di Napoli, alla sezione costituita dopo l'approvazione dello statuto dei lavoratori. Dalla fine degli anni Settanta è passato all'ufficio istruzione dove si è occupato di inchieste estremamente delicate. Di recente, dopo la conclusione dell'inchiesta sulla colonna napoletana delle Br gli è stato affidato anche il caso relativo allo scoppio della raffineria Mobil. Alla vicenda della trattativa intercorsa fra Br, camorra, servizi segreti, esponenti politici ha dedicato sette anni, anche se i primi tre sono stati quasi interamente occupati dalla inchiesta sul terrorismo.

Di Pietro: dal Nap alla camorra di Cutolo

Lucio Di Pietro, anch'egli poco più che quarantenne, lavora all'ufficio denunce della Procura della Repubblica di Napoli. Ha una grande passione, il calcio, ed è un tifoso della squadra di Maradona. Nella veste di magistrato inquirente si è occupato di inchieste sulla camorra; il terrorismo è della clamorosa «armotruffa» che ha portato in carcere decine di farmacisti partenopei. L'inchiesta che lo ha reso noto è quella scaturita dalle dichiarazioni dei pentiti della camorra sfociata nel blitz del 17 giugno del 1983 durante il quale venne arrestato Enzo Tortora assieme ad altri 848 persone.

Di Persia: dopo Siani la nomina al Csm

Felice di Persia, da un anno e mezzo è un componente del consiglio superiore della magistratura. Per lunghi anni si è occupato dell'ufficio denunce della Procura (il suo posto è stato preso dal sostituto Armando Landucuba, uno dei Pm del caso Cirillo), anche lui si è occupato di numerose indagini sul terrorismo (specie in relazione all'attività del Nap), sulla malavita organizzata. Tra le ultime inchieste seguite da Di Persia prima di andare al Csm c'è quella relativa all'omicidio di Giancarlo Siani. Fu lui il Pm che arrestò Alfonso Agnello e lo scarcerò appena sette giorni dopo per assoluta mancanza di indizi.

Il consigliere De Lucia si è trasferito a Roma

Il consigliere istruttore De Lucia, dopo la conclusione dell'inchiesta relativa al blitz cui venne arrestato il presentatore Enzo Tortora, poi divenuto eurodeputato del partito radicale, ha chiesto ed ottenuto il trasferimento alle sezioni giudicanti una lunga esperienza di inchieste giudiziarie relative all'escalation della camorra in Campania.

Fontana: elogiato per l'inchiesta su Tortora

Giorgio Fontana invece svolge il suo lavoro all'ufficio istruzione dove si occupa di inchieste che riguardano solo marginalmente la malavita organizzata. Lavora da un decina di anni all'ufficio istruzione di Napoli. Fontana ha lavorato dal 24 luglio '83 al 27 luglio dell'84 all'istruttoria relativa al processo nel quale rimase coinvolto Enzo Tortora. Per questo suo impegno è stato elogiato dal Csm che ha deliberato che questo riconoscimento sia inserito nel fascicolo personale del magistrato ora inquisito da Vassalli.

Cambiati in pochi anni i vertici del tribunale

I vertici della magistratura napoletana, rispetto all'epoca in cui cominciarono la «inchiesta sull'ingrigo Cirillo», che questo sulla camorra di Cutolo dopo le dichiarazioni dei pentiti, sono cambiati per i tre quarti: in pensione Italo Barbieri, procuratore generale, sostituito da Aldo Vessia. Scomparso per un male incurabile Francesco Cedrangolo, al cui posto ora c'è Alfredo Santella. In pensione anche il presidente del tribunale Ceppaloni. L'unico ancora al suo posto è il capo dell'ufficio istruzione Achille Farina, originario della provincia di Avellino, da quarant'anni in magistratura, che si è sempre dichiarato tranquillo sull'operato dei propri giudici, impegnati da sempre in inchieste delicate.

GIUSEPPE BIANCHI

che può decidere in teoria persino di espellere dai ranghi della magistratura l'incolpato». Ovviamente non è questo il caso, ma rimane tutta una minacciosa lista di provvedimenti di competenza della «sezione disciplinaria», dalla perdita di anni di anzianità, alla censura fino all'ammonizione, che macchiano i «fascicoli personali» dei magistrati puniti rendendo difficile lo sviluppo della loro carriera.

Attenzione: anche i tempi burocratici del procedimento disciplinare rischiano di disorientare i più. Praticamente, sul piano disciplinare, oltre all'iniziativa di Vassalli ancora non c'è nulla sulla carta. Il fascicolo Alemi preparato dal ministro guardasigilli non è arrivato ancora al Palazzo dei Marescialli, «littoria», sede del Csm. Il dossier è fermo all'«area» di Tevere, nel «Pala-zaccio» umbertino di Piazza Cavour che ospita la Corte di Cassazione. Qui il Procuratore generale della Suprema Corte, Vittorio Sgroi, sta preparando l'istruttoria che potrebbe concludersi anche con una richiesta di proscioglimento (ma è rarissimo che i due titolari dell'azione disciplinare, il ministro e il Pg, entrino in conflitto) o, com'è più probabile, con il rinvio a giudizio. Alemi dovrebbe a questo punto comparire davanti al collegio giudicante, discoparsi, farsi assistere da un magistrato, suo difensore. E la sezione disciplinare convocherà testi, e deciderà. Il tutto, ripetiamo, verso aprile del prossimo anno, o addirittura a settembre, considerando la media impiegata per procedimenti di tale delicatezza.

Ma di che cosa è incolpato Alemi? L'intervento di Vassalli si riferisce principalmente al contenuto della sua sentenza istruttoria redatta dal magistrato. Sono precisamente dieci i brani del documento, da pag. 817 a pag. 861, incriminati. E si tratta proprio della parte della sentenza istruttoria nella quale il magistrato lusinga il ruolo dei dirigenti democristiani, soprattutto Gava, Piccoli, Patriarca, Scotti (i cui nomi vengono in vario modo e ripetutamente tirati in ballo da diversi testi a proposito dei «piloti» politici della trattativa con Cutolo), ma anche dei singoli testi. La valutazione affidata alla sezione disciplinaria riguarda piuttosto la funzionalità o meno dei giudizi negativi di Alemi sui dc, rispetto alle motivazioni della sentenza. Ma Vassalli è sicuro: il giudice «ha palesemente esposto tali persone a grave sospetto», illegittimamente affidando al dibattimento il compito di accertare le «matematiche certezze» sulle responsabilità politiche.

Ma la contestazione è proprio questa: come mai il giudice Alemi, pur ritenendo esplicitamente inattendibili molte delle autodifese dei dc, sentiti come testi «tutti tranne Forlani», non ha incriminato i dirigenti democristiani per i reati più gravi, né tanto meno per falsa o reticente testimonianza? Da un punto di vista strettamente tecnico - ma è evidentemente non si tratta di un problema tecnico - è in verità normale che nelle sentenze istruttorie, i magistrati valutino esplicitamente l'attendibilità o meno dei singoli testi. La valutazione affidata alla sezione disciplinaria riguarda piuttosto la funzionalità o meno dei giudizi negativi di Alemi sui dc, rispetto alle motivazioni della sentenza.

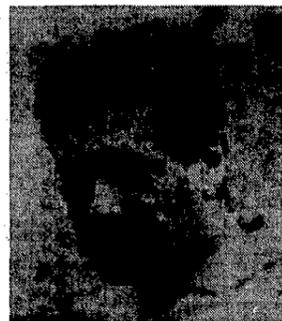
Ma la contestazione è proprio questa: come mai il giudice Alemi, pur ritenendo esplicitamente inattendibili molte delle autodifese dei dc, sentiti come testi «tutti tranne Forlani», non ha incriminato i dirigenti democristiani per i reati più gravi, né tanto meno per falsa o reticente testimonianza? Da un punto di vista strettamente tecnico - ma è evidentemente non si tratta di un problema tecnico - è in verità normale che nelle sentenze istruttorie, i magistrati valutino esplicitamente l'attendibilità o meno dei singoli testi. La valutazione affidata alla sezione disciplinaria riguarda piuttosto la funzionalità o meno dei giudizi negativi di Alemi sui dc, rispetto alle motivazioni della sentenza.

«Sul caso Tortora i pentiti ascoltati senza avvocati»

ROMA. Durante l'inchiesta avrebbero più volte interrogato dei pentiti senza avvocato anche quando stavano emergendo indizi di colpevolezza a loro carico. È questa «accusa» che il ministro di Grazia e giustizia rivolge ai quattro magistrati napoletani del caso Tortora e per i quali ha chiesto, come per Alemi, l'avvio del procedimento disciplinare. I giudici finiti sotto inchiesta sono i due pm della clamorosa inchiesta, Lucio Di Pietro e Felice Di Persia (che firmano gli oltre ottocento ordini di cattura del blitz anticamorra), e i due giudici istruttori Giorgio Fontana e Raffaele De Lucia (che firmano la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio). Secondo fonti del ministero si tratta, per questi giudici, di violazioni di questioni di alto diritto. La vicenda ha origine dalla denuncia presentata dai legali di Tortora che accusavano i magistrati di non aver rispetta-

to le norme del codice di procedura penale. Tecnicamente, secondo i legali e, evidentemente, secondo il ministro è stato violato l'articolo 304 del codice di procedura: «Qualora nel corso di un interrogatorio di persona imputata, che non abbia nominato un proprio difensore emergano indizi di reità a carico dell'interrogato, il giudice lo avverte, dandone atto nel verbale... con invito a scegliersi un difensore di fiducia». Uno degli argomenti a difesa dei giudici è tra l'altro che bloccare l'interrogatorio avrebbe significato a volte bloccare la confessione con grave danno all'inchiesta. Come si sa uno dei giudici per il quale Vassalli ha chiesto l'azione disciplinare, Felice Di Persia, è anche membro del Csm. Tuttavia non fa parte della sezione disciplinaria e, almeno formalmente, non si dovrebbero presentare problemi di incompatibilità.

Il giudice napoletano Carlo Alemi



Alemi: «Ho valutato le testimonianze Ora non fuggo né cerco protezioni»

«Me lo aspettavo! Specie dopo il discorso di De Mita al Senato». Carlo Alemi si è presentato regolarmente al lavoro ieri mattina al tribunale di Napoli. Ha ricevuto i giornalisti che lo hanno assediato scambiando alcune battute. Poi mentre si recava alla Procura generale è stato attorniato da avvocati e colleghi che gli hanno espresso stima e solidarietà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «A fuggire non ci penso nemmeno, sono abbastanza coerente da affrontare le mie responsabilità». Questa vicenda si può concludere in mille modi: non solo con il trasferimento, che durante l'inchiesta avevo domandato, ma anche con la mia cacciata. Ho la coscienza a posto, non faccio politica, non ho mai cercato protezioni, non appartengo a correnti. Non ho avanzato sospetti, nella mia inchiesta, ho solo valutato testimonianze che ho messo a confronto». Carlo Alemi si mostra tranquillo anche se è evidente la tensione interna, racconta che la notizia dell'iniziativa di Vassalli di aprire un procedimento disciplinare a suo

carico l'ha appresa dalla televisione, «dopo l'intervento di De Mita al Senato devo dire che me lo aspettavo, del resto ero stato io stesso a sollecitarla, ritenendo idoneo a valutare il mio comportamento il Csm e non l'organo parlamentare. Una sola osservazione: si parla spesso di cittadini che apprendono dalla stampa notizie che li riguardano, è una cosa che succede anche ai magistrati che apprendono dalla Rai-Tv o dai giornali notizie che li riguardano». Alemi non è stato chiamato dal ministero, non c'è stata alcuna richiesta di spiegazioni da parte del guardasigilli né da parte del Csm, contrariamente a quanto è successo per i suoi colleghi della vicenda Tortora. Carlo Alemi ci tiene ad aggiungere: «Posso anche aver sbagliato - ha affermato - ma non tollero che si parli di malafede. Non ho voluto recitare il ruolo del persecutore, per questo ho lasciato al giudice del dibattimento il compito di decidere sugli elementi emersi. Questo forse è stato il mio errore. L'unica persona che sbaglia è quella che non opera. Non è facile non commettere alcun errore, tuttavia io non invado altri campi: non ho espresso commenti politici o morali - fa notare in maniera polemica - anche se mi sarebbe stato facile farli. Ritengo di aver adottato prove più che sufficienti e non mi risulta, per esempio, che Gava abbia risposto nel merito».

Carlo Alemi chiude il breve incontro coi giornalisti con queste battute, aggiunge solo: «L'apertura di un procedimento non vuol dire che ho sbagliato...». Esito con fermezza qualunque dichiarazione «in diretta» alla tv o alla radio e per quanto riguarda l'addebito che gli è stato mosso, in pratica di non aver contestato il reato di falso ai testimoni, i politici, tirati in ballo, non fa commenti. Nell'ordinanza, infatti, il giudice ha spiegato ampiamente i motivi che gli impongono di indagare sulla trattativa e quindi ricercare chi tra gli amici di Cirillo si era mosso per andare a salvare il numero due della corrente dorotea a Napoli. «Per me non c'è differenza davanti alla legge - ci dice per telefono nel tardo pomerig-

«Mi dimetto e denuncio il ministro» Aria di rivolta tra i giudici di Napoli

Aria di bufera nel tribunale di Napoli. Il malessere dei giudici, dopo l'avvio dell'azione disciplinare, è palpabile. Durissima reazione del giudice istruttore Giorgio Fontana, uno dei magistrati del «caso Tortora»: «Mi riserbo di querelare il ministro Vassalli per interesse privato in atti d'ufficio. Il suo provvedimento è stato dettato esclusivamente da una logica di bassa politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Tira aria di tempesta nel Tribunale di Napoli. Facce scure, sguardi diffidenti e addirittura minacce di querela e di dimissioni. Insomma se non è la rivolta, poco ci manca. Alla ribalta, oltre Carlo Alemi, titolare dell'inchiesta sulle trattative per la liberazione di Ciro Cirillo, i giudici del «caso Tortora»: Felice Di Persia, Lucio Di Pietro, Raffaele De Lucia e Giorgio Fontana. Di Pietro è categorico: «Non ho nulla da dire. Tranne che ho appreso tutto dalla tv». I cronisti bussano alla porta di Achille Farina, il capo dell'Ufficio Istruzione. «No, preferisco non fare commenti sulla decisione del ministro - esordisce il magistrato - non so dire se Vas-

salli ha fatto bene o ha fatto male...». Ma poi aggiunge: «I magistrati responsabili dei maxiprocessi hanno agito, a Napoli come a Palermo, tutti allo stesso modo. Certo, hanno interrogato a volte i pentiti senza che un avvocato fosse presente. Ma perché si indaga, allora, solo a Napoli? Il ministro, che è un garante della legge, forse dovrebbe controllare, a questo punto, anche gli altri». Farina, dunque, prende le difese del pool di magistrati che furono denunciati da Enzo Tortora perché ritenuti colpevoli di numerosi abusi. Sull'affare Cirillo», invece, Achille Farina sembra quasi prendere le distanze da Carlo Alemi. «Non ho letto ancora l'ordinanza. E qui, sulla mia scrivania - e mostra il voluminoso fascicolo aperto

a pagina 47 -», comunque posso dire che il giudice Alemi è una persona onesta ed è un validissimo magistrato. Se ha sbagliato lo ha fatto per un suo intimo convincimento che lo ha spinto ad usare qualche espressione imprudente». Secondo Farina, questo scandalo «si poteva benissimo evitare da entrambe le parti». Del caso Cirillo «si è parlato già troppo - sostiene - e si dimentica che il processo per il rapimento dell'uomo politico democristiano è già stato celebrato». Ma non basta. «A mio avviso il giudice del dibattimento non può accogliere le accuse di Alemi. Non ha iniziativa penale, a differenza del giudice istruttore, che ha pieni poteri. Per incriminare uomini politici bisogna chiedere l'autoriz-

zazione a procedere. Se Alemi non l'ha fatto, evidentemente, non ci sono prove». Il giudice Farina, infine, lamenta che si insiste su Cirillo mentre si tace su altri rapimenti di uomini politici. Rifiuta di fare nomi. Qualcuno, però, gli ricorda che da queste parti, l'unico precedente è il rapimento di Guido De Martino figlio dell'ex segretario del Psi, Francesco. «Il nome lo avete fatto voi e non io», risponde seccamente Farina.

Chi, invece, spara a zero contro il ministro socialista Vassalli, è il giudice istruttore del «caso Tortora», Giorgio Fontana: «Sono indignato. Me ne andrò dalla magistratura. Mi riservo di denunciare il ministro di Grazia e Giustizia per interesse privato in atto di ufficio o, quanto meno, per abuso di atti d'ufficio». Il sostituto Fontana ricorda che nel settembre dell'84, quando depositò la sentenza di rinvio a giudizio degli oltre seicento presunti camorristi, trovò nel suo ufficio «un eccezionale elogio dell'allora procuratore generale presso la Corte d'appello, Barberi, in cui si esaltavano le mie doti professionali. Elogi che vennero poi inseriti nel mio curriculum che sta nell'archivio del Csm». «Molto stranamente, oggi, organi al vertice della nostra democrazia la pensano diversamente». Il sostituto procuratore, inoltre, riferisce che dopo la denuncia del «compianto Tortora», un ispettore capo, il dottor Dinacci, a cui il ministro affidò l'inchiesta, «dopo avermi ascoltato per oltre quindici ore, mi disse che tutta l'indagine era stata portata avanti nel pieno rispetto delle norme processuali. Mi preannunziò anche che avrebbe consegnato, in tal senso, al ministro la relazione».

Ora Vassalli, sostiene il contrario. «Lo fa solo per motivi politici - afferma Fontana - e penso che un ministro socialista non poteva, dichiarando che quell'istruttoria si era svolta regolarmente e nel pieno rispetto delle garanzie difensive, vanificare cinque anni di battaglie politiche del suo partito, che hanno portato al referendum e alla legge sulla responsabilità civile dei giudici e che porteranno anche, tra l'altro, alle modifiche della magistratura, con l'obiettivo finale di una maggiore penetrazione politica nel controllo del potere giudiziario». Giorgio Fontana, poi, ha un ultimo sfogo: «Sono stufo. Da quattro anni subisco contumelie. Vengo indicato come l'uomo che ha violato tutte le norme del codice di procedura penale. Dopo ventidue anni di servizio è venuta l'ora di dire basta. Me ne andrò via. Non intendo subire alcun procedimento disciplinare per fatti assolutamente insussistenti e che trovano la loro ragione d'essere in una logica di bassa politica».



I giudici Lucio Di Pietro e Felice Di Persia

Affare Cirillo e caso Tortora

Il presidente dell'Associazione dei magistrati attacca il governo C'è il rischio di ribaltare un elementare principio del diritto

Bertoni: «Mi autodenuncio Così la giustizia in frantumi»

Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, non ha scelto mezze misure: per criticare l'iniziativa di Vassalli ha deciso di autodenunciarsi. Ha detto pubblicamente che se Alemi e gli altri giudici napoletani sono accusati di avere commesso irregolarità, anche lui, come centinaia di magistrati, è stato costretto a farlo. Bertoni vede il rischio di una paralisi della giustizia.

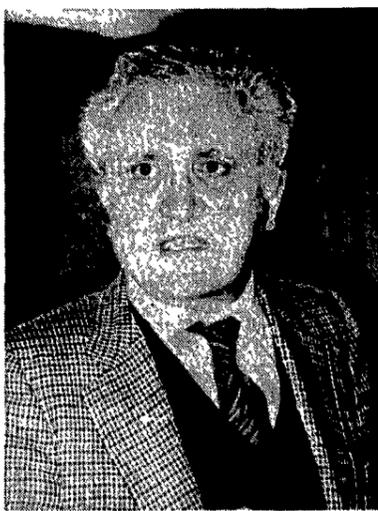
CARLA CHELO

ROMA. Non ha tradito la sua fama di uomo impulsivo e sanguigno il giudice Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, e ha scelto un gesto clamoroso per sottolineare la protesta dei magistrati: si è autodenunciato. Ha detto che anche lui è stato costretto a qualche irregolarità formale per far fronte alle carenze del sistema giudiziario. E se è solo per qualche irregolarità formale

perché non mettersero il naso nel potere politico. Nel 1985, quando era membro del Csm, denunciò il governo di disimpegno nei confronti della magistratura, e anche nella vicenda Falcone ha rimproverato i politici di essere intervenuti contro l'operato del Csm solo strumentalmente. Questa volta però la rabbia dei magistrati, o almeno di una parte di loro, è davvero grande se Bertoni non si limita ad un'autodenuncia ma arriva a minacciare, seppure velatamente la paralisi della giustizia. Insomma, l'iniziativa del ministro Vassalli sembra proprio essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. Forse a riscalda gli animi pesa il partito dei guardasigilli, in prima fila nella iniziativa referendaria.

La prima autodenuncia Bertoni l'ha fatta ieri mattina dai microfoni di Italia Radio e l'ha

ripetuta per tutta la giornata. È dalla sua casa napoletana che risponde alle domande: «Lo ripeto, vorrei conoscere bene i termini dell'incollaggio ma se, come credo, Vassalli ha aperto un'azione nei confronti di Alemi per la sentenza sul caso Cirillo credo proprio che siamo di fronte ad uno sbaglio. È probabile che il ministro abbia proceduto per irregolarità di carattere formale come non avere fatto sottoscrivere i verbali dal segretario o non avere raccolto degnamente i termini dell'incollaggio. Non avere nominato tempestivamente il difensore. Bene, se è così, allora dico senza mezzi termini, che io per primo quando sono stato pubblico ministero ho commesso irregolarità. Le fanno centinaia di giudici per colpa di un ministro della Giustizia e di un governo che sono inerti e non provvedono a fare quello che



Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione magistrati

La Costituzione lo obbliga a fare: assicurare alla giustizia la funzionalità dei servizi». Quest'azione può avere conseguenze concrete nel funzionamento della giustizia? «C'è il rischio che la giustizia possa andare in frantumi. Non vedo a chi questo possa giovare ma certo da domani i giudici italiani saranno meno seri nello svolgimento del loro lavoro e c'è il rischio di una paralisi. Vorrei che lo scrivesse sull'Unità: se i giudici hanno l'obbligo di procedere contro chiunque, non dovrebbero potere venire puniti se operano nel rispetto delle regole. Non lo dico per proteggere una categoria a tutti i costi. Io sono convinto che se un giudice ha delle colpe debba essere perseguito. Ma se facciamo il nostro dovere nei confronti dei potenti, allora dovrebbero lasciarci lavorare».

Magistratura democratica

«Il ministro non distingue la valutazione di prove dalla violazione di regole»

ROMA. Se Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm, non esita ad attaccare a spada tratta il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli per l'iniziativa disciplinare nei confronti del giudice Alemi e dei giudici napoletani del primo processo Tortora, le critiche di altri suoi colleghi differenziano i due casi. «La magistratura deve rifuggire ogni posizione corporativa» scrive Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione nazionale magistrati ed esponente della corrente di Magistratura democratica. In un documento diffuso ieri, Bruti Liberati divide con molta nettezza i due procedimenti disciplinari avviati dal guardasigilli, quello contro il giudice Alemi e l'altro contro i magistrati del processo Tortora.

La dichiarazione ricorda gli ultimi strascichi giudiziari della vicenda Tortora: una delle ultime trasmissioni del «Testimone», lo show televisivo condotto da Giuliano Ferrara, aveva denunciato il comportamento di alcuni giudici napoletani a proposito dell'omicidio del giornalista Siani. La settimana precedente li aveva chiamati in causa per il processo Tortora. La reazione di Raffaele Bertoni, anche in quell'occasione era stata im-

mediata: aveva censurato la Rai e chiesto a Cossiga d'intervenire in difesa della magistratura. La sua posizione non era stata condivisa da tutte le correnti dell'Associazione nazionale magistrati. Si legge nel documento diffuso ieri da Bruti Liberati: «All'esplosione delle ultime polemiche sul caso Tortora l'associazione nazionale magistrati il primo giugno aveva ribadito che spetta al ministro della Giustizia ed al Csm, nell'ambito delle rispettive competenze, valutare la condotta del magistrato in modo da restituire credibilità piena a chi sia ingiustamente denigrato ovvero accertare e sanzionare eventuali responsabilità. Vi è da rammaricarsi che ciò sia avvenuto con tanto ritardo - prosegue il documento - e dopo laceranti polemiche sfociate addirittura in un referendum. Spetta adesso al Csm saper distinguere l'inscindibilità della valutazione delle prove dalle eventuali violazioni di rigorose regole poste a garanzia delle prove. Questa essenziale distinzione sembra ignorata dall'iniziativa a carico del giudice Alemi, cui si addibitebbero proprio una valutazione del materiale probatorio con riferimento all'attendibilità di alcune testimonianze».

Il Pci: Gava parte in causa Ora deve proprio dimettersi

Ora Gava se ne deve andare davvero, perché un ministro sospettato di reticenza da un giudice non può far parte del governo che persegue quel giudice. Senza le dimissioni di Gava il provvedimento contro Alemi sarebbe ancor di più «una pesante intimidazione». Così il Pci ha commentato la clamorosa iniziativa di Vassalli. Silenzio, invece, da socialisti e democristiani. Qualche dubbio nei Pri e nel Pli.

FABRIZIO RONDOLFO

ROMA. La decisione di Vassalli di promuovere un'azione disciplinare contro il giudice Alemi è destinata a rinnovare le polemiche sulla vicenda Cirillo-Bracamorra, sulle reticenze di alcuni dirigenti democristiani, sulla permanenza di Gava al Viminale. Ed è una decisione che, a meno di un anno dal referendum sulla giustizia, fa esplodere nuovamente il nodo delicato dei rapporti fra magistratura e politica. «Le dimissioni di Antonio Gava sono oggi ancora più necessarie e diventano un atto indispensabile e dovuto»: è questo il senso di una dura presa di posizione della segreteria comunista. E «politicamente e moralmente inaccettabile in uno Stato di diritto» viene un ministro «la cui parola viene messa in discussione in



Il ministro degli Interni, Antonio Gava

za è Mario D'Acquisto, democristiano, sciatto in una recente decisione giudiziaria per i suoi rapporti con noti esponenti mafiosi». Anche le dimissioni di D'Acquisto non sono più rinviabili. Di analogo tenore è una dichiarazione di Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, che denuncia il rischio del venir meno delle condizioni che consentano ai magistrati di assolvere alle loro funzioni, anche quando le indagini concernono i detenuti del potere politico. L'iniziativa di Vassalli «può rivelarsi opportuna», prosegue Bassanini, se permetterà di «sgombrare il campo dalle accuse di abuso di potere», rivolte da Alemi dallo stesso presidente del Consiglio, e di «riportare l'attenzione alle gravissime irregolarità agli inquirenti sospetti di collusione tra camorra e politica». Il Csm dovrà dunque entrare nel merito dell'istruttoria Cirillo, ma ciò deve avvenire «senza rischi nei sospetti di inquinamento delle prove da parte del ministro dell'Interno» Gava, insomma, deve dimettersi subito. Numerosi commenti sottolineano (e criticano) la contemporaneità dei due provvedimenti annunciati da Vassalli: quello contro Alemi e quel-

lo contro i giudici del «caso Tortora». Per Pietro Folena, segretario della Fgci, si tratta di una coincidenza «ambigua e strumentale». I giovani comunisti criticano duramente il governo, che «difende un ministro reticente e bugiardo» e «mette sul banco degli imputati un giudice coraggioso». E Franco Russo, capogruppo di Dp a Montecitorio, sottolinea la differenza fra «un processo mostro costruito con i pentiti» e l'operato di Alemi, che «ha indagato sul retroscena politico del caso Cirillo indicando collusioni e connivenze». L'iniziativa di Vassalli, conclude Russo, «sembra essere solo un monito alle magistrature a rientrare nei ranghi dell'obbedienza al potere». Critici anche i radicali, che considerano «più grave che arrestare senza prove», l'azione contro i giudici del caso Tortora. Mauro Mellini si dice «sconcertato» con la «comparazione» dei due casi, quasi che «nominare un ministro dc sia più grave che arrestare senza prove». Gli fa eco Massimo Teodori, che parla di «imbroglio» e invita il Parlamento a riprendere le proposte di inchiesta sul caso Cirillo presentate da radicali e comunisti. Silenzio, invece, nei due

Ferrara (Pri): è un avvertimento, giudici non parlate dei politici

«La decisione del ministro Vassalli è il segno di un forte riflusso. In questo modo i politici alzano il tiro contro i magistrati e li avvertono: state attenti quando parlate di noi. Sì, è un brutto segnale». Giovanni Ferrara, senatore del Pri esprime così la sua grande preoccupazione sull'iniziativa del ministro della Giustizia nei confronti del giudice Alemi e «rafforza» le riserve espresse dal suo partito.

PIETRO SPATARO

ROMA. I repubblicani sono in stato di fibrillazione. La clamorosa iniziativa del ministro Giuliano Vassalli è arrivata come una doccia fredda e si cerca di tenere i nervi saldi. Ma il clima è teso. Dopo un incontro ai massimi livelli il segretario Giorgio La Malfa («non voglio commentare, c'è un comunicato ufficiale», dice cortesemente all'uscita della sede del Pri a piazza dei Caprettari) affida il giudizio al capo della segreteria politica, Giorgio Medri. Ed è un commento estremamente cauto. Nel quale si dice che non si intende dare «giudizi di merito in una materia di tale straordinaria delicatezza» e che si auspica che le valutazioni che hanno indotto all'azione disciplinare «non risultino all'esame infondate». Si critica infine la contestualità dell'azione nei confronti del giudice Alemi e dei magistrati del «caso Tortora», considerando i procedimenti diversi. Definisce più delicato il primo caso, sia per l'impatto emotivo sull'opinione pubblica che per i problemi di ordine politico-giudiziario che investe. Parole



Giovanni Ferrara

potere politico si ritaglia una sorta di zona franca. Dice: non toccate. E d'accordo?

Il contesto generale è proprio questo. Si dice ai magistrati: state attenti a parlare dei politici se non avete prove più che schiacciati. Crede che questo sia casuale o il frutto di una scelta, come dire, di fondo? L'ho detto spesso e lo ripeto. Ci troviamo di fronte a un trend, a un forte riflusso nel rapporto potere-magistrati. I politici alzano il tiro e ci ritroviamo di nuovo in un clima da scontro. E chiaro,

questo è un segnale brutto.

Ma questo trend secondo lei quando è cominciato?

È cominciato con il caso Falcone. Lì nasce il tentativo di mettere i magistrati in condizione di non nuocere. E allora sia le questioni della giustizia a Palermo, sia la situazione della Campania, sia infine il caso Tortora sembrano portare ad un'unica conclusione: creare per i magistrati un'atmosfera irrespirabile. E questo credo sia anche una conseguenza del referendum sulla responsabilità civile dei giudici.

Proprio guardando a questo provvigio di questioni non le pare che il comunicato ufficiale del Pri sia un po' «debole»?

No, io credo che se il partito esprime riserve anche se con cautela, quel che conta sono le riserve. E all'interno di una coalizione di governo le riserve contano, eccome. Noi diciamo con chiarezza che questi fatti non si possono ignorare. Che il nostro partito è sul chi va là. E che bisogna cambiare rotta, senza perdere tempo.

Il procedimento contro Alemi riporta il primo piano il «caso Gava». Non vi sentite a disagio a stare nel governo con un ministro così sospettato?

Noi, io credo che se il partito della maggioranza non ritiene, a questo punto, che sia aperta una questione Gava? E anche su questo marchiamo una forte preoccupazione.

Così i giornali hanno presentato l'istruttoria Dc-camorra-Br

Alemi in prima pagina, ma Cirillo chissà chi è?

ROMA. «Ecco gli uomini del caso Cirillo». Il titolo è in prima pagina, l'articolo spiega che il giudice istruttore impegnato nelle indagini sulle trattative per la liberazione dell'uomo politico democristiano, rapito da un commando delle Brigate rosse, ha inviato a giudizio 15 persone. Alcune note, altre meno. Ai politici, alla «loro verità» viene dedicato solo qualche cenno generico nonostante nella sentenza del giudice Alemi ci sia scritto: «Dall'istruttoria sono emersi l'intervento e l'interessamento dei politici. Se ciò è penalmente rilevante sarà il tribunale a stabilirlo. In massima parte emerge dall'inchiesta che i politici sapessero dell'esistenza delle trattative e vi abbiano partecipato. La prova certa che siano entrati nel carcere di Ascoli Piceno non c'è. La prova, logica, invece esiste». I lettori de «Il Mattino» di Napoli il 29 luglio scorso dal loro giornale non sono riusciti a saperne di più. Neanche un

nome di uomo politico viene riportato dal quotidiano partenopeo tanto caro a De Mita. La parola d'ordine appare chiara: «Non disturbare il manovratore». A riguardare i quotidiani di quel giorno si scopre che al ribasso, sulla apertura ufficiale del caso Cirillo, hanno giocato quasi tutti i quotidiani italiani. Una forma di omologazione dell'informazione che insospettisce. «Il Mattino» può avere i suoi interessi di bottega a non tirare in ballo fin quando è possibile i nomi di Scotti, Piccoli, Patriarca, Gava, Fortani. Ma gli altri? Dov'è il rispetto per il diritto ad essere informati nella prima pagina del «Corriere della sera» di quello stesso giorno in cui della vicenda non c'è traccia e di cui viene data notizia ai lettori solo a pagina 7? Niente nomi di politici neanche sul «Corriere» ma solo qualche notizia di agenzia incollata alla meglio. Si cambia giornale ma il trattamento è lo stesso. «Il giorna-

le» è allineato con gli altri il politico è intoccabile, non è nominato anche se nel titolo non si può fare a meno di affermare che «restano punti oscuri dopo la ricostruzione delle trattative per la liberazione dell'uomo politico sequestrato dai terroristi». Si potrebbe continuare su questa strada incontrando ben poche eccezioni. Ma l'autogol è in agguato. Se il politico «ordina» al giornale amico di non parlare quando è in «difficoltà» nel gi-

ornale di avviare subito una indagine disciplinare sul giudice Alemi avanzata da Vincenzo Scotti trova ampio spazio. Così, come, per ben altre ragioni la richiesta delle dimissioni di Gava fatta da alcuni partiti, comunisti in testa. La metamorfosi a questo punto si fa visibile, anche per il lettore distratto che il giornale lo legge sotto l'ombrellone. A difendere i suoi scende in campo lo stesso De Mita. Lo fa per dovere istituzionale perché deve rispondere, nella sua veste di

presidente del Consiglio, alle interrogazioni che gli sono piovute sul tavolo. Ma anche per far capire che Gava e gli altri in questa vicenda non sono soli. «La procedura adottata da Alemi rappresenta una assoluta anomalia nelle regole e nel costume giudiziario di questo paese» tuona Ciriaco De Mita nell'aula del Senato. «Ma un segretario e un presidente del Consiglio democristiano si era espresso così duramente contro un magistrato», nota Gianfranco Piazzesi nel suo editoriale sul «Corriere della sera» di giovedì 4 agosto. Il caso Cirillo si è di nuovo guadagnato la prima pagina. Ma solo perché è diventato il «caso Alemi» come il 31 luglio aveva precisato nel suo editoriale Pasquale Nonno, demitiano direttore del quotidiano napoletano. Un editoriale lungo, di condanna. «Che il giudice riproponga i suoi sospetti è sconcertante. E il tutto prende l'aspetto di un fiancheggiamento della propaganda co-

munistica che ha una tesi tutta politica: il patteggiamento della Dc. Ma se ci fosse stato - afferma Nonno - il patteggiamento non è reato. Né sarebbero reati le visite nel carcere di Ascoli Piceno o le eventuali spinte per influenzare i servizi segreti».

La linea è tracciata e seguita. Il «manovratore» non sarà disturbato quasi da nessuno, secondo programma. Silenzio (quasi) generale sulla stampa italiana anche quando il comunista Piero Fassino va fin nella tana del braccio destro di De Mita, Clemente Mastella, e nel corso di un dibattito alla festa dell'Amicizia di Cepaloni ripropone l'incompatibilità di Gava con la carica di ministro dell'Interno. I giornalisti, e sono tanti quelli presentati, preferiscono tacere. Non lo fanno in questi giorni. Nel mirino c'è «soltanto» il giudice Carlo Alemi su cui è stato avviato un procedimento disciplinare. Tutto diventa più semplice.

Un vertice anticamorra a Napoli, mentre Vassalli torna sui poteri di Sica

ROMA. Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli è tornato, con una lettera all'«Avanti!», a difendere il provvedimento che conferisce poteri speciali all'Altocommissario Domenico Sica. Luciano Violante e Guido Neppi Modona avevano criticato in particolare due punti: l'assenza di un termine prefissato entro il quale il giudice deve consegnare all'Altocommissario gli atti richiesti, e la possibilità da parte del giudice di ritardare la trasmissione per motivi di segreto istruttorio. Vassalli replica che «nessuno dei due argomenti regge»: «Il ritardo di un atto d'ufficio equivale a sua omissione - prosegue il ministro - e l'omissione di atti d'ufficio è stata di recente sottoposta a regola ancora più severa». Quanto alla seconda obiezione, «vorrei proprio vedere - scrive Vassalli - chi usasse, senza un motivo più che val-



Capria (Psi) Padre Sorge «suggeritore di tiranni»

ROMA Il capogruppo del Psi alla Camera, Capria, interpreta sull'«Avanti!» di oggi l'omelia del card. Pappalardo come un esplicito richiamo al gruppo dei gesuiti di Borromeo...

Dopo la rinuncia di fine agosto, il capo dello Stato andrà a Bolzano in visita ufficiale invitato da Silvius Magnago

Cossiga sabato in Alto Adige

Sabato mattina, il presidente della Repubblica sarà a Bolzano. Dopo la clamorosa rinuncia ad una parentesi di ferie in un castello meranese, Cossiga, questa volta in veste ufficiale, visiterà la capitale sud tirolese invitato dal presidente della giunta provinciale, e segretario della Volkspartei, Silvius Magnago.



Francesco Cossiga

TONI JOP

ROMA. La notizia non era infondata: quando, subito dopo la comunicazione che il presidente aveva rinunciato alle sue ferie sudtirolese per non scatenare il risorgente terrorismo neozionista, si era detto che comunque Cossiga sarebbe andato a Bolzano il 10 settembre, nessuno aveva confutato. E anzi, il Quirinale aveva raccolto con una certa irritazione questa «fuga» di informazioni mentre i quotidiani locali versavano lacrime sul mancato arrivo del Presidente nel piccolo - e, si disse, impenetrabile - regno della Volkspartei.

inviati. Partenza da Bolzano a metà pomeriggio. Ora, visto che in questi giorni non sembra sia mutato il panorama di emergenza segretamente comunicato a fine agosto, si può immaginare che, per l'occasione, verranno messi sotto pressione tutti gli apparati della sicurezza oramai accasati tra Merano, Lana e Bolzano, il triangolo delle bombe di questa più recente stagione terroristica che, diversamente dalle precedenti, non sembra raccogliere né consensi né simpatie nella popolazione sia di lingua italiana che tedesca. La visita di Cossiga viene a cadere, è vero, in un momento particolarmente delicato e complesso della storia del Sudtirolo, così come ha rilevato il recente viaggio di una delegazione di parlamentari comunisti nelle istituzioni locali.

Magnago - abbia conquistato sostenitori nell'articolato mondo della Volkspartei. In tutto questo, il terrorismo - di matrice italiana o tedesca - poco importa - si inserisce con un unico obiettivo: la destabilizzazione di una area di frontiera decisamente importante nello scacchiere continentale. Un progetto di vera e propria alchimia politica che gioca le sue carte anche sfruttando gli errori commessi in questi ultimi dieci anni da una Volkspartei che ha tenacemente lavorato per congelare la separazione tra i due gruppi etnici, pur continuando a celebrare la «convivenza» e quelli commessi dallo Stato delimitato all'infinito i tempi della verità. Qualche cosa di nuovo, tuttavia, accade da quest'anno si avvia un progetto sperimentale che introdurrà l'insegnamento del tedesco anche nelle prime classi delle elementari italiane.

Sull'intervista a Occhetto L'«Avanti!»: idee nuove Il «Popolo»: il Pci non diverrà più accomodante



Achille Occhetto

ROMA L'«Avanti!» trova stimolanti gli «elementi innovativi» contenuti nell'intervista ad Occhetto pubblicata domenica scorsa dall'«Unità». Nel commento del direttore Antonio Ghirelli, si parla di un «documento interessante», «ancorché non privo di ambiguità e contraddizioni». Le motivazioni che Occhetto adduce per rivendicare al Pci un ruolo nella «guida della modernizzazione» sarebbero frutto di «patriottismo di partito», che tuttavia «nessuno può rimproverare in sede propagandistica». Infatti, «ciò che conta» è la «parte propositiva»: la «fiducia nella possibilità di un «riformismo forte»; la esigenza di un rinnovamento ecologico dell'economia; una «ipotesi alternativa che poggi sul terreno dei «progrumi»; la «concezione socialdemocratica» come «massima realizzazione della libertà individuale, della libertà di tutti». Queste «sono tutte idee nuove per il movimento comunista, o almeno incoraggiamenti». All'intervista del segretario del Pci è dedicato anche un articolo di fondo di Ruggiero Orfei sul «Popolo». «Quel che dico Occhetto - afferma il quotidiano dc - non permette di immaginare un Pci più accomodante. Anzi l'assunzione della cura Occhetto spingerà o sta già spingendo i comunisti ad essere più duri: quel che perdono in ideologia dovrebbe essere compensato dall'esercizio di una maggiore pressione sul fronte politico». Quindi, il «contenzioso che viene aperto all'interno della sinistra non ha carattere ideologico ma molto pratico: si tratta di vedere chi possa assumere la guida di una sezione politica e sociale del mondo moderno». In altre parole, «un processo di successione per l'egemonia nella sinistra è davvero iniziato» e si tratta di vedere quali accadrà in termini di penetrazione, di consenso e di credibilità. Per il Pci «non si pone neppure il problema di una replica del compromesso storico e sbaglia grossolanamente chi vede nelle mosse di Occhetto delle premesse al facilitamento di esperienze già consumate. Non bastano alcune giunte locali «di necessità» a far cambiare una tendenza politica che è più profonda e più ricca di significato. In conclusione, secondo il «Popolo», il Pci non risolve «i suoi problemi» né parteciperemo ad incontri, rappresentamenti o aggiustamenti. Il vice segretario parla al termine della riunione della segreteria socialista, che ha esaminato tutti i temi politici all'ordine del giorno, tra cui il capitolo di giunte che sta avvelenando la ripresa politica. E aggiunge una stocata che già chiarisce i contorni dello «stato di agitazione» in cui versa la coalizione a cinque. «Non chiediamo

che quella sosta presidenziale in un bel castello meranese fosse stata cancellata poche ore prima che l'elicottero di Cossiga si posasse sulla pista di Bolzano. Che cosa aveva convinto il presidente della opportunità di quella clamorosa rinuncia che avrebbe periodicamente decretato la impermeabilità del Sudtirolo al capo dello Stato? Il giallo estivo è ancora in attesa di soluzioni convincenti anche se è presumibile che alla vigilia della partenza, nelle mani del presidente siano arrivati i rapporti dei servizi segreti sulla situazione altoatesina. Rapporti non rassicuranti, proprio mentre d'altra fonte governativa si annunciava come, nonostante la minacciata intenzione dei terroristi di trasformare la regione in un campo minato se fosse arrivato Cossiga, tutto fosse sotto controllo e la sicurezza pubblica non fosse minimamente messa in discussione. Quelle cupe analisi della situazione sintetizzate dai nostri servizi erano sicuramente passate anche tra le mani del ministro degli Interni e opportunamente Gava è stato sentito a colazione, pochi giorni fa, proprio dal presidente. La visita sarà comunque breve. Il programma è stato comunicato dalla provincia di Bolzano, arrivo previsto alle 9.30; cerimonia, a Bolzano, a Castel Mareccio, una splendida costruzione medioevale rinchiusa nel centro della città; più tardi, l'inaugurazione della Fiera di Bolzano - non è ancora definito il corteo governativo che accompagnerà Cossiga - e una visita al palazzo della provincia dove il presidente si incontrerà con un prete. Poi, una colazione di cui si ignorano, per ora, luogo

Nuovamente rifiutati incontri con la Dc Il Psi annuncia inasprimenti dello scontro sulle giunte

La Dc invoca «calma e pazienza» e lancia messaggi di distensione. Ma il vice segretario socialista Martelli risponde subito sbattendo la porta. «Prima della prossima settimana, quando si riunirà la nostra direzione - avverte - non parteciperemo a nessun vertice». I socialdemocratici chiedono un incontro sulle giunte. I repubblicani sono «impensieriti» dalla polemica Dc-Psi. E il clima politico è ancora arroventato. ROMA Il Psi aspetta le parole di Craxi. Il segretario parlerà giovedì della prossima settimana alla riunione della Direzione e dirà quel che vogliono ottenere i socialisti con la loro «campagna d'autunno». Prima di allora black out. Martelli è categorico: «Non promuoveremo né parteciperemo ad incontri, rappresentamenti o aggiustamenti». Il vice segretario parla al termine della riunione della segreteria socialista, che ha esaminato tutti i temi politici all'ordine del giorno, tra cui il capitolo di giunte che sta avvelenando la ripresa politica. E aggiunge una stocata che già chiarisce i contorni dello «stato di agitazione» in cui versa la coalizione a cinque. «Non chiediamo

che bisogna «cercare con pazienza un accordo», che il caso Palermo è una «situazione particolare dettata da specifici problemi», che si devono comprendere i motivi delle anomalie e che comunque resta aperta la «nostra disponibilità per un impegno del Psi nella giunta del capoluogo siciliano». Una posizione più cauta, quindi, suggerita dallo stesso De Mita che non ha alcuna intenzione in questa fase di inasprire gli animi. Dopo l'incontro tra il segretario della Dc e il suo vice il clima a Verona è cambiato radicalmente. E tutti si sono impegnati a smorzare i toni e a tendere la mano al partner socialista. Lo ha fatto il portavoce di De Mita, Clemente Mastella: «Ci vuole calma e pazienza, bisogna ripristinare l'armonia, non è in corso nessuna guerra pubblica tra Dc e socialisti». Lo ha seguito a ruota il ministro delle Finanze Emilio Colombo: «Non dobbiamo drammatizzare». Ha aggiunto Virginio Rognoni: «Se si trova la capacità di stare insieme e andare avanti anche i problemi delle giunte possono essere considerati meno ideologicamente». E ha chiuso il presidente dei senatori dc, Nicola Mancini: «Basta con la ruvidezza nei rapporti». A questa «gara di solidarietà» il Psi ha risposto alla fine della giornata con una chiusura. Ha annunciato una raffica di riunioni (oggi i gruppi parlamentari, domani i segretari regionali, giovedì 15 la Direzione) tutte presiedute da Bettino Craxi e ha detto che nessuno parlerà o parteciperà ad incontri. È indirettamente anche una risposta ai segretari del Pri, La Malfa, e del Psdi, Cariglia. Il primo, dopo la riunione della segreteria ha fatto sapere di essere «impensierito dai rapporti Dc-Psi che possono indebolire la coalizione» e ha anche annunciato, dopo un incontro con il sindaco Enzo Bianco, che a Catania si lavora per costruire una giunta di «ampia alleanza». Il secondo ha chiesto, invece un incontro tra i responsabili enti locali dei partiti per sciogliere il nodo delle giunte. Ma per il momento tutto è bloccato. In attesa che parli Craxi. □ P.Sp.

Per il dc Corrado Guerzoni «Uccisero Moro perché avrebbe rispettato un governo a guida Pci»

ROMA Uno dei più stretti collaboratori di Aldo Moro, Corrado Guerzoni, si pronuncia per la prima volta, con un articolo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», sul movente politico dell'uccisione del leader dc. «Sappiamo perché è stato ucciso: per la posizione nei confronti del Pci», ma non perché egli era favorevole all'inserimento dei comunisti nella maggioranza parlamentare o eventualmente in forme più stringenti di partecipazione ad un governo a direzione dc. «Il punto centrale era la convinzione (dei suoi uccisori ndr) che Moro avrebbe garantito che anche per i comunisti sarebbe stato rispettato fino in fondo il gioco democratico, cioè che se i comunisti avessero vinto le elezioni, nulla sarebbe stato fatto per impedire, a loro danno, il rispetto formale e sostanziale del dettato costituzionale». Guerzoni nota che altri avevano dato prova di maggiore spregiudicatezza nei confronti dei comunisti (trasparente allusione ad Andreotti), eppure non avevano suscitato allarmi. E anche i comunisti mostrava-

Alla Festa dell'Amicizia anticipo dei giochi pregressuali «Segreteria dc e presidenza del Consiglio due momenti distinti»

Scotti: doppio incarico addio

Messo un po' in secondo piano il duello con Craxi, alla Festa dell'Amicizia si avviano timidamente i giochi pregressuali. Vincenzo Scotti, esponente del corentone di centro, ora si pronuncia contro il mantenimento del doppio incarico di De Mita. Donat Cattin smentisce il «rinnovamento» del partito e attacca la «gestione oligarchica». Critico ma in una posizione di attesa l'andrettiano Evangelisti.



Vincenzo Scotti

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

VERONA «Plan piece qualcosa si muove», dice Evangelisti con lo sguardo sognante, e annuncia soddisfatto che un socialista a Verona verrà Rino Formica. Poi arriveranno La Malfa, Spadolini, Altissimo, Zangheri, Cervetti, Imbeni, i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Insomma, la Festa dell'Amicizia si scrolla di dosso la psicosi dell'ostacolo craxiano, e per dare un altro segno di normalizzazione viene anche diffuso un comunicato su una stravagante mostra di gatti di rara e nobilissima origine, in programma per la fine della settimana. Qualcosa si muove, e la tenelovata sul duello Dc-Psi viene spostata in secondo piano per dar spazio finalmente ai giochi pregressuali, cui la festa originariamente era stata dedicata. Scontri tra le correnti ancora non se ne vedono, se non altro perché l'ultima direttiva di De Mita è quella di mostrare ai socialisti l'immagine di un partito «unito». Ma non mancano le prime punzecchiature incrociate. Termini dominanti, il doppio incarico di De Mita (segretario della Dc e presidente del Consiglio) e il rinnovamento («Rinnovamento seconda fase», è il titolo del dibattito più atteso) dello scudo crociato. Nel dedalo delle correnti e delle alleanze in casa dc la prima novità viene offerta da Vincenzo Scotti, vice segreta-

no del partito e massimo esponente (insieme a Gava) del «grande centro», l'area di maggioranza relativa. Scotti esce allo scoperto facendo pollice verso al doppio incarico, sia pure con le dovute cautele. «Tra la segreteria del partito e palazzo Chigi - dice - ci deve essere piena sintonia, ma devono essere due momenti distinti». Più scontata la posizione di Carlo Donat Cattin, leader di «Forze Nuove», secondo il quale «con il doppio incarico si perpetuerebbe una gestione oligarchica del partito, con la conseguenza - aggiunge - che saremmo sempre costretti a una politica di compromessi, schiacciati sull'attività di governo e bollati come partito conservatore». Una difesa implicita del doppio incarico viene invece da Nicola Mancini, presidente dei senatori dc, demitiano. «Dobbiamo lavorare - raccomanda - per rafforzare la linea del governo, che vuol dire rafforzare anche il partito». Franco Evangelisti, andrettiano da sempre, conferma che la sua corrente è in sapiente posizione di attesa. «La questione del doppio incarico deve scio-glierla innanzitutto De Mita. Non ci deve dir cosa vuol fare, ma almeno qualche ora prima del congresso...», esclama strappando un applauso divertito. Poi ammonisce: «Comunque, o rimane De Mita oppure il segretario lo

LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18.00: Idee per la sinistra. «Effetto serra e buco dell'ozono. Il mondo tra crisi ambientale e governo dello sviluppo» Partecipano: Giovanni Berlinguer, Fausto Be. nnotti, Giulio Di Donato, Renata Ingrao, Francesco Pegolli, prof. Leopoldo Stefanutti Presiede: Renato Campanini Ore 21.00: Idee per la sinistra, all'andacotto tra unità e rinnovamento Intervista di: Daniele Protti a: Luca Borgomero, Giorgio Benvenuto, Antonio Pizzinato Presiede: Mario Batacchi

- DOMANI SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18.00: Manifestazione per le democrazie in Cile Partecipano: Pietro Folena, Antonio Leal Presiede: Silvano Peruzzi Ore 20.00: Presentazione e proiezione del film «Berlinguer: la sua stagione» curato da Ugo Baduel, realizzato da Aniano Giannarelli, promosso dalla Direzione Nazionale di Pci, prodotto dall'Archivio Storico del Movimento Operaio Partecipano: Ottaviano Del Turco, Mino Martinazzoli, Aldo Tortorella, Lalla Trupia Presiede: Ugo Baduel Ore 21.00: «Domani accadrà», di Daniele Lucchetti, con P. Hendel, G. Guidelli, Italia 1988 «La donna della Luna», di Vito Zagarrò, con G. Scacchi, L. Orlandini, Italia 1988

Novità Sip
Telefono entro 90 giorni

ROMA. Il nuovo regolamento di servizio della Sip sarà firmato domani dal ministro delle Poste Mammì e dal presidente della società telefonica Giannotta. In occasione della firma Mammì e Giannotta illustreranno i nuovi piani di sviluppo del settore telefonico e le prospettive delle telecomunicazioni in vista degli appuntamenti europei. Il nuovo regolamento di servizio - come venne annunciato all'inizio dell'agosto scorso - segnerà un notevole cambiamento dei rapporti tra la società concessionaria e gli utenti telefonici. Tra le innovazioni più rilevanti figurano: l'attivazione degli allacciamenti telefonici entro novanta giorni dalla richiesta dell'utente; la detrazione della bolletta di indennità proporzionale all'eventuale ritardo nell'allacciamento; l'intervento sui guasti denunciati dagli utenti nel giro di 48 ore, con l'applicazione di una "penale" in caso di ritardo. Altre norme riguardano la possibilità di ottenere appalti per contare gli scatti addebitati o documentazioni sul traffico fatturato; il regolamento precisa anche gli obblighi dell'utente che deve saldare le bollette entro 15 giorni, altrimenti scatteranno indennità di mora crescenti con il crescere del ritardo nel pagamento (e dopo 15 giorni dall'inizio del bimestre successivo la Sip potrà sospendere il servizio).

L'utente che non venga collegato alla rete telefonica entro 90 giorni dalla richiesta (60 dopo il 1-1-1990), avrà diritto, a titolo di indennizzo, ad una detrazione sulla prima bolletta pari alla quota di abbonamento corrispondente al periodo di ritardo maggiorato del 2%, per ogni mese di mancato servizio. Anche in caso di trasloco, a 30 giorni dalla richiesta l'abbonato si vedrà recapitare, sempre a titolo di risarcimento, una detrazione nella prima bolletta pari alla quota di abbonamento corrispondente al periodo di ritardo maggiorato del 2% per ogni mese di attesa dell'allacciamento. Queste alcune delle "penali" stabilite nel nuovo regolamento di servizio della Sip, che sostituisce quello in vigore, risalente al 1930.

Blitz dei magistrati a Roma
Nel cantiere dello stadio mancano le misure di sicurezza
Sotto sequestro la curva nord

Stop ai lavori dell'Olimpico

Stop ai lavori di ampliamento dello stadio Olimpico di Roma. Niente misure di sicurezza, turni di lavoro massacranti. I magistrati hanno messo sotto sequestro il cantiere. Dopo la tragedia di Genova, tre operai scaraventati sul cemento dai sobbalzi di una gru, anche nella capitale si scopre uno stadio a rischio. Le ditte offrono più incentivi che garanzie, per tutti la parola d'ordine è «fare in fretta».

ROBERTO GRESSI

ROMA. Quando i magistrati sono entrati nel cantiere dello stadio Olimpico hanno trovato gli operai sulle gradinate della curva nord a trenta metri di altezza. Senza una cintura di sicurezza e senza balaustra di protezione pilotavano gli enormi prefabbricati di cemento che oscillavano aggranciati alle gru. Una caduta accidentale, in quelle condizioni, significa la morte. Come allo stadio «Marassi» di

Genova, dove sabato scorso due operai sono deceduti dopo un volo di quaranta metri e un terzo si è salvato solo perché i compagni accorsi hanno aiutato la caduta con i loro corpi.

In tutta la zona dell'Olimpico poi i magistrati hanno trovato buche scoperte, scale non adeguate, niente parapetti. Lavoratori senza elmetti e scarpe anti infortuni, ancorati ai martelli pneumatici senza

protezioni per le orecchie. «Lavoriamo anche undici o dodici ore al giorno», hanno detto alcuni di loro.

I pretori della IX sezione penale Luigi Fiasconaro e Vittorio Lombardi hanno messo sotto sequestro la curva nord dello stadio, quella dove gli operai manovravano i prefabbricati in condizioni di assoluta insicurezza. E hanno diffidato il capocantiere dal proseguire i lavori in tutta l'area se non con le garanzie di legge. «I Coni ci mette fretta, vuole lo stadio pronto al più presto in vista dei mondiali», pare sia stata la giustificazione delle imprese. E il Coni ha promesso a Roma e Lazio l'agibilità per il 14 ottobre.

I magistrati hanno convocato i titolari delle ditte a palazzo di giustizia per domani mattina e hanno chiesto loro di presentare un progetto di sicurezza. Se lo faranno e dopo una verifica sul campo

Coni: nessun ritardo per i Mondiali
Gli operai confermano che si lavora in gran fretta e si monetizza il rischio

La Cogefar rifiuta commenti fino a giovedì. «Il cantiere? Non ne devo sapere niente e non so niente», rispondono le guardie giurate agli ingressi. Col filtro della rete di protezione gli operai parlano poco, sempre con un occhio dietro le spalle. Pare comunque che le ditte abbiano garantito un'ottima mensa, servizi molto buoni. E la sicurezza? La strada percorsa, ancora una volta, è soprattutto quella degli incentivi. Si monetizza il rischio. Nello stadio lavorano un centinaio di persone e per chi sta su a trenta metri senza impalcature la paga è buona.

Il Coni affida il suo commento ad un comunicato lapidario. Si assicura che la sospensione dei lavori sia breve e che la ditta appaltatrice provveda al più presto ad adeguare i lavori alle norme di legge. Esclude «nel modo più assoluto» che possano esserci ritardi per i mondiali.

Genova e Roma aprono una finestra anche sulle altre dieci città che ospiteranno i campionati del '90 e che stanno tutte provvedendo a ristrutturare gli stadi. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, ha scritto una lettera al ministro del lavoro Rino Formica, al ministro della sanità Carlo Donat Cattin e a quello del turismo Franco Carraro. Chiede un'indagine sul rispetto delle norme di sicurezza, sulla legittimità e l'esigenza della concessione di lavori di subappalto in tutti i cantieri del mondiale del '90.

«L'iniziativa della magistratura è tempestiva», dice Piero Salvagni, responsabile per il Pci delle aree metropolitane. «Si accelerano le procedure a danno dei lavoratori, negli appalti serve la massima irasparenza». E stadi a parte, per il '90, sono previste opere per 6500 miliardi.

Presto incontro Pci-Psi per un nuovo decreto

ROMA. L'appuntamento sportivo del 1990 e il decreto per i Mondiali diventano sempre più un caso politico. Su cui si disano e compongono diverse convenienze. E certo, per esempio, una riunione tra il Pci e il Psi, prevista per questa settimana o al massimo per la prossima. L'incontro dovrebbe svolgersi al Senato, in territorio neutro, e a guidare la delegazione di via del Corso dovrebbe essere il presidente del gruppo di palazzo Madama, Fabbri, che per primo dalle fila psi ha criticato il decreto, che pure era stato difeso a spada tratta dai ministri socialisti «dei Mondiali», Tognoli e Carraro. Intanto il practically certo che il provvedimento decadrà perché non ci sono i tempi tecnici per discuterlo e trasformarlo in legge. Il Pci, con una nota di ieri, ribadisce l'opposizione al decreto e sollecita invece uno sforzo per un nuovo «radicalmente diverso, che garantisca nel migliore dei modi lo svolgimento dei Mondiali, programmando seriamente le opere, disponendo razionali e adeguati finanziamenti, restituendo pienezza di potere alle assemblee elettive e al sistema delle autonomie locali, salvaguardando territorio e ambiente». Il Pci domani illustrerà in una conferenza stampa un documento che precisa le posizioni di Botteghe oscure sull'argomento.

Ieri, intanto, si è riunito il comitato tecnico sotto la direzione del presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. È stato deciso che per tutto il mese di settembre le riunioni si succederanno con tempi ravvicinati, due volte a settimana - la prossima è fissata per venerdì: in quella sede dovrebbe iniziare finalmente la selezione delle opere urbane da realizzarsi in vista del '90. Ma soprattutto sono stati fissati i criteri generali con cui dovranno essere fatte le scelte. Sono sei, con priorità decrescente: le opere dovranno essere connesse direttamente con la manifestazione sportiva, direttamente interessanti una delle 12 città che ospiteranno le gare, dislocate nel settore urbano dove si svolgono gli incontri di calcio, che apportino miglioramenti ad altri settori urbani, dislocate in altre città e che abbiano un'utilità anche per il futuro, dopo il 1990.

Questa mattina, invece, si riunirà a Montecitorio la commissione Ambiente e Lavori pubblici per discutere del decreto di fine luglio. □ R.La.



La curva sud dello stadio Olimpico in rifacimento

L'anziana di Mirano
Il figlio «rivendica» l'abbandono della madre
«Non andrò a riprenderla»

Quattro figli adulti, parecchi nipoti, una discreta pensione e la casa in proprietà: eppure Imelda Barbato, una mamma quasi ottantenne, è stata abbandonata al pronto soccorso di un ospedale veneto perché «non autosufficiente». Il figlio che ha compiuto il gesto ha «rivendicato» l'azione telefonando ad un quotidiano: «Ho scapolato 25 chili di carne umana e non andrò a riprenderli».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Venticinque chili di carne umana? «Non l'abbiamo pesata, ma ad occhio e croce direi che è giusto», dice Carlo Maniscalco, direttore sanitario dell'Usl di Mirano. Imelda Barbato, la vecchina abbandonata al pronto soccorso dell'ospedale della cittadina veneta, è piccolissima, bassina e magra - ma non per denutrizione - tutta pelle ed ossa, infagottata in una giacca di lana, un berretto calcato in testa. Nessuno ne conosce l'età giusta, che dovrebbe superare gli 80 anni.

Lei meno degli altri; parla a monosillabi con un filo di voce, non sa neanche come si chiama. L'arteriosclerosi ha fatto i suoi disastri. La signora Barbato è stata portata al pronto soccorso di Mirano lunedì mattina alle 11.50. La teneva in braccio il figlio, Bruno Pavan. «Sta male», ha detto consegnandola ad un infermiere, e se ne è subito andato. Dieci minuti dopo telefonava al quotidiano «Nuova Venezia»: «Ho portato venticinque chili di carne umana all'ospedale di Mirano». E di seguito, deciso: «E non penso che vada a riprenderli». Una decisione che aveva preso già il giorno prima. Domenica aveva spedito una cartolina ai carabinieri del suo paese, preannunciando l'abbandono: «Sono otto anni che assisto mia madre, voglio giustizia», aveva scritto.

Per capire almeno chi fosse la signora abbandonata ci sono volute molte ore. Lei non sapeva il proprio nome né il luogo di residenza, inutile un'ispezione nel settore urbano dove si svolgono gli incontri di calcio, che apportino miglioramenti ad altri settori urbani, dislocate in altre città e che abbiano un'utilità anche per il futuro, dopo il 1990.

NEL PCI

Iniziativa di oggi. A. Bassolino, Loano e Cencio (Sv); G. Berlinguer, Firenze; P. Fassino, Torino; E. Macaluso, Fiano (Roma); G. Quercini, Taranto; T. Bergomi, Terzi; N. Canetti, Caserta (Fol); L. Casilli, Modena; A. Marzotto, Genova; W. Veltroni, Roma (Villa Gordiani); L. Violante, Reggio Emilia; V. Vita, Milano. Delegazione in Madagascar. Iniziano oggi ad Antananarivo (Madagascar) i lavori dell'11° Congresso dell'A.K.F.M. Il Pci è rappresentato dalla compagna Dina Forti.

Patente europea
Scattano dal 1° ottobre le nuove norme per chi impara a guidare

ROMA. Dal 1° ottobre prossimo chi vorrà guidare l'auto dovrà prendere la patente «europea». Scatteranno cioè i nuovi parametri psicofisici introdotti dal decreto interministeriale che adeguava la nostra normativa a quella in vigore nei paesi Cee. Per sostenere l'esame sarà necessario munirsi del certificato del medico di fiducia, il quale dovrà evidenziare le eventuali malattie fisiche o psichiche, le deficienze organiche o minuzioni anatomiche o funzionali, che comunque non pregiudichino la sicurezza nella guida. Il tutto dovrà essere corredato da indagini cliniche o di laboratorio ritenute indispensabili. La Fedetal, associazione delle scuole guida elenca le malattie giudicate incompatibili con la sicurezza nella guida: affezioni cardiovascolari, malattie endocrine, malattie del sistema nervoso, diabete, malattie psichiche, dipendenza da psicofarmaci, malattie del sangue, malattie dell'apparato urogenitale. Le commissioni mediche locali avranno il compito di valutare caso per caso la compatibilità con la sicurezza della guida dei candidati o dei conducenti che hanno smarrito o devono rinnovare la patente. I controlli psico-fisici secondo la regolamentazione europea dovranno essere ripetuti ogni due anni.

Limite a 130, Ferri disposto a trattare

Stamane il supervertice con De Mita e Santuz
Pronte anche nuove misure di sicurezza

LILIANA ROSI

ROMA. Al supervertice di stamane con De Mita e Santuz, Ferri giunge con una proposta ben precisa: alzare i limiti di velocità. Dal «110 all'ora» del decreto esivo, il ministro dei Lavori pubblici è ora disposto a salire a «130». E' quanto sembra essere emerso dall'incontro di ieri tra il ministro e la commissione interministeriale per la sicurezza stradale. Stessi segnali giungono da un altro incontro, anch'esso

svoltosi ieri pomeriggio tra i capi di gabinetto dei ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici e il capo di gabinetto del consiglio dei ministri. La «trattativa», quindi, sembra essersi spostata sui limiti di velocità più alti. Cos'è che ha fatto cambiare idea a Ferri? Probabilmente l'opinione della maggioranza dei componenti la commissione interministeriale sulla sicurezza che vede nei «130 chilometri all'ora» un limite più omogeneo a quelli già fissati nel resto d'Europa. Si sono chiaramente espressi per questa soluzione numerosi componenti della commissione fra i quali lo stesso vicepremier e capo della Polizia stradale Vito Melchiorre. Di uguale parere è anche Felice Lopes della direzione generale dell'Anas. «E' giusto - ha detto Lopes - che anche l'Italia si uniforimi ai valori europei, annullando le disparità fra i vari paesi». Del resto prima del decreto Ferri, che ha posto un unico limite di velocità per tutti, il nostro paese era l'unico che li differenziasse in base alla cilindrata (140 sopra i 1.200 cc. e 110 sotto i 1.200 cc.). E ancora oggi, dopo tante polemiche, c'è chi vuole tornare a quella soluzione.

Ieri fino a tarda sera, infatti, i rappresentanti dell'Anas, Upi, Anci, Polizia stradale, Alcat, Trasportatori, Aci, Guardia di Finanza hanno discusso la possibilità di differenziare i limiti di velocità in base alla cilindrata delle auto. Decisamente contrario Lopes dell'Anas. «Gli autotreno in dotazione alla polizia - sostiene - sono tarati sul limite massimo di velocità stabilito dalla legge. Se l'auto che passa supera quel limite, l'apparecchio scatta la fotografia. Nel caso di limiti differenziati il procedimento diventerebbe molto più macchinoso. Dopo ogni «foto» bisognerebbe andare a controllare sul pubblico registro automobilistico di cui la cilindrata è l'auto immortata deducendone l'eventuale infrazione».

Ed ancora per i «130» si è espresso Vito Rocco dell'Alcat (associazione che riunisce le società autostradali), anch'egli componente della commissione interministeriale che Ferri ha consultato ieri prima di presentarsi al supervertice di stamane. «Bisogna adottare - dice Rocco - la direttiva europea, compreso l'obbligo per le cinture di sicurezza, le misure antiscolari e il seggiolino per i bimbi».

Non mancano però nemmeno gli appelli a mantenere in vigore il decreto. È arrivata infatti al ministero dei Lavori pubblici una lettera del gruppo parlamentare del «verdi» nella quale si chiede che il provvedimento che limiti la velocità al «110» venga prolungato a tempo indefinito in quanto «se il provvedimento non può essere la panacea di tutti i mali - si legge nella lettera - unitamente ad altre misure nel contesto generale della riforma del codice della strada può contribuire ad arrestare quella che ormai ha assunto i contorni di una ecatombe». Secondo i «Verdi», inoltre, il decreto per essere efficace dovrebbe essere affiancato «dal divieto della pubblicità delle case automobilistiche tesa a reclamarne sul mercato italiano le prestazioni, in termini di velocità, delle loro autovetture».



Enrico Ferri

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sull'Italia è sempre governato da un'area di alta pressione. Tuttavia alle quote superiori si è stabilita una circolazione di correnti settentrionali umide ed instabili che contribuiscono a dare al corso del tempo la caratteristica della variabilità.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate ed associate a qualche piovoso anche di tipo temporalesco, specie in prossimità dei rilievi, a tratti alternate a schiarite. Foschie anche dense sulle pianure del nord e anche quelle del centro, specie durante le ore notturne.

VENTI: deboli a carattere di brezza.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: poche varianti da segnalare per cui il tempo rimarrà orientato verso la variabilità sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica mentre sarà caratterizzato da ampie schiarite sul settore nord-occidentale, la fascia tirrenica e la Sardegna.

VENERDÌ E SABATO: l'area di alta pressione che insiste sull'Italia e il bacino del Mediterraneo dovrebbe ancora essere presente per cui il tempo sulle regioni italiane dovrebbe rimanere orientato fra il bello e il variabile tenendo presente che la nuvolosità sarà più frequente e più accentuata in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	15 31	L'Aquila	15 26
Verona	18 31	Roma Urbe	15 33
Trieste	20 26	Roma Fiumicino	16 27
Venezia	18 28	Campobasso	18 27
Milano	17 32	Bari	17 28
Torino	21 29	Napoli	19 29
Cuneo	18 29	Potenza	16 25
Genova	21 25	S. Maria Leuca	22 29
Bologna	21 33	Reggio Calabria	24 31
Firenze	20 28	Messina	25 32
Pisa	20 27	Palermo	23 28
Ancona	19 26	Catania	18 30
Perugia	19 29	Alghero	18 30
Pescara	17 29	Cagliari	20 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 20	Londra	13 24
Atene	20 35	Madrid	16 35
Barlino	10 25	Mosca	8 20
Bruxelles	9 22	New York	19 26
Copenaghen	13 18	Parigi	17 25
Ginevra	13 27	Stoccolma	16 19
Helsinki	11 19	Varsavia	11 20
Lisbona	19 36	Vienna	14 21

Raúl Alfonsín
Il caso Argentina
Pablo Giussani a colloquio con il presidente della Repubblica argentina
Le ragioni storiche e politiche di un paese che aspira a una democrazia stabile.
Lire 20.000
Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Birmania
L'opposizione lancia un ultimatum

RANGOON. L'opposizione ha lanciato un ultimatum al presidente Maung chiedendogli di rassegnare le dimissioni entro le tre e mezzo di oggi pomeriggio. È la prima volta che i rivoltosi si pronunciano in maniera così categorica ma è anche la prima volta dall'inizio degli scioperi che la sfida può essere sostenuta con una base vastissima di consensi. L'appello alla democratizzazione del paese, lanciato sessanta giorni fa dagli studenti, è stato accolto da tutti gli strati sociali e la popolazione sostiene apertamente i leader emersi in questi due mesi di rivolta. Nelle ultime settimane sono avvenute cose impossibili da immaginare in Birmania fino a giugno scorso. Il paese, retto per ventisei anni da un regime dittatoriale, ha ora un partito di opposizione capace di mettere alle corde l'oligarchia militare che cerca di frenare lo sviluppo di una alternativa democratica.

La prova di forza, imposta dall'opposizione con l'ultimatum di oggi, è la risposta al reiterato rifiuto del presidente Maung di sciogliere il partito unico e convocare le elezioni generali prima del 12 settembre, la data fissata per il congresso straordinario del partito unico. Se Maung non si dimette l'opposizione è decisa a deteriorare la situazione proclamando uno sciopero generale che rischia di paralizzare, ancora una volta, tutte le attività economiche.

A questo punto la parola potrebbe passare ai militari. Dopo la sanguinosa repressione di luglio, le forze armate non sono più intervenute contro i dimostranti ma non hanno neppure solidarizzato con loro. Molti osservatori sostengono che, nonostante alcuni episodi di insubordinazione, sono ancora fedeli al presidente e al partito unico e potrebbero compiere un colpo di Stato.

I presupposti non mancano. Un paese nel caos per le manifestazioni e gli scioperi organizzati dall'opposizione, inquietudine detentori comuni, evasi o rilasciati dalle autorità, allo sbando, i gruppi di guerriglia etnica che hanno incrementato le attività militari, gli edifici pubblici occupati dai rivoltosi.

Comunque, alcuni segnali indicano che la situazione all'interno delle forze armate non è chiara. L'esercito sarebbe in conflitto con l'aeronautica e la marina, le due armi più sensibili alle richieste democratiche dell'opposizione. A sostegno del leader della rivolta si è pronunciato anche il Ciapone che sostiene la Birmania con aiuti finanziari e tecnologici. L'ambasciatore giapponese ha incontrato ieri, per la seconda volta nel giro di un mese, i governanti birmani esprimendo gli preoccupazioni di Tokio. Il diplomatico ha sollecitato i dirigenti del partito unico a compiere ogni sforzo possibile per la fine dei disordini ed un riequilibrio della situazione attraverso sostanziali aperture democratiche.

Serbia
Fabbriche e uffici in sciopero

BELGRADO. Nuove agitazioni di lavoratori in Jugoslavia. Gli scioperi di maggior portata sono segnalati a Zrenjanin, nella regione autonoma serba della Vojvodina. Circa 1500 operai della fabbrica «Sirovo» di Zrenjanin, che produce o ripara materiale ferroviario, si sono astenuti dal lavoro in appoggio a richieste di aumenti salariali di almeno il 25 per cento. Nella stessa città si sono fermati anche i dipendenti amministrativi del tribunale comunale. Chiedono aumenti di stipendio del 50 per cento ma le autorità competenti si sono dichiarate disposte a concedere solamente il 15 per cento. Sempre a Zrenjanin hanno ripreso il lavoro dopo sette giorni di sciopero 2.000 operai di un'azienda tessile. Un gruppo di 500 rappresentanti della scioperanti era giunto lunedì a Belgrado per esporre le loro esigenze. Avevano potuto conferire con dirigenti dell'autorità sindacale ufficiale ed ora sono in corso trattative a livello regionale per vedere se si potrà decidere l'aumento salariale richiesto pari al 60 per cento.

Sotto accusa i «brezneviani»
L'inchiesta, forse, potrebbe coinvolgere un gruppo di membri del Comitato centrale

Altri nomi illustri al processo Ciurbanov?

Il processo contro Ciurbanov, genero di Breznev, rischia di trasformarsi in una requisitoria contro l'intero gruppo brezneviano. Oltre ai nomi di Sciolkov, all'epoca ministro degli Interni, e di Rashidov, primo segretario della repubblica uzbeka (entrambi morti suicidi), altri personaggi illustri potrebbero essere tirati in ballo. Con gli inevitabili colpi di scena.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non è un processo politico», scrive la Tass a proposito del procedimento giudiziario che si è aperto lunedì contro Jurij Ciurbanov, ex primo viceministro degli Interni. In effetti, a prima vista, si tratta di un «normale» processo contro un taglieggiatore di prima classe, incolpato - dice l'atto di accusa - di aver intascato tangenti e bustarelle per la non modesta cifra di 550.000 rubli, pari a circa 2 miliardi di lire italiane (al cambio ufficiale). Ma Jurij Ciurbanov era anche genero di Leonid Breznev, in qualità di marito della figlia scapestrata Galina e tutti sanno che la sua fulminante carriera politica nel ministero degli Interni prese avvio proprio con il suo matrimonio, nel 1971: da tenente a generale, da vicecapo del dipartimento politico per gli Affari correlati a generale e primo vice del ministro degli Interni.

l'allora primo segretario della regione di Krasnodar, Medunov. Si può dire con certezza che la lotta alla successione di Breznev fu condotta, nel 1982, Breznev ancora vivo, tirando fuori dai casseti del Kgb i fascicoli delle inchieste che Mikhail Suslov aveva insabbiato sistematicamente, per coprire la banda di malfattori che si era installata molto vicina al vertice supremo del partito. Ora i giudici del processo rivelano - nell'atto d'accusa - che uno dei nove imputati, l'ex ministro degli Interni uzbeko Khaidar Jakhiev, aveva «spagato» a Sciolkov circa 106mila rubli. Per giunta - scriveva ieri la Tass - Jakhiev aveva dovuto rabbonire Sciolkov, irritato per le inchieste penali aperte contro alti funzionari locali suoi protetti. Il tutto senza che gli organi di controllo centrali del partito si accorgessero di nulla? Assai improbabile. Il processo rischia dunque di trasformarsi in una requisitoria contro l'intero gruppo di potere brezneviano e potrebbe riservare colpi di scena di alta spettacolarità politica. Ciurbanov è il pesce più grosso, ma fin dal primo giorno sono emersi anche il nome di Sciolkov e quello di Rashidov. È vero che entrambi non possono più sedere sul banco



Processo Ciurbanov, gli imputati nascondono il viso sotto i flash dei fotografi

dei imputati, perché passati a miglior vita (anche Sciolkov si suicidò), ma sotto il magnifico che si sta cercando di sollevare ci sono probabilmente altri nomi illustri, alcuni dei quali siedono ancora in posti di responsabilità. Non è certo un caso che ieri gli avvocati difensori abbiano citato come testimone Teiman Gdlian, l' inquirente speciale della Procura dell'Urss che da cinque anni capeggia la squadra investigativa incaricata di fare luce sui crimini della banda Rashidov. Gdlian è l'autore dell'articolo su «Ogoniok» che, alla vigilia della 19ª conferenza del partito, nel giugno scorso, denunciò l'impossibilità di proseguire le indagini contro un gruppo di membri

del Comitato centrale (in quanto tali protetti da una speciale immunità) implicati nell'inchiesta e schiacciati da prove incontrovertibili. Alcuni di costoro (i cui nomi non sono ancora stati rivelati) erano stati eletti delegati alla conferenza. Chi sono? Non a caso, proprio il giorno successivo, il primo viceprocuratore dell'Urss, Katushev, rendeva nota la conclusione dell'istruttoria contro Ciurbanov e soci e annunciava il prossimo inizio del processo. Il generale maggiore Mikhail Marov, che presiede il tribunale, ha respinto la richiesta di sentire Gdlian come testimone e si andrà avanti per altri tre giorni con la lettura dei capi d'imputazione, tra

cui figurano non solo atti di corruzione, ma assassinii, rapimenti, estorsioni, ricatti e violenze varie. Questa fase del processo è aperta ai giornalisti stranieri. Poi l'accesso alla stampa sarà interdetto. Il processo dovrebbe durare tre o quattro mesi. Verranno ascoltati circa 500 testimoni e compulsati 110 volumi di documenti. Ieri la Pravda ha dato conto dell'inizio del processo evitando di dare informazioni sull'atto di accusa. La Tass ha seguito un altro criterio e ha informato abbondantemente sulle accuse elevate contro gli imputati. Ciurbanov e soci - tutti alti funzionari del ministero degli Interni - rischiano la pena capitale, ma non sono i soli a tremare.

L'elenco delle imputazioni
Corruzione, assassini e ricatti
Il genero di Breznev rischia la pena capitale

A Mosca il presidente del parlamento europeo



Nel corso della sua visita di tre giorni a Mosca, lord Plumb (nella foto) incontrerà il ministro del Commercio estero e i membri del Soviet supremo dell'Urss. Per festeggiare la visita di lord Plumb, le «Izvestia» hanno pubblicato un articolo che sottolinea i recenti progressi nelle relazioni bilaterali Cee-Comecon. Per le «Izvestia» l'avvio delle relazioni ufficiali tra la Cee e il Comecon è importante per tre motivi: «Perché provoca un effetto stabilizzante nel clima politico europeo, perché può rinvigorire il vecchio continente e cambiare la mappa economica mondiale e perché crea le condizioni favorevoli per la formazione di un nuovo pensiero politico».

Dossier di «Amnesty» su Cuba

Per «Amnesty International» la situazione dei diritti umani a Cuba è migliorata ma vi sono ancora numerosi casi di violazione dei diritti fondamentali dei «prigionieri politici» nelle carceri cubane. Negli ultimi diciotto mesi numerosi detenuti politici sono stati rilasciati e la pena di morte è stata limitata a casi eccezionali che non comprendono la «dissidenza» politica. «Amnesty» calcola il numero dei prigionieri politici a Cuba in 250; tra questi, l'organizzazione internazionale per la salvaguardia dei diritti umani cita il caso di Julio Vento in carcere da undici anni per «propaganda nemica». Era stato arrestato per aver scritto sul muro slogan anticomunisti.

Al via il maggior giacimento petrolifero del Mediterraneo

È stato inaugurato a 130 chilometri a nord-ovest di Tripoli il giacimento petrolifero off-shore (sul mare) di Buri, scoperto dall'Agip e sviluppato in associazione con l'Ente petrolifero libico. Si tratta della maggiore scoperta petrolifera fatta finora nel Mediterraneo: il Buri ha infatti riserve recuperabili per 750 milioni di barili, che vengono messe in produzione attraverso due piattaforme, con la perforazione di 50 pozzi. Il livello di produzione, all'inizio con tre pozzi, è di 10.000 barili al giorno e raggiungerà i 150.000 barili al giorno quando i pozzi previsti saranno completati.

In Etiopia una delegazione interparlamentare

Una delegazione delle commissioni Affari esteri di Camera e Senato arriverà oggi in Etiopia per esaminare la situazione del progetto di cooperazione del Tana Beles. La delegazione si occuperà anche del problema dei sequestri dei tecnici italiani e, in particolare, della vicenda del tecnico ancora nelle mani di uno dei gruppi della guerriglia antigovernativa etiopica.

Belgio, diplomatico Urss accusato di spionaggio

Un funzionario dell'ambasciata sovietica a Bruxelles è stato fermato dal controspionaggio belga mentre si preparava a raccogliere i documenti riservati procurati dal colonnello Guy Binet, arrestato sabato scorso per spionaggio. Il colonnello Binet avrebbe fornito negli ultimi due anni informazioni e documenti «top secret» ad una potenza dell'Europa orientale. Fino al momento del suo arresto Binet era responsabile, presso lo Stato maggiore dell'aeronautica, della programmazione finanziaria e degli acquisti di aerei e sistemi di identificazione elettronica.

Lo «stipendio» del premier? In testa c'è Reagan

In una classifica stilata dalla rivista economica «Money International», sugli stipendi dei leader politici quello piazzato meglio è il presidente americano, seguito dal governatore di Hong Kong e dal primo ministro neozelandese. La Thatcher è soltanto quarta, con uno stipendio che è meno della metà di quello di Reagan, seguita a ruota da De Mita. Rispetto ai 258 milioni di lire che guadagna il presidente degli Stati Uniti, i 120 della Thatcher appaiono poca cosa. È, infatti, il primo ministro inglese ha fama di essere parsimonioso. È capace di spedire ai singoli ministri il conto dei pranzi consumati in casa sua dai ministri del suo governo.

OMERO CIAI

Contemporaneamente all'incidente in Lituania la Pravda: «Atomo senza alternative»

L'Urss difende le sue centrali nucleari

In Urss il dibattito sull'energia atomica sale di tono. «Al nucleare non c'è alternativa». È questa la difesa delle centrali fatta dalle colonne della «Pravda» da Prozenko, responsabile del programma di sviluppo energetico. Una presa di posizione esplicita quasi in contemporanea con l'allarme nella centrale lituana e che vuole tranquillizzare un'opinione pubblica troppo scossa dal disastro di Chernobyl.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. Quasi in sincronia con l'incidente - immediatamente bloccato dal computer - nella centrale atomica di Ignalina, in Lituania (di cui la Tass ha dato lunedì immediata informazione al pubblico, precisando che il reattore è stato spento per misura precauzionale, in attesa che la commis-

termini il problema affermando che all'energia atomica non esistono alternative e che, semmai è stato il ritardo e l'incompetenza degli «anni della stagnazione» a condurre a scelte inadeguate sotto il profilo della sicurezza delle centrali nucleari. Prozenko non nega la gravità dell'incidente di Chernobyl e anzi, rivela per la prima volta che il costo complessivo pagato dalla società sovietica per la tragedia è stato dell'ordine degli otto miliardi di rubli (quattro volte di più dei due miliardi che erano stati calcolati un mese dopo l'esplosione del reattore numero tre). Ma aggiunge che il calcolo degli esperti sul danno all'ambiente naturale provocato dall'industria sovietica nel suo com-

piesso, ogni anno, supera i 50 miliardi di rubli (circa 130.000 miliardi di lire). In condizioni di normale funzionamento - aggiunge Prozenko - le centrali nucleari restano le più «pulite». Del resto - egli afferma - recentemente - è inutile chiudere gli occhi di fronte al fatto che le fonti di energia convenzionale (carbone, petrolio, gas) stanno diventando sempre più costose e sempre più difficilmente ottenibili. L'estrazione del petrolio sovietico si è stabilizzata sui 600 milioni di tonnellate l'anno, il gas cresce ancora ma non può essere considerato eterno, l'estrazione del carbone comporta problemi ecologici non meno gravi e i giacimenti si trovano ormai lontanissimi

dai centri di utilizzazione industriale. Dunque - non esiste alternativa all'uso pacifico dell'atomo, anche se - ammette Prozenko - l'incidente di Chernobyl ha «scosso l'opinione pubblica sovietica» a tal punto da provocare «sensibili rallentamenti» nei programmi di sviluppo che sono stati decisi. Accade infatti - rivela la Pravda - che gli abitanti dei luoghi dove sono in progetto o in costruzione nuove centrali atomiche, si oppongono alla prosecuzione dei lavori. Anche in campo scientifico l'incidente di Chernobyl ha aperto un dibattito assai acceso, in cui le opinioni antinucleari sembrano avere guadagnato largo consenso. Prozenko replica ai critici

denunciando aspramente il «prevalere delle emozioni sulle valutazioni degli esperti». È chiaro che le decisioni debbono essere preparate e prese da persone dotate della necessaria competenza, anche se «il problema in discussione è assai più ampio di quello di prendere giuste decisioni dal punto di vista tecnico». Ma - conclude Prozenko - non si deve dimenticare che nella storia della scienza e della tecnica sovietiche troppe volte è accaduto che scelte decisive sono state bloccate e sostituite con decisioni improvvise e sbagliate, come accadde quando si ostacolò lo sviluppo della cibernetica o quello della genetica. Il dibattito sull'energia atomica sta salendo di tono. □ G.C.

Bangladesh
Alluvioni, oltre 400 i morti

RAJBARI (Bangladesh). In alcune zone del Bangladesh le più colpite dalle alluvioni, nelle ultime ore l'acqua si è ritirata, ma la situazione rimane drammatica. Milioni di persone hanno bisogno di viveri e medicinali; anche l'approvvigionamento di acqua potabile comporta seri rischi dal punto di vista sanitario a causa dell'inquinamento delle fonti determinate dalla calamità. Dopo aver perlustrato in elicottero alcuni villaggi ancora sommersi dall'acqua, il presidente Hussain Muhammad Ershad ha affermato: «Dovremo dare da mangiare alla gente per almeno due mesi». I dati delle fonti ufficiali e di quelle diffuse sul numero delle vittime divergono, le prime parlano di 406 morti accertati, le seconde ne ipotizzano più di 1.000. Inoltre, nel solo distretto di Rajbari, mezzo milione di persone hanno dovuto inoltre abbandonare temporaneamente le proprie abitazioni. In risposta a un appello del Bangladesh la commissione europea ha deciso di erogare mezzo milione di Ecu (oltre 770 milioni di lire) per l'invio di aiuti d'emergenza alle vittime delle inondazioni.

A Cuba sotto accusa il partito E' lontano dai problemi della gente

All'Avana l'unico quotidiano in edicola la domenica, «Juventud Rebelde», lancia un preoccupato allarme: la gente è stanca di metodi confessionali. Vuole partecipare con l'informazione e il dialogo al superamento delle distinzioni e degli errori che rendono pesante la vita quotidiana nell'isola. Siamo di fronte ad un momento di sana protesta, afferma l'articolista.

ALESSANDRA RICCIO

Con un editoriale di grande forza, che mette il dito nella piaga di uno scontento generalizzato, Soledad Cruz, commentarista di «Juventud Rebelde», il quotidiano della gioventù comunista, è venuta a gettare un pesante sasso nello stagno di una tranquilla domenica di settembre, rallegrata dal successo della squadra cubana sugli Stati Uniti ai mondiali di baseball in Italia. Senza peli sulla lingua e senza ipocrisia, la giornalista cubana si lancia all'attacco di un costume che pare divenuto assai pesante per i cittadini dell'isola, quello di un eccessivo distacco fra gli organismi dirigenti (Soledad Cruz nomina a chiare lettere il partito, la gioventù comunista e i sindacati) e la gente della strada. Oggi come oggi - sostiene - è praticamente impossibile intavolare una conversazione senza che si finisca col parlare dell'insufficiente competenza di un tal funzionario, della lungaggine di una certa pratica, degli immeritati privilegi di cui gode il tal dei tali. Ma oltre le lamentele non si va. Es-

ste una specie di rassegnazione generalizzata che nasce, da una parte dalla fiducia ancora forte nella classe dirigente, e dall'altra dall'esperienza che ha insegnato a molti che chi si fa portavoce del disaccordo e di lamentele generalizzate, viene sommarariamente definito come «conflicto», una persona scomoda, che crea problemi. Intanto, in questa società che Soledad Cruz definisce «di penuria senza fame, di povertà senza miseria», la gente pare sempre più incamminata verso una giusta richiesta di un'esistenza più confortevole e questo nonostante la tranquillità di cui gode la stragrande maggioranza della società cubana di vedersi garantiti tutti i propri diritti vitali. Tranquillità che la giornalista definisce «un boomerang» dal momento che consente ai meno battegiati ed agli amanti del quieto vivere di rifugiarsi in

una filosofia spicciola ma efficace: «Esto no hay quien lo tumbe, pero tampoco quien lo arregle», che equivale a dire: la rivoluzione non corre pericolo, è forte, ma correggerne le incongruenze e gli errori è un problema senza soluzione. Riferendosi alle giovani generazioni, la cui irrequietezza cresce di giorno in giorno, la giornalista nota che si tratta di una «sana ribellione», dato che, anche se con argomenti non sempre ben espressi, la gioventù reclama la possibilità di partecipare al superamento degli inconvenienti e delle «imperfezioni» del sistema, prime fra tutte quelle reali e quotidiane del non funzionamento del trasporto pubblico, dei servizi oltremodo deficitari e del riformismo di merco, soprattutto nella capitale. La gente, e i giovani in primo luogo, vogliono poter partecipare ad un dia-

logo più serrato con le autorità, vogliono dare il proprio contributo alla soluzione dei problemi, vogliono poter seguire il dibattito ed essere ascoltati. Soledad Cruz ne ha sposato la causa nella sua coraggiosa nota e a nome di tutti chiede maggiore partecipazione. Il partito, la gioventù comunista, i sindacati devono sapersi liberare del loro costume «confessionale»: poiché la gente ne fa pressante richiesta, è arrivata l'ora di spiegare, «di chiarire e di prospettare delle soluzioni o di rendere pubblici i motivi per cui non si riesce a trovare una soluzione». La gente è stanca di leggere il rosario delle calamità quotidiane sulla stampa e di scoprire che il colpevole è sempre un anonimo. Questo anonimato finisce col fare della sana tolleranza tipica dei cubani un alibi che origina «infinite confusioni» e dietro il quale tutta la collettività si rifugia.

Nuova mossa di Pinochet
L'opposizione cilena potrà fare campagna elettorale in televisione

SANTIAGO DEL CILE. Dal primo ottobre fino alla vigilia del referendum, l'opposizione cilena potrà propagandare dai teleschermi le ragioni del «no» a Pinochet. È la nuova mossa a sorpresa del dittatore che ha concesso, per la prima volta in questi ultimi 15 anni, l'uso del mezzo televisivo ai rappresentanti dei partiti contrari al regime. Ma l'ulteriore gesto di democratizzazione del generale non ha certo sopito le accuse sulle condizioni di scarsa trasparenza in cui ha preso il via la campagna elettorale. Se ne è fatto interprete proprio ieri a Santiago il presidente del collegio dei giornalisti Jaime Moreno Laval in apertura dei lavori dell'incontro internazionale di giornalisti per la libertà di espressione. Laval ha ricordato che ben 31 giornalisti sono sotto processo e che molti professionisti sono costretti tuttora a subire minacce e intimidazioni. Un'azione ricattatoria che co-

munque non è rivolta solo ai rappresentanti della stampa. Da quando è stato abolito lo stato di assedio i gruppi paramilitari sono tornati alla carica. Lunedì scorso hanno preso di mira le case dei dirigenti democristiani Andres Zaldivar e Gabriel Valdes imbrattando i muri delle due abitazioni con slogan inneggianti a Pinochet. «Non è la prima volta che dobbiamo sopportare questi atti di violenza», ha detto Zaldivar - i crociati del sì che si arrogano il diritto di attaccare gli avversari sotto la protezione delle autorità non contribuiscono a creare un clima di pacificazione». Intanto il generale Badiola, prefetto militare di Santiago ha annunciato che d'ora in poi tutte le manifestazioni dovranno tenersi in luoghi lontani dal centro della capitale. Il provvedimento, ha aggiunto il prefetto, tende ad evitare «danni alla proprietà privata» nel caso di disordini.

Urss «Pluralismo non è un'eresia»

PARIGI. I contatti fra Waleza e l'equipe del generale Jaruzelski sono «una prova di realismo» della direzione polacca, e i sovietici non opporranno il loro veto alla rinascita del pluralismo sindacale in Polonia.

Mosca, secondo Scislin, è decisa a lasciare che Jaruzelski dia la carta del pluralismo sindacale (che, precisa, non è un'eresia) rispetto alla «religione» marxista, se il gruppo dirigente polacco ne sentirà la necessità.

Tornando al pluralismo, Scislin riflette con molto realismo sulla situazione polacca. In Polonia, sostiene, il pluralismo è così sviluppato che ci vogliono almeno tre interlocutori: un cattolico, un secondo cattolico e un terzo cattolico.

Ma come giudicare il pluralismo sindacale in una società socialista dal punto di vista ideologico? Il marxismo-leninismo non è il codice della strada - risponde il dirigente sovietico - ma una ideologia generata dalle realtà della vita, che sono esse stesse mutevoli.

Tutto questo vale per la Polonia. Ma se i lavoratori sovietici decidessero di seguire l'esempio dei loro compagni polacchi, e di dar vita a un altro sindacato? «Tutto è possibile - risponde imperturbabile Scislin - la vita sociale può conoscere sviluppi molto diversi, ed è questa la ragione per cui noi vogliamo conservare al partito il suo ruolo di avanguardia».

Poste inglesi nel caos Trattative a vuoto Ora i postini minacciano il black-out

LONDRA. Sessanta centri di smistamento postale su 80 sbarrati. Settanta mila postelegrafonici inglesi su 140 mila in sciopero, centomila di lettere in giacenza. E la vertenza cominciata in sordina nei giorni scorsi è esplosa ieri con violenza.

La protesta potrebbe essere l'occasione d'oro per la «Lady of Iron» di spezzare il monopolio della Royal Mail, progetto accarezzato già da tempo dalla signora Thatcher. Gli inglesi invece sono scontenti perché fidano sulla puntualità ed efficienza del servizio postale (recapito in 24 ore) sono abituati a servirsene per pagare bollette, fare ordinazioni, spedire assenti. Anche gli studenti che hanno svolto gli esami di maturità stanno aspettando in questi giorni i risultati.

Intervista al leader di Solidarnosc sulla lotta condotta e sui contrasti interni

Waleza: «Al primo posto viene il destino del paese»

«Ci sono state tensioni, perché molti credevano di poter avere tutto continuando la lotta. Ma a me stava più a cuore il destino della Polonia: ora è tempo di trattare». Lech Walesa, leader di Solidarnosc, nella prima intervista concessa a un quotidiano italiano dopo la fine degli scioperi, racconta lo scontro all'interno del sindacato sul compromesso firmato con il governo.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI NARE

DANZICA. «Nemici? Non volevo dire questo; intendevo dire che c'era gente che non aveva capito il senso dell'accordo, che pensava che lo avessi tradito».

Settantadue ore durissime, spese a viaggiare di notte, spostandosi tra le miniere e i cantieri dove gli irriducibili di Solidarnosc volevano continuare gli scioperi.

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

La spiegazione forse ce l'ho. E' la mia stessa attività nel sindacato e fuori - che spesso mi costringe ad avere rapporti rapidi e frettolosi con i colleghi sul posto di lavoro - che ha potuto alimentare in qualche modo dei dissapori.

«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

Ora, dopo una pausa di riposo, Lech Walesa concede la sua prima intervista a un quotidiano italiano dopo il compromesso, in una sala della sagrestia della chiesa di Santa Brigida. E finalmente rilassato, davanti a un tè inizia il racconto della sua ultima battaglia.

«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

«Ci sono state tensioni perché molti credevano di poter avere tutto continuando lo sciopero». E' vero, è stata una decisione che ho assunto da solo. Ma io avevo una delega a trattare e mancava il tempo per fare una consultazione.

«Si dice che fossero i giovani i più duri nei giudizi, quelli che avevano 12 anni nell'81, quando fu dichiarato lo stato di guerra in Polonia e Solidarnosc fu sciolto d'imperio. E così?»

«E' vero, ma solo in parte. A contestare c'erano i giovani, ma anche alcuni sindacalisti, miei colleghi. Vede, dopo le terribili esperienze passate, molti pensavano che bisognasse continuare la lotta fino al raggiungimento della vittoria: il riconoscimento del pluralismo sindacale, la legalizzazione di Solidarnosc. Io invece la penso diversamente. Voltandomi indietro a guardare quegli ultimi sette anni e tutto quello che è successo in Polonia, ho capito che non bisognava premere molto. La nostra economia è a pezzi. E non tutti vedono il baratro che è davanti alla Polonia. Non tutti sanno quanto la situazione complessiva sia disperata.

«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

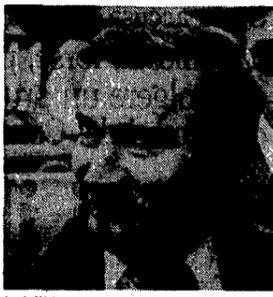
«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

«Alora signor Walesa, chi l'ha attaccato all'interno di Solidarnosc? Da dove sono partiti quei fiocchi che hanno accolto nei cantieri di Danzica e nelle miniere di Jasztrebie l'annuncio dell'accordo con il governo e la richiesta di cessare le occupazioni?»

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.

Non stavo a guardare chi fosse a sfidare. Ma non è vero, come è stato scritto, che la mia proposta sia passata per una manciata di voti, che Solidarnosc si sia spaccata in due tronconi delle stesse dimensioni.



Lech Walesa

Arresti a Gerusalemme Peres ripropone: una parte dei territori in cambio della pace

TEL AVIV. Aprendo la campagna elettorale del partito laburista, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha rilanciato ieri la formula «territori in cambio della pace», decisamente osteggiata - come si sa - dal primo ministro Shamir e dalla coalizione di destra del Likud. Peres tuttavia ha fatto riferimento alla restituzione soltanto di una parte dei territori occupati nel giugno 1967.

«Ci libereremo - ha detto - di Gaza e delle zone (della Cisgiordania) densamente popolate da arabi». In tal modo Israele diventerebbe più forte: «Saremmo così tanti ebrei su tanta terra, e non una minoranza alle prese con il fardello intollerabile dei territori (come è noto, fra la popolazione complessiva di Israele e dei territori occupati i bambini al di sotto dei cinque anni sono già in maggioranza arabi)».

Peres non sembra comunque aver specificato quali sono le parti che sarebbe disposto a restituire; tali non sono certamente la maggior parte degli insediamenti israeliani, diffusi peraltro a pelle di leopardo un po' in tutta la Cisgiordania.

Peres ha anche rivolto un appello alla popolazione palestinese perché desista dalla «intifada», la sollevazione in atto da nove mesi; un appello che sembra tener conto soprattutto del fatto che il ministro della Difesa Rabin, responsabile diretto della repressione, è un esponente dello stesso partito laburista.

«Non credo che io non abbia dei dubbi. E ho anche diritto ad averli, dopo mesi di carcere e di persecuzioni personali. Ma i miei dubbi non riguardano la disponibilità dimostrata da Solidarnosc accettando un accordo con il potere. Le mie perplessità riguardano piuttosto la reale disponibilità a trattare seriamente da parte delle autorità di Varsavia. Vogliano davvero un accordo o no? Ecco, se ci sentissimo presi in giro, allora in quel caso bloccheremmo il paese. E molto più a lungo di quanto non abbiamo fatto adesso».

«Sono diciotto anni che lei lotta. Quante volte si è sentito stanco? Quante volte ha pensato di non farcela?»

«Qualche volta, ma non ho mai pensato di smettere né col sindacato né con il cantiere. Neanche ora che potrei farlo in ogni momento: ho un po' di soldi, il mio libro vende bene (con un cammino di speranza), la sua autobiografia, pubblicata in Italia da De Agostini, ho comprato una casa nuova. Se continuo a lottare è perché mi sono assunto una responsabilità, e perché anni fa feci un giuramento: non avrei ceduto fino a quando in Polonia non fossero migliorate le condizioni di vita per tutti. E quel momento è ancora lontano».

«Inoltre le autorità militari hanno posto fine a Nabulsi all'attività della «Associazione amici dell'università Al-Najah», che aveva organizzato lezioni private di fisica chimica e inglese per evitare alle chiuse delle scuole superiori. Due insegnanti sono stati arrestati e il promotore dell'associazione verrà processato per avere «aggiurato» la decisione di chiusura dell'università. A Gerusalemme infine sono stati arrestati due giornalisti: Salah Zuhaila del quotidiano «As Shaab» e Hassan el Khatib di «Al Fajr», il quotidiano diretto dal nota giornalista Hanna Siniora».

«Inoltre le autorità militari hanno posto fine a Nabulsi all'attività della «Associazione amici dell'università Al-Najah», che aveva organizzato lezioni private di fisica chimica e inglese per evitare alle chiuse delle scuole superiori. Due insegnanti sono stati arrestati e il promotore dell'associazione verrà processato per avere «aggiurato» la decisione di chiusura dell'università. A Gerusalemme infine sono stati arrestati due giornalisti: Salah Zuhaila del quotidiano «As Shaab» e Hassan el Khatib di «Al Fajr», il quotidiano diretto dal nota giornalista Hanna Siniora».

La fine della guerra mette a nudo le divisioni interne del regime A Ginevra continua lo stallo, Baghdad annuncia un'amnistia per i curdi

Crisi a Teheran, si dimette il premier

Colpo di scena a Teheran: il primo ministro Musavi presenta le dimissioni, il presidente Khomeini le respinge, il Parlamento si aggiorna «sine die», l'imam Khomeini rimprovera il premier. L'accettazione della tregua e lo stallo dei colloqui di Ginevra riportano in primo piano le divisioni interne del regime integralista. Il governo irakeno intanto annuncia una «amnistia generale» a favore dei curdi.

GIANCARLO LANNUTTI

«È apparso il primo sintomo del morale "veleno" della pace che Khomeini ha ammesso di aver inghiottito». Così il principale esponente dell'opposizione iraniana, il leader dei «mujaheddin del popolo» Masoud Rajavi, ha commentato l'annuncio delle dimissioni del primo ministro iraniano Mir Hossein Musavi. Un annuncio reso pubblico in maniera quasi meno insolita. L'agenzia ufficiale Irna ha

infatti ripreso la notizia delle dimissioni dal quotidiano «Jumhuri Eslami» (Repubblica islamica), già organo del disciolto partito integralista, e ne ha dato due successive versioni: nella prima affermava che «apparentemente il presidente Khomeini ha accettato le dimissioni», mentre un'ora e dieci minuti più tardi dava una nuova notizia in cui non si parlava più di accettazione (anzi, si è poi appreso che il

presidente Khomeini avrebbe respinto le dimissioni) e si affermava inoltre che il governo «resterà comunque in carica per gli affari correnti». Infine, un terzo dispaccio informava che all'annuncio delle dimissioni di Musavi il Majlis (Parlamento) aveva immediatamente sospeso la sua sessione, annullando anche quella già prevista per domani, senza darsi una nuova convocazione.

Quanto alle motivazioni delle dimissioni, esse emergono dalla lettera di Musavi a Khomeini: in sintesi (e per quel che ne viene riferito dall'Irma e da «Jumhuri Eslami») Musavi temeva che il Parlamento, che avrebbe dovuto proprio ieri votare sul governo, negasse la fiducia «ad almeno otto ministri (ma non si sa quali), e senza quei ministri - scrive Musavi - il governo non potrebbe funzionare». La spiegazione è tutt'altro

che chiara. Mir Hossein Musavi, 46 anni, integralista «laico», primo ministro dal 1981, appartiene all'ala «radicale» del regime; favorevole a radicali riforme economiche in senso islamico e «anticapitalistico» (riforme osteggiate dai conservatori, dalla borghesia e dall'influentissimo «bazaar»); quando era ministro del partito della repubblica islamica (disciolto da Khomeini proprio per evitare una troppo drastica contrapposizione fra le due anime del regime) fu redattore capo di «Jumhuri Eslami», lo stesso giornale che ieri ha anticipato le sue dimissioni. Ma nelle elezioni della scorsa primavera proprio i radicali avevano ottenuto una consistente affermazione, e non è chiaro che cosa e perché il radicale Musavi avesse da temere da un parlamento dominato dai radicali.

«Resto ora da vedere quale sarà la posizione che assumerà Rafsanjani, principale artefice dell'accettazione del cessate il fuoco e leader della corrente «pragmatica», rifezionato tre mesi fa da Khomeini con la sua nomina a comandante delle forze armate. Non c'è dubbio infatti che sullo sfondo delle dimissioni ci siano i contrasti sul dilemma «guerra o pace» e sul dopotregua. Alcuni osservatori ri-

tengono addirittura che Musavi abbia voluto bloccare il voto del Majlis sul governo per impedire che, con la fiducia sui ministri, decadessero anche il ministro degli Esteri Velayati indebolendo così la posizione dell'Iran ai colloqui di Ginevra. Ma ciò non vuol dire che Velayati fosse fra gli otto ministri di cui si temeva la censura.

Sta di fatto che a Ginevra lo stallo continua, l'ambasciatore svedese Ellasson ha avuto contatti separati con le due parti, ma i ministri degli Esteri non si fanno vedere al Palazzo delle Nazioni da sabato notte. E intanto a Baghdad il governo ha reagito alla diffusione delle notizie sui massacri nel Kurdistan con una mossa a sorpresa, annunciando cioè una «amnistia generale» per tutti i curdi irakeni, «residenti in Irak o all'estero», e la decisione di «rilasciare immediatamente» i prigionieri curdi.

Perù Bambini aspiranti terroristi

LIMA. «Vogliamo fare i terroristi: questa è stata la risposta data dai bambini che vivono per la strada, nella capitale peruviana, al cronista di un giornale locale, che aveva loro domandato cosa volevano fare da grandi. «Vogliamo ammazzare i poliziotti che ci maltrattano - hanno spiegato i bambini - e i politici che si dimenticano dei bambini e dicono un sacco di bugie». Il tutto detto con la stessa sincerità e semplicità con la quale, normalmente, i bimbi rispondono di voler fare il pilota, l'attrice, il cantante rock. Il sondaggio è stato condotto su una cinquantina di ragazzini che vivono per la strada, senza casa e senza scuola, esposti a qualsiasi rischio. Sono centinaia di migliaia, in tutta l'America latina. A rimanere di stucco, di fronte alle risposte, non è stato soltanto l'autore dell'inchiesta, che confessa di essere «ammutilato»: i risultati hanno allarmato anche le autorità, colpite dalla chiarezza e determinazione dei piccoli, nonché dalla loro logica stringente. I bambini hanno risposto anche con un coro di «no» quando gli è stato chiesto se avrebbero voluto fare i presidenti della repubblica.



Petroliera esplose in cantiere sette operai morti in Grecia

ATENE. Un boato, un bagliore accecante, una fontana d'acqua. Finora sono stati recuperati solo due corpi e i brandelli di altri cinque. La tragedia è avvenuta ieri mattina, verso le dieci e mezzo, a Perama, un porto industriale a una quindicina di chilometri da Atene. La nave cisterna, 56.000 tonnellate, 28 uomini d'equipaggio, si trovava alla fonda nei cantieri e vi stavano lavorando sopra una ventina di operai, per riparazioni. È stata probabilmente la

scintilla di una saldatrice, nei lavori di saldatura di una carovella, a provocare la deflagrazione, venendo a contatto con i gas espulsi dalle cisterne. Il ministero della Manna mercantile ha ordinato una commissione d'inchiesta, per ricostruire le cause della sciagura e se siano dovute a violazioni delle norme di sicurezza. Il comandante della petroliera, Anastasio Teochanis, ha assicurato che prima di entrare nei cantieri le cisterne erano state sottoposte al ne-

cessario procedimento di deossigenazione. Teochanis si trovava a bordo, in sala comandi, quand'è avvenuta l'esplosione, nella cisterna numero 3. Coloro che si trovavano più vicini sono stati letteralmente fatti a pezzi, i marinai della superpetroliera «Irges», di trentacinquemila tonnellate, erano allarmati anche le autorità, colpite dalla chiarezza e determinazione dei piccoli, nonché dalla loro logica stringente. I bambini hanno risposto anche con un coro di «no» quando gli è stato chiesto se avrebbero voluto fare i presidenti della repubblica.

COMUNE DI BOLOGNA

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 3 posti di dirigente di polizia municipale 1/A qualifica dirigenziale area vigilanza urbana.

Titolo di studio: Diploma di laurea in Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Statistica, Ingegneria. Inoltre esperienza lavorativa quinquennale presso Amministrazioni pubbliche o private.

Scadenza il 5/10/1988 ore 12.30. Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi, via Battistelli 2 Bologna, tel. (051) 336905/04/09.

per IL SINDACO dr. Giancarlo Pavoni

COMUNE DI BOLOGNA

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 3 posti di dirigente-addetto all'organizzazione e sviluppo Ced. 1/A qualifica dirigenziale area elaborazione dati.

Titolo di studio: Diploma di laurea in Ingegneria, Matematica, Fisica, Chimica Industriale, Scienze dell'Informazione e/o Informatica, Economia e Commercio e in Scienze Statistiche. Inoltre esperienza lavorativa quinquennale presso Amministrazioni pubbliche o private.

Scadenza il 5/10/1988 ore 12.30. Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi, via Battistelli 2 Bologna, tel. (051) 336905/04/09.

per IL SINDACO dr. Giancarlo Pavoni

Borsa
+0,56
Indice
Mib 1068
(+6,8 dal
4-1-1988)



Lira
Si rafforzano
a nostro danno
le altre
monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
altro
terreno
(In Italia
1381,35 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Artigiani «Sul fisco ancora non ci siamo»

ROMA. I prossimi giorni dovrebbero portare qualche definitiva novità per il regime fiscale dei lavoratori autonomi. Tra questi gli artigiani sono stati tra i più attivi negli anni scorsi a sollecitare l'adozione di sistemi impositivi più meditati. Chiediamo a Franco Cruciani, segretario della Cna, se è soddisfatto di come si stanno mettendo le cose.

«Per niente. Assilliamo ancora una volta a un balletto di proposte che vanno e vengono e che danno l'impressione di un governo senza una linea di politica economica. Sembra che si voglia arrivare non tanto a una vera riforma fiscale quanto alla raccolta di nuove entrate da destinare al pagamento del debito pubblico. Che cosa non va secondo voi?»

Non va il fatto che il tema di un rapporto più giusto ed equilibrato tra i contribuenti venga ridotto quasi esclusivamente all'evasione dei cosiddetti lavoratori autonomi. Con il duplice obiettivo di indicare un facile bersaglio sul quale indirizzare il malcontento e, contemporaneamente, distogliere l'attenzione dal nodo decisivo della tassazione delle rendite.

E che cosa invece si dovrebbe fare? Lasciar perdere gli slogan e scavare nel merito dei problemi, chiamando il governo a far la sua parte e non quella dello spettatore. Per quanto riguarda le tasse sugli autonomi ci troviamo di fronte a un ritardo incomprensibile. La Cna fino dal settembre '86 ha proposto soluzioni innovative che hanno ricevuto vasti consensi, compreso quello sindacale. Forse bisogna ricordarle: riequilibrare del prelievo attraverso lo spostamento della pressione fiscale dal lavoro alle rendite, reintroduzione del contratto di interesse tra le imprese, semplificazione degli adempimenti, introduzione degli obblighi contabili coerenti con la tipologia della piccola impresa, nascita di un sistema di accertamento basato su criteri anticipatamente conoscitivi, superamento dell'attuale normativa Ior in conformità delle sentenze della Corte costituzionale. Su queste ipotesi di superamento della Visentini-ter anche le altre organizzazioni artigiane si sono dichiarate d'accordo.

Secondo voi così si potrebbe risolvere il problema? Le nostre proposte tengono conto dei risultati della sperimentazione di questi anni e non mancano di serietà sul versante delle entrate. Pochi sanno, e molti fingono di non sapere, che nel 1985 i contribuenti forfettari hanno fatto aumentare il gettito Iva di 760 miliardi, mentre l'entrata complessiva è diminuita di 360 miliardi, e di quasi 800 nel 1986. Questo è uno degli effetti, non l'unico, della scelta compiuta di sopprimere, nei fatti, il contratto di interesse tra imprese. Un'oculata estensione ai privati di questo principio consentirebbe una drastica riduzione dell'area dell'abusivismo, consentendo l'emersione di numerose attività illegali e producendo un aumento di gettito che vista l'estensione del fenomeno in comparti come l'autoriparazione, la manutenzione edilizia e l'installazione, potrebbe portare a un recupero di almeno 5000 miliardi.

Il ministro Colombo non va dunque in questa direzione?

La bozza di Colombo può costituire una prima base di discussione, nella piccola impresa. Ma se resta isolata rischia di perpetuare la logica dei provvedimenti parziali, rinunciando all'unicità della riforma del sistema fiscale.



Antonio Pizzinato



Ciriaco De Mita

Cgil, Cisl e Uil ritrovano l'unità e riaprono la questione delle aliquote «Il governo deve ribaltare la manovra, rivedendo anche il poco già approvato»

I sindacati a De Mita: «Ricominciamo dall'Irpef»

Cervetti accusa «Troppo lenti per l'Europa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il mercato unico europeo è ormai alle porte. Gli industriali guardano a questa scadenza, che permetterà di creare un mercato di 320 milioni di persone con uno dei tassi di reddito più alti del mondo, come ad un'occasione unica per poter espandere la produzione. Il mondo della finanza e delle banche si sta attrezzando per conquistare nuovi spazi o difendere le posizioni protette acquisite finora in Italia. Il 1992 viene visto quasi come la panacea di molti mali che affliggono l'economia italiana. «C'è chi pensa - ha sostenuto Gianni Cervetti, capogruppo comunista al Parlamento europeo, intervenendo ad un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità assieme al presidente dell'Inps Giacinto Millette - ad un vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco - che basti mettere in moto questo processo di unificazione senza alcun controllo per creare condizioni più favorevoli. La Confindustria europea ad esempio è contraria a stabilire un parametro minimo uguale per tutti i lavoratori della comunità. E le scelte di politica economica che sta delineando il governo De Mita rischiano di lasciare l'Italia a metà strada».

Lo Stato italiano si presenta a questa scadenza con una scarsa funzionalità, con servizi inadeguati che rischiano di danneggiare i dati positivi della produzione, del lavoro e del reddito. Occorre - secondo Cervetti - aumentare il tasso di sviluppo portandolo almeno al 4,5 per cento annuo, invertendo quelle politiche monetaristiche sostenute dalle forze conservatrici in Europa che hanno in questi anni compresso al 2,5 per cento questo incremento, utilizzando

Alla vigilia dell'appuntamento con De Mita, fissato per domani a Palazzo Chigi, il sindacato ritrova l'unità. E le cose per il governo si complicano: tra le tante richieste che Cgil, Cisl e Uil avanzeranno c'è la revisione delle aliquote Irpef. Questione che De Mita, con quelle piccole modifiche di luglio, considerava chiusa. È facile, pronosticare che l'incontro non approderà a nulla: e allora sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'unità persa (come diceva, più o meno, il titolo del «Messaggero» all'intervista di Pizzinato, che ha suscitato tanto «chiasso»). Le polemiche d'agosto e, ancora prima, l'accordo separato alla Fiat. Non è stato tutto cancellato. Le divisioni restano all'interno del sindacato. Solo che hanno lasciato il posto a problemi più urgenti, più immediati. E anche quelle divergenze d'ora in poi saranno affrontate in modo differente, evitando i toni da rissa. Quello uscito dai vertici di ieri pomeriggio (un incontro nella sede della Uil tra i tre segretari generali, accompagnati dai relativi aggiunti) è, insomma, un sindacato più unito. «Proprio quello che ci voleva - per usare le parole del numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco - alla vigilia di un confronto difficile come quello di domani a Palazzo Chigi». Un confronto difficile: al quale il

governo si presenterà senza avere alcuna carta da giocare. Ieri, mentre Cirino Pomicino andava da De Mita per spiegare come stanno le cose, il responsabile socialista del Tesoro tentava ancora di convincere i suoi colleghi della necessità di tagliare i bilanci. Ma sembra che anche stavolta Amato abbia raccolto poco o nulla. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Fracanzani, ancora ieri ha spiegato al responsabile del Tesoro che lui non può risparmiare oltre, visto che con i fondi del suo dicastero «campanon» tanti enti. De Mita dunque vedrà Pizzinato, Marini e Benvenuto senza neanche poter presentare l'elenco di tagli, che lui - e pochissimi altri - chiama «razionalizzazione della spesa pubblica».

A Palazzo Chigi, la controparte del sindacato, dunque, non avrà proprio nulla in mano. Ma le cose non sarebbero cambiate anche se Amato fosse riuscito nel suo intento. Tutto ciò appassiona poco il sindacato. Perché Cgil, Cisl e Uil, come ha detto ieri Benvenuto in un modo semplicissimo, vogliono «esattamente ribaltare» l'impostazione del governo. Prima si discute di fisco, si discute delle entrate dello Stato, poi semmai fosse necessario si potrà anche parlare di come rendere più efficiente la spesa. Che è cosa diversa - sono le parole di Eradio Creta, vice di Marini - «dalle sforbicate che il governo tenta di menare un po' qui e un po' là». Fisco al primo posto dunque. Questo l'avevano già detto nei giorni scorsi tutti i dirigenti sindacali. C'è però una novità: prima la segreteria della Cgil, poi tutte e tre le confederazioni tra le tante richieste che formano la riforma fiscale (dalla tassazione del capital gain alla «patrimoniale») hanno inserito la proposta di una «revisione delle aliquote Irpef». Non è cosa da poco: già a luglio, le tasse che pagano i lavoratori dipendenti erano stati oggetto di un negoziato. Concluso con il disegno, da parte del ministro Colombo, delle nuove curve Irpef. Che il sindacato, allora, giudicò «insufficienti» (Colombo accolse sì e no il 30% della piattaforma sindacale). Un giudizio che ogni tanto veniva ripetuto nei commenti e

Il Psi contro Fracanzani «E' sfacciatamente di parte»

ROMA. Nuova tornata di polemiche politiche intorno alle industrie pubbliche. Il ministro Fracanzani aveva affermato l'altro giorno di non sentirsi un ministro dimezzato e di voler far valere tutte le sue prerogative di governo riguardo agli assetti di In, Eni e Elfim. Tanto è bastato perché si riproposero le catarate delle accuse, contro accuse, minacce e così via. I socialisti, che hanno ottenuto alla fine di luglio un impegno politico a congelare ogni operazione in attesa di una verifica di maggioranza, sono scesi in campo

con Cicchitto. Il responsabile economico del Psi accusa Fracanzani di non essere neutrale nel suo lavoro di controllo degli enti di gestione e di aver sfacciatamente favorito l'Iri a danno dell'Eni e dell'Elfim. Quanto al principale ente, il suo presidente Prodi viene accusato di aver in sostanza fatto solo delle parole senza risanare pressoché nulla. Se si insiste a voler far fuori l'Elfim, è il ragionamento di Cicchitto, allora si sappia che anche l'Iri e la sua funzione sono in discussione.



Fabrizio Cicchitto

Aumenta il rendimento del Bot di metà settembre

Dopo il recente rialzo del tasso ufficiale di sconto, anche i Buoni ordinari del tesoro (Bot) per l'asta con scadenza 9 settembre aumentano il loro rendimento. L'offerta stabilita dal ministro del Tesoro Amato (nella foto) per questa emissione è di 7.500 miliardi di lire, tremila in più del portafoglio Bot in scadenza degli operatori. I Bot trimestrali saranno emessi senza prezzo base, determinato dal mercato; quelli semestrali al prezzo base di 94,79 lire con rendimento annuo netto del 9,87% (3,61 all'asta di fine agosto); quelli annuali al prezzo base di 89,30 lire con un rendimento netto che passa dal 9,88 al 10,33 per cento.



Lenti rialzi degli interessi sui depositi bancari

Mentre resta modesta la crescita dei depositi bancari (la clientela preferisce risparmiare con i titoli di Stato), che in agosto ha registrato un andamento simile a quello di luglio (+6,5%), le banche si adeguano con lentezza all'aumento del tasso ufficiale di sconto sul versante dei tassi passivi, quasi esclusivamente sui rendimenti dei certificati di deposito, e variano dallo 0,25 all'1% a seconda delle scadenze. Per Angelo De Mattia (Pci) questa tendenza delle banche ad aumentare più i tassi attivi che quelli passivi è utile per la competitività dei titoli del Tesoro, «ma non certo per il risparmiatore, spesso contrattante debole nei confronti delle banche».

Comit: «Su Irving Bank abbiamo sempre informato Bankitalia»

La Banca Commerciale Italiana ha informato la Banca d'Italia, «organo istituzionale competente», di tutti gli sviluppi della vicenda Irving; con questa precisazione la Comit ha voluto rispondere a chi dubitava sull'istituto che, nel tentativo di acquisire la banca americana Irving non avrebbe seguito tutte le strade necessarie, tra cui quella del ministero degli Esteri italiani.

Più lontana l'Alitalia da Aerolíneas Argentinas

All'opposizione del governo e del parlamento argentino si aggiungono altre difficoltà per l'Alitalia nel suo tentativo di entrare nella cordata per la privatizzazione della compagnia di bandiera Aerolíneas. Alla richiesta di acquisto della compagnia di bandiera argentina Horacio Losoviz per il quale l'Alitalia non è un buon socio per Aerolíneas perché «gli italiani vogliono promuovere il turismo verso il loro paese, mentre noi intendiamo dirottare verso l'Argentina».

Quest'anno rincarate le abitazioni del 10%

Dall'inizio dell'anno a oggi i prezzi degli immobili sono aumentati in tutte le città del 10% nelle zone centrali e del 6% in quelle periferiche, mentre stagnano nelle zone semicentrali. Molto attiva anche la domanda di negozi, limitatamente alle vie centrali e di largo traffico. Lo rivela uno studio dell'Associazione italiana consulenti immobiliari, che spiega l'incremento delle transazioni col timore di crescita dell'inflazione.

Venerdì apre la Fiera del Levante di Bari

Sarà il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, venerdì prossimo, ad inaugurare l'apertura ufficiale della 52ª edizione della Fiera del Levante di Bari, presentata ieri dai vicepresidenti e dal segretario generale, ma non dal nuovo presidente dell'Ente Gaetano Prepoli la cui designazione del mese scorso, dopo due anni dalle dimissioni del suo predecessore Romanazzi, è ancora all'esame del Parlamento.

Avremo un piano nazionale per l'apicoltura

Il ministero dell'Agricoltura sta studiando un piano per lo sviluppo dell'apicoltura, con interventi Cee, nazionali e regionali per il suo ammodernamento. Se ne è parlato ieri alla Mostra-mercato dell'Apicoltura di Montalcino, in cui si sono fornite le cifre del «business-ap»: 17/25 miliardi annui di prodotto vendibile, 85.000 apicoltori, 100mila quintali di miele all'anno.

RAUL WITTENBERG

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1988

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1988.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

ECONOMIA E LAVORO

Auto Star Alle stelle i prezzi della Tucker

LOS ANGELES La Tucker l'automobile americana costruita nel 1948 in soli 50 esemplari e ispiratrice del film di Stephen Spielberg e George Lucas «Tucker Un uomo e il suo sogno», sta facendo impazzire i collezionisti d'oltre oceano. Le sue quotazioni sono infatti passate nel giro di pochi mesi da circa 50 milioni di lire a oltre 140 milioni...



Martin Bangemann

Crescita tedesca al 3,4% Aumenta la domanda Il marco si è apprezzato sulle altre valute europee

Europa, ripresa possibile

Il marco tedesco ha sfiorato le 746 lire ma non è l'aumento di due lire che ha significato quanto l'apparire di una tendenza svalutativa che ha spinto la Banca di Francia - in diversa misura anche quelle del Belgio e d'Italia - a intervenire a sostegno delle proprie monete. C'è un collegamento con la riunione del Comitato monetario Cee ma il vero problema sorge dalla ripresa economica tedesca...

Fondo monetario ottimista Pil più alti di un punto Ma le differenze tra paesi possono portare crisi

Europa, ripresa possibile

Il Fondo monetario ratifica in parte il cambiamento di clima che si è prodotto questa estate. Nelle previsioni pubblicate oggi in coincidenza con la riunione del Comitato del Fmi la previsione di incremento del reddito viene aumentata da un punto pieno dal 2,8% al 3,8%. Naturalmente per questo aumento si fa riferimento soprattutto agli Stati Uniti che hanno avuto alcuni mesi di risultati più sostenuti del previsto. Fra i sei maggiori paesi gli Stati Uniti stanno su-

Le fusioni nel credito Anche i banchi del Monte pensano a un grande istituto lombardo-emiliano

Le fusioni nel credito

BOLOGNA Anche le banche del Monte stanno pensando seriamente ad una fusione. Secondo il presidente dell'Istituto di credito di Parma, il socialista Beniamino Ciotti, l'idea che si sta pensando di praticare è un grande istituto una banca del Monte del Nord che veda la partecipazione di Bologna Ravenna, Parma e Monte di Lombardia nato, quest'ultimo dalla fusione avvenuta nell'87 tra il Monte di Pavia e il Monte di Milano...

Le fusioni nel credito Anche i banchi del Monte pensano a un grande istituto lombardo-emiliano

Le fusioni nel credito

Alta l'onda se non è possibile pensare ad un'unica banca regionale (su questa ipotesi sta particolarmente insistendo il sottosegretario socialista all'Industria Paolo Babbini). Ciotti suo compagno di partito ha risposto «un'idea fuori del mondo. Forse si potrà costituire in futuro una banca regionale, ma non si può coinvolgere tutti in un'operazione del genere. Si richiama sovrapposizioni e concorrente inutili. Intanto la proposta di fusione tra la Cassa di risparmio di Bologna e di Firenze tiene ancora banco nelle polemiche economiche e sociali dell'Emilia Romagna la vedono come un'operazione tutta e italiana, fatta con l'intenzione di tirare fuori dal guai Firenze, impantanata nel salvataggio della Cassa di risparmio di Prato. Babbini, che guida i contestatori, lo ha ribadito in un'intervista a Italia Oggi proponendo come alternativa a questa operazione una fusione tra le Casse di Bologna, Modena e Monte di Bologna e Ravenna oppure una Cassa delle provincie emiliane. Ma i tempi stringono. Entro il mese di agosto si dovrebbe avere pronto il progetto di fusione tra Bologna e Firenze da sottoporre ai rispettivi consigli.

BORSA DI MILANO

MILANO La Borsa ha confermato ieri il miglior andamento che si è avuto verso la fine della seduta di lunedì. Gli scambi sono apparsi un po' più sostenuti (sempre al di sotto dei 100 miliardi) e il Mib che alle 11 segnava un aumento dello 0,4% lo ampliava alla fine allo 0,56%. Non è molto ma nei tempi che stiamo attraversando un frazionato appare qualcosa. Il tono positivo si deve ai titoli del gruppo Ferruzzi. Evidente-

RENZO STEFANELLI

anno prima Il ministro dell'Economia di Bonn Martin Bangemann sottolinea nel suo commento non solo l'aumentato ritmo di crescita ma il fatto che sarebbe il risultato della manovra fiscale che avrebbe accresciuto - contro tutte le previsioni dei critici - la domanda interna da un punto pieno dal 2,3% annuo che ancora ieri gli altri buiva il Fondo monetario. La nuova spinta viene dalla domanda interna cresciuta del 3%. Gli ordinativi dell'industria nel luglio scorso erano più alti del 7,4% rispetto ad un

MECCANICHE AUTOMOBILI

Il gruppo, così appunto quello di Ferruzzi, si appropria titoli per frenare una erosione preoccupante

CONVERTIBILI

CONVERTIBILI

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, Meccaniche, and Bancarie.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data.

OBLIGAZIONI

Table of government bonds data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

INDICI MIB

Table of MIB indices for various sectors.

PAESI



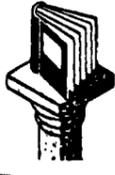
Su per i monti e giù per le valli piemontesi

AMBIENTE



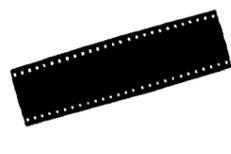
L'effetto serra tra nucleare e ideologia

RICORDO



Ponge: la poesia è un fico secco

CINEMA



Tra Dio e il genio c'è solo Woody Allen

Il contropiede di Gorbaciov

RICEVUTI

Non di solo sport

ANDREA ALOI

Quanto ci faranno sognare i 263 azzurri che Arrigo Gattai, presidente del Coni, ha spedito a Seul non è dato ancora sapere. Non sarebbe così decisivo approfondire l'argomento se da qualche tempo le penne sportive non fossero quasi tutte allo stremo a forza di spalmare la loro poca margherita e non avessero bisogno di riempire i barattoli di trionfi. E se dal Mundial di Spagna in poi le sorti del *Mad in Italy* non si fossero confuse - per virtù di sponsorizzazioni, di audience tv, di immagine - con le prodezze atletico-calcistiche nazionali. Quasi più appassionante di un dribbling e di uno sprint è forse capire perché di sport «azzurro» si sogna e vive così turpemente d'accordo, delibando con piacere persino le telecronache del «due con». O perché sventola in pace fra il tricolore anche chi abita solitamente, la domenica, dietro striscioni con scie bipenni e si scrive in puro spleen metropolitano: Kaos, Scozia...

Tanto per non buttarla in sociologia (che poi giustifica tutto...), ci si può sempre rifare con la politica. Dando ad esempio una scrupolosa occhiata ai mega-appalti per i campionati di calcio del '90 o alla eutrofizzazione del sistema sportivo che pretende per sé neutralità, purezza, mentre supplica elemosine a padri vecchi e nuovi e chiede conriverenza su salti trucati e aste miliardarie.

Senza rinunciare penitentemente a una semifinale di Coppa e anche lecito mettere mente alla storia e al fatto che «in passato sistemi e ideologie totalizzanti hanno tentato, a seconda dei casi, di addomesticare, rifunzionizzare o sfruttare lo sport e le sue manifestazioni di massa, il suo potenziale di coinvolgimento emotivo. Ne parla Gian Enrico Rusconi nell'introduzione a «Politica e sport» di John M. Hoberman (Il Mulino, pagg. 350, lire 35.000), minuziosa indagine su un matrimonio d'interesse da Marinetti a Mao.

Le «riforme radicali» che avanzano in Urss hanno spiazzato non pochi sovietologi. E qualcuno ha dovuto fare serie autocritiche

Due economisti di punta della perestrojka e lo storico Lewin fanno i conti col passato, con Breznev e la «transizione»

ADRIANO GUERRA

Come invecchiano rapidamente, travolti da un destino davvero insolito - il ritmo vertiginoso che Gorbaciov ha impresso alla vita sovietica - i libri sulla perestrojka... Né il fenomeno riguarda soltanto le opere improvvisate o di taglio giornalistico, i «dossier», gli speciali, che si inseguono senza sosta. Per certi aspetti anzi, proprio perché completati non già per rivelare da dove viene e dove va Gorbaciov, ma per raccontare un momento della perestrojka, certi scritti di giornalisti (Jakovlev, Brancoli), certi libri dossier (e tra questi quelli de *l'Unità*) resistono al tempo meglio di certi studi più ambiziosi. In qualche caso sono diventati una «fonte» preziosa per i lettori di oggi e, forse, per gli storici di domani.

«Irrimediabilmente invecchiati sono invece spesso (ma anche qui non mancano le eccezioni) gli scritti di coloro che, quando Gorbaciov muoveva appena i primi passi, si sforzavano di individuare e di indicare la natura e i confini della perestrojka. Inutile far nomi. Anche chi scrive, del resto, ha pagato i suoi tributi all'impazienza di dire. Tuttavia più che dagli impazienti gli errori di valutazione sono stati compiuti dai «realisti», quelli - ed erano una legione - che in nome del buon senso, dicevano che non bisognava chiedere a Gorbaciov di liberare Sacharov dal confino, di ritirare le truppe dall'Algeria o di mettere in discussione il ruolo del partito. Per non parlare di coloro che sulla base di analisi fondate su una serie di dati (che parevano indiscutibili e che come tali venivano presentati, erano giunti alla conclusione che negli anni di Breznev il sistema sovietico aveva assunto una forma definitiva e razionale per cui tutto avrebbe potuto accadere - miglioramenti, riforme, aggiustamenti, passi indietro ecc. - salvo una «rivoluzione» e cioè la messa in discussione delle basi stesse del socialismo sovietico.

Tuttavia in difficoltà non si sono venuti a trovare, fra gli studiosi, soltanto i «realisti», rivelatisi, una volta tanto, meno realisti del re. «I sovietologi di professione - ha scritto senza riferimenti autocritici Stephen F. Cohen - non erano pronti per Gorbaciov. Naturalmente il giudizio non riguarda tutti gli studiosi. C'è stato infatti anche chi non ha aspettato Gorbaciov per sostenere che l'Unione Sovietica era entrata con Breznev, alla fine degli anni '70, nella crisi più grave della sua storia. Né è giusto confondere Cohen con i «prosovietici» venuti al-

la luce in quello stesso periodo e che, nel momento in cui stava nascendo la stagione della glasnost e della «rivoluzione democratica», parlavano della crisi, se non della morte, del dissenso. D'altro canto va tenuto presente che anche Gorbaciov, e con lui i gorbacioviani, vanno giudicati non solo per quel che dicono ma soprattutto per quel che fanno.

Quel che dicono poi a proposito di storia seppure importante non è sempre necessariamente valido. Proprio a Cohen, durante un affollatissimo dibattito svoltosi a Mosca, è accaduto ad esempio di sentirsi apostrofare dai «gorbacioviani» come «stalinista» solo perché aveva sostenuto che se si guardava a Stalin solo come ad un criminale e ad un pazzo, molte cose importanti potevano sfuggire. Ma evidentemente se esistono le leggi e le ragioni dello storico e della storia esistono anche quelle della politica: come dar torto agli interlocutori di Cohen impegnati in primo luogo non già a spiegare Stalin ma a far uscire il loro Paese dallo stalinismo? E anche vero tuttavia che fare i conti con la storia, con la propria storia, significa anche trovare nel passato il filo della razionalità del divenire. C'è ora un libro di Moshe Lewin uscito da poco da Boringhieri-Bollati, che può aiutare a capire che cosa si può e che cosa non si può chiedere ad uno storico quando questi invada il campo dei giornalisti (o meglio dei protagonisti della vicenda raccontata).

Moshe Lewin è uno storico importante al quale dobbiamo fra l'altro oltre ad opere significative sugli anni di Stalin (con particolare riferimento sempre alle vicende delle campagne) un libro («Economia e politica nell'Unione Sovietica», pubblicato nel 1977 dagli Editori Riuniti) nel quale sostanzialmente si avanza l'ipotesi che negli anni di Breznev insieme alla riforma economica del 1965 e al di là del suo fallimento, erano avvenuti nella società mutamenti profondi caratterizzati tra l'altro dal sorgere impetuoso di una opinione pubblica o meglio di una società civile che chiedeva spazi di autonomia sempre più vasti e dunque una riduzione del potere dello Stato. Sarebbe iniziato dunque con la riforma Breznev-Kossighin quel «processo di transizione del sistema» che oggi sta tanto velocemente avanzando con Gorbaciov.

La tesi, anche se forse costruita su una certa sottovalutazione della natura e della gravità della crisi, era ed è indubbiamente interessante. Ma ecco che adesso Gorbaciov

cenni è a tal modo cresciuta sotto l'insegna della complessità, da rendere necessaria, pena il declino, la formazione di un meccanismo di governo e di controllo del tutto nuovo.

In qualche modo - anche se forse non era precisamente questo l'intendimento dell'autore che si muove sempre all'interno di una, seppur singolare, «teoria della continuità» - il libro ci può aiutare a capire meglio insomma come e perché la storia per andare avanti debba talvolta imporre nuove razionalità e gettare quelle vecchie nel dimenticatoio.

Per affrontare questi problemi, oltreché per verificare le posizioni e le analisi di Moshe Lewin, può essere utile ricorrere anche ad alcuni testi sovietici, anch'essi appena usciti. Si possono segnalare in particolare le opere di due fra i più interessanti e noti economisti della perestrojka, Leonid Abalkin e Abel Agambegjan. Entrambi, e nel modo più netto, prendono posizione proprio contro coloro che tendono ad identificare la perestrojka con una nuova «via evolutiva delle trasformazioni». Per essi nell'Urss il sistema economico e di gestione è diventato un elemento di freno e di stagnazione e Breznev in sostanza appartiene alla storia della controparte, non nella della riforma. Da qui il ruolo che i due economisti attribuiscono al processo di «democratizzazione della società» e alle «riforme radicali». Di fronte agli storici i due economisti, con molta fiducia sull'esito della battaglia Agambegjan, e con qualche riluttanza invece Abalkin (si vedano anche le critiche che all'intervento pronunciato da quest'ultimo alla recente XIX conferenza del Pcus sono state rivolte dallo stesso Gorbaciov) rivendicano insomma il diritto-dovere di guardare al passato, quando è necessario, con durezza ed asprezza.

Moshe Lewin, «La Russia in una nuova era. Una interpretazione storica», Boringhieri-Boringhieri, pp. 142, lire 13.900.

Leonid Abalkin, «Il nuovo corso economico in Urss. Teoria e sperimentazione dell'accelerazione dello sviluppo nelle imprese», a cura di Oreste Sangianni, Editori Riuniti, pp. 158, lire 26.000.

Abel G. Agambegjan, «La perestrojka nella economia», Rizzoli, pp. 308, lire 28.000.

Sulla questione qui trattata si veda anche il n. 19/88 appena uscito di «Transizione» tutto dedicato al tema: «L'impulso alle riforme in Urss e i vincitori della storia», con scritti di Francesco Bevacqua (introduzione), Robert V. Daniels, Michael Reisman, Viktor Zaslavsky, Robert W. Davies.



I disegni dell'interno sono di Remo Bescarin

UNDER 12000

Le istruzioni del marziano anche per Heidegger

GRAZIA CHERCHI

Bene, ormai sono tornati tutti, euforici come da copione. Infatti com'è noto, e continuamente ribadito dai nostri opinion makers con alto indice d'ascolto, viviamo nel migliore dei mondi possibili. In *Autobiografia del blu di Prussia* (che Rizzoli dovrebbe decidere a ristampare) Ennio Flaiano, da quel grande moralista che anni Cinquanta la situazione odierna, popolata di cavallette ingorde, corrotte e spensieratamente ciniche. Si leggano nella sezione «Taccuino del marziano» le sue «Istruzioni per l'uso del migliore dei mondi possibili» (per l'appunto), le quali sono, come annota Cesare Garboli, «amare e incaregnate "istruzioni" alla rovescia, galante ispirate a cinismo leopardiano». Eccoli due di queste «Istruzioni»: «Chi nasce si preoccupi anzitutto di non nascere in una famiglia povera, o numerosa. La povertà soffre durante l'infanzia o l'adolescenza, conduce l'uomo intelligente alla letteratura, alla politica, alle rivendicazioni sessuali. Scegliere una famiglia ricca e pretendere un'educazione basta sul principio che la ricchezza compra e giustifica tutto: il coraggio, come la bontà, sono doti da spendere nelle prove strane e inutili, non nelle contingenze ove riuscirebbero utili al prossimo o alla società, poiché vi accuserebbero di debolezza morale. Ci si getta in un fiume per salvare un cane, ma niente di più».

Riprendo la rubrica privilegiando per una volta una rivista, che dovrebbe andare a ruba tra la minoranza (sia pure, ma irriducibile) dei lettori di qualità. Si tratta nel n. 6 di «Diario» (L. 5000) la rivista «krausiana» di Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli, i soli a scrivervi, a parte un ospite (e che ospite) che si può chiamare - cito dai numeri precedenti - Kierkegaard o Leopardi o Thoreau o Tolstoj o Baudelaire, o come

in questo numero, Simone Weil, che apre il numero con due scritti eccezionali (mai prima tradotti in italiano): *Nota sulla soppressione dei partiti politici* («... La conclusione è che l'istituzione dei partiti sembra costituire un male quasi allo stato puro. Cattivo è il loro principio, cattivi i loro effetti pratici...») e *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea* (progetto che De Gaulle definirà «una follia»). Abbiamo poi uno scritto di Bellocchio sull'epistolario di Pasolini che, secondo Bellocchio, è «l'opera decisiva di un Pasolini di grande valore documentario e letterario. E il saggio, commentando le lettere pasoliniane, ha momenti di sorprendente originalità, sorprendente perché ormai si è poco abituati a essere stimolati da un testo di critica. Infine Berardinelli in *I rumori dell'essere* passa in rassegna alcune «grandi firme della filosofia» (mai la storia del pensiero umano è stata così noiosa) a Emanuele Severino, alla «filosofia Tutto-e-Nulla» (in effetti è difficile trovare un'altra filosofia che, come questa, produca distruttivamente tanto niente a partire da molto e forse da troppo) a, soprattutto, Heidegger: dopo questo scritto mi par proprio che si possa - era l'oral - voltar pagina e inutili, non nelle contingenze ove riuscirebbero utili al prossimo o alla società, poiché vi accuserebbero di debolezza morale. Ci si getta in un fiume per salvare un cane, ma niente di più».

Riprendo la rubrica privilegiando per una volta una rivista, che dovrebbe andare a ruba tra la minoranza (sia pure, ma irriducibile) dei lettori di qualità. Si tratta nel n. 6 di «Diario» (L. 5000) la rivista «krausiana» di Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli, i soli a scrivervi, a parte un ospite (e che ospite) che si può chiamare - cito dai numeri precedenti - Kierkegaard o Leopardi o Thoreau o Tolstoj o Baudelaire, o come

Dalla settimana prossima, via col tascabile!

Le storie degli Stati Uniti pubblicate in Italia sono state abbastanza numerose. Poche di esse, però, hanno avuto - meno ancora avrebbero forse meritato di avere - una lunga vita. Alcune, come la *Storia* di William A. Williams (Laterza 1964), che era anche un importante saggio interpretativo, sono state da tempo e ingiustamente dimenticate, rissucchiata dalla bassa marea del dopo anni Sessanta. Altre, come la più recente *Storia sociale* di P.N. Carroll e D.W. Noble (Editori Riuniti 1981), un'ottima ricostruzione in un solo volume, sono inspiegabilmente sparite dalla circolazione poco tempo dopo l'uscita. Invece altre ancora, come il superlatissimo manuale einaudiano di Nevins e Commager, hanno continuato a circolare, ignorando i colpi con cui trent'anni di revisione storiografica l'hanno bombardato.

Da poco è stata pubblicata dal Mulino un'ampia storia in tre volumi, che copre ora l'arco dalle origini al 1920: B. Bailyn - G.S. Wood, *Le origini degli Stati Uniti* (L. 36.000); D.B. Davis - D.H. Donald, *Espansione e conflitto. Gli Stati Uniti dal 1820 al 1877* (L. 36.000); J.L. Thomas, *La nascita di una potenza mondiale. Gli Stati Uniti dal 1877 al 1920*

Usa da manuale

BRUNO CARTOSIO

La cultura degli *artisans* nelle vicende politico-sociali del tempo, è praticamente ignorata nel primo volume (dove anche l'analisi della Costituzione e del sistema rappresentativo da essa strutturato lasciano a desiderare). Analogamente sono assenti, nel secondo, i complessi legami tra crescita della classe operaia e immigrazione e trasformazione produttiva, sociale e politica. La stessa mancanza nel terzo volume, da cui è inspiegabilmente assente la grande ondata immigratoria che investe gli Stati Uniti tra il 1890 e il 1914.

Mi sembra cioè che rimangano assenti in modo e misura sostanziali quei contributi con cui la storiografia «settoriale» - sui neri, sulle donne, sugli operai, sull'immigrazione, sulle città ecc. - ha rinnovato negli ultimi anni la fisionomia complessiva della storia della società statunitense. Una parziale eccezione è la

lunga parte che David B. Davis dedica alla schiavitù nel secondo volume. Non perché sia la storia della «peculiare istituzione» scritta con prospettiva «dal basso», ma perché è comunque il contributo di uno studioso di prim'ordine.

A volte, la compensazione per la mancata trattazione di certi aspetti o problemi viene demandata a generalizzazioni che restano poi vuote, sospese. Un esempio: Bernard Bailyn, che non tratta estesamente dei neri e della schiavitù nel periodo coloniale, scriverà che i neri svilupperanno «una propria sub-cultura... che, radicatisi e divenuta fiorente, contribuirà a formare la cultura nazionale del popolo americano». L'affermazione è vera ma, così com'è, è anche estremamente discutibile. Sticcome il processo che porta a un tale esito è del tutto inspiegato - manca, anzi - il lettore ha l'im-

pressione che l'autore «conceda» molto, troppo, in cambio di tutto quello che non dice.

Queste formule generiche sono ricorrenti quando la narrazione esce dai binari della ricostruzione degli eventi politico-istituzionali, dove la precisione è molto maggiore, o dove tocca questioni delicate (nel linguaggio dei media si direbbe *controversial*). Un altro esempio: nel terzo volume, per parlare di uno dei periodi di peggiore repressione politica contro le sinistre, John Thomas scrive: «...in patria vi fu una tendenza a vedere Reds, «rossi», ovunque. Entro l'estate 1919 la cosiddetta *Red Scare*, la «pausa rossa», si era pienamente impossessata dell'immaginazione nazionale...». Possibile che si tratti di fenomeni dello spirito, senza responsabili o vittime, senza inizio e senza fine? Perché l'attenzione per la vita delle istituzioni si sfoca quando ci si trova di fronte alla negazione *istituzionale* delle regole democratiche? La risposta è che la storiografia *liberal* non ha mai accettato certe contraddizioni - certo, come altre storiografie non hanno saputo fare i conti con altre contraddizioni - e quindi le cancella o rimuove.

Anche il trattamento riservato al mondo sindacale non è migliore. L'attenzione è oltremodo inadeguata nel secondo volume; nel terzo

diventa, in più, biasimevole il ricorso a stereotipi e semplificazioni grossolane: «Socialisti furibondi e sindacalisti radicali accusavano Compers e i suoi sindacati di mestiere ammettevano allegramente che il loro credo era una pagnotta e la volontà di seguire «le linee di minor resistenza». Questa disinvolta storiella è offensiva anche nei confronti di Compers. E appare del tutto privo di senso storico un periodo come il seguente: «Benché gli iscritti aumentassero da 140.000 al momento della fondazione, nel 1886, ad oltre due milioni nel 1914, meno di un terzo dei lavoratori qualificati del Paese erano fra i ranghi dell'American Federation of Labor prima del 1900». In questo caso l'accuratezza è inservibile: la distanza tra i due dati è di 28 anni, che sono stati tra l'altro anni cruciali per il movimento sindacale, di cui l'Alf diventa la parte principale, pieni di alti e bassi e di lotte e di cambiamenti. Quanti sono poi i lavoratori qualificati? Quanti in rapporto alla classe operaia? Quanti «americani» e quanti immigrati?

Come si capisce, gli esempi potrebbero essere molti altri. Ma, da una parte, i limiti della «scrittura da manuale» sono sufficientemente noti perché sia necessario dilungarsi.

l'Unità

Mercoledì 7 settembre 1988

13

SEGNALAZIONI

Mario Diani
«Isole nell'arcipelago»
Il Mulino
Pagg. 280, lire 30.000

Il movimento ecologista è visto da Diani come «insieme di gruppi di interesse pubblico» in grado di operare autonomamente dai partiti politici e di aggregare opinione pubblica moderata e settori di militanti negli anni Sessanta e Settanta. Una inedita e intelligente lettura sociologica del fenomeno «verde».

Vincenzo Mantovani
«La donna che diventò mio marito»
Rizzoli
Pagg. 328, lire 25.000

«Nel primo romanzo di un traduttore di professione colto e sensibile, la metamorfosi di Edmea da moglie-amante in... uomo. Un singolare viaggio tra le pieghe della «felicità coniugale» che non lesina i colpi di scena e le piccole, crudeli avventure nel quotidiano. L'intrattenimento è assicurato».

Pia Fontana
«Spokane»
Marsilio
Pagg. 200, lire 20.000

«Spokane, la piccola città americana nello Stato di Washington utilizzata dai sondaggi d'opinione e di vendita per la sua tipica e assoluta «medietà», è il simbolo della vita di Enrico, Angela e Luciana. Ma attenti, anche la mediocrità può essere pericolosa».

NOTIZIE

Un Einstein a prezzi stracciati

Dopo il rilancio degli Oscar Mondadori e la nascita della collana Tea di Longanesi e Utet, è da segnalare una nuova iniziativa nel campo degli economici. Sono infatti arrivati in libreria i primi titoli del Grandi Tascabili Newton che propongono opere integrali a un prezzo estremamente contenuto: 3900 lire. La Newton Compton inizia puntando sul sicuro con «L'interpretazione dei sogni» di Freud, le poesie di Tagore e Neruda, Einstein, Gandhi e «L'amante di Lady Chatterley» di Lawrence.

L'arte e i suoi mercanti

Sul numero 120 di «D'Arte» rivista trimestrale d'arte contemporanea (lire 15.000) Pierre Restany interviene su «Arte e mercato, l'iceberg», insieme a Maurizio Vitta, Andrea Marcheselli e Anna Maria Castro, che parlano di collezionisti e mercanti. Andra Fabrizio in «Oltre l'eros» tenta di disegnare i nuovi percorsi dell'immaginario e dell'universo sessuale.

Il terrore la Cia le armi

Il terzo numero dell'«88 di Bozze», la rivista diretta da Raniero La Valle (Dedalo, pagg. 50, lire 6000), presenta un interessante «rapporto» sul traffico internazionale d'armi. Si tratta di un rapporto del Christian Institute presentato negli Usa nel corso di un processo federale connesso all'affare Contras-Irangate e che documenta le trame terroristiche maturate nelle alte sfere del potere americano e affidate agli uomini della Cia, dal Laos, al Cile, al Nicaragua.

GIALLI

Chandler Profondo Marlowe

Raymond Chandler
«Addio mia amata»
Feltrinelli
Pagg. 238, lire 20.000

AURELIO MINONNE

«Dov'è finita Veima la rocca, cantante di night e bella da morire, se, dopo otto anni di galera, al Florian non suona più l'orchestra e non c'è un cameriere di pelle bianca nemmeno a pagarla oro? Moose Malloy, gigante dal cuore spezzato, vorrebbe saperlo. Qualcuno lo sa e non vuole dirlo. Philip Marlowe si trova suo malgrado invischiato nell'affare e ne esce, dopo cento e più peripezie, con le ossa peste ma con la fronte ben alta».

Ricordate Philip Marlowe, vero? Quell'eroe solitario e incorruttibile, che s'aggira fra le pieghe incancrenite di Los Angeles in quegli anni 30 americani depressi e impazziti, cupi e rassegnati. Dall'eroe del Grande Sonno è passato appena un anno e la scuola dei duri promuove un allievo che supererà il maestro, Philip Marlowe dopo Sam Spade, e cioè Raymond Chandler dopo Dashiell Hammett: è il 1940. «Addio, mia amata» è probabilmente il più complesso tra i romanzi di Chandler.

Ricavati dall'impasto di precedenti racconti («L'uomo che amava i cani», «Carca quella ragazza», «Il pericolo è il mio mestiere», ecc.) e di precedenti detective («Carmady e Dalma», «Addio, mia amata» e Philip Marlowe splendono della luce bella e severa delle sintesi ben riuscite. È la luce viene centuplicata dal riflesso di un linguaggio assolutamente moderno, piegato al motteggio sarcastico come alla silenziosa ironia. Indimenticabili sono poi i dialoghi, nitide le scenografie, espressivi i primi piani, mai gratuite le carrelate e i piani sequenza; la musica, sì, ha la disperata allegria del charleston e dello swing. D'accordo, è un romanzo, ma chi l'ha detto che non si possa leggere come un film?

ARTE

Medioevo è gioia di vivere

Meyer Shapiro
«Arte romanica»
Einaudi
Pagg. 410, lire 65.000

ALFRIDO BENSALI

Meyer Shapiro, di cui recentemente Einaudi ha pubblicato «Arte moderna XIX e XX secolo», ha insegnato storia dell'arte alla Columbia University, ha condotto ricerche sul Medioevo, sull'Ottocento e Novecento, sulla teoria e sulla filosofia dell'arte. In questo libro, edito per la prima volta nel 1977 e già pubblicato da Einaudi sei anni fa, Meyer Shapiro ha raccolto una serie di

saggi elaborati tra il 1931 e il 1963, che analizzano formazione ed evoluzione del Romanico, attraverso la lettura di alcuni edifici, quello di Silos, spagnolo, e quelli di Souillac, Moissac e Rodez, francesi. Particolarmente attenta è l'analisi delle sculture di Souillac e di Moissac.

Shapiro cerca di contrastare le tesi di un'arte medioevale tutta trasmissione ideologica, parte essenziale della vita sociale e religiosa, di dimostrare che «era emersa in Europa occidentale, all'interno dell'arte ecclesiastica, una nuova sfera di creazione artistica priva di contenuto religioso e imbevuta dei valori di spontaneità, fantasia individuale, gioia del colore e del movimento, e dell'espressione del sentimento, che anticipano l'arte moderna». Questa nuova arte, spiega Shapiro, si accompagnava a un gusto consapevole degli spettatori per la bellezza della fattura, dei materiali e degli espedienti artistici, indipendentemente dai significati religiosi.

MUSICA

Criticar secondo Savinio

Alberto Savinio
«Scatola sonora»
Einaudi
Pagg. 460, lire 40.000

OLIVIERO TRANCHI

«L'«e» senza della musica sfugge talmente a qualunque possibilità di conoscenza che l'uomo tenta di spiegarla mediante spiegazioni (immaginarie... A che voler spiegare l'inspiegabile? La sola definizione che si addice alla musica è la Non Mai Conoscibile. E non senza ragione. La non conoscibilità della musica è la ragione della sua forza, il segreto dei suoi fascino...» Così Alberto Savinio ci introduce alla lettura della sua «musica», che si rivela sottofondo psicologico determinante in tutta la sua attività creativa.

Alberto Savinio, pseudonimo di Andrea De Chirico, nato ad Atene nel 1891, morto a Roma nel '52, intellettuale dai più diversi interessi, pittore, musicista, regista, scenografo, scrittore, ebbe una intensa attività di critico musicale tra le due guerre e nel secondo dopoguerra, tra Milano e Roma, una attività che va oltre la cronaca per tentare un approccio più complesso, soprattutto più conscio dei tempi e delle culture.

«Ogni suo resoconto - scrive Luigi Roggioni - trascende l'informazione o la pura descrizione delle musiche ascoltate e riconduce sempre l'ascolto ad un orientamento di scelte che si rapportano alla crisi e alla problematica della musica moderna e contemporanea». Antidealistica, Savinio operò coerentemente contro gli schemi crociani, che orientavano la critica musicale italiana in quegli anni.

Gli scritti di Savinio vennero curati e presentati nella raccolta postuma, «Scatola Sonora», curata da Fausto Torrefranca e pubblicata per la prima volta nel 1955. Einaudi, dopo un'edizione nel 1977, li ristampa oggi con un'appendice di «Scritti parigini», con la presentazione di Savinio stesso di due sue opere («Vita dell'uomo» e «Orfeo vedovo», composti rispettivamente nel 1948 e nel 1950), e con il saggio di Fausto Torrefranca, che ne aveva introdotto la prima edizione.

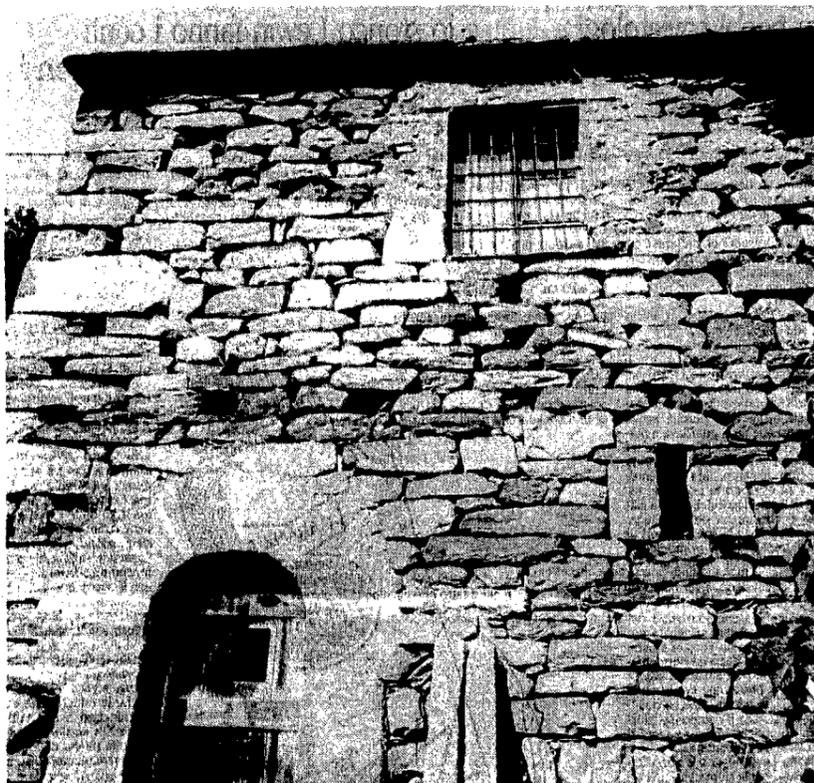
Il saggio davvero esemplare di un giovane storico analizza e ricostruisce i rapporti tra guerre e strategie politiche dei regnanti sabaudi. Il filo che lega il XVI secolo col XIX, il feudalesimo col capitalismo, è unico: i fatti d'arme, essenziali per garantire una presenza dei Savoia sul teatro europeo, lo sono anche sul piano sociale interno.

Walter Barberis
«Le armi del Principe»
Einaudi
Pagg. 342, lire 45.000

Al termine del suo secondo quadriennio, la presidenza Reagan lascia in eredità al prossimo successore una finanza ed una economia, sia americane che mondiali, destabilizzate. Un lascito pesante destinato a durare, secondo le previsioni dell'autore, ben oltre il 20 gennaio dell'89, giorno in cui Reagan lascerà la Casa Bianca. Un instant-book di scorrevole lettura.

Lionello Noya di Lannoy
«Reaganomics, anatomia di un disastro»
Lubrino
Pagg. 104, lire 18.000

Diversità del Piemonte



FRANCO MONDINI

Piemonte antico di vecchie case di legno, di sassi dalle fitte e geometriche tessiture murarie, Piemonte degli alpeggi isolati e dei piccoli e orgogliosi centri agricoli, Piemonte delle origini che sa di documento ma che rappresenta una eccezionale e scampata documentazione storica. È il Piemonte che ci viene proposto in uno dei volumi della collana di Laterza «L'architettura popolare in Italia», questo a cura di Vera Comoli Mandracci (pagg. 260, lire 55.000). La ricerca, spiegano gli autori, è tanto più significativa in quanto introduce, per la prima volta, i temi dell'analisi storico-territoriale del mondo rurale in un'area vasta e complessa, ricca di contrasti e di articolazioni locali. Il taglio che distingue quest'opera dalle altre della collana è dato da un'attenzione per i processi storici delle strutture insediative a tutte le scale: una prospettiva questa verificata sia per le vallate alpine che per le aree di pianura o di collina, attraverso esemplificazioni o scelte accuratamente vagliate. Quel che ne risulta è un quadro di una cultura profonda quanto dinamica. L'interesse, più

che per le espressioni locali, va alle tradizioni costruttive e alle tecnologie, ai sistemi di relazioni e di economie, valorizzando così, di ogni tematica, l'impatto paesistico e le attuali, sia pure frammentarie, permanenze. I temi sviluppati trattano quindi della storia e dei caratteri delle forme insediative, dei modi dell'architettura, delle testimonianze del lavoro, del privato, della vita collettiva. Il racconto si sviluppa così intrecciando situazioni diverse di una storia complessa quanto affascinante, dove l'interesse specifico, disciplinare non esclude la ricognizione più ampia e unificante. Per questo «Piemonte» è un libro di storia, un libro scientifico, ma potrebbe essere letto anche da un turista intelligente come una guida senza schemi agricoli o consumistici, che aiuta davvero a conoscere (o a conoscere meglio ciò che si intuisce ma di cui sarebbe difficile trovare riscontro nei generici baedeker). Non solo: risulta anche una sorta di documento di salvaguardia per tante aree di una regione ricca, aree rimosse purtroppo dalla cultura dell'industria, abbandonate dagli uomini.

STORIE

In guerra tra filari di viti

Mario Giovana
«Guerriglia e mondo contadino»
Cappelli
Pagg. 346, lire 25.000

ANDREA LIBERATORI

Il tempo passa, molti avvenimenti della grande stagione della Resistenza sfumano e rischiano di diventare materia per gli storici, questione per addetti ai lavori. Eppure gli spazi tuttora da esplorare non sono pochi né di scarso interesse per chi voglia e sappia indagare il nascere, lo svilupparsi e il concludersi della Resistenza che - suo merito non ultimo - fu elemento decisivo

per risparmiare all'Italia la sorte dura, anche se giusta, riservata alla Germania dai vincitori della seconda guerra mondiale.

È quello che ha fatto Mario Giovana, non nuovo a queste imprese, col suo «Guerriglia e mondo contadino», sottotitolo «I garibaldini delle Langhe, 1943-45». Nelle pagine del volume ripercorriamo la storia del raggruppamento Garibaldini Langhe, il suo rapporto con l'universo contadino di quella zona del Piemonte che tanti conoscono attraverso le pagine di Fenoglio e Pavese. Una ricerca, quella di Giovana, durata anni, che si ricollegherà alla sua «Storia di una formazione partigiana pubblicata nel 1964 da Einaudi. Attingendo anche a fonti disponibili per la prima volta, ci offre una ricostruzione ampia, documentata, non priva di elementi polemici, della vita e della operatività di un raggruppamento partigiano in un ambiente difficile in cui si hanno tentativi di autogoverno popolare; un esperimento senza precedenti di democrazia diretta.

DANZA

Rudolf e i suoi fratelli

Gennady Smakov
«I grandi danzatori russi»
Gremese
Pagg. 214, lire 45.000

MARINELLA GUATTERINI

Dopo le lunghe tournée italiane del Balletto del Kirov e del Bolscioi, questo recente libro potrebbe tornare estremamente utile all'appassionato. Non per scoprire volti e personalità delle ultime leve sovietiche, troppo giovani per appartenere di già alla categoria dei «grandi», ma per rispondere al cammino dei fuoriclasse (in testa Ulanova, Nureyev, Plisetskaja, Vassiliev, Baryshnikov) e di lontani, forse

meno conosciuti capostipiti come Matilda Kshesinskaja o Pavel Gerdt.

L'autore ammette di aver eliminato dal suo florilegio certi «danzatori eccezionali» con il criterio che sono stati soprattutto interpreti del repertorio drammatico e non classico. Così nella sapiente del biondo Alexander Godunov, ma dato il suo recente passaggio al cinema, la cosa non dovrebbe preoccuparci più di tanto. Più problematico il fatto che Smakov, sovietico emigrato in America, categorizza secondo schemi ottocenteschi. Così, se Anna Pavlova è collocata tra le ballerine «ricche», mentre è già per certi versi una struggente ballerina moderna, maniacale e «ducaniana», il suo poderoso partner, Michail Mordkin, che lei si permetteva di schiaffeggiare nevroticamente in scena, è riposto tra i «supermen». Importanti nel prezioso libro la categoria dei «Danseurs nobles» e i ritratti corredati da splendide fotografie di Sofia Fiodorova, che si dilettava nelle danze hindu, e di Alla Shelest, bellissima e «unica» negli anni Cinquanta, eppure incredibilmente sottovalutata proprio dagli esperti dirigenti del Kirov.

PENSIERI

Principe contro Principe

Federico II
«L'Antimachiavelli»
Studio Tesi
Pagg. 138, lire 15.000

PIERO PAGLIANO

Secondo il suggestivo giudizio di Meinecke, Federico II di Prussia detto il Grande avrebbe lasciato in eredità alla sua nazione insieme Machiavelli e l'anti-Machiavelli: una politica energica e «realista» (occupò la Slesia, si impegnò nella guerra dei Sette anni, prese parte alla divisione della Polonia) che sembrò da subito infrangere i nobili propositi umanitari espressi nel

saggio critico «Antimachiavelli», che vide la luce nel 1740, quando, a 28 anni, Federico salì al trono.

«Il Principe di Machiavelli è in fatto di morale quello che l'opera di Spinoza è in fatto di fede. Spinoza smantellava le fondamenta della fede mirando a demolire l'edificio della religione; Machiavelli corrippe la politica e si diede a distruggere i precetti della sana morale». Comincia così l'attacco del re- filosofo che svolge una confutazione puntuale, capitolo per capitolo, del «Principe».

Auspice Voltaire la divulgazione ebbe successo, ma sollevò gravi ripensamenti dell'autore che temeva di scontentare re e intellettuali. Quello di Federico non fu il primo Anti-Machiavelli; come segnala Riccardo Fubini per una precedente traduzione (Utet, 1964), già a metà del '500 l'opera di un calvinista ugonotto fece insinuare l'accusa allo scrittore fiorentino di essere stato il principale responsabile della strage di San Bartolomeo...

ROMANZI

L'Africa gioca i potenti

Amadu Hampaté Bâ
«L'interprete briccone»
Edizioni Lavoro
Pagg. 323, lire 20.000

FABIO GAMBARO

«In Africa, ogni vecchio che brucia» così ha scritto Amadu Hampaté Bâ - scrittore, linguista, etnologo e poeta discendente da una nobile famiglia del Mali - sintetizzando in maniera esemplare il suo interesse per la cultura tradizionale orale, l'anima profonda di ogni africano, a cui sempre bisogna rifarsi e che è necessario non perdere, soprattutto di fronte alle profonde trasformazioni che il continente nero sta attraversando.

Un simile messaggio emerge anche dall'unico romanzo scritto dall'autore maliano, «L'interprete briccone», pubblicato in lingua francese nel 1973 ed ora tradotto in italiano. Il quadro di riferimento dell'opera è infatti quello della società tradizionale dell'Africa occidentale, con i riti, le credenze ancestrali, i costumi e le regole culturali e religiose che la caratterizzano: a questo mondo è intimamente legato Wangrim, l'interprete coloniale protagonista del romanzo, che con astuzia, coraggio e intelligenza riesce a conquistare successo e prosperità, prendendosi gioco dei potenti che incontra sulla sua strada. Delle tradizioni Wangrim è seguace rispettoso: ogni sua azione è sempre propiziata dall'osservanza delle regole propiziatrici, ogni scelta è sempre preceduta dalla consultazione dello stregone o del marabuto; non a caso il declino della sua fortuna inizierà quando egli verrà meno ai propri doveri nei confronti della religione tradizionale.

«L'interprete briccone» è affascinante ed esilarante storia di tutta una vita e, al contempo, un percorso all'interno della società coloniale, vista al di fuori degli schematismi tradizionali. La narrazione procede alternando i modi dell'epopea e del romanzo picaresco a quelli della fiaba e della leggenda tradizionali, dando luogo ad un'opera complessa e stratificata.

POESIE

«Il quieto rasoterra delle ore»

Alberto Bevilacqua
«Il corpo desiderato»
Mondadori
Pagg. 172, lire 20.000

MAURIZIO CUCCHI

Nella maggior parte dei casi i narratori che scrivono poesia rivelano un certo impaccio, vale a dire una sostanziale estraneità rispetto ai termini della ricerca poetica in corso. Il che si traduce, a volte anche in esiti di stravaganza formale, stilistica, di notevole energia e interesse; più spesso però in un linguaggio che di poesia ha solo l'intenzione.

A nessuno di questi due casi appartiene Alberto Bevilacqua, che d'altra parte ha al suo attivo un buon numero di libri di versi, tra i quali «Vita mia», uscito alcuni anni fa, dove un notevole risalto avevano le poesie della figura in una originale lingua padana a mezza via tra gergo e dialetto. Ora Bevilacqua torna alla poesia con «Il corpo desiderato», che, per l'appunto, appare il libro di un autore che non si accosta solo occasionalmente alla poesia, diciamo così dall'esterno, ma che rivela, al contrario di essere «ben edotto» il movimento della poesia contemporanea.

«Il corpo desiderato» è un libro monotematico, sull'amore; ed è un libro che riesce a un risultato di evidente equilibrio stilistico.

Il tema non tema è dunque quello più tradizionale della lirica, ed è tutto sommato, anche il migliore pretesto per una libera riflessione articolata sull'esistenza Bevilacqua propone un libro molto ricco di situazioni, cose, figure, esempi, umori, dati, episodi. Ed ogni testo è come una ripresa e un allargamento del precedente, di una ricerca in atto senza timore di ripetitività. Una ricerca che ha, dunque (ed è una garanzia), un suo carattere ossessivo e che, semplificando, sembra muoversi secondo una doppia polarità, anch'essa classica: un viaggio pressoché ininterrotto tra abietto e sublime (moderato, peraltro). E dunque tra sovrappienezza e bellezza, tra presenza forte del corpo, dell'anima, ed è tutto sommato, anche il migliore pretesto per una libera riflessione articolata sull'esistenza Bevilacqua propone un libro molto ricco di situazioni, cose, figure, esempi, umori, dati, episodi. Ed ogni testo è come una ripresa e un allargamento del precedente, di una ricerca in atto senza timore di ripetitività.

«Va detto che questo viaggio nella doppia direzione non procede mai in modo radicale. L'oblio animale non arriva certo allo sprofondare nella fuga totale verso un altro, verso un movimento a sua volta ancora duplice, tra illusoria sospensione del tempo nell'atto, e slancio di salvezza in un luminoso nulla-eternità.

«Va detto che questo viaggio nella doppia direzione non procede mai in modo radicale. L'oblio animale non arriva certo allo sprofondare nella fuga totale verso un altro, verso un movimento a sua volta ancora duplice, tra illusoria sospensione del tempo nell'atto, e slancio di salvezza in un luminoso nulla-eternità.

TOTEM

Totem e Totip

ALFONSO M. DI NOLA

Michel Maffesoli
«Il tempo delle tribù. Il declino dell'individuo nella società di massa»
Armando
Pagg. 214, lire 20.000

Per accedere alla lettura utile di questo ultimo libro di Maffesoli bisogna superare un certo dichiarato aristocratico intellettualistico che è intenzionalmente programmato dallo stesso autore. L'impianto teorico generale, che è sotteso nella selva delle divagazioni, è il recupero di un Durkheim redivo e principalmente della sua nota ipotesi che pone la religione (in senso durkheimiano) alla base della struttura della socialità: lo si sa attraverso l'ampio quadro de *Le forme elementari della vita*

religiosa del 1912, sorge, nella storia umana, dal seno della religione. Ipotesi, quella di Durkheim, che piacerà a Weber e che ora resuscita nelle pagine del libro, distante da ogni storica credibilità e fondata su errori gravissimi, quello, per esempio, di aver ritenuto il totemismo una forma religiosa primaria e universale.

È evidente che Maffesoli evita lo scoglio della non credibilità dell'ipotesi di Durkheim assumendola a portatore di una verità che egli accetta come preliminare non storico del discorso e non discutibile nei testi falsati che Durkheim usò: la verità di questo primato del religioso che, modificato, riconsiderato, rielaborato come vi pare, resta un primato del «sentimento», del percepibile e non dimostrabile e, in ultima istanza, di quell'irrazionale che Maffesoli esorcizza a priori come falsa accusa possibile contro le sue teorie.

Intanto questo sociale-religioso, che nella scuola sociologica francese era il momento del totem e della coesione tribale intorno alla percezione totemica del mondo, diviene in Maffesoli qualche cosa altro: l'universo polivalente di una quotidianità delle cose insignificanti e trascurabili che operano nel senso della stimolazione e della formazione di gruppi affettivi (le comunità affettive della terminologia di Weber) costituenti una nuova forma di tribalismo. Si tratta di una quotidianità che viene a costituire una sorta di «anima sommersa» della socialità e determina una società reale sovrapposta e in parte contrapposta a quella ufficiale. Questo mondo della nuova catacomba comunitaria è costituito, per esempio, dalla televisione, dai giornali, dalle altre forme massmediali, dal totocalcio e dal totip, dai grandi magazzini e via di seguito, che formano un ambito o *ambianze* indeterminate e, insieme, incidente e definitivo che agisce sulla psicologia delle folle secondo una tonalità nella quale l'ordine dell'economico e dello storico non è separabile dall'ordine dell'emozionale-magico e religioso. La stessa organizzazione della scienza - e

quindi, delle sue applicazioni che entrano nel cosmo delle banalità caro a Maffesoli, dall'asciugacapelli elettrico all'accendino elettronico - gli si ripresenta, alla fine dei conti, come una realtà magica, nella scia di un'ipotesi di radicale solidarietà magia-scienza che è qui attribuita ai testi di Lévi-Strauss ma che già era tutta scontata ed esplicita nelle pagine di Frazer e nell'archeologia degli antropologi ottocenteschi.

La fenomenologia sociale così inquadrata si accompagna a una sempre crescente importanza della massificazione e ad una perdita di significato dell'individualità, con la conseguente crescita della funzione della «persona»: l'etica individualistica ha una sua logica di identità separata e chiusa in se stessa, mentre la «persona» varrebbe, secondo l'autore, soltanto nella sua funzione aperta agli altri e nella

sua massificabilità. L'opera, di non facile lettura, si sviluppa secondo propri singolari caratteri.

In primo luogo il dichiarato diniego di quel «ritorno al privato» e di quella «demitizzazione» che hanno, negli ultimi decenni, riempito le pagine dei sociologi e hanno fatto la fortuna degli «scrittori di banalità» di pronto consumo. Il nuovo verbo, predicato con molta convinzione, sarebbe il tramonto della logica individuale e la crescente magificazione del reale, con il riaffermarsi di una socialità religiosa sui generis.

Altra caratteristica di queste pagine è certamente un massiccio ottimismo di distante matrice comiana: tutto va bene e si giustifica il canto elogiativo dell'attuale situazione, senza la pur minima sensibilità per la storia concreta e per le trame di profitto e violenza che sono dietro la massificazione.

Il topo sul tetto che scotta

Il borghese che voleva la pelle nera

Giorgio Triani
«Pelle di luna, pelle di sole»
Marsilio
Pagg. 180, lire 28.000

GIACOMO GHIDELLI

Bagnanti di tutto il mondo, adoratori del sole e della relativa abbronzatura, instancabili nuotatori fermatevi! Qui avete trovato il vostro libro: 180 pagine esatte in cui immergervi come se foste ancora al mare e agguazare felici per scoprire - come fa il pesce che percorre la scogliera - la scogliera - la storia della vostra passione. Che è molto più recente di quanto non si creda.

Nel 1700, ad esempio, la sola idea di stare stesi al sole o di tuffarsi in acqua non sarebbe venuta in mente a nessuno. Nel 1700 era il pallone, erano gli ombrelloni da sole, era l'astinenza dall'acqua (compresa quella delle abitudini quotidiane) a dettare legge. Per tutti, tutto ciò mutasse, dovevano mutare cose all'apparenza lontanissime dal mare, come ad esempio la proprietà dei mezzi di produzione e le condizioni dei prodotti.

Già, perché la villeggiatura marina è una figlia della rivoluzione industriale e difatti, visto che la rivoluzione industriale nasce in Inghilterra, anche la balneazione nasce là: antenata di Rimini fu Bath, cittadina inglese che per prima fu attrezzata con cabine e casotti da spiaggia e con alberghi che accoglievano nobili e borghesi in cerca di trasgressioni, di scommesse, di amanti e di esibizionismi: pause e parentesi sollecitate dalla voglia di «ritorno alla natura», in quale pagina del libro lo avrete scritto una simile sconvolgente assurdità!

Quel che ho scritto a pag. 183 è invece: «di quel calore che accompagna la produzione di energia elettrica, e per l'effetto serra viene intrappolato, la quota maggiore - a parità di energia elettrica prodotta - è di origine nucleare». Lo avevo parlato di «calore», ma quel che lo avevo detto del calore Amman sostiene che lo «abbia detto dell'effetto serra». Dato che l'effetto serra è un fenomeno che intrappola il calore e ostacola la sua fuga dal nostro pianeta verso gli spazi, è come se io avessi scritto che il nucleare genera «più topi» e Amman avesse capito che, secondo me, genera «più topi»: c'è una bella differenza tra Scartata l'ipotesi della falsificazione deliberata, rimane un train-

Calore, temperatura, effetto serra: tre fattori importanti nella gestione (o distruzione) dell'ambiente naturale

Laura Conti replica al professor Fernando Amman

Mentre il mondo scientifico cerca una risposta adeguata quanto pesa «l'ideologia» (pro o contro il nucleare) nel dibattito sull'ecologia e sul futuro del mondo?

LAURA CONTI

Il professor Amman, recensendo il mio libro «Ambiente Terra» (Unità, 31 agosto), scrive che è «per molti versi interessante ed anche affascinante, di facile lettura» sono parole lusinghiere, delle quali lo ringrazio. Ma sono immerse in un discorso che da cima a fondo è una sarcastica stroncatura, ed è la stroncatura che qui voglio esaminare.

Per il professor Amman «la prima reazione istintiva» alla lettura del mio libro è stata «quella di domandarsi perché oggi accade tanto frequentemente che, anche chi non ha la competenza indispensabile per capire le questioni di cui tratta, si espone a disastri di energia». I casi sono due: o il professor Amman appoggia questa sua dichiarazione con esempi, prove, dimostrazioni della mia incompetenza, e allora il suo è un giudizio critico; oppure non lo fa, e allora si tratta di una gratuita insolenza.

Il professor Amman un esempio lo fa: uno solo, ma di tale gravità che basterebbe a giustificare la più feroce delle stroncature se non si trattasse di un clamoroso errore di lettura da parte sua. Scrive infatti Amman: «Con una trattazione a dir poco fantasiosa dell'effetto serra, l'Autrice non ha difficoltà a sostenere che il massimo apporto ad esso, nella produzione di energia elettrica, viene dall'energia nucleare. Lo sfido a segnalarmi in quale pagina del libro lo avrete scritto una simile sconvolgente assurdità!

Quel che ho scritto a pag. 183 è invece: «di quel calore che accompagna la produzione di energia elettrica, e per l'effetto serra viene intrappolato, la quota maggiore - a parità di energia elettrica prodotta - è di origine nucleare». Lo avevo parlato di «calore», ma quel che lo avevo detto del calore Amman sostiene che lo «abbia detto dell'effetto serra». Dato che l'effetto serra è un fenomeno che intrappola il calore e ostacola la sua fuga dal nostro pianeta verso gli spazi, è come se io avessi scritto che il nucleare genera «più topi» e Amman avesse capito che, secondo me, genera «più topi»: c'è una bella differenza tra Scartata l'ipotesi della falsificazione deliberata, rimane un train-

imento bizzarro, sul quale vale la pena di riflettere. Tanto più in quanto Amman giudica «fantasioso» il mio modo di trattare l'effetto serra. A me non sembra fantasioso, benché mi rendo conto che è un po' inconsueto rispetto al modo in cui ne trattano non solo i fisici laureati alle centrali nucleari, ma lo stesso Amman in una parte del suo articolo che si occupa del rapporto «il futuro di noi tutti» e anche, come pare di capire dalle parole di Amman, lo stesso rapporto «il futuro di noi tutti», che non ho ancora letto; e il rapporto sullo stato del pianeta, diretto da Lester Brown, che uscì press'a poco nelle medesime settimane e che invece ho letto.

Queste diverse fonti concordano nel sostenere che le centrali nucleari, sotto il profilo dell'inquinamento termico, sarebbero più vantaggiose delle centrali a combustibili fossili perché, siccome non bruciano idrocarburi, non producono anidride carbonica e quindi non producono effetto serra. È vero che non producono anidride carbonica, il gas più attivo (benché non sia l'unico) nella determinazione dell'effetto serra: ma questo non toglie che, proprio sotto il profilo dell'inquinamento termico, la centrale nucleare sia più dannosa all'ambiente della centrale a combustibili fossili.

Questo mio modo di vedere potrà forse essere inconsueto in certi ambienti, ma non è affatto «fantasioso» in quanto parte dall'esperienza: tutti sappiamo che un kilowatt prodotto dalla centrale di Caorso provoca inquinamento termico, cioè fa salire la temperatura del Po, più di quanto faccia un kilowatt prodotto da una centrale termoelettrica, benché quest'ultima attraverso la produzione di anidride carbonica faccia aumentare l'effetto serra, che trattiene il calore e a sua volta fa aumentare la temperatura dell'ambiente. L'apparente contraddizione si spiega col fatto che l'aumento della temperatura non dipende dall'effetto serra bensì dall'effetto serra e dalla produzione di calore. La centrale termoelettrica non si limita ad aggiungere calore al calore già presente nell'acqua per fenomeni naturali, ma per di più incrementa l'effetto serra aggiungendo

anidride carbonica a quella che è già presente nell'aria per fenomeni naturali (come le eruzioni vulcaniche o la respirazione dei viventi) o per altre attività umane (le automobili liberano molta più anidride carbonica delle centrali termoelettriche, in Italia quasi il doppio); invece il funzionamento della centrale nucleare non libera anidride carbonica e quindi non incrementa l'effetto serra: si limita ad aggiungere calore al calore naturalmente presente nell'acqua del fiume, ma la sua produzione di calore, per ogni kilowatt, è maggiore di quella della centrale termoelettrica. Inoltre l'anidride carbonica abbandona molto rapidamente il punto in cui viene generata, diffondendosi con grande rapidità nell'ambiente planetario, e così ne fa aumentare la temperatura di pochissimo ma su aree vastissime: il calore invece si disperde con velocità molto inferiore, perciò permane a lungo nel Po facendo aumentare la temperatura in maniera stabile e in misura assai più elevata. Per il fatto di produrre più calore per ogni kilowatt, e per il fatto che la velocità di dispersione del calore è minore della velocità di diffusione dell'anidride carbonica, la centrale nucleare - pur non generando anidride carbonica e effetto serra - genera un maggiore incremento di temperatura nel Po, e più in generale nell'ambiente prossimo alla centrale.

Queste riflessioni dimostrano che, per capire come mai il Po si riscalda di più per un kilowatt prodotto a Caorso che per un kilowatt prodotto a Semide, dobbiamo avere ben chiaro che il calore, la temperatura, l'effetto serra, sono tre cose distinte. Sono in relazione tra loro in quanto l'effetto serra, intrappolando il calore, fa aumentare la temperatura: ma sono tre cose distinte. È come si è visto, il professor Amman ha qualche difficoltà nel distinguere la trappola dal topo, e l'effetto serra dal calore.

La cosa, di prim'acchito, mi depresse. Per quanto nel mio libro lo abbia cercato di tenere distinte le tre cose, il censore non riesce a percepire la distinzione: vi riuocano i lettori, i ragazzi della scuola secondaria ai quali pensavo mentre scrivevo? Mi auguro di sì: e ho buone speranze, in quanto i giovani, in generale, non sono ancora così «ideologizzati» come

io sono i professori universitari. Il professor Amman mi rimprovera di avere scritto un libro «ideologico», cioè non neutrale, e su questo punto è probabile che abbia ragione, ma non voglio ora addentrarmi sullo spinoso terreno della neutralità della scienza, e della divulgazione scientifica. Io, comunque, neutrale non sono: anzi, sono partigiana dell'ambiente, e perciò mi preoccupo del Po, di quello che vi accade e perché, ed è proprio riflettendo su quello che accade nei fiumi che accorgo gli scarsi delle centrali che arrivo a capire quanto è importante saper distinguere tra effetto serra, calore, temperatura. Altri invece si preoccupano per il nucleare, che il nostro popolo ha respinto, e partendo da questa preoccupazione (ideologica) anche loro, ma di un'ideologia diversa) ignorano le distinzioni e si abbandonano a identificazioni sommarie: centrale termoelettrica uguale a effetto serra uguale a calore, quindi sotto il profilo dell'inquinamento termico, cioè dell'aumento di temperatura, la centrale nucleare sarebbe, secondo loro, preferibile.

L'ideologia può giocare anche altri

brutti scherzi. Per esempio induce Amman a scrivere una vera e propria inesattezza là dove scrive che «l'energia nucleare non dà luogo all'effetto serra»; questo lo si potrebbe dire del funzionamento della centrale nucleare, ma «l'energia nucleare non è il funzionamento della centrale nucleare»: è molto di più di questo, è prima di tutto la separazione della roccia uranifera dall'altra roccia, è il trasporto della roccia uranifera alla sede di frantumazione, è tutta una serie di separazioni, preparazioni, trasporti, ed è anche la costruzione della centrale, che per motivi di sicurezza richiede molto più cemento di una centrale termoelettrica.

Fra tutti i momenti del processo ve ne sono diversi che, anche se tutta l'energia elettrica venisse prodotta grazie al nucleare, avrebbe bisogno di bruciare benzina o gasolio o metano (per esempio, nel trasporto di materiali pesanti lungo strade di monta-

gna). Perciò, dire che «l'energia nucleare non dà luogo all'effetto serra» è un'inesattezza; ed è un'inesattezza «ideologica», cioè partigiana partigiana del nucleare.

Il professor Amman incorre dunque in una grossolana e sbagliata (e ideologica) semplificazione: proprio lui, che ci ammonisce sui requisiti che «la buona divulgazione scientifica» deve avere, e nega che il mio libro li abbia, e vi trova «semplificazioni manichee», lo giudica perciò «non solo poco utile» ma addirittura dannoso in quanto «contribuisce ad accreditare visioni distorte».

Ma l'aggressività di questo attacco non si spiega col fatto che io lavori in modo «ideologico» e il professor Amman incarna invece la purezza e neutralità e oggettività della scienza: tutti e due lavoriamo in maniera ideologica, ma le nostre ideologie sono diverse.

Tanto più generoso e gentile il suo apprezzamento sul carattere interessante e persino «fascinante» del mio libro. Tanto più vivo e sincero il mio ringraziamento.



«Fantasiosa, lo ribadisco»

Non è inutile riportare per intero la frase a pagina 183 del libro di Laura Conti: «Qualcuno sostiene che è maggiore il contributo all'inquinamento termico delle centrali a combustibili fossili, in quanto esse liberano CO₂, e questo determina l'effetto serra: ma non è la CO₂ a produrre calore, essa si limita a ostacolare l'irraggiamento: di quel calore che accompagna la produzione di energia elettrica, e per l'effetto serra viene intrappolato, la quota maggiore - a parità di energia elettrica prodotta - è di origine nucleare».

Comunque la stessa risposta di Laura Conti dimostra che la sua interpretazione delle alterazioni climatiche globali e delle relative cause è, a dir poco, «fantasiosa».

Fernando Amman

Ponge, la poesia è un fico secco

MARINA GIAVERI

Una pagina riempita da una scrittura chiara, ordinata, come quella di uno scolaro che si accinge a un compito. In alto, a destra, la data: 14 février 51. Paris - al centro il soggetto - *La figure* - in basso le iniziali F.P. conformate da note, ripensamenti, citazioni, rinvii, risaltano sul foglio bianco quindi righe nate da una frase automatica, accolta con piacere e con sospetto: «il fico è molle e raro». Un punto interrogativo mette in discussione l'immagine oscuramente affiorata, destinata a rimanere puro stimolo del meccanismo di produzione testuale; e agli automatismi sventra il gioco lucido e controllato delle metafore («molle fiaschetta, chiesa di campagna, grossa pera di caucciù, piccola pera barocca»), delle trasformazioni («1. Fico fresco, 2. Fico perfetto, 3. Fico secco. Così buoni»), delle definizioni tratte dai vocabolari.

Nell'opera di Francis Ponge, il grande poeta francese scomparso alcuni giorni fa, opera quasi interamente costituita da questa specie di compito autoimposto - descritti un oggetto tratto dalla vita quotidiana - il risultato non è l'essenziale: il virtuosismo riconosciuto della sua scrittura non aspira a una perfezione raggiunta una volta per tutte, a un testo che, secondo la formula dell'amato Mallarmé, racchiuda e giustifichi, se non l'universo, almeno quella parte del mondo su cui si è posato il suo

sguardo di poeta. Il fico o l'ostrica, il fuoco o un certo ristorante parigino non troveranno la loro consistenza nell'imperitura precisione di una pagina: la scrittura cercherà anzi di modellarsi umilmente, tentativo dopo tentativo, sull'oggetto di cui è l'inesistente corollario. Così, per Ponge, il testo pubblicato potrà essere una scelta o addirittura l'insieme dei tentativi compiuti di variante in variante, fra automatismi di tradizione surrealista, autocorrezioni, raffinati giochi retorici, discussioni di poetica, la pagina si deforma e si trasforma. La descrizione del fico, infinitamente riscritta, fattasi catalogo, dialogo, meditazione sul dattero, metafora della poesia, diviene un libro costituito da abbozzi, uno stratificato «fico di parole». *Comment une figure de paroles et pourquoi.*

Vi è, in queste operazioni, condotte a un tempo con passione e con elegante ironia, la consapevolezza di una strada obbligata per la poesia del Novecento. Il lirismo romantico del secolo trascorso aveva privilegiato l'io a spese del mondo, rendendo incerta la realtà dell'oggetto; poi Mallarmé aveva radicalizzato la spogliazione, vanificando anche il soggetto. La poesia non poteva fondarsi né sullo statuto dell'autore né su quello del mondo esterno, vani termini di una reciproca illusione di cui la creazione poetica manifestava la trascendenza: «CHI parla in una poesia? Mallarmé voleva

che fosse il LINGUAGGIO stesso» aveva scritto un maestro della giovinezza di Ponge. Respingo ogni illusione di consistenza (dell'autore, del mondo) o di trasparenza (della lingua), la poesia si traduce ora in mero processo, atto: è un «fare», giusto il recupero etimologico in voga negli anni Trenta. Moltiplicazione delle procedure tecniche, facendo appello vuoi agli strumenti cristallini dell'intelligenza astratta (Paul Valéry) vuoi alle sollecitate ricchezze dell'irrazionale (André Breton), la scrittura poetica privilegia in diversi modi il proprio dinamismo, promuovendo l'incompiuto e il frammentario invece del finito, delimitando «poesia l'atto stesso di scrivere poesia. Il farla come principale e la cosa fatta come accessoria».

Anche per Ponge, che debutta nel 1926 con la proposta minimale di *Douze petits vers* e si fa poi conoscere nel 1942 con il capolavoro *lieve de Le parti pris des choses*, l'atto di scrittura e l'atto di osservazione che lo precede e lo interviene sono fondamento e materia di poesia: le fasi di attenzione all'oggetto scelto, di ricerca linguistica, di sperimentazione espressiva sono meditate con estrema cura. «Il miglior partito - scrive nei *Proèmes* del 1948, il cui titolo fu dato programmaticamente le categorie di «poème» e di «prose» - è di considerare ogni cosa del tutto sconosciuta, di passeggiare o di sdraiarsi nel sottobosco o sull'erba, e di riprendere tutto dall'inizio». Più dettagliata-

mente ne *La rage de l'expression* del 1952 prescrive: «Non sacrificare mai l'oggetto del mio studio alla messa in valore di qualche trovata verbale... Tornare sempre all'oggetto stesso, a quel che ha di diverso: diverso in particolare da quel che ne ho già scritto. Il mio lavoro sia quello di una continua retifica dell'espressione in favore dell'oggetto. Così, scrivendo sulla Loira da un certo punto dell'argine del fiume, vi dovrò rituffare continuamente lo sguardo, la mente. Ogni volta che si saranno inariditi su un'espansione, rituffarli nell'acqua del fiume». In un «proème» la rana, il pino, la puerpera, il pane o il ginnasta possono rivelare quelle peculiarità che sfuggono alla nostra pigrizia mentale ma che, una volta espresse in formula chiara e impersonale, diventeranno patrimonio comune; al tempo stesso la scrittura del poema in prosa è sforzo della «ragione in atto», desiderio oscuro e lucidità, azione e contemplazione, conoscenza di sé: «Mi guardo scrivere», annota Ponge in *Pour un Malherbe* (1965) ed anche «Mi considero meno poeta che scienziato».

Proprio per questo gli oggetti prescelti sono dichiaratamente estranei («Di solito l'uomo non stringe che le proprie emanazioni, i propri fantasmi. Questi sono oggetti soggettivi... Bisogna scegliere oggetti veri, che contrastino indefinitamente con i nostri desideri. Oggetti da

riscegliere ogni giorno, non come ambiente che ci circonda ma piuttosto come nostri spettatori e giudici». *L'objet c'est la poétique*, dedicato a Georges Braque, 1962. Sono così evitate le tentazioni del «non non poetico», l'effusione e il lamento: davanti a «il muschio» o a un pezzo di carne è difficile soccombere ad autocompiacimenti lirici; vi è solo la sfida rivolta dalle cose al linguaggio, il desiderio, anzi il bisogno, la rabbia dell'espressione che esse provocano.

Per uno scrittore senza illusioni, quale Ponge voleva essere, è patese che tale sfida dà l'arrivo a un'impresa dal fallimento quasi sicuro; anzi (secondo una sottile osservazione di Camus) lo scacco sarà tanto più significativo quanto più sarà magistrale la tecnica impiegata. Proprio dalla perfezione della descrizione nasce infatti il mistero dell'irriducibile differenza, dell'esistenza indescribibile dell'oggetto; ed il poeta non può che definire «un insieme di scacchi» il suo libro più famoso, *Il partito preso delle cose* (Einaudi, 1979, traduzione di Jacqueline Risse). Ma l'itinerario stesso della scrittura, il passaggio dal dizionario al telescopio, dalla contemplazione sonnambolica al gioco di rime sulla pagina, possono generare rapporti nuovi e illuminanti. Forse il fico non troverà mai la sua giusta formula, come non l'ha trovata la poesia. Ma cosa non potranno produrre insieme?

SINFONICA

Insieme per un capolavoro

Brahms «Doppio concerto / Quartetto op. 60» Abbado, Stern Cbs M 42387

L'inconueto accostamento nello stesso disco dell'ultimo concerto di Brahms...



spetto alla commedia tra i cui atti si inseriva. Le musiche sono di Luca Marenzio...

PIANOFORTE

Vecchio prezioso Richter

Musorgskij, Liszt, Skrjabin, Debussy, Prokofiev S. Richter, piano Philips 420774 - 2 e DG 423573 - 2

La rarità delle incisioni di Svatoslav Richter rende particolarmente preziosi i...

JAZZ

Povero Charlie elettrizzato

Colonna sonora «Bird» Cbs 461002-1

Di primo acchito potrà anche suonare superfacciente il sax di Parker...

JAZZ

Quanto è bella Chicago

Giorgio Gaslini «Multipli» Soul Note 121 220-1

Chicago Breakdown è un delizioso omaggio a Jelly Roll Morton...

DANCE

Una fortuna partita da 79 sterline

Hotline «Stay away» Rhythm King - Ricordi Left x 24 Side Effect

Il diacoma è una florida giungla e il caldo umido della danza...

OPERA

Potè più il fato di Pushkin

Ciaikovskij «La dama di picche» Direttore M. Ermler 2 Cd Philips 420375 - 2

Registrata nel 1974 con gli ottimi complessi del Bolscioi di Mosca...

RINASCIMENTALE

Ferdinando e Caterina oggi sposi

Marenzio / Malvezzi «Intermedi per la Pellegrina» Direttore A. Parrott Emi Cdc 747998 2

I sei Intermedi per la commedia «La Pellegrina» di Barga...

VIDEO

CLASSICI E RARI

Chicano e rockettaro Ora un mito

«La bamba» Regia: Luis Valdez Interpreti: Lou Diamond Phillips...

Il russo non scorda Cechov

«Oci Clornie» Regia: Nikita Michalkov Interpreti: Marcello Mastroianni...

Alto, elegante, colto, raffinato, mondanò, Nikita Michalkov...

Chiamato a dirigere in Italia, Nikita si è limitato a portare il suo bagaglio culturale...

E' ancora Novecento Dallo storico Schönberg all'ultimo Luigi Nono tutti riuniti nella «20th Century Classics»

PAOLO PETAZZI

La prima collana di CD dedicata alla musica del Novecento si chiama «20th Century Classics» ed è proposta a medio prezzo dalla DG...

tati di grande interesse: Karajan. Il suo disco contiene anche la Passacaglia op. 1 e la versione per archi del 5 Tempi op. 5.

Fortunatamente la collana non si limita alla musica della prima metà del secolo: vi troviamo anche Maderna, Nono, Ligeti, Berio con un disco monografico ciascuno...

cki, Mayuzumi eseguiti esemplarmente dal Quartetto LaSalle (423245-2). Di Bruno Maderna Sino-poli dirige tre grandi pagine orchestrali...



Un cervello per bicipite

ANTONELLO CATALICCHIO

«Ciao Pussycat» Usa 1965, Warner Home Video «Prendi i soldi e scappa» Usa 1969, Deltavideo «Il dittatore dello Stato libero di Banana» Usa 1971, Warner Home Video

Heywood Allen Stewart Kohnisberg, nato a Brooklyn, New York, il 1° dicembre 1935: così risulta all'anagrafe Woody Allen, genio riconosciuto e incontrastato della commedia cinematografica dei nostri tempi.

legge della giungla che sembra essere tornata a dominare la civiltà occidentale. Eppure in questo mondo di stangoni ipervitaminizzati, lo sguardo di Woody riesce a cogliere i meccanismi decisivi, scardinandoli dal basso...

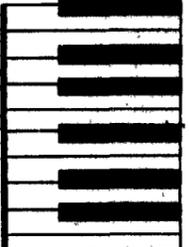
una realtà spesso superfacciale. E lo fa citando indifferentemente Freud e Joe Di Maggio, Kierkegaard e Groucho Marx, creando quel tipo di humour in grado di instaurare un filo diretto di complicità con lo spettatore...

CANZONE

Classico dopo il trasloco

Steve Winwood «Roll with it» Virgin V 25 32

Come Van Morrison, anche Winwood ha ormai raggiunto quella zona di classicità apparentemente fuori dei tempi e delle contingenze...



sempre di Stay away in una versione più stralciata. Meno bizzarro ma assai avvolgente è / Love you, altro scheggia di dance schizzata dal magne...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- DRAMMATICO «Danton» Regia: Andrzej Wajda Interpreti: Gerard Depardieu, W. Foszoniak Francia/Polonia 1984, Domovideo
- COMMEDIA «Ho sentito le sirene cantare» Regia: Patricia Rozema Interpreti: S. McCarthy, P. Ballergeron, A. M. McDonald Canada 1987, Domovideo
- COMMEDIA «Promessa all'alba» Regia: Jules Dassin Interpreti: Melina Mercouri, François Raffoul, Didier Haudepinne Usa 1971, Domovideo
- THRILLER «Senza via di scampo» Regia: Roger Donaldson Interpreti: Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young Usa 1987, Rca Columbia
- COMMEDIA «L'amore di Murphy» Regia: Martin Ritt Interpreti: Sally Field, James Garner, Brian Kervin Usa 1985, Rca Columbia video
- ANIMAZIONE «Fievel sbarca in America» Regia: Don Bluth Usa 1986, Cic Video
- FANTASY «La storia infinita» Regia: Wolfgang Petersen Interpreti: Noah Hathaway, Barrett Oliver, Tami Stronach Gb/Rit 1984, GVR
- THRILLER «Computer per un omicidio» Regia: Charles Jarrot Interpreti: John Savage, Christopher Plummer, Marthe Keller Canada 1982, Panarecord



Il riassetto Zanussi Nessuno sostituisce Verri Da Stoccolma arriva il n. 2 dell'Electrolux

Carlo Verri, chiamato alla presidenza dell'Alitalia, non sarà sostituito nell'incarico di amministratore delegato della Zanussi. Lo ha confermato nella sede centrale del gruppo il presidente Gian Mario Rossignolo. Le funzioni di Verri saranno decentrate tra 5 diversi dirigenti del gruppo, ciascuno per un settore di attività. Da Stoccolma arriva intanto in Italia il numero due della Electrolux.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ PORDENONE. Presentando nel corso di una conferenza stampa a Porcia, cuore del gruppo Zanussi, Gian Mario Rossignolo ha parlato della necessità di assicurare un migliore coordinamento tra le attività della Zanussi e le strategie della Electrolux. È con questa argomentazione che arriva a Pordenone nientemeno che il numero due della multinazionale svedese, Lenart Ribohm, il primo rappresentante ad alto livello della Electrolux ad insediarsi al vertice della società italiana da quando, nel 1984, gli svedesi subentrarono alla famiglia Zanussi alla guida del gruppo.

Il suo arrivo ha probabilmente anche la funzione di tranquillizzare l'azionista svedese, e cioè in sostanza la famiglia Wallemberg, che mostra di avere in mente molti progetti di espansione. Un domani - chissà - potrebbe tornare utile l'esperienza di un uomo fidato come Rossignolo, il quale ha già dato buona prova alla testa della Sst e della Zanussi, tanto da guadagnarsi un'alta onorificenza della corona svedese.

Ma anche questo non basta. Se negli Stati Uniti 5 produttori si contendono l'80% del mercato degli elettrodomestici, in Europa i produttori sono ancora troppi, circa 400. Parole dure infine per i vertici della Rel, il polo elettronico responsabile per Rossignolo di un «insuccesso vergognoso» per di più «con i soldi degli altri», e per i responsabili della Banca d'Italia, rei di bloccare da anni la quotazione in Borsa dei certificati sostitutivi delle azioni Electrolux.

Definito a Bruxelles l'assetto della società De Benedetti è uno dei 4 vicepresidenti

Ecco la nuova Sgb «europea» Per ora deve pensare ai tagli

Dopo l'armistizio di giugno, è pace fatta per la Société Générale de Belgique. Carlo De Benedetti è nominato vicepresidente e i suoi uomini entrano nel consiglio d'amministrazione. La «Vecchia signora» rinnova organismi dirigenti e strutture di gestione, ma sulla sua strategia per il futuro non c'è alcuna certezza. L'ingegnere d'Ivrea, comunque, è contento: abbiamo ottenuto quel che volevamo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. Tra sorrisi, gentilezze, strette di mano e (quasi) abbracci tra i nemici giurati di ieri, il feuilleton della Société Générale de Belgique è arrivato all'ultima scena. Senza sorprese dell'ultimo ora, per una volta le votazioni nell'assemblea generale degli azionisti, ieri mattina, hanno dato il risultato «dovuto», che sancisce l'accordo del 21 giugno scorso. Ai 21 consiglieri d'amministrazione già eletti, confermati a una quasi unanimità che va al 99,99 al 99,01%, si sono aggiunti i 4 uomini di Carlo De Benedetti, che sono, oltre a lui stesso, Alain Minic, direttore generale della francese Cerus, Peter Cohen, della banca d'investimenti americana Shearson Lehman, e René Thomas, presidente della Banque nationale de Paris. Anche su di loro i consensi sono stati plebiscitari - dal 99,9 dell'ingegnere al 97,03% di Thomas - a dimostrazione del fatto che la guerra è davvero finita. Più tardi, poi, il nuovo consiglio di amministrazione, dando seguito alle modificazioni statutarie votate dall'assemblea, ha nominato René Lamy, che smette di essere «governatore», presidente della società, e Maurice Lippens (gruppo

franco belga-lussemburghese), Renaud de La Genière (Suez) e Carlo De Benedetti, vicepresidenti. Ci sarà anche - altra novità statutaria - un amministratore delegato, Hervé de Carmoy, che viene dalla britannica Midland Bank e che presiederà anche un comitato di direzione incaricato di gestire i rapporti tra la holding e le filiali. Quando Lamy andrà «in pensione», l'anno prossimo, a già deciso che gli subentrerà Etienne Davignon, il «visconte tutolare» che nelle fasi dure dello scontro per il controllo della società ha più di tutti organizzato la resistenza contro l'assalto e poi tessuto la trama del compromesso.

È stato proprio Davignon, ieri, a intonare con più convinzione il ritornello del «rinovamento» la vecchia Sgb è morta, ne nasce una nuova. Gli stessi concetti, sulla bocca del governatore diventato presidente Lamy, non avevano - come dire? - la stessa credibilità, perché se una cosa certa c'è, nella lunga e confusa vicenda della Générale, è che se fosse stato per lui la società sarebbe rimasta quella che era. Quanto a de Carmoy, che altro ci si poteva aspettare dall'uomo più nuo-



Carlo De Benedetti a Bruxelles con Renaud de La Genière

vo di tutti? Comunque sia, tutti uniti nel recitare lo slogan della «holding europea con vocazione mondiale» che, pare, diventerà la divisa della Générale d'ora in poi.

È secondo Davignon, per «guardare al futuro» la vecchia-nuova Société Générale dovrà avere occhi particolari ai rapporti con gli Usa, con lo Zaire (che rappresenta l'eredità dell'epoca coloniale negli interessi, soprattutto minerari, del Belgio odierno) e ai paesi rampanti del Pacifico, aree nelle quali Lamy verrà spedito in missione a gennaio. De Carmoy racconta di aver passato l'estate a visitare le 6-7 azien-

Molte aziende in crisi Sindacati diffidenti Lamy andrà in cerca di affari nel Pacifico

de, tutte in crisi, che costituiscono il piatto forte della estenuante rete di partecipazioni e controlli della Sgb in Belgio per studiare quali operazioni di «letture» (leggi tagli e conversioni) saranno necessarie. È l'unica indicazione di «strategia industriale» che per ora viene dalla «nuova» Sgb, del tutto vaga nella sostanza, ma abbastanza precisa nella linea che lascia intravedere, e che ha subito suscitato la diffidenza dei sindacati.

De Benedetti che cosa ha da dire? Insolentemente prudente, l'ingegnere ha tenuto inaspettato (anche lui) a salvare l'immagine, il bilancio dell'operazione non è un insuccesso, perché abbiamo voluto quello che volevamo, una struttura della società più moderna e più adeguata alle necessità operative, un accordo tra gli azionisti che permette a ognuno di «portare la propria esperienza». Certo, il nostro obiettivo iniziale era più alto (unica nota autocritica) e forse per le resistenze degli altri ci si è messo troppo tempo ad arrivare a una soluzione (unica nota critica), ma adesso è fatta e si tratta di lavorare per il futuro, elaborare la «strategia europea» della Générale. Una «strategia» di che per fare che, però, nemmeno lui ha l'aria di saperlo.

de, tutte in crisi, che costituiscono il piatto forte della estenuante rete di partecipazioni e controlli della Sgb in Belgio per studiare quali operazioni di «letture» (leggi tagli e conversioni) saranno necessarie. È l'unica indicazione di «strategia industriale» che per ora viene dalla «nuova» Sgb, del tutto vaga nella sostanza, ma abbastanza precisa nella linea che lascia intravedere, e che ha subito suscitato la diffidenza dei sindacati.

Allarme per le mele: sono troppe

Ne mangiamo 17 milioni di quintali l'anno, il consumo continua a salire ma non riesce proprio a tenere il passo con la velocità di incremento della produzione. Per le mele il 1988 sarà un anno storico per quantità prodotta: 26 milioni di quintali, 3 in più dell'87. E nelle campagne si grida alla crisi, i prezzi scendono a precipizio e molti lasceranno i frutti a marcire sugli alberi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDÌ

■ BOLOGNA. Seppelliti dalle mele, la raccolta nelle campagne è appena cominciata ma già si sa che la produzione di quest'anno eguaglierà quella del 1982, quando si raggiunse un vero e proprio record: 26 milioni di quintali. Una valanga di frutta che sarà impossibile vendere, sia in Italia che all'estero. Fortissimi aumenti della produzione si registrano infatti anche negli altri paesi europei: 90 milioni di quintali, 16 in più dell'87. Soprattutto in Germania dove la produzione è più che raddoppiata da 10 a 24 milioni di quintali.

Dall'Alto Adige al ferrarese alla Romagna, i produttori fanno sentire il loro grido di dolore: «Cosa ne faremo di tante mele? Strano paese l'Italia, dove un raccolto abbondante può trasformarsi in una maledizione. Ieri è venuto da me un agricoltore in lacrime ha dovuto vendere le sue mele a 130 lire al chilo, un terzo di quanto è costato produrle, più o meno quanto costa raccogliere», racconta Massimo Mazzanti vicedirettore dell'Unione agricoltori di Ferrara. È stata una annata eccezionale, complice il clima favorevole, per quasi tutte le varietà di frutta pesche, pere, susine, così per meloni e cocomeri il mercato ha tirato bene e i prezzi spuntati sono stati tutto sommato favorevoli e remunerativi per i produttori. Poi, in questo scampolo d'estate è arrivata la mazzata della sovrapproduzione delle mele. «La situazione è drammatica dice Olmes Marchi, direttore del Centro operativo ortofrut-

Azienda Municipalizzata di Imola

Selezione Pubblica per la copertura di n. 1 posto di «Responsabile Settore Costruzione Impianti Idraulici (cat. A1)

Scadenza ore 12 del 30/9/1988

Requisiti specifici

- età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35 alla data del presente avviso;
- diploma di laurea in Ingegneria oppure diploma di maturità di «Perito Industriale Capotecnico» con almeno 5 anni di esperienza acquisita mediante servizio svolto con mansioni tecniche affini a quelle del posto oggetto della selezione

Retribuzione iniziale L. 25 716 096 lorde annue

Copia integrale dell'avviso di selezione, nonché del modulo di domanda, potranno essere richiesti all'Ufficio Personale dell'A.M.I., via Casalegno 1 - Imola (telef. 0542/42232)

Imola, 12 agosto 1988

IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. G. Raccibuto

IL PRESIDENTE on. V. Vespiagni

AVVISO DI GARA D'APPALTO
ESTRATTO

ENTE APPALTANTE:
Azienda Municipalizzata di Imola «AMI»
Via Casalegno 1

Oggetto opere:
potenziamento e ristrutturazione impianto depurazione «Gambellara» per fronteggiare il maggior carico influente da insediamenti produttivi

Importo base: L. 880.000.000 di cui

- 1) Opere prefabbricate L. 138 200.000
- 2) Opere civili L. 308 000.000
- 3) Opere elettromeccaniche L. 507 800 000

Categoria A.n.c.: 12/A

Procedura aggiudicazione:
Art. 24 comma 1°, let. b) legge 584/1977 (escluso metodo ex art. 4 legge n. 14/1973) all'offerta più vantaggiosa secondo i seguenti criteri

Opere civili:

- 1) valore tecnico dell'opera
- 2) prezzo d'offerta
- 3) tempo di ultimazione dei lavori

Opere elettromeccaniche:

- 1) valore tecnico dell'opera
- 2) prezzo d'offerta
- 3) tempo di ultimazione dei lavori

Termine per domanda ammissione gara:
30 settembre 1988 ore 12. La domanda di ammissione alla gara dovrà essere redatta secondo il bando di gara integrale che potrà essere richiesto all'ente appaltante - ufficio segreteria

La richiesta di invito non vincola l'ente appaltante Imola, 26 agosto 1988

Il direttore generale
Giuseppe Raccibuto

Azienda Municipalizzata di Imola

Selezione Pubblica per la copertura di n. 1 posto di «Responsabile Settore Esecuzione Progettisti (cat. A1)

Scadenza ore 12 del 30/9/1988

Requisiti specifici

- età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35 alla data del presente avviso
- diploma di laurea in Ingegneria oppure di diploma di maturità di «Perito Industriale Capotecnico» con almeno 5 anni di esperienza acquisita mediante servizio svolto con mansioni tecniche affini a quelle del posto oggetto della selezione

Retribuzione iniziale L. 25 716 096 lorde annue

Copia integrale dell'avviso di selezione, nonché del modulo di domanda potranno essere richiesti all'Ufficio Personale dell'A.M.I., via Casalegno 1 - Imola (telef. 0542/42232)

Imola, 12 agosto 1988

IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. G. Raccibuto

IL PRESIDENTE on. V. Vespiagni

COMUNE DI BOLOGNA

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 3 posti di dirigente-statistico 1/A qualifica dirigenziale area elaborazione dati

TITOLO DI STUDIO

Diploma di laurea in Scienze Statistiche e Demografiche, Scienze Statistiche ed Attuariali. Inoltre esperienza lavorativa quinquennale presso Amministrazioni pubbliche o private

Scadenza il 5/10/1988 ore 12.30

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi via Battistelli 2 Bologna tel. (051) 336905/04/09

per il SINDACO
dr. Giancarlo Pavoni

Comincia la seconda guerra mondiale, di Enzo Biagi.



Enzo Biagi racconta una storia «in presa diretta», accompagnata da 6000 illustrazioni e basata sulla storiografia più accreditata, ma anche sulla stampa dell'epoca, sui memoriali e gli archivi segreti delle grandi potenze. E racconta soprattutto una storia di uomini, attraverso interviste a generali e gente comune, vincitori e vinti, eroi e semplici testimoni di uno dei periodi più tragici della nostra storia. E con la prima uscita in edicola di *La seconda guerra mondiale* c'è un regalo tutto da sentire: la prima cassetta con il primo fascicolo di *Le voci della storia*, una straordinaria raccolta di documenti sonori originali dal '33 al '45, con le voci di Hitler, Stalin, Roosevelt, Mussolini e molti altri, colte nei momenti cruciali delle grandi decisioni. È il momento giusto per passare alla storia: un'occasione da non perdere.

CON IL PRIMO NUMERO IN REGALO
IL SECONDO, E LA PRIMA CASSETTA
CON IL PRIMO FASCICOLO DI
LE VOCI DELLA STORIA.

A SOLE 2700 LIRE.



In edicola
dal 5 settembre a
fascicoli settimanali.
FABBRI EDITORI

La Divina commedia diventa un compact per computer

Dopo più di 600 anni di vita la «Divina commedia» diventa un «compact disc» per computer. I primi cinque canti dell'Inferno del poema dantesco sono stati infatti «inversati» su un cd-rom (compact disc read only memory), che, grazie ad un software messo a punto dalla società fiorentina di Office automation «Basilichini», potrà essere «letta» sul monitor di un personal computer in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e latino), completata inoltre dalle note critiche di Scartazzini e da un dizionario enciclopedico dantesco. Il lettore della Divina commedia potrà cioè effettuare tutte le «intersezioni» necessarie allo studio dei canti danteschi, attingendo alla banca dati critica e alla banca immagini di cui la cd-rom «progetto Dante» (questo il suo nome) è dotata, completa di informazioni iconografiche riferite alle terzine che si formeranno su un apposito schermo ad alta definizione. La «Basilichini», impegna nel rapporto tra Beni culturali e tecnologie, aveva già prodotto precedentemente un videodisco sul restauro di un crocifisso gotico e realizzato un software che ha consentito lo studio del vocabolario della crusca attraverso il computer. La «Divina commedia elettronica» sarà presentata ufficialmente a Firenze il prossimo 22 settembre nel cenacolo della chiesa di Santa Croce.

Le misure olandesi per salvaguardare le foche

che intendono in tal modo contribuire a tutelare le foche che vivono nella zona, circa la metà della popolazione di questa specie osservata nel paese. Il divieto servirà a garantire la tranquillità delle foche, colpite da un virus simile a quello del cimurro canino, che ha già ucciso 7.000 animali nel Mare del Nord, di cui duecento davanti alle coste olandesi.

Oxford: su Darwin si invertono i ruoli

a punto di una «carta di identità genetica» dell'essere umano, sono due fra i punti salienti del 150° congresso annuale della «British association for the advancement of science» cominciato oggi ad Oxford. Per la prima volta, fra i banchi della prestigiosa asise, saranno seduti anche scienziati sovietici, giunti nella città universitaria inglese sulla scia delle «glasnost» di Gorbaciov. Con i colleghi dell'Occidente discuteranno nei giorni prossimi la «teoria da imparare dopo Chernobyl» e sul futuro dell'energia nucleare. È attesa per venerdì una clamorosa «rivincita» della teoria evolutiva di Darwin a distanza di oltre cent'anni dalla sua condanna per «eresia». L'attuale arcivescovo di Oxford, Richard Haines, difenderà la teoria dell'evoluzione che era stata messa all'indice come «incompatibile con la fede nella creazione» da un suo predecessore nel 1860. Sarà invece la geologa inglese Beverly Halstead ad attaccare Darwin e il suo credo.

L'informatica entra nei tribunali?

presenti oltre 200 magistrati. Introducendo i lavori il ministro ha puntualizzato l'esigenza di trovare un punto di equilibrio tra i valori che la tradizione consegna alle istituzioni e l'esigenza di cambiamento che la civiltà informatica propone, precisando che le innovazioni introdotte dall'informatica portano a distinguere tre differenti tipologie: innovazione strumentale; innovazione disciplinare e innovazione culturale.

Nuovo test più sicuro per la diagnosi dell'Aids

to risultati falsi positivi nelle prove cliniche. L'«Hivagen» praticamente elimina i falsi positivi e riduce enormemente i risultati incerti (includenti), il test è basato sulla tecnologia del Dna ricombinante e su antigeni altamente purificati, sviluppati dai ricercatori dei laboratori Smith Kline and French.

NANNI RICCOBONO



Intervista al fisico Franco Pacini direttore di osservatorio ad Arcetri



Formazione professionale del grande ricercatore? «Due ingredienti: fortuna ed intuizione»



A.A.A. scienziato offresi

Come si fa oggi per diventare un professionista della ricerca? E chi è oggi un grande scienziato? È possibile che un uomo arrivi da solo a formulare una teoria rivoluzionaria, a fare la grande scoperta del secolo? Sulla «professione scienziato», professione che va rapidamente mutando il suo modo d'essere in un mondo sempre più affamato di tecnologia, intervistiamo l'astrofisico Franco Pacini.

PIETRO GRECO

■ Franco Pacini, fisico, direttore dell'osservatorio astronomico di Arcetri, tra i massimi esperti al mondo di «supernovae», le stelle di neutroni, grande scienziato lo è per davvero.

Professore Pacini tentiamo di mettere giù un breve elenco degli ingredienti necessari a trasformare un giovane laureato in un grande scienziato. Dando per scontate una preparazione rigorosa e un'intelligenza medio-alta, lei non ritiene che avere buoni maestri...

Io ho un po' paura di questa storia dei maestri e degli allievi. Perché? Perché in questo modo si costruiscono quelle casate, quelle dinastie reali di cui è pieno il nostro sistema accademico. Il maestro che sceglie l'allievo che occupa il suo posto, che a sua volta sceglie l'allievo che lo andrà a sostituire... Così nasce la sclerosi. No, è molto più importante il dinamismo, l'osmosi, respirare l'aria di diversi ambienti, fare diverse esperienze scientifiche e umane.

Magari andare all'estero, come invitava a fare ancora Rita Levi Montalcini.

Guardi rispetto a quando io mi sono laureato, 25 anni fa, la situazione è molto cambiata. Oggi fra Italia e paesi scientificamente avanzati lo scambio è molto più di tipo paritario. Nel centro che io dirigo, ad Arcetri, sono molti gli stranieri che vengono a lavorare per un certo periodo con noi. Mentre alcuni italiani che stavano negli Usa hanno preferito tornare. Tuttavia quasi tutti i giovani astronomi prima di avere un posto da noi devono lavorare un po' all'estero. Ma solo per fare esperienza umana e scientifica, per non avere una visione localistica delle cose.

C'è un certo tipo di personalità o di capacità che favorisce la carriera di uno scienziato?

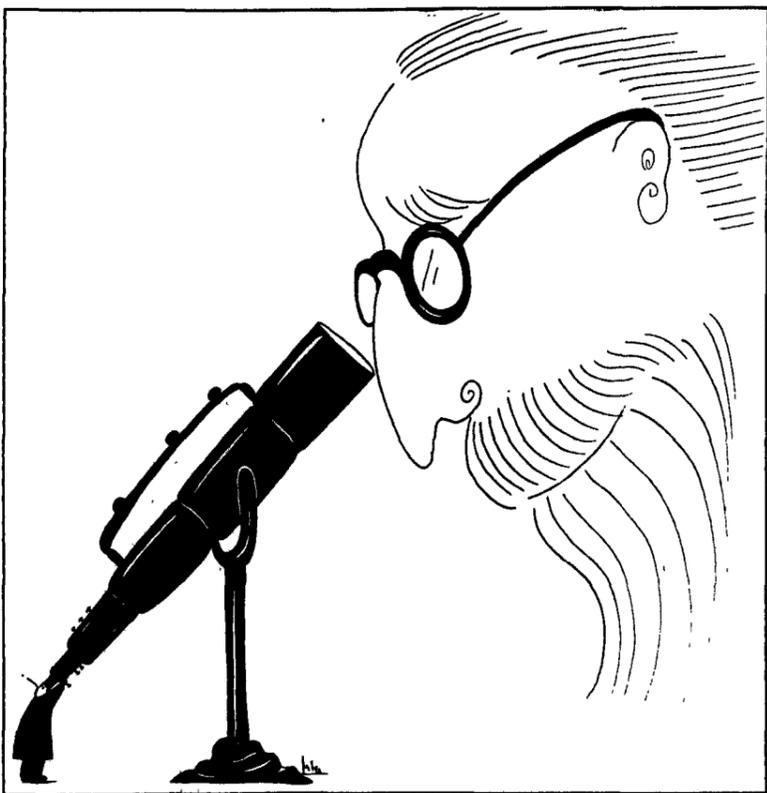
Una delle cose più sorprendenti è come siano diversi il modo di ragionare e la preparazione culturale degli scienziati. Nella scienza c'è spazio per ogni personalità e per capacità di tipo diverso.

E la fortuna, quanto conta?

Conta molto averla e conta saperla prendere. Le racconto una vicenda personale. La mia tesi di laurea riguardava lo studio delle stelle di neutroni. Oggetti che, agli inizi degli anni 60, erano ancora immaginari. Nel senso che erano state immaginate trent'anni prima. Ma nessuno le aveva ancora scoperte. Ero negli Usa nel '67 e mi venne un'idea: una stella di neutroni dovrebbe provocare effetti notevoli se ruotante e fortemente magnetizzata. Suggesti quindi che nella Nebulosa del Granchio, il residuo di una supernova esplosa circa mille anni fa, dovesse contenere una. E che il sistema a base di neutroni si manifestasse attraverso la sua rotazione. L'anno dopo sono state scoperte le pulsar, stelle di neutroni in cui la cosa importante è proprio la rotazione e il forte campo magnetico. La mia fortuna fu quella di scrivere un anno prima cose che l'anno dopo furono scoperte. Se le avessi scritte tre anni prima magari la gente le avrebbe dimenticate. Questa chiaramente è fortuna. Ma è anche vero che la fortuna passa accanto a molta gente. Bisogna saperla captare. Bisogna avere l'intuizione giusta. Anche Cristoforo Colombo ebbe fortuna a trovare l'America, ma se la andò a cercare...

Fortuna e intuizione, lei dice. Ma oggi l'intuizione dello scienziato non rischia di essere sacrificata sull'altare della estrema pianificazione che interessa ormai tutti i settori scientifici di punta?

Il problema esiste. È stato discusso da varie persone e ha molte sfaccettature. Innanzitutto i tempi. C'è un



Disegno di Mitra Divshali

loro a questo punto ha ragione Rubbia che dice: «Mi dovrete tutto questo perché io sono di gran lunga la persona più intelligente sulla faccia della Terra». Scherzo naturalmente. Però una delle grandi cose che erano vere in passato era una certa indipendenza di giudizio. Mentre oggi ad essa si sta sostituendo la corsa al sottosegretario, la ricerca dell'appoggio politico. Ci si deve schierare in un'area o nell'altra.

Non sarà che questo è correlato all'esigenza di trovare grossi finanziamenti?

Certo che il problema è questo. Quando sono tornato in Italia di fondi ce ne erano ancora pochi. Allora c'era la tendenza ad andare al ministero in giacca e cravatta alla ricerca della persona giusta... Ora tutto è cambiato. Io penso, che la comunità scientifica non è una torre isolata dalla società. Oggi dovrebbero esserci i giusti canali di dialogo tra mondo scientifico e politico. Perché il problema è saldare le esigenze della ricerca con quelle dello sviluppo del paese. Però che rabbia andare nei ministeri e non trovare competenze interne in grado di non farsi fregare dal primo ricercatore che arriva!

Ritorniamo ai giovani, professor Pacini. Quali consigli darebbe a un giovane neolaureato a fisica che sogna di fare l'astronomo?

Guardi, siamo un paese di santi, di navigatori e di poeti. Non è il caso che diventiamo anche un paese di astronomi. Inoltre c'è da fare questa considerazione: essere astronomo è cosa ben diversa che avvicinarsi da dilettante all'astronomia e scrutare il cielo. Quindi se il giovane insiste si faccia una forte preparazione in fisica e in matematica. Alla fine degli studi, con tutto il tempo deciderà se fare l'astronomo o il biofisico...

problema, magari di frontiera, si progettano grandi apparecchiature che vengono poi realizzate 10, 15 anni dopo, quando il problema o non si pone più o si pone in termini diversi. D'altra parte è anche difficile trovare qualcosa di diverso. È necessario trovare una qualche forma di equilibrio tra la grandissima e la costosissima scienza, che permette di portare avanti in modo sistematico progetti che riconoscano come importanti e alla quale è difficile rinunciare, e lo spazio da dare a piccoli gruppi. Meno costosi, più agili e dove c'è, se vuole, più fantasia.

Nel megagruppo che caratterizzano la «big science» qual è il ruolo del singolo?

Certo che lavorare in gruppi di cento, duecento, trecento persone, come oggi spesso

si lavora, deve essere di una noia tremenda. Non per niente coloro che diringono questi megagruppi, come Carlo Rubbia o come Carlo Rognoni, somigliano tanto a dei condottieri di Minifeltro. Devono avere, e la hanno, una grande intelligenza individuale, ma anche la capacità di dirigere e di spranare tante persone. Ma se lei è uno dei duecento è già meno soddisfacente...

La mancanza di un risultato a breve termine. Dover lavorare in gruppi enormi. Qual è la condizione psicologica di questo scienziato dei tempi moderni?

Beh, il grande condottiero si assicura una visibilità di 5, 10 anni. Per gli altri, nel gruppo, quest'5, 10 anni restano nell'oscurità. E mi immagino sia un problema.

Prendiamo il caso degli astronomi che lavorano al progetto di telescopio spaziale negli Usa (la messa in orbita del telescopio ha subito notevoli ritardi in seguito al disastro del Challenger, ndr). Se ci dovessero essere altri ritardi è chiaro che un certo numero di persone che hanno già speso tanti anni potrebbero dire: «Ma io in fondo tutto a guardare nel mio cannocchiale. Oppure mi trovo un lavoro altrove». Ma d'altra parte la ricerca scientifica diventa come altri settori, dove le persone lavorano nei tempi lunghi.

Torniamo ai grandi condottieri. Lei come li definisce, del manager?

Non credo basti essere un manager. Bisogna saper dare gli indirizzi scientifici del-

la ricerca. Non puoi essere un gran condottiero senza una notevole intelligenza e una preparazione approfondita. Lasciamo perdere ora i Rubbia, ma se un Amaldi non avesse avuto nella sua vita una visione complessiva della fisica non avrebbe dato lo stimolo a tanti settori scientifici in Italia e all'estero. In definitiva questi personaggi sono dei grandi scienziati oltre che dei condottieri di armate.

In grado di fare vittoriose incursioni in campo politico...

In Italia, proprio a causa della grande scienza, il rapporto con la politica sta diventando un po' opprimente. Mi spiego. È giusto andare dai politici per spiegare la necessità di fare certe cose e decidere i mezzi. Non per chiedere favori, però. Al-

Si studierà utilizzando le immagini su uno schermo Computer e non cadaveri: così la nuova anatomia

Cadaveri elettronici generati da computers stanno rivoluzionando le lezioni di anatomia nelle università americane. I futuri medici imparano a sezionare il corpo umano senza bisturi e senza cadaveri: le incisioni vengono eseguite usando una tastiera di un computer. Sullo schermo una perfetta riproduzione del corpo umano mostra gli effetti dell'incisione.

È un sistema che offre molti vantaggi rispetto al vecchio uso di cadaveri - spiega il dr. Robert Chase, della università di Stanford - il più importante è che gli errori degli studenti vengono corretti con facilità. Con un corpo vero gli errori fatti dagli studenti di anatomia sono irrimediabili, con i «cadaveri elettronici» uno studente pasticciatore può provare e riprovare finché non impari ad effettuare l'incisione in modo giusto. Il sistema elettronico permette anche di compensare la scarsità di cadaveri ormai disponibili per le lezioni di anatomia delle università mediche americane. Tale scarsità ha creato un vero e proprio «mercato nero» di cadaveri e

taggi: è possibile per esempio illustrare con estremo realismo cosa accade ad un organo attaccato da una malattia, mostrando il progressivo deterioramento. Possiamo generare col computer i differenti tipi di paralisi che risultano quando i nervi sono danneggiati - spiega il ricercatore - possiamo mostrare come un paziente con un danno ad un nervo facciale non è più in grado, ad esempio, di corrugare la fronte.

Il simulatore elettronico usato a Stanford impiega due diversi schermi sul primo vengono proiettate le immagini generate dal computer, sul secondo compaiono le immagini di corpi umani conservate nella memoria di un videodisco al laser. La strada verso una perfetta simulazione del corpo umano, via computer, è ancora molto lunga. Il «cadavere elettronico» può ad essere solo essere affiancato al sistema tradizionale. Ma in futuro, quando il programma sarà perfezionato, farà forse sparire del tutto i cadaveri umani dalle lezioni di anatomia.

A ottobre in vendita sigarette senza fumo



La sigaretta senza fumo è pronta. Se ne è parlato a lungo, ma ora è una realtà. La Reynolds, che la produce, annuncia che in ottobre la si potrà acquistare nei negozi di Saint Louis e dell'Arizona. Una vendita sperimentale per vedere se il prodotto «tirerà» dopo una lunga campagna pubblicitaria.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON «La sigaretta senza fumo puzza. Puzza come una scarpa da tennis che sta andando a fuoco». Tom Martin, fumatore-cavaliere di Danville, Virginia, storce il naso nel bocciare l'ultimo ritrovato (e ripeto) messo a punto dalla industria del tabacco. Poi concede, inconsciamente, qualcosa. «Sì, come una scarpa da tennis... come una Reebok». Se non altro, un articolo di marca. «Sa un po' di legno», dichiara Shawn Evans, anche lui incluso nel campione di fumatori a cui è stato chiesto un parere sulla nuova quasi-non-sigaretta, al Winston-Salem Journal. Ma, se il quotidiano della città del North Carolina dove si trova la sede della Reynolds, che la produce, pubblica pareri scoraggiati, al quartier generale della compagnia ostentano ottimismo. Dal primo ottobre, inizieranno a tastare il polso del mercato mettendola in vendita in due zone degli Stati Uniti (scelte perché, pare, hanno una forza-fumatori robusta, variegata e rappresentativa): quella di Saint Louis, Missouri, e l'area di Phoenix e Tucson, in Arizona. Il tutto accompagnato, ovviamente (qui si può, tranne che in televisione), da una campagna pubblicitaria. «Il nostro slogan sarà "fumo più pulito", illustra Maura Payne, designata dalla Reynolds a fare da portavoce della

aria. Gli inventori dicono: «Non brucia, il tabacco non si riscalda e quindi le altre componenti tossiche, oltre alla nicotina, non passano». Ma gli inconvenienti non mancano. Alcuni centri studi osservano che anche questa sigaretta fa male e poi sembra che puzzi come una scarpa da tennis.

«E il nostro obiettivo sarà far superare i preconcetti che si sono già creati. Che la «smokeless cigarette» sia, come sostengono alcuni contro-studi, anche lei nociva, per esempio? «Ma la nostra è una sigaretta unica nel suo genere. Per questo l'abbiamo chiamata «Premier», primo. Non brucia: simula il fumo perché, quando la si accende, si riscalda una capsula che contiene palline di tabacco. E il fatto che il tabacco si riscalda è basta, fa sì che le altre componenti tossiche delle sigarette, oltre alla nicotina, non passino. Oltretutto, queste altre sostanze, nella Premier, sono presenti in percentuali minime». Non è l'unico ma. Se sembra dubbio che molti fumatori preoccupati si sentano davvero sicuri con la nuova sigaretta, è ancora più dubbio che i fumatori non pentiti e poco informati (nel campione prescelto potrebbero essere, per esempio, un camionista dell'Arizona, o una commessa nera di Saint Louis) decidano di abbandonare marche più tossiche ma più gustose per comprare la Premier, oltretutto, a fumare surrogati, si possono rischiare figure da «wimps», da mollaccioni, in ambienti molto macho e poco yuppie. «Ma non è proprio un

surrogato», si scolda Payne. «E non è vero che è senza fumo: un filo di fumo c'è sempre. È vero invece che, grazie alla sua particolare composizione chimica, la nostra sigaretta produce pochissima cenere. È l'ideale per fumare in ufficio, o dovunque si abbia paura di dar fastidio». Ed è uno degli argomenti con cui la Reynolds è pronta ad attaccare: gli Stati Uniti, notoriamente, da lungo tempo, sono in campagna antifumo permanente. In trent'anni, i fumatori sono passati dal 40 al 28% della popolazione. Leggi locali, da New York in giù, hanno approvato leggi che limitano all'osso gli spazi in cui si può fumare. I fumatori americani, recita un nuovo luogo comune neanche sbagliato, sono diventati veri paria; spesso confinati nei gabinetti, o all'aperto, da colleghi e padroni di casa che non tollerano più nuvole grigie ed effluvi di cicca fredda. Il nemico numero uno della nicotina, poi, il Surgeon General C. Everett Koop, nel maggio scorso ha prodotto un rapporto in cui si fa sapere, una volta per tutte, che quella dei fumatori è una forma di tossicodipendenza. Possibile corollario: un modo di fumare apparentemente più pulito, o meno sgradevole per gli altri, meno nocivo quel poco che basta per evitarsi avvertimenti apocalittici e sguardi di compassione, è almeno sperano al quartier generale di Winston-Salem, una via d'uscita per chi vuole, ma non può, smettere. Previsioni e proiezioni dell'impatto della Premier, al momento non vengono fornite. «I test nel Missouri e in Arizona dureranno parecchi mesi. Alla fine, decideremo come lanciarla e distribuirli, nei mercati americani e internazionali», dice Payne. Ma, è opinione generale, la multinazionale della capitale del tabacco dovrà affrontare, per quei giorni, un altro problema: le ulteriori analisi, e le ulteriori polemiche, che questa sigaretta con poco fumo, senza dubbio, porterà.



Qui a fianco operai al lavoro nello stadio Olimpico e nell'altra foto la curva che è messa sotto sequestro dai pretori per motivi di sicurezza

Dopo la chiusura dei cantieri della curva Nord dell'Olimpico, reazioni nel mondo politico, sindacale e sportivo della capitale

«Prima la sicurezza poi i Mondiali», dice il Pci. La Cgil chiede garanzie sulle condizioni di lavoro e Collura avverte: «Essenziali piani antinfortuni»

«Il Mundial non vale la vita»

«La fretta non può essere né un alibi né una giustificazione», commentano i comunisti. «Prima di tutto la sicurezza dei lavoratori», tuona la Cgil. «Appalti solo alle ditte con piani antinfortuni», avverte il repubblicano Collura. Dopo l'alt ai lavori dei cantieri dello stadio Olimpico, imposto dai pretori della IX sezione penale, a pochi giorni dalla tragedia di Genova, a Roma preoccupate reazioni.

ROSELLA RIPERT

Stop alla fretta «Mondiali», ai cantieri a rischio dello stadio Olimpico in corso di ristrutturazione per il campionato mondiale di calcio del '90. Dopo il tragico incidente di Genova, costato la vita a due operai volti giù da un ponteggio, i pretori della IX sezione penale, Luigi Fiasconaro e Vittorio Lombardi, hanno sequestrato e fermato i lavori nella curva nord dello stadio. Ponteggi e scale inaccidenti, balaustrate di protezione fantasma, rischi di morte per gli operai costretti tra l'altro a turni massacranti di lavoro. Dodici ore al giorno, magari compensate con un po' di denaro in più come se si potesse monetizzare la vita.

Sulla clamorosa e tempestiva iniziativa dei magistrati puntuale e fitta la pioggia delle reazioni.

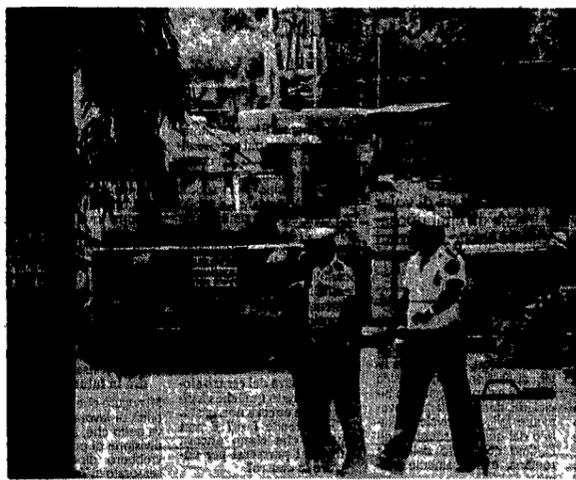
I comunisti, «l'urgenza dei

lavori di ristrutturazione e di ampliamento dello stadio Olimpico non può costituire un alibi», ha detto Lionello Cosentino della segreteria della federazione romana del Pci - «né una giustificazione per il colpevole abbandono di essenziali misure di sicurezza per i lavoratori impegnati nel cantiere. Le norme di sicurezza vanno rispettate in tutti i cantieri che si apriranno per le opere previste a Roma per il '90. Chiediamo che tra le modalità da apportare al decreto del governo per i Mondiali vi sia proprio l'introduzione di norme rigorose di controllo degli appalti e dei subappalti per quanto riguarda la trasparenza e la sicurezza dei lavoratori».

La Cgil: «È mancato un accordo preventivo sui turni di lavoro e sulle condizioni di sicurezza e questo è un fatto grave», ha commentato Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro - «si preferisce la strada dell'incentivazione economica a quella delle norme elementari di sicurezza. Non si è voluto capire che il sindacato non è un interlocutore scomodo da mettere in un angolo, ma un soggetto importante per tutta la partita della prevenzione degli infortuni ad esempio. E così sono intervenuti i magistrati, sulla cui serietà non abbiamo alcun dubbio».

«L'area dei cantieri era impenetrabile», commenta Maurizio Cardofo della Fici di zona - «non siamo mai riusciti a verificare le condizioni di lavoro. Ci sono riusciti i magistrati. Avevamo proposto una fusione diversa per completare in fretta i lavori di ristrutturazione dello stadio ma al tempo stesso non mettere a repentaglio la vita degli operai. Ma nei cantieri non era possibile nemmeno fare un'assemblea».

Il Pci: «Speriamo che i tempi della sospensione siano accorciati al massimo affinché il programma dei lavori non venga compromesso e non ci siano riflessi sul campionato. Ma escludiamo nel modo più assoluto ritardi per i Mondiali di calcio. Serve solo qualche giorno il tempo che la ditta



Cento operai per lo stadio del '90

ROBERTO GRESSI

Il primo colpo di trivella per il nuovo stadio Olimpico è stato dato il 22 gennaio. Vinta la battaglia con il megastadio di Viola il vecchio Olimpico ha cominciato a rifarsi il trucco in vista del Campionato mondiale di calcio del 1990. Il partito col piede sbagliato, un progetto di copertura nella struttura di cemento alte sessanta metri contestato dal Pci e dagli ambientalisti e bloccato dal Tar. Poi il nuovo progetto di copertura, un anello in acciaio che corre intorno ai 900 metri delle tribune e delle curve sul quale si poggierà un tetto trasparente. Come il Prater di Vienna, per chi lo ha presente.

Sono molte le imprese impegnate nel progetto di rifacimento dello stadio. Guida il gruppo la Cogefar del finanziere Vincenzo Romagnoli, c'è poi la cooperativa «Gran Sasso», il Consorzio cooperative costruzioni le romane Cpc e Elektra. C'è naturalmente anche l'Italstat con la

lungitudinale dello stadio si ridurrà di cinquanta metri tutto a vantaggio della visibilità. Sotto le nuove curve si attrezzerà un'area di 15 mila metri quadrati per sale convegni, centro stampa, uffici, palestre. I tabelloni che adesso sono piazzati sulla sommità della «sud» e della «nord» saranno incassati nelle curve, per permettere la realizzazione di una copertura a raso. Il nuovo stadio sarà circa dieci metri più alto del vecchio Coprè. Un po' la collina di Monte Mario, ma molto meno del progetto originario con le sue torri di cemento.

I progettisti dell'opera sono Vittozzi, Clerici e Teresi, è affidata allo studio Valle di Roma.

Tutto sommato davvero un bel lavoro, ogni romano si ripromette (se ha smesso) di tornare a vedere qualche partita. Sempre che all'ingresso non debba trovare una di quelle targe che commemorano i caduti nella realizzazione dell'opera - di cui è disseminata l'Italia.

E sull'Appia ancora polemiche

MARINA MASTROLUCA

Un piano per l'Appia esiste già, il sindaco dovrebbe saperlo.

Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, polemizza con Pietro Giubilo che l'altro giorno ha invitato la Regione ad elaborare un piano paesistico che consenta di salvare il sottivo a otto corsie, previsto dal pacchetto «mondiali», valorizzando, nello stesso tempo, il patrimonio archeologico e ambientale dell'Appia Antica.

«Per il Parco», afferma Angiolo Marroni - «esiste già una proposta di legge, di cui il Pci è il primo firmatario, esaminata ed approvata all'unanimità da due commissioni. Se verrà confermato l'impegno preso

da tutti i partiti, potrà essere approvata nella prossima seduta del consiglio, il 21 settembre».

Dunque se il sindaco la sul serio lo si potrà vedere nei prossimi giorni. Nel frattempo Marroni gli ricorda che il progetto valorizza e salvaguarda l'intero comprensorio dell'Appia, dalla zona dei Fori ai territori di Marino e Ciampino, mentre, grazie ad un emendamento comunista, è stato stanziato in bilancio un miliardo per la realizzazione dell'intero piano.

Le polemiche non finiscono qui. Con il sindaco, oltre che con il ministro dei trasporti Santuz e il presidente delle Ferrovie dello stato Liga

Manolo Moretti, 3 anni, era in braccio all'amico della madre che si è difeso da un agguato in viale Marconi

Scontro a fuoco, ferito bimbo

Aveva in braccio il bambino di tre anni della sua convivente. Gli hanno sparato, in un regolamento di conti, lui ha risposto al fuoco. Il piccolo Manolo Moretti è stato colpito da un proiettile. È in gravi condizioni. Marco Sannataro, l'amico della madre che lo accompagnava, non ha voluto rivelare il nome del killer e i motivi dell'agguato. È stato arrestato per favoreggiamento e porto abusivo d'arma.

MAURIZIO FORTUNA

Era in braccio all'amico della madre e si è trovato in mezzo ad una sparatoria per un regolamento di conti. Un colpo di pistola gli ha quasi spappolato il braccio destro e, adesso, Manolo Moretti, un bambino di tre anni, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Camillo. L'uomo invece è stato arrestato per

favoreggiamento e porto abusivo di arma da fuoco.

Il bambino era insieme a Marco Sannataro, 27 anni, da un paio d'anni convivente della madre, Cristina Moretti di 24 anni appena uscita di casa al n. 155 di viale Marconi. Dovevano andare a cena fuori. La mamma di Manolo era rimasta un momento in casa

Appena usciti sono stati avvicinati da un'auto. È sceso un uomo ed è nata una violenta discussione. Tutti e due gli uomini hanno tirato fuori le pistole. Hanno sparato Marco Sannataro con il bambino ancora in braccio. Il piccolo Manolo è stato colpito. Un proiettile calibro 7,65 lo ha raggiunto al braccio destro, all'altezza del gomito. Il braccio è stato amputato. Intorno ai due si è subito radunato un capannello di gente. Cristina Moretti è uscita di corsa dalla sua abitazione e, urlando, si è gettata sul corpo del bambino. L'uomo invece, ancora con la pistola in pugno, si è prima allontanato ma dopo un po' è tornato sul luogo della sparatoria. Le condizioni del bambino apparivano molto gravi.

Emergenza sfratti La giunta chiede un incontro con De Mita

Dopo le tante proteste degli inquilini (nella foto, una delle manifestazioni) contro la decisione presa da numerose compagnie assicurative di mettere in vendita le migliaia di appartamenti di loro proprietà, la giunta capitolina ha affrontato la questione. L'assessore alla casa e al patrimonio Antonio Gerace ha proposto la riorganizzazione dell'ufficio speciale casa capitolina, con il censimento di tutto il patrimonio immobiliare del Comune ed il recupero delle somme dovute per morosità dagli affittuari. La giunta ha dato quindi mandato a Gerace di convocare le compagnie assicurative per trovare una soluzione almeno a quel problema e di chiedere un incontro con la presidenza del Consiglio e il ministero dei Lavori pubblici per affrontare l'emergenza-casa nella capitale prima del 31 dicembre, data in cui scadrà l'ennesima proroga degli sfratti.

Manifestazione contro la repressione dei curdi

Questa mattina, dalle 10 alle 12, si svolgerà a piazza Santi Apostoli una manifestazione indetta da numerose organizzazioni curde per protestare contro la sanguinosa repressione delle ultime settimane nel Kurdistan iracheno e contro l'uso delle armi chimiche in quella regione. Alla manifestazione, con l'anno aderito anche Cgil, Cisl e Uil, parteciperanno curdi dell'Irak, dell'Iran della Turchia e della Siria.

Donne in nero per i diritti dei palestinesi

Come ormai da nove mesi fanno gruppi di donne israeliane a Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa, così per le prossime settimane donne italiane vestite di nero e in silenzio manifesteranno contro l'occupazione israeliana della Palestina. Cominceranno venerdì prossimo, dalle 17 alle 18, in piazza Venezia, dove si rivedranno anche i quattro venerdì successivi fino alla conclusione, cioè, della marcia per la pace Perugia-Assisi. Le donne che vorranno partecipare dovranno essere vestite di nero. Per informazioni, Donne associazione per la pace, 06/8471.

«Mettete foto nei vostri fucili»

I verdi a Roma hanno aperto anticipatamente la stagione venatoria, ieri mattina in piazza di Spagna, verdi e gruppi ecologisti con in testa l'assessore provinciale Aithos De Luca, hanno offerto ai cacciatori nullino omaggio per avviare una «caccia fotografica» nella speranza che questa passione soppianti quella per «Diana». Con la sponsorizzazione di una nota produttrice di materiale fotografico, hanno offerto nullino a tutti i cacciatori che esibivano il «tesserino venatorio» invitandoli ad andare a caccia di fotografie della natura e degli animali. Sotto i cartelli con lo slogan «mettere un nullino nel vostro fucile», i primi cacciatori a ritirare le «cartucce ecologiche», sono stati un gruppo dell'Enal Caccia di Anzio: «Vogliamo essere i primi a collaborare con gli ambientalisti per denunciare gli inquinamenti che troviamo durante le nostre battute. Noi cacciatori - hanno detto - siamo convinti che la mancanza di selvaggina sia da imputare più all'inquinamento che alle «doppie»».

Dp denuncia shopping-center in zona archeologica

Un esposto alla Procura della Repubblica sarà presentato oggi dai dirigenti romani di Democrazia proletaria per chiedere una verifica sulla legittimità della concessione di oltre cento licenze rilasciate alla società «Cinecittà centro commerciale» (Amministratore unico Silvano Toti) che il 4 ottobre prossimo inaugurerà un grande «shopping center» all'angolo fra via Palmiro Togliatti e via Tuscolana. Sempre oggi Dp invierà un telegramma al pretore Albamonte per chiedere la sospensione dei lavori di una grande strada che la stessa società «Cinecittà» sta costruendo per collegare via Palmiro Togliatti al nuovo centro commerciale e che attraversa il parco pubblico Subaugusta-Palmiro Togliatti. Sull'argomento i rappresentanti romani di Democrazia proletaria hanno tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale è stata ricostruita una vicenda iniziata nel 1969. Fu allora che il comitato per il parco pubblico di Cinecittà segnalò la costruzione di una strada in una zona ricca di reperti archeologici. La Soprintendenza alle antichità di Roma rispose che effettivamente nella zona vi erano resti di una villa romana e chiese al Comune di Roma una variante che prevedesse lo spostamento del tracciato.

GIANCARLO SUMMA

Animali pericolosi in città L'assessore annuncia: «Sarà proibito allevare vipere in casa»

Sarà proibito tenere in casa animali pericolosi? È quanto propone l'assessore alla scuola e all'assistenza sociale Antonio Mazzocchi. La proposta segue di pochi giorni l'episodio del giovane studente romano di scienze naturali con la passione delle vipere, morso da una femmina che allevava amorevolmente in casa. Il giovane, quasi completamente instabilito, è stato dimesso due giorni fa dal centro di riabilitazione del Policlinico Umberto I, ma in un primo momento si era tenuto seriamente per la sua vita.

La sua brutta avventura potrebbe ora portare ad una generale revisione della normativa di polizia urbana relativa al possesso degli animali pericolosi da parte dei cittadini. L'assessore ha dato mandato agli uffici di studiare la possibilità di intervenire e modificare il regolamento attuale.

Nel mirino di Mazzocchi c'è in particolare l'articolo 28 che «vieta soltanto a terzi di far circolare nell'abitato alcune specie di animali, in altre parole vietando di portarseli a spasso per la città. Ad esso si dovrebbe sostituire il «divieto di far circolare nell'abitato o di averne possesso, sotto qualsiasi titolo, nella propria abitazione, qualsiasi specie di animali che possono rappresentare un pericolo per terze persone o per lo stesso possessore».

**Docenti
Nomine
più
trasparenti**

Entro oggi i collegi dei docenti delle scuole elementari e medie del comune di Roma dovranno definire i progetti di attività integrative da aggiungere al normale lavoro in classe. In questo modo potranno rientrare nelle scuole di provenienza gli oltre duecento docenti trasferiti in altri istituti o addirittura in altri comuni perché diventati in soprannumero a causa della diminuzione delle nascite (sono state soppresses centinaia di classi e alcune scuole dovrebbero chiudere del tutto).
La decisione, presa dal Provveditorato agli studi, era stata più volte sollecitata dalla Cgil-scuola a partire dalla fine dello scorso giugno. La stessa organizzazione sindacale, in un comunicato stampa, oltre a questo, cita tra i risultati positivi conseguiti durante i mesi estivi la trasparenza nelle nomine dei docenti. Su proposta della Cgil-scuola, infatti, l'amministrazione si è impegnata a pubblicare giorno per giorno sull'albo del Provveditorato l'elenco delle nomine conferite, con l'annotazione del motivo di eventuali nuovi posti sopraggiunti dopo l'inizio delle operazioni.

**Autogrù
Al lavoro
ma solo
per 3 mesi**

Le autogrù tornano al lavoro. È stata infatti adottata ieri dalla giunta la delibera che affida all'Automobile Club di Roma, per un periodo di tre mesi, il servizio di rimozione dei veicoli in sosta irregolare con intralcio al traffico. Nella sua seduta la giunta ha stabilito anche le nuove multe. Saranno salate: la rimozione passa a 60.000 lire con una maggiorazione di 3.000 lire per ogni giorno di custodia. Così, dopo mesi di scioperi in cui, a piazza Venezia, in sosta vietata c'erano proprio le autogrù, per gli automobilisti romani torna la paura dei carri attrezzi. Si tratta, però, di un provvedimento provvisorio che, in attesa di accordi definitivi, scadrà fra novanta giorni. Su questo punto il gruppo comunista ha espresso le sue riserve, ricordando che per «liti interne alla maggioranza» la cui natura, peraltro, non è mai stata chiarita - non si è voluto mandare avanti un progetto di rinnovamento e riqualificazione. La giunta si trova di nuovo a formulare una proposta incompleta che, mentre raddoppia i costi per i contravventori, non prevede però nessuna modifica migliorativa: né per assicurare la continuità del servizio, né per garantire procedure rapide per il ritiro dell'auto e tantomeno per la tutela dei mezzi in sosta. I comunisti hanno inoltre chiesto che la giunta prenda una decisione in tempi rapidi, sul progetto discusso e definito ormai da un anno e mezzo.

**È bastata una piccola manifestazione a bloccare il centro
Primo ingorgo di fine estate**

Prima giornata nera per il traffico romano dopo le vacanze estive. Automobili, taxi e autobus (strapieni) sono rimasti intrappolati in code lunghissime in tutto il centro storico. È bastata una manifestazione di un migliaio di precari del ministero dei Beni culturali per far collassare la città. «Ed è solo un assaggio» dicono i vigili urbani. «Con l'apertura delle scuole e l'arrivo dell'autunno tornerà il caos».

MARINA MASTROLUCA
Macchine immobili in fila, autobus stracolmi bloccati in mezzo alla strada, corsie preferenziali invase, taxi in coda insieme agli altri. Prima giornata nera per il traffico romano. Al centro storico si cammina a passo d'uomo. Nessun evento apocalittico. Nessun incidente grave, scuole ancora chiuse, tempo splendido. La causa di tanti di-

pre al limite del collasso. Tutto il centro storico affoga in un mare di clacson e di tubi di scappamento, mentre i semafori cambiano colore e si sta sempre allo stesso posto. Piazza Vittorio, viale del Muro Torto, piazza dei Cinquecento, via Nazionale sono i punti caldi. Altro che inquinamento acustico e atmosferico! «Ed è solo un assaggio», avvertono alla centrale operativa dei vigili urbani.
Nelle prossime settimane tutto diventerà più difficile. «Con le scuole aperte», dice un vigile all'opera a piazza Venezia - aumenterà il numero dei veicoli in circolazione e delle macchine parcheggiate in seconda e terza fila per scendere i bambini». Basteranno allora poche gocce di pioggia per gettare nel panico

la città e l'autunno, si sa, non chiede certo autorizzazioni all'assessore.
Il provvedimento proposto da Mori di sfalsare l'orario d'entrata nelle scuole, anche se verrà accettato, è solo una goccia nel mare e non risolve. «Il problema vero è che Roma si muove tutta su quattro ruote, per lo più su mezzi privati», sostengono alla centrale operativa. Ma non per la pigrizia dei possibili utenti dell'autobus e della metropolitana, pochi, lenti, affollati e cari, viene da aggiungere.
È certo però che se una manifestazione di mille persone mette in grave difficoltà la capitale, è legittimo chiedersi che cosa accadrà con le centinaia di migliaia di presenze giornaliere in più che affolleranno la città, e non solo gli stadi, durante i mondiali.



**Gabriele Mori chiede anche il controllo dei vigili urbani
L'assessore promette:
«Voglio una Roma su rotaia»**

«Occorre una scelta di fondo a favore del mezzo pubblico, è possibile riconvertire al trasporto urbano duecento chilometri di ferrovie già esistenti a Roma». È la ricetta del neoassessore democristiano al Traffico, Gabriele Mori, che dichiara di voler realizzare una serie di progetti che da anni riposano nei cassetti. L'assessore chiede anche più poteri e il controllo dei vigili urbani.

PIETRO STRAMBA-BADALIA
Mal di traffico, si ricomincia. Archiviata la felice parentesi agostana, con mezza città in vacanza e l'altra mezza che si godeva strade finalmente vivibili, Roma è tornata alla «normalità» dell'ingorgo quotidiano. E tra meno di due settimane riaprono le scuole. «Ho appena avuto un incontro con il provveditore, e conto di mettere a punto entro venerdì la mia proposta: anticipare alle 8 l'apertura delle scuole superiori dove si fa lezione per sei o più ore al giorno, ritar-

**Orari sfalsati a scuola
Il nuovo provveditore:
«Campanella alle nove?
Un'idea interessante»**

«È una proposta interessante, da prendere seriamente in considerazione per migliorare la situazione del traffico, e con essa la qualità della vita nelle grandi città». Salvatore Capo, nuovo provveditore agli studi di Roma, ancora prima di assumere il suo nuovo incarico (sarà oggi a Roma per il passaggio di consegne), ha dato il suo assenso alla proposta dell'assessore al traffico, Gabriele Mori, di spostare l'orario d'ingresso delle scuole superiori dalle otto e trenta alle nove.
È l'ora in cui la città viene sommersa dalle auto a causa della coincidenza fra l'orario di apertura delle scuole e di molti uffici. Il nuovo assessore al traffico ha ripreso un'idea più volte sperimentata negli anni passati, ma che si è arenata ogni volta per la scarsa adesione da parte dei presidi degli istituti romani. Ora viene rilanciata dalla giunta capitolina e, dopo le prime risposte accettate dal Provveditorato. Il sindaco Giubilo ha garantito immediatamente il suo appoggio al provvedimento proposto da Mori. La presa di posizione del provveditore è forse un passo avanti rispetto al passato: «Una buona organizzazione del servizio scolastico - ha detto ancora Salvatore Capo - può rivelarsi oggi una delle componenti fondamentali rispetto ai problemi di circolazione e di vivibilità cittadina. Valuterò con estrema attenzione la proposta, consultandomi con il viceprovveditore Morcia per quanto riguarda le misure da adottare».

La soluzione per evitare gli «inceppamenti» degli anni scorsi sembra essere quella di coordinare meglio l'azione degli istituti scolastici. Naturalmente si tratta di una operazione che non è affatto semplice: il provveditore ha già annunciato che valuterà «anche la compatibilità con altre problematiche e la praticabilità concreta di un ingresso a scuola posticipato».

Torniamo alla fascia blu, alla quale la Dc era fieramente contraria. A cosa è dovuta la conversione, siete stati folgorati sulla via di Damasco o sulla via del pretori?

Un partito di governo deve avere il coraggio di fare anche interventi che in passato forse non condivideva, ma che sono diventati necessari. Sicuramente ha avuto più coraggio la Dc a chiudere il centro che non la giunta di sinistra a fare il referendum. L'aggravarsi dell'inquinamento ci ha indotti a rivedere le nostre posizioni, ma è cambiato anche l'atteggiamento della gente. C'è più disponibilità ad accettare la nuova disciplina.

Finora si è più o meno affannosamente rincorsa l'emergenza. A quando un progetto strategico per dare una risposta efficace alla domanda di mobilità, al di là del discorso «pacchetto Mondiali»?

Sostanzialmente, è un problema di infrastrutture. Nel 1960 circolavano per Roma quattrocentomila auto, adesso sono un milione e mezzo. Quel che occorre è un insieme di infrastrutture pensato per tutta la città, non solo il centro ma anche la periferia e la periferia, per collegare tra loro i quartieri senza dover passare per forza per il centro. Occorre una scelta di fondo a favore del mezzo pubblico, non aumentando i divieti, ma fornendo al cittadino buoni motivi per lasciare a casa l'auto. Parlando di infrastrutture, penso soprattutto al secondo «Piano mirato» con le Fs, grazie al quale sarà possibile convertire al trasporto urbano di tipo metropolitano circa duecento chilometri di ferrovie già esistenti nell'area romana con costi e in tempi accettabili, di gran lunga inferiori a quelli necessari per creare una rete efficiente di linee di metropolitana.

Non penso nemmeno a un ampliamento degli orari di chiusura, che non avrebbe influenza sulla mobilità del centro e sarebbe solo punitivo nei confronti degli automobilisti. Occorre invece far rispettare la sosta, i permessi? No, non sono i permessi, quest'anno li abbiamo ridotti da 40.000 a 22.000, non mi sembra poco.

In passato i rapporti con i vigili e con l'assessorato alla Polizia urbana sono stati tesi. Come andrà in futuro?

Il problema di lavoro insieme, ma va detto che, in una razionale divisione di poteri, i vigili dovrebbero dipendere dall'assessore al Traffico. In realtà, tutto ciò che riguarda la mobilità urbana dovrebbe dipendere da un'unica autorità, e sono intenzionato a presentare in giunta una memoria in materia.

La chiusura del centro storico ha dato qualche risultato, ma ancora non basta. Che intende fare? E non pensa che siano ancora troppi i permessi per entrare in centro?

Innanzitutto c'è un problema di organici dei vigili, che sono troppo pochi. Dovremo senz'altro rivedere la mappa degli accessi, ma un allargamento della fascia blu non è pensabile.

La fascia blu non è pensabile. Non penso nemmeno a un ampliamento degli orari di chiusura, che non avrebbe influenza sulla mobilità del centro e sarebbe solo punitivo nei confronti degli automobilisti. Occorre invece far rispettare la sosta, i permessi? No, non sono i permessi, quest'anno li abbiamo ridotti da 40.000 a 22.000, non mi sembra poco.

**Civitavecchia
La Cgil:
«Ridurre
i fumi»**

«La trasformazione che il governo ha deciso per Montalto e l'aumento dell'inquinamento nel territorio dell'Alto Lazio rende ormai superato, e da rivedere, l'accordo siglato nel novembre dell'87 fra il Comune di Civitavecchia e l'Enel per la riduzione dell'inquinamento». Il sindacato elettrico della Cgil riapre la vertenza con l'Enel sulle tre centrali di Civitavecchia. L'obiettivo, per la Fnl-Cgil, è di arrivare allo smantellamento della centrale più vecchia (quella di Fiumarella) entro il 1990; di convertire a metano la centrale di Torre Valdaliga Sud (a cui è imputabile il maggiore inquinamento) e di alimentare quella di Torre Nord (la più recente e con la più alta produzione di energia) con combustibile Btz, cioè a basso tenore di zolfo.

**Latina
Protesta
contro
l'Iacp**

LATINA. C'erano quasi 500 persone a manifestare lunedì sera, a Latina, nel piazzale antistante i palazzi a schiera di via Lunga, gli edifici dell'istituto casa popolari ultimati da due anni nel quartiere «Q5» e non ancora assegnati. Per tante famiglie le case dello Iacp rappresentano anni di speranze e di lotte per avere un tetto sulla testa. L'odissea degli assegnatari ha avuto origine dalle lungaggini burocratiche del Comune e, soprattutto, dall'assenza di infrastrutture ed opere di urbanizzazione nella zona, sempre di competenza dell'ente locale. Quando tutto sembrava finito con la consegna anche del certificato di abitabilità, è venuta fuori un'altra carenza, mancava il collaudo degli ascensori. Un'inezia che rischiava di bloccare ancora per molto tempo l'assegnazione delle abitazioni. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, scatenando la protesta degli assegnatari. Dopo la manifestazione di lunedì, una delegazione è stata ricevuta in Prefettura e dopo contatti con il Comune è stato assicurato che entro il 30 di questo mese saranno assegnati i primi trenta dei 342 appartamenti, 60 dei quali riservati a coppie anziane. Saranno occupati prima i piani più bassi in modo da consentire i tempi necessari per il collaudo degli ascensori.



Qui sopra le reazioni di un vigile urbano nel pieno di un ingorgo e in alto traffico invernale in viale dell'Università

L'elenco dei buoni propositi

Isole pedonali - Sono state richieste da molti quartieri, in particolare Trastevere, Monti, Prati. Per Trastevere esiste da tempo un progetto di estensione dell'area per i pedoni, soprattutto nelle ore serali. Per il momento, però, non se ne farà nulla. «La logica della chiusura del centro», dice l'assessore - porta la gente a chiedere l'isola pedonale anche per il proprio quartiere. Ma difficilmente chiederemo al traffico altre grandi aree. Dobbiamo comunque affrontare il discorso delle zone semiperiferiche e periferiche, per realizzare strade a scorrimento veloce e piccole isole pedonali. Cancellato di fatto anche il progetto di senso unico in via Veneto, annunciato con clamore per l'inizio di settembre dall'allora assessore Palombi.

Piano parcheggi - Doveva essere il «fiore all'occhiello» del pentapartito. Ne sono stati annunciati più di cento, poi ridotti a una cinquantina e successivamente a non più di quindici. Nel «pacchetto Mondiali» ne sono rimasti tre, degli altri da mesi non si sa più nulla, e «irrimediabilmente», ammette Mori - non so perché, visto che nessuno, ufficialmente, si era opposto. Ma sono intenzionato a riprendere in mano il piano e a realizzarli al più presto.

Piano Quaglia - È un progetto di razionalizzazione della sosta per liberare dalle auto le strade di scorrimento, presentate nel 1982 e rimasto lettera morta. Ora l'assessore si propone di tentare di realizzarlo limitatamente a 18 aree periferiche ancora non esattamente individuate. Dalla prossima settimana incontrerà le Circoscrizioni interessate, con le quali - riconosce - «la battaglia sarà difficilissima».

Parchimetri - Annunciati e mai realizzati in passato da Palombi, ora Mori ne promette l'installazione. «Inizialmente in via sperimentale, e possibilmente a costo zero per il Comune» entro l'inizio del prossimo anno in piazza Augusto Imperatore, in via Cola di Rienzo e in alcune altre zone commerciali ancora da individuare. Mondiali del '90 - Due le opere principali; la strada a otto corsie sotto il parco dell'Appia Antica, duramente contestata dai comunisti, e il completamento dell'anello ferroviario intorno alla città, che consentirà di trasportare, inizialmente, 3.500 passeggeri all'ora. Incrementando le corsie - spera l'assessore - dal 1991 l'anello potrà servire fino a 15.000 persone ogni ora. L'apertura - prevista entro la fine del 1988 - dei cantieri per le opere intorno allo stadio Olimpico provocherà grossi disagi in tutta la zona Nord della città. «Il Comune», dice Mori - sta studiando una serie di itinerari alternativi. Avvieneranno anche una campagna per informare i cittadini e chiedere comprensione per gli inevitabili disagi.

**Incendio
Brucia Tv
Due case
distrutte**

Un televisore ha preso fuoco e le fiamme, subito propagate alle tende e alla moquette, hanno semidistrutto due appartamenti in un palazzo di sette piani in via Balzani 21, a ridosso della circoscrizione Nomentana. Nessun danno agli inquilini dello stabile, evacuati in tutta fretta e solo in nottata rientrati nelle loro case: un vigile del fuoco, Marco Testa, è rimasto leggermente ustionato nelle operazioni di spegnimento. È accaduto ieri sera poco dopo le 19.30. Paola Gabrielli, una maestra elementare di 60 anni che vive da sola, aveva appena acceso il televisore che dall'apparecchio sono scaturite violente fiammate. Ha chiesto aiuto, ma quando i vicini sono accorsi nella casa ormai piena di fumo non c'era più nulla da fare se non mettersi in salvo e chiamare i vigili del fuoco, arrivati sul posto in meno di un quarto d'ora. Ad incendio spento, sono stati dichiarati inagibili l'appartamento della Gabrielli, al sesto piano, e quello soprastante.

**Arrestati
Presi
con droga
e armi**

Spacciavano droga a Monteverde Nuovo, al Trullo e al Portuense. I carabinieri della Legione Roma li hanno arrestati, in tredici, ed hanno recuperato mezzo chilo di eroina, venti milioni in contanti e una Colt calibro 38. La banda, composta da otto nordafricani e da cinque romani, era tenuta d'occhio da qualche mese. In particolare, i carabinieri si erano resi conto che il capo era un senegalese, aiutato dagli altri stranieri, mentre i ragazzi romani spacciavano la droga al dettaglio. Dopo una serie di appostamenti è stato individuato il covone del senegalese ed è scattata l'operazione. Sono stati arrestati simultaneamente e, nel corso della perquisizione, sono saltati fuori i milioni, la droga e la pistola, oltre a bilancine di precisione ed additivi per «tagliare» la droga.

FESTA DE L'UNITÀ '88

VILLA DEI GORDIANI

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE

Spazio dibattiti 20,30 Film «Berlinguer, la sua stagione». Regista A. Giannarelli. Collaborazione e testi U. Baduel. Partecipano: M. D'Alena, W. Veltroni

Festa Nazionale dell'Unità

25 agosto
18 settembre

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**Festa de l'Unità
FLAMINIA**

8 - 9 - 10 - 11 SETTEMBRE 1988
V.le delle Galline Bianche (v. Flaminia Km. 14)

PAOLO PIETRANGELI

IN CONCERTO (gratuito)

VENERDÌ 9 SETTEMBRE - ORE 21.30

AL RISTORANTE SERATA DEL PESCE

SEZ. PCI LABARO P. PORTA

Oggi, mercoledì 7 settembre, onomastico: Regina.

ACCADDE VENT'ANNI FA

È arrivato a Roma in luna di miele, ed a Roma è rimasto, ma in galera. Si tratta di Aldo Marilè, giovane napoletano di 31 anni, condannato tre anni orsono per un tentato furto ed arrestato ieri sera nell'albergo romano dove era arrivato con la sua sposa...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveicoli 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Matalda) 539972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 46954444
Acotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicimoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



Villa Gordiani un film-ricordo di Berlinguer

Grande occasione questa sera al parco della via Prenestina. Verrà infatti proiettato, alle 20.30 (Spazio all'Arte), il film di Ansano Giannarelli Berlinguer, la sua stagione, costruito con materiali di archivio. Ha collaborato ai testi Ugo Baduel. Al dibattito che ne seguirà partecipano Massimo D'Alena e Walter Veltroni. Il film di Giannarelli propone un ritratto del segretario del Pci, ritagliato su filmati (alcuni inediti) e con la ripresa dell'intervista che gli fece Minoli durante una puntata di Mixer.

vincitrice lo scorso anno della rassegna «Roma Rock Roma», caratterizzata da una musica «acid» e agli esordi discografici con un album che uscirà tra poco. A seguire un gruppo più giovane i Fotoscava. Al Caffè delle donne ore 21 spettacolo musicale della scuola di musica di M. De Rose. Alle 21 il piano di Nino De Rose. L'orchestra da ballo Stradivari accompagnerà le danze della Bala dalle 21.00 in poi. Infine all'Arena cinema due grandi film, il recente Round Midnight di Bernard Tavernier e All that Jazz di Bob Fosse, il regista di Cabaret, del 1980, cronaca quasi fedele della crisi cardiaca che colpì il regista qualche anno prima.



Enrico Berlinguer preso in braccio da Benigni prima di un concerto, una delle immagini del film di Ansano Giannarelli

QUESTOQUELLO

Arcidonna. Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup, Goreme, Nigde e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel. al 316449, Arcidonna, tutti giorni escluso il sabato. Mostra. Ad Anticoli Corrado, presso il Civico Museo di Arte Moderna mostra di Orazio Amato. Amato (1884-1952) ha contribuito alla realizzazione del primo nucleo del Museo di Anticoli. La mostra resta aperta fino al 14 settembre. Cibernetic. Istituto linguistico, via Quintino Sella 20. Corsi gratuiti di lingua inglese I e II livello. Per iscrizioni la segreteria è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 17.30 alle 19 (sabato chiuso). Tel. 48.17.093. Russo. Dal 5 settembre saranno aperte le iscrizioni ai corsi gratuiti propedeutici di lingua e cultura russa, via Quintino Sella 20, tel. 47.40.846. Segreteria: 10-12, 17-19 escluso il sabato. Russo. Corso gratuito di lingua russa presso l'Associazione Italia-Urss dal 9 al 23 settembre ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20, corso propedeutico di 5 lezioni. Gli interessati possono rivolgersi all'Associazione in piazza della Repubblica 47 - tel. 46.14.11 oppure 46.45.70. Arcidonna. Corsi di conversazione di inglese con insegnanti madrelingua con frequenza bisettimanale. Si organizzano anche corsi di lingua e cultura italiana per stranieri, dal lunedì al venerdì con incontri supplementari di approfondimento di aspetti della cultura italiana. I corsi si svolgono presso la sede Arcidonna in viale Giulio Cesare 92. Per ulteriori informazioni telefonare al 13.16.449. Chiese. Sono aperte le iscrizioni al Corso di lingua cinese organizzato dall'Associazione Italia/Cina. Il corso è di 4 ore settimanali. Per ulteriori informazioni rivolgersi in via Cavour n. 221 tel. 48.20.289-48.20.291 tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. Tevere Expo. Nell'ambito della sessione «Editoria, arte, antiquariato» della Mostra nazionale delle regioni d'Italia, questa sera alle 20.30 per il Festival jazz: Riccardo Mei - Quartetto jazz. Danza. Lunedì 19 settembre e martedì 20 presso il Centro Internazionale di Danza in via San Francesco di Sales 14, avranno luogo le audizioni per l'assegnazione della Borsa di studio dell'Associazione «Gianfranco Astaldi» per un corso di avviamento professionale e uno di perfezionamento per giovani danzatori. Per informazioni telefonare al 68.68.138. Poesie. Via Crescenzo 82/a. Questa sera jazz tradizionale con la «First gate Sycopators». Cipla. Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di Ipnosi e autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali. Per informazioni: Centro Italiano di psicologia e ipnosi applicata, Piazza Benedetto Cairoli 2, tel. 654.39.04. Tevere Jazz Club. Tra ponte Duca d'Aosta e ponte Milvio. Questa sera: «Braxwood orchestra»: Alido Bassi, Marco Aglioli (tromba), Marco Mortillaro (corni), Alberto Giuliani (trombone), Francesco Badaloni, Mauro Verone, Roberto Stanco (sax), Cristina Mainero, Teresa Spagnuolo (clarinetto), Federico Legeri (piano), Gianni Di Renzo (batteria). Libri usati. La Lega Fgci studenti medi organizza un mercatino di libri usati. Per la consegna e l'acquisto: Festa de l'Unità Villa Gordiani (stand Fgci). Festa de l'Unità Villa Lazzeroni (stand Fgci). Dal 15 settembre la sede del mercatino sarà la sezione Trionfale, Via Pietro Giannone 5, tel. 35-99-376.

SANT'ANGELO

«Stromboli» fusion da Praga

Serata cecoslovacca per la Mole europea di Castel Sant'Angelo. Di Jarami Jires il film «anteprima», Copalputa del 1982, presentato in versione originale con sottotitoli italiani. Storia del «colletto bianco» Jacek Jost che divide la sua placida esistenza, in un quartiere moderno simile a tanti altri, con una bella moglie e una graziosa figliolletta. Ma un giorno decide di scrivere una lettera ad una di quelle rubriche di offerte di relazioni personali. Per la sezione film «classici Treni strettamente sorvegliati di Jiri Menzel, 1966, premio Oscar come migliore film straniero nel 1968. Ed eccoci alla musica. Il gruppo cecoslovacco Stromboli nasce in occasione del «Prague Jazz Festival 1985». Pubblicata nel 1987 un doppio album che ottiene in patria un enorme successo: primato delle vendite, allora della critica ed elezione del brano Oh Hory Oh Hory a canzone dell'anno. Il ristorante Rick's curerà la parte gastronomica, composta da: zuppa di fagioli con «spek knoedel», affettato di petto d'oca, prosciutto di cervo, panino con prosciutto di Praga, piatto di affettati misto, cotollette alla paprika, insalata praghese.



Il rock sovietico in un disegno di Marco Petrella

CIRCO

Il Darix Togni ad Ostia

Partirà da Ostia Lido, questa sera, il tour 1988/89 del circo Darix Togni, che verrà per la prima volta un circo italiano, andare oltreoceano. Sono infatti previste due tappe importanti: Tokio e New York, dopo un bel giro italiano. I tendoni «Belle Epoque» del Darix Togni generano nel pubblico, ancora prima dell'inizio dello spettacolo, una infantile voglia di magia, di effetti, di fiabe. Tutta la ricca tradizione della famiglia Togni sarà in armonia con il nuovo scenario retro. Tutti i giorni due spettacoli ore 17.30 e 21.30 a Ostia, lungomare Tibi-dabo fino al 19 settembre.

Patrizia Marinelli, Dada Morelli, Paola Tarantino e Virginia Vicario, interpreteranno Scirocco di Pino Pelloni; La psicologa di Dada Morelli; Sarà normale? di Ludovica Marinero; Il giornale, La signora Formigini e Due Alucce di Camilla Migliori. Gli interventi musicali sono di Tiziano Novelli arrangiati dal gruppo «La Base». Costumi di Maria Paradiso e regia di Camilla Migliori.

TESTACCIO

Riprendono i corsi di musica

La Scuola popolare di musica di Testaccio riapre le iscrizioni per adulti, bambini e ragazzi. Dalla scuola arriva un consiglio, quello di iscriversi a corsi poco affollati come viola, flauto dolce, tromba, trombone, clarinetto, violino e violoncello. Chi volesse perfezionare la propria cultura musicale ci sono corsi di introduzione alla musica, Storia del Jazz, Storia della Musica, Coro. Per i semiprofessionisti ci sono corsi di composizione, analisi, arrangiamento jazzistico, improvvisazione e pratica big band. Infine, presso la scuola è attiva la banda cittadina aperta a tutti gli strumentisti di ogni età che ne vogliono far parte. La segreteria è aperta per le iscrizioni dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20. Telefono: 57.59.308.

MARGANA

Una piazza per sei attrici

«Autori italiani a piazza Margana». In attesa di trasformarsi in una piccola sfida all'Orto Botanico (sabato e domenica prossimi) una delle piazze più belle di Roma dedica questa sera a giovani autori di teatro. Sei attrici, Luigia Aristodemou, Gianna Bericchi, portare ritmi nuovi e figure contemporanee. I segretari della Cgil, Pizzinato e Del Turco, hanno portato agli Inti-Illymani il saluto di tutto il sindacato, che si concretizzerà mercoledì prossimo nell'organizzazione del loro ultimo concerto. «Piu che un saluto - ha detto Pizzinato - sarà un arrivederci. I contatti tra noi rimarranno intensi, perché la Cgil è anche casa vostra». Il 14 settembre sarà, perciò, una nuova occasione per ribadire, democraticamente, il nostro sdegno per tutti quei governanti che, al loro popolo, non sanno offrire altro che terrore.

ROCK URSS

Psichedelia con «Zvuki Mu»

È oggi l'ultima serata per il rock sovietico al Parco dell'Eur. La rassegna, iniziata domenica scorsa, non finisce però così. Fino all'11 settembre continueranno le sfilate di moda, i video, mostre di foto e di poster dell'Unione Sovietica, il tutto sotto la direzione di Artiom Troitzky, il maggiore esperto di rock sovietico, critico e giornalista, autore del libro Back in Urss, tradotto in italiano Compagno Rock. Poi domani ci sarà l'anteprima europea di Rock, il film di Alexei Uchitel, un obiettivo puntato sull'ambiente musicale giovanile e già diventato un cult-movie della cinematografia sovietica. Sempre domani parte la discoteca curata da Ivan Miskiadisk. Oggi a chiusura degli spettacoli dal vivo suoneranno gli «Zvuki Mu», moscoviti legati alla psichedelia anni Sessanta. Definiscono i loro testi «allucinazioni folk-russe».

ALESSANDRO G. RYKER

per i nostri concerti». Con gli Inti-Illymani partiranno gli unici testimoni dell'oppressione cilena, e della melodia andina, che abbiamo avuto in Italia in questi anni. La loro frequente presenza sui nostri palcoscenici è stata, per molto tempo, sinonimo assoluto della lotta di un popolo per la propria libertà. Gli Inti-Illymani hanno rappresentato un simbolo e, se un difetto c'è stato, è stato soltanto quello di aver attenuato, con la loro forte personalità, il sacrificio di figure come quella di Victor Jara, il cantautore cileno che,

Inti-Illymani: ritorno al futuro

Gli Inti-Illymani se ne vanno, tornano in Cile. Lo hanno dichiarato con un comunicato in cui, contemporaneamente, hanno anche annunciato un loro concerto d'addio per il 14 settembre. Sarà a Roma, ma ancora non si sa in quale spazio avrà luogo. Il più famoso gruppo musicale cileno in esilio, era in Italia ormai da quindici anni, da quel fatidico 11 settembre di Pinochet che lo cise in tournée proprio nel nostro paese. «La notizia - ricordano - ci fu annunciata mentre stavamo visitando i musei vaticani». Dei 22 Lp che il gruppo ha al

proprio nel settembre del '73, venne brutalmente, ma gradatamente amputato di mani e lingua, in una cella, davanti alla sua chitarra; o Guillermo Basterrecia, altro cantautore di cui dal 1981 non si è più saputo niente. «Vogliamo giungere subito a Santiago - dichiarano i componenti del gruppo nel loro comunicato - . Vogliamo fare un atto di presenza, perché siamo un gruppo vivo. In Cile, le nostre canzoni sono molto ascoltate e, tornando, vorremmo diventare un ponte fra l'Europa e l'America latina,

MOSTRE

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza, L'ampliamento della Onam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre. La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato, piazzale degli Archivi/Eur. Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate tel. al 59.20.371. Fino al 10 dicembre. I segni del silenzio. India e Monachesimo: la cultura dell'ascolto. Fotografie di Sebastiana Papa. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino all'11 settembre. Henry Michaux. Galleria di Arte contemporanea, via Garibaldi 53. Domenica chiuso. Fino al 15 ottobre.

NEL MONDO CON PORTOGALLO Madeira Partenza: settimanali (ogni lunedì) Durata: 8 giorni (7 notti) Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione da lire 800.900

EUROPA Budapest e Praga Partenza: 7 settembre Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione lire 1.280.000 Praga Partenza: 3 e 10 settembre, 8 e 29 ottobre Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione lire 1.300.000 Vienna e Budapest Partenza: 2 settembre Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione lire 1.250.000 Carpi e Delta del Danubio Partenza: 3 settembre Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione lire 795.000

CIPRO Soggiorno al Faros Village Club Partenza: 12 settembre, 29 ottobre Durata: 7 giorni - Trasporto: voli speciali Quota individuale di partecipazione lire 885.000

CUBA Gran tour dell'isola Partenza: 5 e 26 settembre Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Quota individuale di partecipazione lire 2.045.000 Cuba tour e Varadero Partenza: 12 settembre, 3 ottobre Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Quota individuale di partecipazione lire 1.670.000 EGITTO Il Cairo e la Crociera sul Nilo Partenza: 21 settembre, 29 ottobre Durata: 9 giorni - Trasporto: aereo + m/n Nile Sphinx Quota individuale di partecipazione da lire 1.540.000

UNIONE SOVIETICA Leningrado Mosca Partenza: 4, 11, 17 e 18 settembre, 9, 22 e 29 ottobre Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione da lire 1.480.000 Caucaso (Erevan Tbilisi) Partenza: settimanali (ogni sabato) Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Quota individuale di partecipazione da lire 795.000 PERU Tour e Tiwanaco (Bolivia) Partenza: 25 ottobre Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea Quota individuale di partecipazione lire 3.150.000

TELEROMA 56

Ore 14.30 «Marron Glacé»... Ore 16.30 «Guns of...»

GBR

Ore 13.30 «Giallo sera»... Ore 16.30 «Il ragazzo del sabato sera»

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera 20 Casa mercato 20 15 Tg cronaca 20.40 America Today 21 «I detectives»

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

SCELTI PER VOI

LA MIA VITA A 4 ZAMPE... SULLA TRACCE DELL'ASSASSINO... L'ULTIMO IMPERATORE

LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMÒ SENZA SPOSARSI

«Sconvolgente dopo vent'anni è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso»

PROSA

ADORA 80... E.T.I. SALLA UBERTO... E.T.I. VALLE... ANFITRIONE

CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE... GRAUCCO... IL LABIRINTO

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE

ALBANO FLORIDA

FRASCATI

POLITEAMA

SUPERCINEMA

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR

VENERI

MARINO COLAZIA

MENTANA ROSSI

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI

RAMARINI

OSTIA

ARENA KRYSSTALL

SISTO

VERGARA

TIVOLI GIUSEPPETTI

TREVIGNANO

PALMA

RETE ORO

Ore 9 «Curro Jimenez»... Ore 11 «L'Idolo»

TELETEVERE

Ore 9.20 «Franco e Ciccio superstar»... Ore 11.30 «Troppi mariti»

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telegiornale; 13.40 Tennis Torneo di Flushing Meadows

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, etc.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like CASTEL SANT'ANGELO, MEXICO 5, etc.



Una scena del film: «La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi» di Andrei Michalkov-Konchalovskij

vanno a braccetto senza stridori MAJESTIC... ARANCIA MECCANICA... MILAGRO

luzioni che la macchina da presa possa tentare. Un film sul mondo della politica sul cinema Un film in cui c'è quasi tutto ciò che si può volere da un capolavoro.

film sulle lotte contadine come si era tentato di far credere. È una fiaba. Ricordate i film di Frank Capra con gli angeli, i buoni e i cattivi ben distinti, e il lieto fine assicurato? In «Milagro» è tutto questo, sullo sfondo di un paesaggio del New Mexico in cui i contadini dal cuore d'oro sono minacciati dai perfidi capitalisti che vorrebbero trasformare i loro campi di fagioli in una stazione turistica.

to del tenore Alfredo Kraus Orchestra dell'Ami diretta da G. Panzogni. Gli uffici dell'Accademia sono aperti dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 tranne il sabato pomeriggio.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 56) ROSTER SANT'ANGELO Reseigne Europa. Alle 21.30 Concerto del gruppo Stromboli.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 56) ROSTER SANT'ANGELO Reseigne Europa. Alle 21.30 Concerto del gruppo Stromboli.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA

CATACOME 2000

CRISOGONO

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA

OLIMPIO

OROLOGIO

TEATRO BRANCACCIO

ACCADEMIA NAZIONALE CECLIA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

PICCOLO ELISEO

DEI SATIRI

DELLA COMETA

DELLE ARTI

DELLE VOCI

DEL PRADO

DEI SERVI

DORIA

DUSE

ELISEO

ARGÔT a.r.l. PRODUZIONE E SERVIZI CULTURALI. Via Natale del Grande, 27 - Telef. 06/5998111 ROMA. SEMINARIO SU «LA TECNICA DEL DOPPIAGGIO NEL LAVORO DELL'ATTORE»

COLOMBI GOMME. CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25 93 401

Grande omaggio a Luigi Nono al Festival musicale di Berlino, dove sono state presentate molte novità del nostro compositore

Questa sera alla Mostra di Venezia arriva il contrastato Cristo di Scorsese. Intanto Dario Fo, ospite la Lido, ci racconta i «suoi» vangeli

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'editore va alla guerra

Passaggi di proprietà, «furti» di manager. Che accade nell'industria del libro? Parla Bollati

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

TORINO. Sembra di essere nel Far West: pistolettate, vendette, tradimenti, un ok corral più appassionante di un film. L'editoria italiana, famosa da sempre per essere il regno della sonnolenza, si è svegliata; anzi, dal dormiveglia è passata al ballo di S. Vito. Per tutto luglio e agosto le due case maggiori, la Rizzoli e la Mondadori (e dietro a loro Fiat e De Benedetti), non hanno fatto altro che rubarsi i direttori e i «venti». E non tutto si è concluso a settembre, se è vera la notizia che arriva oggi, e che riguarda l'ennesimo colpo mancino della Rizzoli contro la Mondadori: Vittoria Calvani, stimata direttrice della sezione saggistica della casa di Segrate, è stata chiamata a dirigere la vecchia Sansoni, che è di proprietà della Rizzoli ed è rimasta senza vertice dopo la girandola di cambiamenti.

«E non è finita qui. Si possono segnalare per esempio le fusioni nel campo dello scolastico (Loesher e Zanichelli, un nuovo piccolo colosso). Aggranci inediti nel campo della distribuzione (la raffinata Adelphi si è legata alla distribuzione della Fabbrì). Leonardo Mondadori allestisce la sua nuova casa editrice. Ferraro, a quanto pare, trattative intorno alla Rusconi. Continua ad essere in movimento la situazione dentro la Mondadori: Berlusconi si è assicurato l'acquisto tra due anni della quota di Leonardo; e con quel 25 per cento, aggiunto al 7 che ha, può dare un bel fastidio a De Benedetti. E poi tante altre iniziative: sono nati negli ultimi due anni società come la Livingstone milanese, che organizzano la distribuzione di informazioni per scri-



vere saggi e libri (la vecchia idea, rammodernata, di vendere la tesi di laurea); oppure, società che organizzano in pool le notizie librarie da distribuire ai giornali (ci ha pensato Mara Vitali, ex Mondadori). Ecco, è un ribollire di iniziative, comprese le guerre private. Ed è tutto nuovo, nuovissimo. Ecco perché, per capirci qualcosa, incominciamo una piccola indagine. E partiamo da Giulio Bollati, presidente della Boringhieri (3 miliardi di fatturato l'anno), un vecchio pesce nell'acqua libreria il quale conosce bene tanto la grande industria (Mondadori, dove ha diretto il Saggiatore) quanto la piccola (non è sbagliato dire che è stato per molti anni un autentico factotum dell'Einaudi, all'ombra del grande Giulio). Ecco dunque i suoi pensieri. Sparsi ma non tanto.

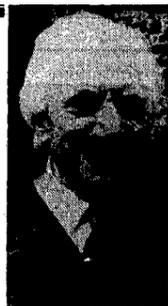
«Dagli anni Sessanta che il nostro paese si trova sempre sulla cresta dell'onda dello sviluppo economico e quindi in mezzo a una crescita tumultuosa, anche poco guidata, con tutta questa deregulation allo stato atmosferico. Il risultato per la piccola editoria è che è vista ballare tutte le connessioni possibili, con la scuola, la politica, l'industria. Direi che la grande industria, lei si, si è davvero rinnovata tecnologicamente e così ha trovato la sua strada. Si è invece separata molto più nettamente di prima l'editoria di cultura, che ha altri ritmi, quantità e tempi e, soprattutto, non ha trovato ancora una propria sistemazione. Ormai si parla di editoria avendo sullo sfondo la Borsa, i grandi investimenti. E diventa un affare redditizio. Tutto

ciò è nuovo e disorienta un po' tutti. In Italia l'editoria di cultura è sempre stata fatta come si facevano le riviste, si è sempre trattato di gruppi intellettuali che, oltre che con le riviste, si esprimevano mediante i libri. Fino ad Alberto Mondadori e a Feltrinelli. Oggi, io credo che la spontaneità debba cedere all'organizzazione, che la formazione spontanea di gruppi debba cedere all'organizzazione organica di questi gruppi. La grande industria la sua strada grosso modo l'ha trovata: i best-seller funzionano, la saggistica di consumo è pienamente accettabile. L'editoria culturale invece ha esaurito il suo ciclo ideologico e dovrebbe entrare a far parte dell'industria. Ma per far questo dovrebbe avere tutte quelle connessioni esterne, quei rapporti che invece non ha. Facciamo l'esempio della distribuzione, dove siamo al-

l'inizio. Ecco, un editore come Adelphi deve allearsi con un grande editore che lo aiuta a distribuire. Ma che cosa succede? Succede che il libro di un grande editore sta in libreria due-tre mesi, poi arrivano i camion e dalla libreria ritornano l'invenduto, e rovesciano tonnellate di nuovo prodotto, che avrà la stessa durata del precedente e così via, come nelle edicole. Quando lavoravo alla Mondadori sentivo spesso il lamento dei librai: ci avete ridotto a fare gli edicolanti, dicevano. Ora, noi editori di cultura produciamo libri che debbono restare in libreria non due mesi, ma sei, dieci, diciotto. Hanno un ritmo diverso, non puoi pretendere che un libro di Popper venga «bruciato» nel giro di due mesi e mezzo. Non ne faccio una colpa ai librai, che sono sepoliti dalle novità. Forse, bisogna ipotizzare che, come succede negli

Usa, si creino canali alternativi, librerie più specializzate. Le Feltrinelli per esempio sono già un'eccezione perché non fanno quel gioco che dicevo prima, tengono il catalogo di più. Forse sarebbe da rivedere il sistema delle rateali, che è un po' generico e sfasciato. Forse anche la vendita per corrispondenza. Ho lavorato per un anno e mezzo al Saggiatore. Poi ho gettato la spugna. Avevo sperato che il Saggiatore venisse interpretato dalla casa-madre come una sorta di ufficio studi, un luogo dove si fanno gli esperimenti; se gli esperimenti riescono e certi titoli si impongono per il loro valore e la loro durata, poi possono venir passati alla grande industria editoriale, che li moltiplica. Mi sembrava un gioco ovvio. Ma, allora, la tendenza alla Mondadori era all'accorciamento e questo non poteva, proprio per le leggi di una grande

Migliorate le condizioni di Musatti



Sembrebbero meno gravi di quanto era apparso in un primo momento le condizioni di Cesare Musatti (nella foto). Il novantenne padre della psicoanalisi italiana era stato ricoverato nei giorni scorsi all'ospedale milanese di Niguarda in seguito a gravi disturbi circolatori e respiratori che si erano manifestati dopo una broncopneumonia contratta durante le vacanze. Pare che lo stato di salute di Musatti, uno dei grandi protagonisti nella vita culturale italiana del dopoguerra, non destino preoccupazioni.

Carlo, Diana e il grande rapinatore

Stringere la mano a un fior di delinquente può ancora essere imbarazzante, persino troppo, per una coppia di principi. Così Carlo e Diana, quando hanno saputo che alla «prima» londinese del film «Buster» di David Green sulla rapina del secolo avrebbe con tutta probabilità assistito anche Buster Edwards, cervello della banda che nel '63 aveva assaltato un treno e rubato due milioni e mezzo di sterline, hanno declinato l'invito a parteciparvi. Un portavoce della corte ha anche precisato che la decisione di Carlo e Diana d'Inghilterra di non presenziare alla serata cinematografica prevista per il 15 settembre è stata presa su consiglio di Phil Collins, il celebre musicista e cantante rock che nel film recita proprio la parte del grande rapinatore.

Inti Illimani: rientro in Cile con concerto

Dopo quindici anni di esilio in Italia gli Inti Illimani tornano in Cile. E per prima cosa vogliono naturalmente tenere un concerto nella loro patria, mai più rivista dopo il golpe di Pinochet, che li sorprese mentre erano in tournée in Italia. Il gruppo di musica andina formato da Horacio Duran, Horacio Salinas, Jorge Coulon, Miancello Coulon, José Seves, Renato Freygang e Max Berrù vuole anche dar vita a Santiago a una formazione di teatro popolare. Del rientro degli Inti Illimani in Cile si è parlato ieri mattina a Roma durante un incontro tra i musicisti e la segreteria della Cgil. A salutare gli Inti Illimani sono stati Pizzinato e Del Turco.

Ritrovati due guerrieri del IV secolo avanti Cristo

Stavano fondando per gettare le fondamenta di alcune palazzine e si sono trovati di fronte una tomba del quarto secolo avanti Cristo completa di preziosi corredi funerari. È successo a Canosa di Puglia, in provincia di Foggia, nel centro della città. La sepoltura contiene i resti di quattro persone (due guerrieri, un bambino e una donna), numerose ceramiche, armi e ornamenti in bronzo. I lavori di edificazione sono stati sospesi. E ora sugli importanti reperti vigilano i carabinieri.

È morto Tito Riccio, l'inventore del meter

leri a Roma si è spento Tito Riccio, il direttore del Servizio Opinioni della Rai che, nel corso degli ultimi anni, ha promosso ed organizzato la rilevazione dell'ascolto tv attraverso il sistema meter. Nato a Napoli il 4 ottobre 1926, laureato in ingegneria industriale elettronica, Riccio era entrato in Rai nel luglio 1952 con una borsa di studio presso il Centro produzione di Torino. Trasferitosi a Roma nell'ottobre del 1965 era stato nominato caposervizio degli impianti ausiliari di trasmissione diventandone direttore nel 1969. Dopo aver coordinato la formazione professionale nel settore tecnico, nel luglio del 1979 era stato trasferito alla segreteria del Consiglio di amministrazione come responsabile del Servizio Opinioni. Autore di numerose pubblicazioni, Riccio aveva collaborato attivamente con la cattedra di Radiotecnica dell'Università di Roma.

ANDREA ALOI

Macchine, officine, robot, un'arte Léger

Sulla Costa Azzurra la fondazione Maeght allestisce una mostra sull'artista francese che «rappresentò» la società industriale

RICCARDO BOCCA

SAINT PAUL DE VENCE. Organizzare una mostra su Fernand Léger (1881-1955) non è facile. Per diversi motivi. Il primo, e forse il più significativo, è che Léger, nel corso della sua vita, non si riconobbe mai in un «movimento» culturale, in una corrente di pensiero. Segui un percorso di travaglio personale che trovò agganci con singoli aspetti, a volte secondari, di tendenze contemporanee. In certi momenti della sua vita addirittura anticipando intuizioni e tecniche che sarebbero state poi riprese da altri movimenti pittorici e intellettuali. A rendere più difficile il compito va aggiunta la corrispondenza presente nei suoi quadri con l'architettura e, contemporaneamente, con le ardite tesi del fenomeno futurista. Un complesso intreccio di piste spesso abbandonate a metà, con l'intelligenza utilitaristica che condizionò in termini positivi buona parte della sua opera. La mostra presentata in questi giorni - aperta fino al 2 ottobre - alla Fondazione Maeght, la vasta struttura voluta da Aimé Maeght e realizzata da Luis Serà a ridosso



Fernand Léger, «Les hommes dans ville, 1925»

una collina di Saint Paul de Vence, sulla Costa Azzurra, ha optato per la soluzione più logica: presentare una raccolta di opere di Léger seguendo esclusivamente il principio cronologico, ma destinando a un'attenta suddivisione dei lavori nelle varie sale il compito di scandire i differenti periodi e le differenti tendenze che diversificano la produzione dell'artista.

Un percorso che inizia con le parole di Adrian Maeght, figlia di Aimé: «Fernand Léger era allo stesso tempo un moralista, un idealista e un utopista. In lui convivevano fede e ottimismo, entusiasmo e smania di progresso. Il suo grande merito è stato quello di disinteressarsi delle mode e di non aver voluto fare i soldi a tutti i costi». Un ritratto che si completa con il commento del critico Werner Schmalenbach, che lo descrive come «uomo d'opinione, di convinzione, qualcuno che per tutta la vita si è occupato delle verità fondamentali, il personaggio che avrebbe trovato il suo ambito lavorativo ideale in un'ipotetica Bauhaus francese».

Con «Le Jardin de ma mère», un'opera del 1905, si apre la mostra. Ci presenta un Léger ventiquattrenne appena uscito dall'esperienza come disegnatore nello studio di un architetto di Caen e studente dell'Accademia di belle arti di Parigi. Il taglio è ancora quello positivistico, distante dalle future contaminazioni cubiste. Ma sono gli anni del grande cambiamento, della

svolta. Nascono le grandi reti ferroviarie, le linee telefoniche, ci si affaccia spregiudicatamente sul futuro con il rumore dei motori, con il sogno dell'aereo che si realizza. Tutti elementi che sconvolgono il paesaggio rendendolo frammentario, difficilmente trattabile con le vecchie logiche manieriste. «Il sogno è la realtà», esclama Léger. «Il quotidiano, il reale, coincide per la prima volta con il sogno». E la sua pittura si scompone. In «Le Fumeurs» (1911), il paesaggio urbano si infrange nel fumo di una sigaretta, che a sua volta assume le inquietanti forme del fumo delle ciminiere. «La femmine in bleu» (1912) è la fine della donna intesa secondo i classici canoni estetici. Diventa spigoli, figure geo-

metriche, linee e colore. Gli amici di Léger sono Picasso, Braque, Delaunay. Ma già si intuisce la scelta di una linea non ortodossa, di un coinvolgimento nel vortice futurista e di un interesse esplicito per l'orlismo (Contraste da formes, 1913). «L'artista deve essere in conformità con il suo tempo», scrive Léger. E l'iter della mostra è la prova di quanto allora fosse convinto. Alla sua esperienza in prima linea nella grande guerra, corrisponde un netto cambio di direzione. Protagonisti non sono più l'uomo e le sue vicende, ma la macchina, l'officina, l'alienazione robotica. L'elemento umano diventa il pretesto, l'oggetto mostrato dal pittore nell'universo della civilizzazione, nell'intersezione di tubi d'acciaio, di cavi metallici. L'«esprit de la technique» segue definitivamente la natura. L'unica salvezza che Léger concede in questo periodo (1918-1920) all'uomo è il lavoro, l'unica via possibile per non venir riuschiati dal progresso tecnologico. Il linguaggio è volutamente elementare, il tratto e il colore creano le dinamiche formali in geometrie sovrapposte in cui l'uomo si inserisce in un'integrazione precaria. «Sono stato violentemente criticato per aver proposto l'elemento meccanico come possibilità plastica», racconta Léger in uno degli scritti presentati nelle sale della Fondazione. «Due cose voglio che siano chiare: non ho intenzioni di pretendere che la mia

KUFIA كوفية
Matite italiane per la Palestina

MOSTRA DEGLI ORIGINALI
Atrio del Palazzo Comunale di Umbertide (Perugia)

Organizzato dal Circolo ARCI con il patrocinio del Comune di Umbertide

Dal 7 all'11 settembre ore 17-22 tutti i giorni

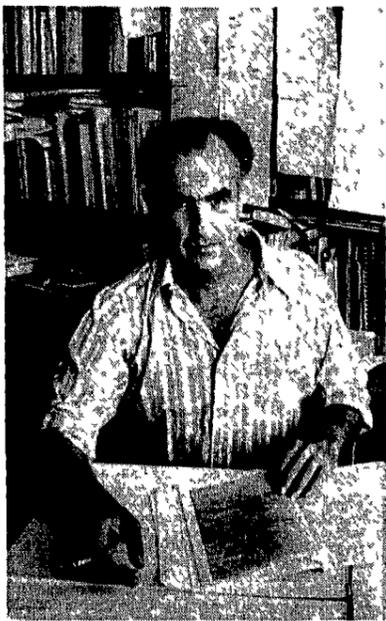
ALTA/BROGLI/CREPAX/ELFO/GUGLIANO
GIACONI/GORTI/MAGNANI/MANARA/MATTOTTI
MONZI/PALUMBO/PAPENZANA/COMANDINI
SCANDOLA/SCOZZARI/AUBRO/ZEVALA

Perché ho mal di schiena?
Per civiltà.

ESSERE Seconda natura
Mazzetta di ortopedici della mente e del corpo.

ESSERE Con te. In edicola.

Il Festival di Berlino ha dedicato un grande «ritratto» a Luigi Nono Solo una nota ed è subito musica



Luigi Nono, grande protagonista al festival di Berlino

Da *Lontananza nostalgica-futura a Post-Prae-Ludium* (un pezzo per ottavino basato su una sola nota, un si bemolle), la rassegna di Berlino ha mostrato un Nono teso verso una dimensione «visionaria» sempre più essenziale. Bandita la ricerca di effetti, le nuove tecnologie elettroniche sono forzate verso le sfumature che possono esprimere, e i grandi virtuosismi che richiedono agli interpreti.

PAOLO PETAZZI

BERLINO «In questa musica conta la qualità non la quantità del suono» osserva Luigi Nono commentando pubblicamente un nuovo lavoro presentato a Berlino ma l'affermazione vale nel senso più ampio per tutte le sue ultime opere dove la ricerca sul suono si serve dei nuovi mezzi dello Studio Sperimentale di Friburgo per l'elettronica dal vivo. Nono ha mutato molti aspetti del suo pensiero musicale anche nel concreto pur mantenendo tuttavia essenziali gli elementi di continuità, come ha mostrato anche il bel-

lissimo «ritratto» dedicato a Nono dal Festival di Berlino. La ricerca con i mezzi offerti dalle nuove tecnologie muove in una direzione del tutto antitetica funzionale ad un pensiero rivolto in misura crescente ad una inquietudine interiorizzata, ad un complesso procedere per frammenti ad un ansioso, incessante interrogare a sospesi incantamenti, ad una tensione visionaria scavata in una dimensione sempre più essenziale. Decisa è quindi la «qualità» del suono, la scoperta di ogni sfumatura di intensità, di ogni

possibilità implicita nelle tecniche di uno strumentista con le macchine dello Studio di Friburgo. Nono ha reso udibili letteralmente suoni che altrimenti non sarebbero stati. E poi ci sono tutte le possibilità discusse dal movimento e dalla moltiplicazione del suono nello spazio dall'indagine anche sui caratteri specifici di ogni ambiente e dei diversi modi in cui lo spazio risuona. A questo proposito Nono ama citare una grande tradizione veneziana quella dei Gabrieli che componevano per San Marco interpretando le caratteristiche acustiche della basilica e la particolare disposizione delle sue cantorie. Questi aspetti del pensiero e della ricerca dell'ultimo Nono si ritrovano nella *Lontananza nostalgica-futura*, il nuovo, bellissimo pezzo per violino, nastro e «live electronic» composto per Gidon Kremer, la rivelazione più affascinante nei concerti berlinesi dedicati al compositore veneziano. Se per un violinista come

Kremer avesse scritto un altro autore ci si sarebbe potuti attendere un virtuosismo con aspetti spettacolari. Invece il virtuosismo necessario alla *Lontananza nostalgica futura* non ha nulla di acrobatico o di esteriore a Kremer che è uno straordinario intelligentissimo interprete. Nono chiede in primo luogo una assoluta concentrazione sul controllo del suono e dell'intensità, giocata quasi sempre su sfumature minime tra il pianissimo e il piano. Il repertorio di gesti su cui si basa *La lontananza nostalgica futura* non è vasto, è più limitato e meno frammentato rispetto alla scrittura per quartetto d'archi di *Fragmente Sille* o *Ad Notum* lo si è potuto vedere anche in questa forma. Kremer ha eseguito una seconda volta la sola parte per violino senza quella registrata su nastro. Anche in questa forma il pezzo ha un senso compiuto, ma appare di suggestione straordinaria nella sua completezza.

con tutta la musica registrata dallo stesso Kremer su un nastro a otto piste. Come aveva fatto anche nel pezzo scritto per Maurizio Pollini. Nono crea un dialogo o meglio un gioco di specchi e di complesse intersezioni e sovrapposizioni tra ciò che il solista suona dal vivo e la musica che ha registrato sul nastro. Nella *Lontananza nostalgica futura* i suoni registrati sono diffusi e fatti muovere nello spazio dagli apparecchi dello Studio di Friburgo (che in questo caso non sono usati per effetti di moltiplicazione) mentre Kremer suona collocandosi in diverse posizioni. Il suo percorso e tutti i registri sul nastro si intrecciano e sovrappongono a tratti differenziandosi a tratti giungendo a confondersi, come in uno sfuggente gioco d'ombre. In una musica come questa anche un solo suono lungamente tenuto e proiettato nello spazio sembra tendere al canto con lancinante intensità. La tensione

al canto è dichiarata nelle sue gestioni evocate dal titolo *La lontananza nostalgica futura* dove i due aggettivi vanno intesi nel loro significato più ampio a sottolineare la presenza insieme di una tensione utopica e della sfera della memoria del tempo perduto (rappresentato anche da qualche reminiscenza appena adombrata, del Concerto per violoncello di Schumann trascritto per violino e di un frammento di Bach).
Altra prima esecuzione berlinese era *Post Prae Ludium* EABZ ARR per ottavino (il bravissimo Fabbriani) si basa su una sola nota, un si bemolle e su tutta la varietà di suono che l'interprete e lo spazio in cui agisce (e dove si muove) possono produrre.
Post Prae Ludium è anche il titolo di un recente pezzo per tuba e live-electronic, dove il gigantesco strumento d'ottone suonato da Schramm è piegato ad incredibili delicatezze poetiche in un lirismo

Berlusconi vende il cinema d'élite

BRUNO VECCHI

Continuamente agitato dai sussulti di una emorragia di pubblico che negli ultimi anni sembra aver preso il carattere dell'irreversibilità, il diverso cinematografico italiano sta per essere investito dall'onda d'urto creativa di Cinema 5, la neonata società della Fininvest che si occupa della gestione e della programmazione di trecento sale sparse sul territorio nazionale, in parte acquisite (1 ex circuito Cannon) e in parte gravitanti nell'orbita del gruppo Berlusconi.

Il piccolo grande terremoto scenderà il prossimo 19 ottobre, data d'avvio di *Première* anteprima a pagamento che per dodici settimane ogni mercoledì occuperanno la programmazione di cinque locali milanesi: Apollo, Cavour, Manzoni, Odeon 1, Odeon 2 e Pasquirolo. Dodici appuntamenti all'insegna dell'avvenimento «unico e irripetibile» un po' come succede a teatro, per i quali è già partita la campagna pubblicitaria su tutte le emittenti del network berlusconiano e su Italia 7, Capodistria e Junior TV.

Un investimento di circa un miliardo in parte coperto dallo sponsor tecnico, la Banca Popolare di Milano, che ha messo a disposizione anche circa centocinquanta sportelli delle proprie filiali ed il sistema computerizzato di prenotazione dei posti.

Dalla fine di settembre sarà possibile quindi acquistare un carnet di biglietti scegliendo tra otto possibili cartelloni pagando l'abbonamento 180mila lire in pratica 15mila lire a proiezione. Un prezzo sicuramente alto che non mancherà di far discutere il costo del singolo biglietto può

sembrare a prima vista, eccessivo» dice Danilo Anelli, direttore generale di Cinema 5. «Però nel prezzo sono contemplati una serie di extra. L'accesso gratuito, fino ad esaurimento dei posti al parcheggio di via Santa Redegonda. gadgets offerti agli spettatori, una convenzione con il ristorante Cento guglie della Rinascente ed eventualmente - i ipotesi è ancora in fase di studio - la possibilità di partecipare a concorsi a premio che si svolgeranno in sala». Più la certezza della poltrona riservata e l'eccezionalità dello spettacolo unico delle 21 e 30.

Studiata per una particolare fascia di utenti, *Première*, ha per molti aspetti i connotati dell'idea «innovativa», capace forse di ricalibrare l'ambiente interrompendo la fuga di pubblico ma presta il fianco a dubbi sul carattere ec-

cessivamente elitario dell'operazione. Una piccola oasi privilegiata per pochi fortunati, selezionati spettatori.

«L'obiettivo di Cinema 5 è quello di raggiungere un pubblico vasto e diversificato», prosegue Anelli. «Per i giovani e la fascia media stiamo studiando una serie di iniziative come le riduzioni in certe giornate, convenzioni con il Provveditorato agli studi per la proiezione mattutina di film didattici e, in collaborazione con un mensile, una carta di credito che permetterà, ai giovani tra i 16 e i 24 anni, di usufruire, il lunedì ed il martedì, di una riduzione del venticinque per cento sul prezzo del biglietto nelle trecento sale del circuito».

Novità che prenderanno forma entro la fine dell'anno e che fanno di *Première* una sorta di test privilegiato sul quale Cinema 5 investe molto,



Woody Allen sarà uno dei campioni di «Cinema 5»

RAIDUE ore 23,40 RAIDUE ore 12

La Corea tra dei e cannoni

Uomini, dei e cannoni Corea '88. Raidue incomprensibile così, stasera alle 23,40, l'appuntamento con Seul Sandro Spina ha infatti preparato questo reportage per la serie «grandi inchieste», in cui viene raccontata la Corea che si prepara al grande appuntamento delle Olimpiadi, un paese diviso al 38° parallelo, che neppure per questa grande occasione sportiva è riuscito a creare un ponte tra lo Stato del Sud e quello del Nord. L'inchiesta, che andrà in onda in due parti, stasera e mercoledì prossimo, ci avvicinerà a questa terra lontana (dove il giorno quando si scende la notte) che fa dieci giorni ospiterà i nostri «azzurri» in gara.

Che stress andare in vacanza

Lo stress non è legato solo al lavoro e alla vita metropolitana anche le vacanze possono provocare tensioni e accenti stati nervosi. Ne parlerà a *Portomatto* (alle 12 su Raidue) la dottoressa Laura Vento, che risponderà alle telefonate dei telespettatori (tel. 02 8033). Per chi è tornato dalle vacanze ma non vuole perdersi i week end, verranno suggeriti itinerari inconsueti o poco noti, mentre per l'attualità si parlerà delle verifiche fiscali al rientro in città e di come i contribuenti possono avere il fisco a far pagare le tasse a tutti. Infine, ospite d'onore della puntata sarà il musicista partenopeo Enzo Avitabile.

RAIUNO	
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	
12.00 TG1 - FLASH	
12.05 PORTOMATTO Con Maria Teresa Ruta	
13.30 TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di	
14.00 PORTOMATTO (2ª parte)	
14.15 RASCEL FIFI. Film con Renato Rascel Dario Fo regia di Guido Leoni	
16.45 TANTI VARIETÀ DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo	
16.45 PIANETA ACQUA Documentario	
17.45 DI PAESI DI CITTÀ	
18.00 TELEGIORNALE	
19.00 CALCIO COPPE EUROPEE	
21.15 TELEGIORNALE	
21.15 LA SIGNORA IN GIALLO. «Delitto alla ribalta» con Angela Lansbury, regia di Walter Graumann	
22.35 VENEZIA CINEMA 1988	
22.50 TELEGIORNALE	
22.55 MERCOLEDI SPORT. Atletica leggera Campionati italiani. Baseball da Parma	
24.00 TG1 CHE TEMPO FA	
0 10 CICLISMO. GIRO DI SICILIA	

RAIDUE	
12.00 CUORE. Sceneggiato diretto da Luigi Comencini (3ª puntata)	
13.00 TG2 ORE TREDICI	
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	
14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Madugno Presenta Maria Fiavi	
16.00 CALCIO: COPPE EUROPEE	
16.30 TG2 SPORTSERA	
16.45 BERT D'ANGELO SUPERSTAR. Telefilm	
19.35 METEO 2. TG2 TELEGIORNALE	
20.15 TG2 LO SPORT	
20.30 L'AMICO DI VINCENT. Film con Philippe Noiret Jean Rochefort regia di Pierre Granier-Deferre	
22.05 TG2 STASERA	
22.30 CALCIO: COPPE EUROPEE. Sintesi	
23.30 TG2 NOTTE FLASH	
23.40 UOMINI, DEI E CANNONI. COREA '88 Inchiesta (1ª parte)	
0.30 QUANDO L'INFERNO SI SCATENA. Film con Charles Bronson Richard Jaeckel regia di Kenneth G. Crane	

RAITRE	
12.00 MAGAZINE 3. Replica	
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	
14.10 MUSICA DELLA CONTRORA	
15.30 PALLAMANO. Finale Coppa Gran Sas	
16.00 LE VIE DELLA CITTÀ. Film con Gary Cooper Sylvia Sydney regia di Rouben Mamoulian	
17.20 JEANS. Palestra 1	
17.50 CAPPELLI DEL REGIE. Sceneggiato con Luigi Vanucchi (1ª puntata)	
18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	
20.00 DIE. Laboratorio infantile	
20.30 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	
21.20 TG3 NOTTE	
21.30 IL RITORNO DEI MAGNIFICI SETTE. Film con Yul Brynner Warren Oates regia di Burt Kennedy	
23.05 UNA SERA, UN LIBRO	
23.20 TG3 NOTTE	
23.35 CALCIO. Coppe Europee	



Renato Rascel (Raiuno, ore 14,15)

RAIUNO	
13.30 TELEGIORNALE	
13.40 TENNIS U.S. OPEN	
17.15 SPORT SPETTACOLO. Football americano Washington-Minnesota	
19.00 TENNIS U.S. OPEN	
22.25 CALCIO. Sporting Ajax, Coppa Uefa	
0.15 TENNIS: U.S. OPEN	

TMC	
13.30 SPORT NEWS-Sportissimo	
14.00 NATURA ANIMA. Documentario	
16.00 UNA CASA PER SEMPRE. Film	
18.00 FLAMMINGO ROAD. Telefilm	
20.00 TMC NEWS. Obiettivo Seul	
20.30 UN TOCCO DI CLASSE. Film	
22.25 CROMO. Tempo di motori	
23.00 NOTTE NEWS	
23.20 TMC SPORT. Fugliato	

SCEGLI IL TUO FILM	
14.15 RASCEL FIFI. Regia di Guido Leoni, con Renato Rascel, Dario Fo, Franca Rame. Italia (1986). Curiosa commedia giallo rosa grata sulla falsariga, parodista, del celebre «Rififi» Rascel e la Rame gestiscono a New York uno straparlato locale notturno. Un giorno arriva un pericoloso bandito e da allora sono continui, demenziali, angheire. RAIUNO	
20.30 UN TOCCO DI CLASSE. Regia di Melvin Frank, con Glenda Jackson, George Segal, Gran Bretagna (1973). Tormentata relazione tra un uomo d'affari ed un'intridente disegnatrice, entrambi con un matrimonio alle spalle. Costretti a inseguirsi, separarsi, litigare, riappacificarsi, fra gag battute, disavventure. toni agr. dolci. TELEMONTECARLO	
20.30 GRAN BOLLITO. Regia di Mauro Bolognini, con Shelley Winters, Max Von Sydow, Italia (1977). Ricordate la triste vicenda di Leovarda Cianciulli, meglio nota come «la saponificatrice di Correggio»? Mossa da un morbosissimo affetto nei confronti del figlio, da madre di famiglia, la Cianciulli non esitò ad offrigli «essercizi umani», uccidendo tre donne e facendone poi saponette e grassi per condire biscotti fatti in casa. Mauro Bolognini in questo film, ne racconta la storia in toni ed immagini grottesche, con un occhio alle particolari condizioni dell'Italia dell'immediato dopoguerra. ODEON TV	
20.30 MISTER MILIARDO. Regia di Jonathan Kaplan, con Terence Hill e Valerie Perrine. Italia (1977). Terence Hill minore. Nel senso che qui manca il egemmo buono Bud Spencer. Comunque il miliardo del titolo è quello che un giovane meccanico (Terence Hill), riceve in eredità da uno zio d'America. Tutti sono contro il giovane, per cercare di sottrargli l'eredità. Ma l' aiuterà Valerie Perrine. ITALIA 1	
23.30 L'AGNESE VA A MORIRE. Regia di Giuliano Montaldo, con Ingrid Thulin, Stefano Satta Flores. Italia (1976). Riva quotidiano e tragico di una delle tante storie della Resistenza. L' Agnese è una tranquilla casalinga che scopre l'impegno politico e la lotta partigiana quando i tedeschi le portano via il marito. Da allora si improvvisa staffetta e poi vivanderà degli oppositori nascosti sulle montagne. Fino all'estremo sacrificio. RETEQUATTRO	
00.10 ARCIPELAGO IN FIAMME. Regia di Howard Hawks, con John Garfield, Arthur Kennedy, Gig Young, Usa (1943). Un cacciabombardiere americano è in panne dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor. La sua lunga odisea ha fine soltanto quando i militari a bordo decidono di paracadutarsi e farsi soccorrere da un coraggioso essere che sorvola la zona. Filtro di taglio documentaristico con uso di molti spezzoni di cinegiornali d'epoca. CANALE 5	

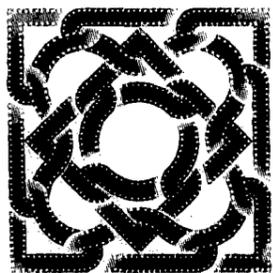
RAIUNO	
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telo film	
9.30 STORIE DI VITA. Telefilm	
10.30 UN'ISOLA SULLA LUNA. Film	
12.30 HOTEL. Telefilm	
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	
14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm	
16.00 IN DUE PER LA CITTÀ. Film di Noel Nosseck	
17.15 DOPPIO SLALOM. Quiz	
17.45 C'EST LA VIE. Quiz	
18.15 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telo film	
18.45 LOVE BOAT. Telefilm	
20.30 FESTIVALBAR. Con Gerry Scotti	
23.30 CINEAMANDO. Con M. Costanzo	
24.00 PREMIERE	
0 10 L'ARCIPELAGO IN FIAMME. Film con Arthur Kennedy	

RAIDUE	
9.25 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm	
10.15 CHOPPER SQUAD. Telefilm	
11.05 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm con William Katt	
12.00 MOVIN'ON. Telefilm	
13.00 CIAO CIAO	
14.00 DEEJAY TELEVISION	
15.00 WARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith	
16.00 SIM BUM BUM. Con Paolo e Uan	
18.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors	
19.00 CHIPS. Telefilm	
20.00 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati	
20.30 MISTER MILIARDO. Film con Terence Hill Valerie Perrine	
22.20 VENT'ANNI DOPO. Varietà	
23.20 TENNIS U.S. OPEN	
0.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm	
1.00 TAXI. Telefilm con J. Hirsch	
1.30 GIUDICE DI NOTTE. Film	

RAITRE	
8.30 IL SANTO. Telefilm	
9.15 LA VOCE DEL SANGUE. Film	
11.00 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	
11.30 LUCY SHOW. Telefilm	
12.00 LA NIPOTE. Telefilm con Ted Knight	
12.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm	
13.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm con Tony Franciosa	
14.30 BONANZA. Telefilm	
15.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	
16.30 MARY BENJAMIN. Telefilm	
17.30 MARY TYLER. Telefilm	
18.00 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm con Rita Moreno	
18.30 LOU GRANT. Telefilm	
19.30 GLI INTOCABILI. Telefilm	
20.30 UNA FIDANZATA PER PAPA'. Film con Glenn Ford Shirley Jones regia di Vincente Minnelli	
22.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm	
23.20 VIETNAM. L'offensiva del Tet (1ª parte)	
23.50 L'AGNESE VA A MORIRE. Film con Ingrid Thulin Stefano Satta Flores	

RAIUNO	
13.30 VISTI E COMMENTATI	
17.15 RICK E CLIVE	
18.30 FLEETWOOD MAC	
19.00 LA PAROLA E WUNDER	
23.00 BROOKLYN TOP 20	

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIONOTIZIE 8 GR1 8.30 GR2 RADIONOTIZIE 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 10 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 13.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 18 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1	
da estate 14 Sotto il segno del sole 18 Il Pagnone estate 17.30 Raiuno jazz 88 19.30 Musica sera 19.18 Calcio Coppe europa 22.25 I besti Paoli Sceneggiato	
RADIODUE Onda verde 6.27 7.28 8.26 9.27 11.27 13.28 15.28 16.27 17.27 18.27 19.25 22.27 8.1 giorni 9.10 Taglio di terza 10.30 Estival 13.45 Strani i ricordi 18.58 Calcio Coppe europee 18.32 Prima di cena 19.50 Colloquio Conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate	
RADIOTRE Onda verde 7.23 9.43 11.43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 8.30-10.30-11.50 Concorso del mattino 12.30 Pomeriggio musica 17.30 Terza pagina 21 Concerto diretto da Miltedes Cardis 23.20 Il jazz	
RADIOUNO Onda verde 6.03 8.56 7.56 9.57 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 8 Red o anch io estate 11.30 Via Asago Ten	



■ XLV MOSTRA ■
INTERNAZIONALE
■ DEL CINEMA ■

È il giorno dell'«Ultima tentazione di Cristo»
Il regista chiede di essere «processato» solo dopo la proiezione. E Dario Fo, ospite al Lido, recita l'altro Vangelo, sospeso tra miracoli e bestemmie



«Il bacio di Giuda» di Benvenuti. Sotto, la protagonista di «Estate stregata» di Passer

Il film di Paolo Benvenuti alla Settimana della critica

Giuda, il re del nuovo cinema povero

L'altro Cristo cinematografico della Mostra in realtà è un film su quella che il regista Paolo Benvenuti chiama «la necessità del tradimento». Selezionato per la Settimana della critica, «Il bacio di Giuda» è una tentazione accettata, una sfida a basso costo al cinema pigro e aggressivo che di solito ci circonda. Reazioni contrastanti al Lido, in attesa del Gesù «scandaloso» di Scorsese.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Giuda superstar. Stasera vedremo il Traditore più famoso del mondo nella caratterizzazione, orgogliosamente «incalzosa», che ne dà Harvey Keitel nell'«Ultima tentazione di Cristo»; ieri pomeriggio è stata la volta del Giuda italiano di Giorgio Argranti, protagonista dell'atteso film di Paolo Benvenuti selezionato per la Settimana della critica. Niente scandali in vista, per fortuna, ma con l'aria che tira non si può mai stare tranquilli; non fosse altro perché Benvenuti - nell'indagare sulla figura di Giuda - ha mescolato e incrociato i Vangeli, i quattro canonici e sette apocrifi.

La curiosità del film, come forse saprete, consiste nel giustificare il tradimento come atto indispensabile alla salvezza dell'umanità. Spostando la tradizione gnostica della setta dei Cainiti, Benvenuti vuole dirci che «Giuda, rendendo possibile la morte di Gesù, ha dimostrato di aver compreso meglio degli altri apostoli - anzi, unico tra essi - che il Maestro doveva morire».

In effetti, il Giuda che vediamo in questo film solenne e umanissimo insieme, che sposa la lezione di Straub alle suggestioni di un cinema architettonico, è un uomo colto e sensibile, un intellettuale dal volto gentile capace di discutere con Nicodemo di cose teologiche. «Mi piace Gesù perché ha cancellato tutte le mie certezze», confessa questo Giuda dalle vesti eleganti che semba uscire da un quadro di Masaccio. E quando nell'ultima inquadratura, il Cristo gli implora «Fai quello che devi fare, e fallo subito», il punto di vista di Benvenuti si precisa meravigliosamente: senza quel tradimento la Storia avrebbe corso il rischio di non compiersi.

Non siamo qui per discutere il grado di fedeltà evangelica del film, né, tanto meno, per contestare la scelta dell'argomento (nella proiezione per i giornalisti c'è chi lo ha definito «inutile»); importa di più, oggi, riflettere un attimo sulla qualità davvero preziosa della messa in scena, quasi una Sacra Rappresentazione di apparire fuori posto.

«Ora facciamoci tentare da Scorsese»

VENEZIA. «La blasfemia si vende bene». Lo dice Lord Byron a Percy Shelley, nel film di Ivan Passer *Haunted Summer* presentato ieri sugli schermi del Lido. Potrebbe essere l'epigrafe di tutta Venezia '88. Una mostra che è andata in prima pagina a suon di presunte bestemmie. Oggi è il giorno dell'«Ultima tentazione di Cristo». Ma intanto la Procura di Venezia, sempre più cinofila, ha chiesto di visionare il film di Claude Chabrol *Un affare di donne*, in conseguenza - pare - di un esposto. Luogo, momento e motivo della proiezione vengono tenuti top secret.

Scorsese, quando l'abbiamo incontrato ieri, sembrava quasi spaventato. Lo segue un servizio d'ordine impressionante (del resto, per la serata di oggi, ci sono state numerose minacce anonime) e pare cambi albergo ogni notte. Certo è sceso al Danieli e ieri era all'Excelsior. Su questa Biennale così pia, abbiamo chiesto un po' di pareri. A cominciare dal suo presidente, Paolo Portoghesi.

«Io il film l'ho visto, insieme ai magistrati. Posso dire che non sarà il centro culturale di questa mostra. Ma nello stesso tempo, mi sembra che questa vicenda sia una parabola che aiuta a capire come il ruolo della cultura, oggi, sia diverso da dieci o venti anni fa. La mostra deve produrre cultura ma deve anche attrarre la gente, far parlare di sé». Ma come spiega, Portoghesi, questa presenza incessante di tematiche religiose in tanti dei film proposti? «Credo che dagli anni Sessanta in poi la diffusione delle religioni orientali abbia creato una nuova domanda di spiritualità e quindi, di riflesso, anche una rivisitazione delle religioni nostre, occidentali. Questo è positivo. È negativo, invece, e mi fa orrore, che in Italia certe frange del mondo cattolico abbiano combattuto una battaglia così di retroguardia. Pensare che abbiamo vinto le battaglie per il divorzio e per l'aborto anche con i voti dei cattolici».

Portoghesi conclude con un sogno: «Visto che uno dei punti alti della mostra è sicuramente la retrospettiva Pasolini, mi spiace di non aver potuto organizzare una serata in cui il film di Scorsese e il *Vangelo secondo Matteo* fossero visti insieme. Anzi. A ripensarci, il Vangelo andava messo

da spiegare e ora sarebbe tempo perso. L'ho già scoperto in America, dove il film è stato fatto uscire in anticipo proprio per rispondere alle accuse. E dopo l'uscita le discussioni sono diventate più costruttive. Per cui, buona visione e a risentirci». E oggi, al Lido, è il giorno di Gesù.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI



Ousmane, grandi storie dall'Africa giusta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Vent'anni fa, qui a Venezia, il film senegalese *Il viaggio* vinse il premio speciale della giuria, consacrandolo al contempo la nascente notorietà internazionale del cineasta-scrittore africano Ousmane Sembene. Da allora, il più autorevole, prestigioso rappresentante del cinema dell'Africa nera ha realizzato film, scritto libri, viaggiato a lungo, senza mai abbicare da quella sua matrice originaria fieramente popolare e insieme consapevolmente anti-imperialista, anti-capitalista.

Ora, il cineasta-scrittore senegalese, si rifà vivo al Lido con il suo nuovo film *Il campo di Thiaroye*, opera civiltà che rievoca con accenti di solida passione una pagina vergognosa della pur tragica dominazione coloniale francese del suo paese. Racconta con piglio sobrio, risoluto, onesto, coraggioso, sul schermo l'«inestinguibile odissea di un folto gruppo di com-

provocatoriamente in concorso. Un Leone postumo sarebbe stato un atto di giustizia...».

Ormai, nessuno sfugge alle domande su Scorsese. Il senegalese Sembene Ousmane, musulmano non praticante, risponde papale papale che «non me ne importa nulla se Gesù facesse o no l'amore». Ivan Passer, cecoslovacco esule negli Usa, racconta una storia: «Non ho visto il film ma non mi occorre vederlo per dire che sono contro ogni censura. E per spiegarvi, vi regalo questo episodio. Ricordate il finale di *Miracolo a Milano* di De Sica, in cui i barboni volano a cavallo delle scope verso un paese dove buongiorno vuol dire veramente buongiorno? Ebbene, in Cecoslovacchia quel film fu proibito, e la spiegazione dei burocrati fu: «Se voi conoscete la topografia di Milano, vi accorgete che i barboni, da piazza del Duomo, volano verso Occidente, verso l'America». Capito?».

E visto che parliamo di miracoli e di bestemmie, chi meglio di Dario Fo, ospite graditissimo della Mostra insieme a Franca Rame, per farsi un po' consolare? Fo, cos'è una bestemmia? «Un'imprecazione.

Ma non si può spiegare. Si può solo raccontare». E come? «Con una parabola. Per esempio con un episodio di *Mistero buffo* che ho scritto, ma non ho mai recitato. Si chiama la «tirata di Giuda». Nel Medioevo veniva recitata durante le funzioni, le vie crucis, i misteri sacri, poi è stata censurata».

E qui, Dario Fo attacca con un *granelletto* che non si può né descrivere né trascrivere, ma che trasforma la hall dell'Excelsior in un immenso palcoscenico. Tenetevi di raccontare la «tirata» a modo nostro. «In poche parole, Giuda si arrabbia e protesta contro Dio, perché Dio l'ha creato sapendo già che per un solo peccato l'avrebbe dannato in eterno. E il suo ragionamento è semplice. O Dio è un figlio di puttana, oppure è un essere ragionevole ed era giusto che qualcuno peccasse perché Gesù portasse a termine la sua missione. Ma allora, perché Dio ha scelto me che sono il più furbo della banda, che sono colto mentre gli altri untori sono ignoranti, che tengo addirittura la cassa tanto Gesù si fida di me?».

Del resto, mettetevi nei suoi panni: al posto di Giuda, non bestemmiereste anche voi?

suo tempo sintomaticamente imbotocati in Africa pur di evitare il fronte ed una disgraziata congiuntura di fatti incresciosi determineranno, però, lo scontro aperto tra i «fuciliari senegalesi», furiosi per essersi accorti che il stavano derubando, e il comandante in capo delle forze locali francesi, un generale spocchioso e tirannico che, soltanto sotto sequestro e impaurito dalla risolutezza dei soldati africani, disporrà che venga pagato prontamente e giustamente quanto dovuto. Salvo poi ordinare, con freddo cinismo, il massacro dei rivoltosi.

Film strutturato e articolato secondo canoni di una spettacolarità incalzante, coinvolgente, *Il campo di Thiaroye* si direbbe ricerca gradualmente ad inglobare in sé ogni più generosa tensione emotiva prospettando una vicenda di tragico spessore storico anche con moduli e stili raffinati e, di tanto in tanto, neppure alieni da ironie, sarcasmi di caustica efficacia. Certo, se la giuria trascurasse del tutto un film come questo, ci sarebbe davvero da dispiacersi.

In compenso, non daremmo proprio niente a Ivan Passer, cineasta ceco da tempo operante in America, che a immediato ridosso del barconesco film di Ken Russell *Gothic* ha imbastito un'altra, più sofisticata e dozziosa pellicola, *Estate stregata*, basata sullo stesso garbuglio romantico-rievocativo. Cioè, la rimpiatata, a metà tra voglie matte e sogni di gloria, di un quartetto di personaggi celebri quali Lord Byron, il poeta Shelley, la sua compagna Marie, e la sorellastra di quest'ultima, Claire. Ma tutto resta circoscritto all'ambito di una rivisitazione puntigliosa e, tutto sommato, inerte, insensibile.

battenti africani, appunto i «fuciliari senegalesi», che nel corso della seconda guerra mondiale si batterono eroicamente su tutti i fronti d'Europa e d'Africa sotto la bandiera della Francia Libera di De Gaulle.

Ousmane Sembene medesimo, oggi 65enne e all'epoca della seconda guerra mondiale giovanissimo, combatté in Europa nelle file dell'esercito francese. Non è senza significato, perciò, che questo suo nuovo film *Il campo di Thiaroye* si carichi di precisi, circostanzianti intenti di denuncia vibrata, di testimonianza inoppugnabile sui misfatti e sull'abietto tradimento perpetrati dalle gerarchie militari francesi, molto spesse compromesse col regime filonazista di Pétain, contro coloro che pure erano stati i più valorosi combattenti militari di Thiaroye della Francia, appunto i «fuciliari senegalesi». L'episodio cui si ispira il titolo del film si

«Noi, cineasti colonizzati del mondo nero»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. C'è posto anche per un po' di ironia nel *boliviano* della Mostra. Il film di Flora Gomes, *Motu nega*, primo lungometraggio nella storia della Guinea Bissau, è stata forse la proposta più interessante della Settimana della critica, mentre *Camp de Thiaroye*, passato in concorso, meriterebbe - secondo diversi critici - un Leone d'oro «morale», visto che quello materiale sfuggirà difficilmente ad Ermanno Olmi.

Camp de Thiaroye ha due registi. Uno, Sembene Ousmane, ha 65 anni (è nato nel 1923 a Ziguinchor, in Senegal) ed è uno dei registi storici del cinema dell'Africa nera. L'altro, Thierno Faty Sow, è un quarantasettenne pure senegalese, ma di formazione culturale e cinematografica francese. È soprattutto Ousmane a parlare. Del resto *Camp de Thiaroye*, storia dei soldati senegalesi che combatterono nella seconda guerra mondiale, è un pezzo della sua vita: «Io ho fatto la guerra dal '43 al '45, ho combattuto per la liberazione della Francia dai nazisti, credendo di combattere anche per la mia liberazione. Non credevo che a guerra finita mi potessi tro-



Un'inquadratura di «Camp de Thiaroye» di Ousmane

a cui i registi tengono moltissimo: «Normalmente cerchiamo sempre delle coproduzioni europee per finanziare i nostri film - dice Ousmane - ma in questo caso no, questo film dovevamo farlo da soli. La situazione del cinema africano è difficile, riflette quella dell'intera Africa, un continente pieno di burocrazie e di dittature. In Senegal, però, lo Stato stanziava ogni anno una cifra pari a circa un miliardo di lire per la cinematografia, e qualcosa si può fare. Ci sono ancora molte cose di cui non possiamo parlare: la politica, la religione, i funzionari, le prostitute. Ci resta quasi solo il folklore. Ma continueremo a lottare perché i nostri film possano parlare al nostro popolo». □ A.C.

«Nick e Gino», due fratelli molto speciali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. È il momento degli italo-americani qui alla Mostra di Venezia. Scorsese a parte, Don Ameche susurra gentili parole napoletane al «padrino» in *Le cose cambiano*; Kevin Kline urla «Volare» mentre fa l'amore con Jamie Lee Curtis in *Un pesce chiamato Wanda*; Tom Hulce e Ray Liotta sono i due fratelli Luciano in *Nick e Gino*, presentato ieri sera a Venezia Notte. È un caso? Ne riparteremo alla fine del festival, quando sarà possibile stendere una lista dei motivi ritornanti e delle coincidenze tematiche.

Molto applaudito dal pubblico notturno, soprattutto per la commovente prova d'attore dell'ex Amadeus Tom Hulce (un Nick leggermente sfasato e tonto, che intenerisce per la sua infantile ingenuità), il film è un dramma di famiglia di stampo classico che si scioglie strada facendo. Alla base dell'ambiguo e totalizzante rapporto tra i due, c'era infatti una verità mai detta: un padre risso che aveva picchiato così violentemente Nick (schieratosi in difesa del fratellino) da causargli dei danni cerebrali. Rimossa la bugia, vedrete che le cose si metteranno a posto. Insomma, un po' di Freud, un po' di Hollywood vecchia maniera.



Tom Hulce ha interpretato «Nick e Gino» a Venezia Notte

Diretto con mano sicura da Robert M. Young (*Alambri-sta, Esecuzione al braccio 5, Oltre ogni limite*) sulla scorta di un soggetto originale di Danny Porfirio, *Nick e Gino* convince più nella prima parte, quella che mette a fuoco attraverso rapidi dettagli e notazioni d'ambiente «lo strano mondo di Nick». Un misto di innocente fantasia e agria solitudine destinato a scontrarsi con la malafede degli adulti. Poi i rovesci del destino (un disastro dietro l'altro, perfino il fedele cane Fred finisce investito) spingono la vicenda sui binari più convenzionali del dramma a forti linte, in un crescendo di suspense che dovrebbe assicurare al film un buon successo quando uscirà nelle sale normali. □ M.An.

DRIZZATE LE ANTENNE

Questa settimana Sorrisi regala:
CAMPIONATO DI CALCIO
Il calendario delle serie A-B e C

OLIMPIADI '88
Luoghi e date delle gare

ANTEPRIMA TV
I grandi appuntamenti della nuova stagione

Le coppe del calcio



Sacchi

Per le squadre italiane primo impegno europeo L'avversario più difficile è della Sampdoria



Van Basten

I bulgari del Vitocha ospitano i campioni d'Italia che saranno privi di Gullit, Baresi, Ancelotti

Il Milan, un ciclone di euforia

COPPA DEI CAMPIONI DETENTRICE: PSV EINDHOVEN (Ola) Finale a Barcellona (24 maggio) And. Rit. Psv Eindhoven (Ola), ammesso di diritto...

COPPA DELLE COPPE DETENTRICE: MALINES (Bel) Finale a Losanna (10 maggio) And. Rit. Reykjavik (Isl) - Barcellona (Spa) oggi 5/10...

COPPA UEFA DETENTRICE: BAYER LEVERKUSEN (Rfg) Finale 3 e 17 maggio And. Rit. Nonington (Ola) - Atletico Madrid (Spa) oggi 5/10...

SOFIA Il Milan torna a ripercorrere la strada abbandonata nel lontano 1979 con il passo di chi va a riprendersi qualche cosa che era, un tempo lontano, un diritto. E attorno alla spedizione suonano note da marcia trionfale come lo stile berlusconiano prelude e come questa stagione che pare destinata a produrre solo uova dorate legittima. È Arrigo Sacchi a scoprire quanto sia difficile fermare questo ciclone spinto dall'euforia...

l'ultimo allenamento si è detto molto soddisfatto. Decideremo con Sacchi prima della gara, ma sono ottimista. Sono parole che faranno contenti i tifosi bulgari che attendono soprattutto lui, simbolo non solo del Milan ma dell'Olanda e del calcio dell'Europa occidentale. Sui giornali bulgari, non a caso, da giorni si parla soprattutto di Gullit tra l'altro senza nemmeno dire che la sua presenza in campo non è certa.

VITOCHA-MILAN Michailov Gali G. Koev Tassotti Gopodinov Mladini Vajev Colombo Iliev Gali F. Muriev Costacurta Dragolov Dotadov Donkov Ryskaard Kurdov Van Basten Slavchev Evani Iskrinov Vrdis Arbitro: GERMANAKOS (Grecia)



Zavarov

«Non sarò la copia di Platini» «La copia è sempre peggiore dell'originale - ha dichiarato al quotidiano sovietico "Trud" Aleksandr Zavarov...

Confermato: serie A al via con mezz'ora di ritardo

Open Usa: fuori Ederg avanti Connors È stato l'americano Aaron Krickstein a far cadere un'altra testa di serie, lo svedese Stefan Edberg...

La Roma turbata dal caso Voeller

In attesa di un'offerta Viola si tiene il tedesco

ROMA Tra una polemica e qualche incomprensione, la Roma si riaffaccia in Europa, alla ricerca di una gloria dimenticata da troppo tempo. I risultati non sempre brillanti ottenuti in questo primo scorcio di stagione, i problemi della scarsa capienza dello stadio Flaminio con il presidente Viola primatista assoluto nella folle corsa del caro-biglietto per ultimo il caso Voeller, destinato a tenere desta l'attenzione generale anche nei prossimi giorni. Lunedì si erano sparse sul tedesco le voci di un addio anticipato, dovuto alla decisione di Liedholm di rinunciare definitivamente ad una Roma a tre punte. Ma ieri, il presidente della Roma Dino Viola ha seccamente smentito tutto e tutti, facendo l'ironico su una ipotetica richiesta dell'Amburgo...

ROMA NORIMBERGA

Peruzzi Koeplke Tempelstall T. Brunner Nela Metastachia Signorini Dusend Colovath Giske Andrade Dittwar Renato P. Kowski Manfredini Schwabi Rizzatelli Eckstein Desideri Sana Gerolin Kuhn Arbitro: DOS SANTOS (Portogallo)

Alemao in forse, gioca Careca

Ci sono i greci del Paok ma al Napoli mette più paura la cabala

NAPOLI A Napoli, fanno gli scongiuri, ricordando il recente e poco edificante passato. Scartati due anni fa nel primo turno di Coppa Uefa dal Tolosa, la storia s'è ripetuta l'anno scorso in Coppa dei Campioni ad opera del Real Madrid. Ed ora dietro l'angolo c'è il Paok di Salonicco, che pur non rappresentando sulla carta un ostacolo insormontabile, sulla scorta degli sfavorevoli precedenti e dei numerosi problemi che hanno caratterizzato la vigilia del clan azzurro, suscita più di una preoccupazione. C'è il timore di inciampare nuovamente su un ostacolo, fin qui dimostratosi estremamente ostico, anche andando più in là delle due ultime edizioni. Oltre a questo, che non lascia indifferente l'ambiente, sono venuti a crearsi tutta una serie di contropuntuali che hanno finito per rabuiare ancora di più Bianchi. Non sono i problemi tecnici e tattici, ma quelli di natura umana. «Il mio problema - dice il tecnico - è quello di trovare undici uomini in piena salute da mandare in campo. Non vorrei ritrovarmi a dover trovare soluzioni di emergenza nel corso della partita. L'infermeria azzurra continua ad essere piuttosto affollata. Ma per lui non esistono eccessive preoccupazioni. Per l'occasione riaprirà i battenti il S. Paolo. S'inizia alle 20.30, arbitrerà il tedesco Schmidhuber. Pa.Co.

NAPOLI-PAOK

Giuliani Gitsoudis Ferrara Karageorgiou Carannante Mavreas Fun Mitroglu Corradini Maloufas Renica Logonidis Crippa Borbokos De Napoli Skartados Careca Small Maradone Fernando Romano Alexandris Arbitro: SCHMIDHUBER (Rfg)

Israele teme attacchi di terroristi a Seul

L'allarme è stato lanciato dal quotidiano "Yedioth Aharonot" di Tel Aviv. Secondo voci che sarebbero trapelate dal ministero degli Esteri francese, venti terroristi dell'Armata rossa giapponese sarebbero partiti per la Corea del Sud con l'obiettivo di compiere un attentato contro la squadra olimpica di Israele e, forse, anche degli Stati Uniti. I terroristi sarebbero partiti in piccoli gruppi dal Libano, usando passaporti falsi. I terroristi giapponesi, nel 1972, attaccarono l'aeroporto Ben Gurion in Israele causando la morte di più di venti persone.

Al giro di Catalogna Saronni abbandona

che ha staccato il compagno di fuga Luciano Gonzalez di 7'27", ma che, ad un certo punto della corsa, aveva avuto un vantaggio di 21'41". Ordine d'arrivo: 1) Arsenio Gonzalez, 2) Laudelino Cubino a 7'27", 3) Marino Lejarreta (Spa) a 7'46". In classifica generale Cubino sopravanza Indurain di 17 secondi; il primo degli italiani è Rota, sesto a 35 secondi.

LO SPORT IN TV

Raidue, 19 Calcio, da Norrkoeping, Ifk-Sampdoria. Coppa delle Coppe (dalle 19.30, in alternanza, Vitocha Sofia-Milano); 22.55 Mercoledì sport: Atletica leggera, 20.15 Tg 2 Lo sport; 22.30 Calcio italiani; Baseball, da Parma; 0.10 Ciclismo, Giro di Sicilia dilettanti. Raidue, 16 Calcio, da Galati, Otelul-Juventus. Coppa Uefa (dalle 16.45, in alternanza con esclusione della zona di Roma, Roma-Norimberga, 20.15 Tg 2 Lo sport; 22.30 Calcio, Napoli-Paok Salonicco (sintesi). Raidue, 15.30 Pallanuoto, da L'Aquila, finale Coppa Gran Sasso; 17.20 Beach Volley, da Sanremo; 17.35 Pallanuoto, da Accursio, Italia-Cecoslovacchia; 18.45 Calcio; 23.35 Calcio, da Milano, Inter-Ik Brage. Telecapodistria, 13.40 Tennis, Usa Open; 15.30 Calcio, Besiktas-Dinamo Zagabria, Coppa Uefa; 19 Tennis, Usa Open; 19.30 Sportime; 22.25 Calcio, da Kasbona, Sporting-Ajax, Coppa Uefa; 0.15 Tennis, Usa Open.

Zenga, Serena e Matthäus ko

Inter «muta» e a pezzi contro il Brage Trap: «C'è una congiura»

MILANO. Per l'Inter un vero momentaccio. La squadra è costretta a reggersi sulle riserve, i tifosi sono perplessi e pessimisti dopo aver seguito il fallito cammino in Coppa Italia. Trapattini è al centro di una bufera quale non aveva mai conosciuto nella sua carriera e Pellegri è costretto a riprendere la strategia del «comunicato» e i giocatori decidono il silenzio-stampa in appoggio al tecnico. Non è praticamente ancora iniziata la stagione e già c'è chi sta tirando somme che accusano, mentre quello che doveva essere un approccio morbido con la Coppa Uefa si annuncia aspro e infido. Del Brage non sapeva nulla nessuno ed ora le sagome di questi svedesi si stagliano minacciose davanti ai nerazzurri. Non aveva suscitato entusiasmi l'inter ufficiale, quella con i suoi campioni vecchi e nuovi, facile immaginare come si senta una squadra che scenderà in campo senza Zenga, Serena e Matthäus. L'uomo che era non solo già un simbolo ma certamente il depositario di gran parte delle certezze. Stando così le cose un Trap quantomeno nervoso andrebbe capito. Ma Giovanni Trapattini è alle prese con fantasmi che non vengono dalla

La Juventus contro lo sconosciuto Otelul

La vecchia Signora fa impazzire i rumeni

GALATI. Forse ha ragione Giampiero Boniperti quando dice che attorno a questa Juve c'è un nuovo entusiasmo, paragonabile a quello di quando arrivò, nel '76, Trapattini. Di certo in questa prima partita europea della Juventus targata Zoff, non si avverte la consapevolezza di essere forte. I bianconeri si presentano a Galati contro la quasi sconosciuta formazione dell'Otelul (che in rumeno significa acciaio, essendo il club emanzione delle numerose acciaierie della zona) con parecchi dubbi. La formazione è decisa ma per alcuni uomini c'è la sensazione che lo stato di forma non sia eccezionale. Ad esempio per il portoghese Rui Barros, che ieri Boniperti ha trattenuto per una decina di minuti in disparte, in un colloquio nel quale il presidente ha voluto avere delle risposte precise circa lo stato di salute del piccolo giocatore. Le voci circa una pugalgia che avrebbe colpito Barros alla fine del campionato scorso, il fatto stesso che il portoghese debba giocare oggi pomeriggio con un polso vistosamente fasciato, probabilmente per una piccola frattura rimediata nella partita col Cosenza, hanno un po' allarmato la Juventus.

INTER-BRAGE

Malgoglio Anderson Bergomi Nikolov Baresi Arnborg Brehne Eklund Fern Gramberg Mandorlini Hunti Bianchi Turati Bertl Altansso Diaz Kallstrom Matteoli Bergart Cocco Hallman Arbitro: CRACIUNESCU (Romania)

FEDERICO ROSSI

Popa Bodni Borak Siroti Ggi Bonini Podoba Alessio Dragoi Buso Arbitro: NAMOGLU (Turchia)

OTELUL-JUVE

Calagaru Tacconi Oprea Napoli Anghelini De Agostini Popescu G. Bruno Stan Bro Agu Cabrin Prof. Muro Rale Barros Anthon Altabelli Burcea Marocchi Popescu O Laudrup Arbitro: NAMOGLU (Turchia)

«Prima» svedese per la Samp

La Banda Viali spavald a Norrkoeping «Vinceremo di sicuro»

NORRKOEPING. Nel clan blucerchiato nessuno ha dubbi: quella di stasera a Norrkoeping sarà una «prima» trionfante. La «banda Viali» è scatenata, i «bambini» sono diventati grandi e maturi e ora non sono più disposti ad accontentarsi. Il generale Boskov ha smania di vincere sempre. Il calcio svedese - spiegava ieri Carezo - è difficile: pressing, verticalizzazione fatta da gente che fisicamente non ha nulla da invidiare ad altri giocatori europei. Ma tecnicamente non ci sono confronti tra noi e loro. La Sampdoria va dunque all'assalto, cercando di stupire ancora. «Quali se lasciassimo agli avversari l'iniziativa - dice senza esitazioni Boskov - la nostra è una squadra poco portata alla difensiva, dobbiamo contrattaccare. Il Norrkoeping lo conosco poco, ma le relazioni approfondite di Pezzotti (l'allenatore in seconda che ha seguito con assiduità gli svedesi nell'ultimo periodo) mi hanno svelato i loro segreti. Giocano molto sulle fasce e cercheranno di sorprenderci con traversoni lunghi in area, utili per le deviazioni d'acrobazia. Ma noi abbiamo Pagliuca, un portiere abile nelle uscite. E poi c'è Vierchowd: Pietro se è in giornata di grazia assesta tutta la difesa». È un Boskov su di giri. Nemmeno l'assenza di Victor per squalifica lo angustia. Da giorni ha caricato Bonomi, il sostituto, un uomo su cui giura ad occhi chiusi. Più che altro sa di avere alcuni uomini in grandissima forma ed è questo il motivo principale di tanta sicurezza. Viali, Mancini, Dossena, lo stesso Mannini. Un pareggio? Nemmeno per sogno. Voglio vincere. E allora non resta che andare a verificare. Per la Sampdoria è l'ennesimo esame di maturità. S.C.

NORRKOEPING SAMPDORIA

Johansson Pagliuca Vaattovara Mannini Lon Carbon Alfrgren Peri Kelen Vierchowd Fradhem Pellegri L. Dordjic Bonomi Lind Carezo Hallstrom Viali Andersson P. Mancini Hotter Dossena Arbitro: GUNN (Inghilterra)

L'analisi scopre il testosterone

Tolto il titolo a Colamartino del mezzofondo e l'argento a Golinelli nella velocità

Un giallo: molti lati oscuri

Positivi anche i motociclisti che guidavano due stayer. E si parla di una congiura belga



Atletica. Verso Seul

Mei limite fallito forse resta a casa. Mennea in viaggio-premio?

Pietro Mennea ha rinunciato alla sfida dei Campionati di atletica a Milano. Ha preferito restare a Roma per curare - dice lui - un malanno a una gamba. E intanto Stefano Mei, nettamente battuto da Francesco Panetta sui 5 mila metri, ha mancato il limite olimpico e rischia di perdere l'aereo per Seul. Il limite lo ha ampiamente superato il martellista Lucio Serrani che ai Giochi ci sarà.

REMO MUBUMECI

MILANO. Maurizio Damilano è tornato dai tremila metri di Bogotà, con la consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per affrontare i venti chilometri olimpici di Seul nelle condizioni migliori. Maurizio appartiene a quella razza rara di campioni che dopo un terribile allenamento, prima di tornarsene a casa, ci aggiungono una coda. Maurizio Damilano non teme nessuno, anche se ieri sera è stato battuto dal ventenne astro nascente Giovanni De Benedictis. E si guarda bene dal giocare. Pietro Mennea invece gioca un gioco infinito che alla lunga assume i contorni della presa in giro, nemmeno tanto elegante. Detto e ridetto che la bene a batterci per correre la sua quinta personale Olimpiade bisogna anche dire che dovrebbe comportarsi in maniera più aderente a ciò che rappresenta.

Pietro dice che non vuol correre perché ha bisogno di curarsi per guarire completamente da un dolore a una gamba. Sostiene di non aver nulla da dimostrare e che la Fidal è più che comprensiva e solidale nei suoi confronti. In realtà in Fidal sono profondamente imbarazzati per la semplicissima ragione che non sanno come dirgli di no. Sandro Giovannelli, responsabile del settore velocità, si augurava che Pietro capisse da sé, dopo il pessimo test di Rieti, che non era il caso di insistere. Pietro Mennea invece fa finta di non capire.

La verità, come nella maggior parte dei casi, è banale: Pietro sa benissimo che nella finale milanese dei 100 Ezio Madonia gli af-

fibbierebbe quattro o cinque metri. La prova della verità sarebbe dunque assai dolorosa e più nitida di ogni chiacchiera. E il vecchio campione questa prova non la vuol subire. C'è qualcosa dietro a questa incomprensibile ansia di essere a tutti i costi a Seul? C'è forse qualcosa della sua vita professionale che lo lega a una presenza «assolutamente necessaria» ai Giochi? Se sì lo dica. Altrimenti si metta tranquillo e lasci che a Seul ci vada chi in qualche modo ha qualcosa da dire.

Torniamo alla marcia. Assieme a Maurizio, al fratello Giorgio e al vecchio Sandro Belucci in Bolivia c'era anche Raffaello Ducceschi, noto come «genio e sregolatezza». Il marciatore lombardo per dieci giorni si è allenato duramente con gli altri. Poi si è arreso giustificando la resa col pretesto di tecniche diverse da quelle dei compagni e, ovviamente, note soltanto a lui. Ha inventato un eccellente sistema di sciupare il tempo, il suo e degli altri.

Sui 5 mila Stefano Mei è stato duramente battuto da Francesco Panetta (13'37"44) e ha ampiamente fallito il limite olimpico (17'33"). Francesco se n'è andato quando ha voluto e a quel punto - dopo tre chilometri e mezzo - Stefano è sprofondato in una terribile crisi dalla quale è uscito nel finale radunando dentro di sé più il coraggio, la volontà e la poca benzina che ancora aveva nel motore. Il tempo di Stefano Mei (13'41"74) è davvero poverello. A questo punto è probabile che i Giochi li segua in tv.

Medaglie e muscoli gonfiati

Doping italiano ai mondiali di ciclismo

Ancora doping nel ciclismo. Due atleti italiani Colamartino medaglia d'oro tra gli stayer e Golinelli d'argento nella velocità agli ultimi mondiali di ciclismo sono stati trovati positivi e privati delle medaglie. È un giallo. Il presidente del Coni Gattai esprime perplessità. Infatti alle analisi sono stati trovati positivi anche due conduttori di moto. Che interesse avevano a prendere il testosterone?

GINO SALA

La mannaia del doping sul ciclismo italiano. Un farmaco - il Testosterone - che toglie a Vincenzo Colamartino la medaglia d'oro del mezzofondo dilettanti e a Claudio Golinelli la medaglia d'argento della velocità prof agli ultimi campionati mondiali in Belgio. Colpiti anche gli allenatori Fratarcangeli e Grifoni, il primo conduttore di Colamartino, il secondo di Bielli. E per tutti e quattro la pesante aggiunta di due anni di squalifica, avendo la Federciclismo italiana applicato il regolamento dei Coni e non quello

dell'Uci che prevede un solo mese di sospensione. Questi clamorosi verdetti usciti dal laboratorio di Utrecht (Olanda) dopo analisi e controanalisi d'ufficio sui prelievi effettuati a Gand durante i campionati della pista. Come a dire che non si è più sicuri di niente, che visto l'andazzo, visto come il ciclismo è sempre più inguagliato in vicende del genere, bisognerebbe assegnare le medaglie dopo i risultati dei controlli medici. Resta ora vacante il titolo del mezzofondo dilettanti e sempre in base ai regolamenti non verrà asse-

gnato ad altri l'argento della velocità, ma soprattutto resteranno per lungo tempo dubbii e sospetti sul ciclismo azzurro. Si farà di tutt'erba un fascio, si dirà che non era il caso di alzare la voce contro Delgado (Tour de France), si penserà che la piaga del doping è generale, che anche noi siamo dei diavoli soggetti a tentazioni e capaci di frodare.

La storia di Gand non è però così semplice. Cominciamo dal Testosterone, dalla sostanza proibita che molti corridori usano per potenziare la fascia muscolare, un farmaco cui l'atleta fa ricorso nel periodo di allenamento e non nei giorni precedenti le gare, se vuole evitare la tenaglia del doping. Possibile che Golinelli e Colamartino siano stati così ingenui da cadere nella trappola? E ancora perché Golinelli, due giorni prima vincitore nella finale del Keirin, è risultato positivo soltanto nel controllo dei velocisti? Per-



ché positivi anche i due allenatori, impegnati nella guida della motocicletta? Che bisogno avevano del Testosterone? Sono interrogativi che hanno indotto la nostra Federciclismo ad una serie di accertamenti che comunque diffi-

lamente modificheranno la sentenza di condanna. Dal laboratorio di Utrecht, infatti, è giunto un secco no alla richiesta dei tracciali e comunque avremo altre notizie domani, quando il presidente Omni parlerà ai giornalisti convocati

a Milano nei locali della Lega professionisti. Intanto alcune voci avvalorerebbero l'ipotesi di un giallo in bicicletta. Nell'albergo che ospitava i pistard azzurri c'era anche la nazionale belga e le supposizioni nell'ambiente sono mal-

vaglie. Si mormora che qualcuno avrebbe versato dosi di Testosterone nel caffè di Colamartino e Golinelli e c'è chi va più in là. C'è chi insinua che tutto è frutto di una vendetta. Una vendetta belga per la vittoria di Fondriest a spese del danneggiato Criquelion. «Perché no?», sostiene un personaggio di rilievo dello staff azzurro. «Perché hanno aspettato tanto per comunicare i due provvedimenti di squalifica? Non è stato così per Tourne, tolto dal secondo posto del mezzofondo professionisti. Golinelli e Colamartino avevano gareggiato prima, quindi c'è qualcosa che non va, qualcosa su cui è necessario indagare...»

Sentiremo Omni che avendone perso due medaglie certamente si muoverà per vedere di recuperare e di preservare l'immagine del suo sport. Sentiremo Golinelli e Colamartino gridare la loro innocenza...

La campagna olimpica dell'esercito Rai

SILVIA GARAMBOIS

ROMA, Sabato 17 settembre, notte. Lo schermo di Rai due si accende sulle immagini della Corea: foto-ricordo di paesaggi e del folklore locale tutte le reti pubbliche: «Del resto questa è la prima vera Olimpiade dal '72», commenta Gianfranco De Laurentis.

Le tre reti televisive Rai, questa volta (e non succede spesso), si sono coordinate per presentare al meglio la valanga di immagini che arrivano via satellite, su tre diversi canali, dal centro internazionale di Seul direttamente allo

Studio 3 di via Teulada. Rai due sarà la tv delle dirette: da mezzanotte alle 4 del pomeriggio una non-stop di tuffi, corse, pugni, pallonate... (lasciando spazio solo al Tg). Raiuno invece sarà la tv di chi ha fretta, vuole seguire solo le competizioni clou e avere una informazione su cosa avviene sui campi della Corea: alle 18,10 (fino alle 19,30) ci sarà dunque il *Riepilogo della giornata* (con sintesi delle gare e con i personaggi alla ribalta, oltre alle prove degli italiani). Per tutti quelli presi dalla «febbre olim-

picca» arriva poi Raitre: alle 22,30 c'è Aldo Biscardi con *Missione Seul*, processione quotidiana con le immagini della giornata rielaborate al computer e un gruppo di super-commentatori, da Novella Calligaris, a Paola Pigni, Michele Malfè e Nino Benvenuti.

Presentando alla stampa il kolossal tv delle Olimpiadi («Uno spettacolo che vive anche grazie alla tv»), Gilberto Evangelisti, direttore del pool sportivo (accompagnato dal vice direttore della Rai Emanuele Milano e da tutti gli «uo-

mini d'oro» dello sport in tv) ha dato quindi la parola ai radiocronisti, che per 140 ore, in diretta, potranno con la voce fare quello che la tv ancora non può: offrire, grazie agli undici inviati «in campo», la cronaca di più avvenimenti contemporaneamente. Saranno Rai-Stereonotte e Notturno italiano (cioè dalle 4 del mattino fino alle 5,45 a reti unificate e dalle 6 alle 13 su Radiouno per la prima settimana e su Radiodue in seguito) le trasmissioni che ospiteranno le «voci da Seul», ma ci sarà spazio anche per quattro «spe-

ciali» quotidiani. «Speriamo che queste Olimpiadi non facciano davvero dormire gli italiani», dice Evangelisti, che capitanerà il plotone in partenza per la Corea, mentre a Roma équipe straordinarie di giornalisti e tecnici si preparano al turno, per tenere accesa notte e giorno la linea con Seul e commentare da studio alcune gare. E la concorrenza di Telecapodistria, che tiene acceso lo schermo sulle Olimpiadi 24 ore al giorno? «Noi abbiamo sempre guardato alla concorrenza con massimo rispet-

to, ma seguiamo filosofie diverse: loro guardano alla quantità noi alla qualità», risponde Evangelisti, poi, voltandosi al vicino ma lasciando il microfono inavvertitamente acceso aggiunge: «Perché, noi trasmettiamo forse meno?»

Questa olimpionica indigestione di tv prevede un aperitivo (gli speciali dalla Corea, a partire da domani sera - Rai due ore 23,40 - su tutte le reti) e un digestivo: ovvero il teledibattito *La mia Asia*, osservatorio ironico del veterano delle Olimpiadi, Sandro Ciotti.

SETTEMBRE PRISMA



Settembre Prisma. Subito la Prisma che vuoi, utilizzando al meglio 10 milioni. Prisma subito, dilazionando 10 milioni a 6 mesi senza nessun interesse. Prisma subito, dilazionando 10 milioni in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni, sempre senza interessi. Oppure, Prisma subito dilazionando 10 milioni fino a 36 mesi con un interesse fisso solo del 7%. Ad esempio: per 10 milioni in 35 rate mensili, la prima a 60 giorni, pagherai una rata di L. 354.000 al mese (comprensiva di L. 6.850 di spese).

10.000.000
SENZA INTERESSI

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni fino a 48 mesi proposte da Sava con una riduzione, sull'ammontare degli interessi, del 25%. In questo modo, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, realizzando un notevole risparmio. Se invece scegli il leasing c'è Savaleasing con delle proposte che permettono fino al 30% di risparmio sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili tra di loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi ed ai tassi in vigore all'1/9/88. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA e SAVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'!**

OFFERTA VALIDA FINO AL 30-9-88.

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.



l'Unità
Mercoledì
7 settembre 1988

27



Sono già falliti due «rientri»
L'equipaggio della Soyuz
ha tentato nella notte
l'ultima manovra di atterraggio

Hanno solo 48 ore di autonomia
La navicella non è attrezzata
per una lunga permanenza
nello spazio. Poco ossigeno

Sos dallo spazio

«Il computer di bordo è guasto è stato accecato dal sole»

Dramma nello spazio. Due cosmonauti, il sovietico Vladimir Ljakhov e l'afghano Akhad Mohmand stanno girando attorno alla terra sulla Soyuz Tm-5 dopo due tentativi falliti di ritorno a terra. Hanno 48 ore di autonomia, ossigeno, viveri, ma la navicella non è attrezzata per una lunga permanenza nello spazio, essendo soltanto un modulo di trasferimento da terra alla stazione spaziale e viceversa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È stata la tv sovietica a raccontare ieri sera il drammatico incidente alla Soyuz nello spazio, quasi in presa diretta. Un commentatore dal volto inquieto ha spiegato agli spettatori la angosciante situazione che si stava sviluppando sopra le nostre teste. «Siamo ormai abituati ai voli spaziali e dimentichiamo che ognuno di essi è sempre una avventura», ha detto, «abbiamo tele-

fonato ora al centro spaziale e ci hanno risposto con parole rassicuranti. Sono tranquilli che tutto andrà per il meglio. Speriamo che anche i cosmonauti, lassù, possano affrontare la prova con serenità». La navicella aveva lasciato la stazione spaziale Mir, come previsto, esattamente alle 2,55 (ora di Mosca) di lunedì. L'atterraggio, in Kazakistan, era previsto alle 6,00

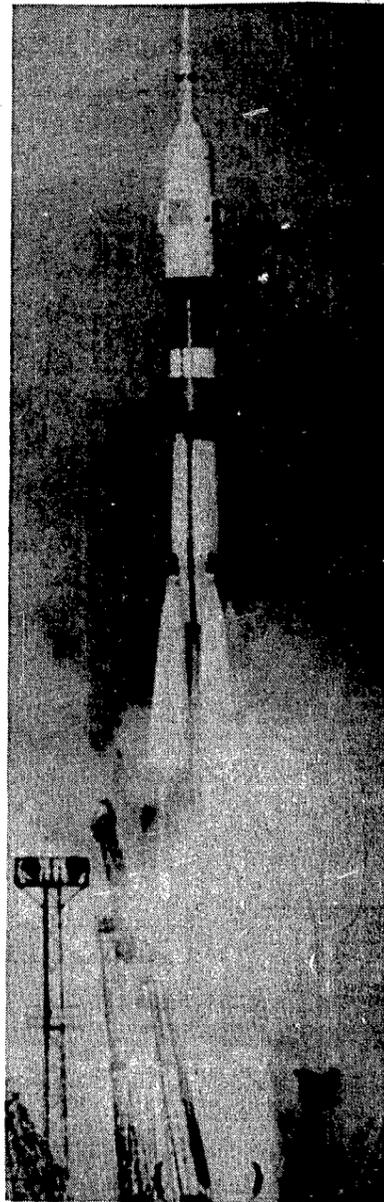
di martedì. Ma, al momento di entrare negli strati densi dell'atmosfera il computer di bordo ha dato segni di incertezza. L'analisi a terra ha poi spiegato che il rivelatore automatico di bordo, a raggi infrarossi, che orienta la navicella in base all'irraggiamento termico del nostro pianeta, era stato tratto in inganno nel delicato momento di passaggio dal giorno alla notte e aveva «perduto l'orientamento». Come risultato il motore frenante che avrebbe dovuto ridurre la velocità della Soyuz Tm-5 si è acceso in ritardo. Esattamente 7 minuti dopo il previsto, mentre la navicella percorreva altri 700-800 chilometri. Come ha spiegato il cosmonauta Aleksandrov, ciò avrebbe significato atterrare non in Kazakistan ma in Cina, dove non era certo possibile organizzare in bre-

ve tempo le misure di ricerca e di recupero. Da terra è giunto l'ordine di interrompere immediatamente l'operazione e di passare al comando manuale. Contemporaneamente veniva presa la decisione di rinviare di tre ore la procedura di atterraggio. Questa volta la navicella è stata orientata preventivamente nella giusta direzione, per immetterla nell'orbita di rientro. Il computer di bordo ha ricevuto l'istruzione di agire indipendentemente dal rivelatore «impazzito» a raggi infrarossi. Ma di nuovo è accaduto l'imprevisto. Il motore, acceso manualmente da Vladimir Ljakhov, si è spento di nuovo dopo sei secondi, invece dei 230 necessari per frenare la corsa del velivolo. Attimi di terribile angoscia, mentre nel centro di comando a ter-

ra si cercava freneticamente di capire cosa stesse accadendo. L'analisi, dopo i primi attimi di incertezza, dimostrava che era stato commesso un altro errore, questa volta del tutto umano. Dopo il primo incidente non si era tenuto conto che doveva essere cambiato tutto il programma di atterraggio e non soltanto quello dell'orientamento della navicella. Il computer di bordo aveva infatti continuato a lavorare secondo i criteri precedenti. Ma a quel punto la situazione richiedeva una nuova pausa di riflessione. I computer a terra stavano lavorando per ricostruire la procedura di atterraggio e dare nuove istruzioni generali all'equipaggio e ai sistemi automatici di bordo.

Veniva così presa la decisione di rinviare a mercoledì il terzo tentativo di atterraggio. Il commentatore del telegiornale «Vremja» ha detto che dovrebbe avvenire nel pieno della notte, attorno alle 4 del mattino (ora di Mosca). Ma la «Tass» ha taciuto questo particolare. È chiaro tuttavia che non c'è tempo da perdere. Come già detto la navicella dispone di «riserve vitali» per altre 48 ore. Ma i cosmonauti sono chiusi dentro uno spazio ridottissimo, non dispongono di servizi per i loro bisogni corporali. Il cibo è sufficiente per questo periodo di tempo, non oltre. E, soprattutto, la navicella non ha sistemi di alimentazione autonoma, cioè non è in grado di ricostruire le condizioni ambientali per la vita dell'uomo. Se le analisi a terra sono giuste, il terzo tentativo potrebbe riuscire. Ma di que-

sto, al momento in cui scriviamo non vi è ancora certezza. I due cosmonauti hanno deciso di non utilizzare le riserve alimentari, evidentemente in previsione della possibilità di un nuovo rinvio. Se la riserva di carburante fosse sufficiente - ma questa ipotesi non è stata formulata dalla «Tass» - l'estremo tentativo potrebbe essere, in caso di nuovo fallimento, quello di tentare un riaggancio con la stazione Mir, sulla quale si trovano ora in tre: Musa Manarov, Vladimir Titov e il medico Valerij Poljakov. Tutta l'Unione Sovietica e il mondo intero vivono in queste ore con il fiato sospeso, appesi al filo di speranza che sostiene la vita di due uomini, chiusi in una capsula, in balia delle micidiali imperfezioni di una tecnica che ha le loro stesse debolezze.



Intervista a Giovanni Berlinguer sulla corsa allo spazio

«Non è giusto sfidare il rischio oltre i limiti»

Una nuova tragedia spaziale? Più le ore passano e più si fa drammatica l'odissea della navicella spaziale sovietica con a bordo due astronauti. Si ripropongono vecchi interrogativi: è un rischio accettabile quello che viviamo, oppure i numerosi incidenti consigliano un rallentamento dei programmi in nome della sicurezza? Un'intervista a caldo a Giovanni Berlinguer: «Usare maggiori cautele».

GABRIELLA MECUCCI

Un'altra volta, dopo la tragedia del Challenger, la paura viene dallo spazio. L'avarità di un computer di bordo della navicella sovietica Soyuz Tm5 impedisce ai razzi che dovrebbero guidare il rientro di accendersi. Sono stati fatti già due tentativi, entrambi falliti. I tre componenti dell'equipaggio possono ancora resistere 48 ore. Poi succederà il peggio. Il rischio di una nuova tragedia ripropone il problema del rischio. Quanto si può e si deve rischiare? È impossibile valutare dalle poche informazioni che si hanno - risponde Giovanni Berlinguer - la gravità dell'incidente.

La prima impressione è calda e però che in tutti e due i paesi in cui la corsa alla conquista dello spazio viene fatta a ritmi serrati, si verificano problemi molto seri. L'incidente del Challenger, i continui rinvii nel lancio dello Shuttle americano e le drammatiche notizie provenienti dall'Unione sovietica consentono una prima riflessione: è forse il momento di procedere più lentamente, badando più alla sicurezza e meno alla necessità di arrivare per primi?

Bisogna allora interrompere i voli? Bloccare la ricerca? No, assolutamente no. Questa ricerca è utile. Dico solo che comunque vada a finire questa odissea degli astronauti sovietici (sono due più un medico) e speriamo che si concluda nel modo migliore, criterio ispiratore della scienza non può essere arrivare primi a tutti i costi. Non può essere una concorrenza sfrenata. D'altronde questo genere di sfide che tengono poco conto della sicurezza e della vita umana, non sono tipiche della corsa

alla conquista spaziale, né vengono fatte solo tra gli Stati. Spesso, troppo spesso, coinvolgono i sistemi industriali: imprese che competono senza esclusioni di colpi, non tenendo conto dei rischi che causano all'uomo e all'ambiente. Nessun blocco, dunque, ma solo maggiore attenzione. Una valutazione più attenta dei pericoli anche se questo può provocare ritardi e rallentamenti nel piano di conquista spaziale.

È possibile oggi rompere questa spirale di sfida fra Usa e Urss?

«Credo che proprio ora stia diventando possibile. Il nuovo clima internazionale. I rapporti più distesi fra i due paesi non possono che farci sperare. D'altronde entrambi si stanno rendendo conto delle difficoltà. E questo genere di difficoltà non possono che consigliare prudenza.»

Ma dietro la sfida spaziale ci sono anche interessi militari...

«È vero. Ma oggi mi pare che le due superpotenze stiano accordandosi anche su questo piano. E credo che sarebbe di grandissima importanza se venissero progressivamente allentati i legami tra la ricerca spaziale vera e propria e gli armamenti. Fra l'uso civile della scienza e quello militare. Questo è sempre un criterio valido e probabilmente la distensione in atto fra Usa e Urss rende più semplice perseguirlo.»

La politica di potenza non è una buona consigliera per la scienza. Spesso è questo aspetto che fa compiere le scelte più affrettate e pericolose. Anche da questo punto di vista una scelta di pace è enormemente positiva. Liberatoria per l'intera ricerca scientifica.



Cosmonauti prigionieri nello spazio, il sovietico Vladimir Lyakhov, comandante della missione (a sinistra) e l'afghano Akhad Mohamad. In alto a sinistra ancora Akhad Mohamad all'interno della navicella spaziale. A destra il vettore con la Soyuz al momento del lancio dalla base di Baikonour il 29 agosto

28 gennaio '86, salta il Challenger Si ferma il volo Usa verso il cosmo

Nelle ore in cui si attende e si spera che i cosmonauti sovietici riescano a rientrare sulla Terra, torna il ricordo dell'ultima, grande tragedia dello spazio: il 28 gennaio del 1986 il venticinquesimo volo dello «Shuttle», la navetta spaziale americana, terminò dopo 45 secondi in un'esplosione, e nella morte dell'equipaggio. Fu una brusca frenata al programma che faceva «toccare il futuro» a milioni di persone.

VITTORIO RAGONE

ROMA. I loro nomi sono scolpiti sulla vetta d'una montagna, nella catena detta del «Sangue di Cristo», Colorado del sud: Francis R. Scobee, comandante; Michael J. Smith, pilota; Gregory Jarvis, Ronald E. McNair e il colonnello Ellison S. Onizuka; Judith A. Resnik, donna astronauta, e Christa McAuliffe, insegnante, salita su quella navetta spaziale, prima fra i civili, dopo aver battuto nelle selezioni più di undicimila concorrenti. La vetta ora si chiama «Pic Challenger». E ricorda alla coscienza americana le scene strazianti di un vicino 28 gennaio, quello del 1986. Fu alle 11,39 del mattino che lo «Shuttle» modello Challenger, gioiello della tecnologia spaziale americana, s'innalzò secondo un percorso ormai consueto e dopo 45 secondi esplose come una bomba, tracciando nel cielo una gigantesca «ipotesi di fumo davanti agli sguardi agghiacciati di miliardi di spettatori di tutto il mondo.

Fu un colpo durissimo al tentativo degli Stati Uniti di aprire una pagina nuova nella storia dell'esplorazione e del dominio dello spazio, dopo l'eclisse dovuta all'abbandono del programma «Apollo» e della corsa alla luna, ritenuti «inesenziali» nelle loro ricadute scientifiche e commerciali. «Uno scacco per tutto il nostro programma spaziale» fu l'epitaffio recitato da Thomas Payne, presidente della Commissione nazionale per lo spazio.

Sei anni prima - era l'aprile del 1981 - il pianeta intero aveva trattenuto il fiato dinanzi a quel nuovo miracolo della tecnologia occidentale, la navetta che torna dall'orbita riatterrando come un aereo sulle piste del deserto californiano del Mojave. Era il primo di ventiquattro voli, una serie che nei programmi era destinata ad infiniti e a crescere: le quattro differenti versioni di «Shuttle» (Columbia, Challenger, Discovery, Enter-

prise) seminarono nell'immaginario americano, diventando routine, l'illusione che fosse a portata di mano il futuro prossimo venturo, e per l'uomo comune, magari per i propri figli, il coronamento del sogno antico di solcare lo spazio.

Il 28 gennaio del 1986 stroncò l'illusione. Ma soprattutto portò alla luce la sequenza di umanissimi errori e di colossali approssimazioni che avevano costellato il cammino del programma. Cinque anni di problemi tecnici d'ogni tipo: computer che non funzionavano, ritardi nelle partenze, portelloni bloccati. E la presunzione, sedimentatasi anche nella comunità scientifica internazionale, che ormai il tasso di probabilità di incidenti fosse ridotto al minimo. Ci sono voluti due anni perché lentamente lo «Shuttle programme» ricominciasse a muovere i suoi passi: più di trenta mesi disseminati anch'essi di incidenti, ripensa-

menti, date-limite costantemente rinviate. Adesso a Cocoa Beach, in Florida, si attende il 13 settembre prossimo alla Nasa si deciderà se e quando lo «Shuttle» Discovery al quale in questo periodo si è lavorato dovrà volare. La Nasa, Cape Canaveral, il Kennedy space center, l'immensa industria aerospaziale e tutta la vita che intorno ad essa si regge, sanno che dalla conferma o meno di quel programma dipendono esistenze ed intere economie locali. L'estate dell'88 era cominciata con festeggiamenti ottimistici e vagamente trionfali, quando il Discovery era stato portato sulla rampa di lancio il 4 luglio, giorno dell'indipendenza e dell'orgoglio nazionale. Il giorno dopo, una piccola perdita di gas da uno dei motori. Prima ancora l'«inaffidabilità» di uno dei razzi. Infine lo scandalo d'un possibile sabotaggio al «Challenger» della notte. L'estate va a finire, e non è detto che l'illusione riprenda il suo cammino.

Furono 14 i morti nelle sciagure del passato

La tragedia si sfiorò anche a giugno

La grande avventura della conquista dello spazio, iniziata dal sovietico Gagarin nel 1961, e seguita con enorme emozione in tutto il mondo, stava diventando ormai, volò dopo volo, esperimento dopo esperimento, una sorta di routine.

Ma a scuotere le coscienze, a richiamare l'opinione pubblica sulla eccezionalità delle imprese spaziali, fu la prima, grande tragedia della storia dei voli nel cosmo, nella quale persero la vita tre astronauti americani. Era il febbraio del 1967. Si stava preparando la partenza della capsula Apollo che avrebbe dovuto avere a bordo tre uomini, Grissom, White e Chafee. I tre, ventisei giorni prima della partenza, stavano portando a termine un volo simulato sulla rampa di lancio. Ma qualcosa a bordo non funzionò. Un corto circuito provocò un incendio, nel quale i tre cosmonauti trovarono una morte orribile.

Solo tre mesi dopo, il 22 aprile 1967, un'altra tragedia, protagonisti, questa volta, i sovietici. Slava tornando a terra, chiese di essere sepolto nel cosmo. Il cosmonauta Vladimir Komarov Al contatto con l'atmosfera il paracadute non si aprì, e Komarov piombò verso la base con la navicella ridotta ad una palla di fuoco.

Ma una delle tragedie più impressionanti fu, nel 1971, quella della Soyuz 11, con tre astronauti a bordo, Dobrovolski, Puzalev e Volkov. Anche qui, il dramma scoppia durante la manovra di rientro. I tre cosmonauti staccano la parte ormai inutile della Soyuz, poi, per un attimo, come di consueto, le comunicazioni con la terra si interrompono. Ma quando si cerca di riprendere dalla Soyuz non giunge più alcun segnale: i tre sono morti per un embolia gassosa, dovuta a una improvvisa «depressurizzazione» della Soyuz.

Passano quindici anni, prima dell'incidente più agghiacciante, quello che, il 29 gennaio 1986, vide morire sette cosmonauti americani nell'esplosione dello Shuttle Challenger, subito dopo la sua partenza dalla base di lancio.

ROMA. «Tutto è cominciato appena siamo entrati nello spazio. Di colpo ho provato un grande sconforto, un malessere strano, un'enorme sensazione di incertezza. Poi non sono più stato capace di dominare il corpo. Non ero dovuto solo all'assenza di gravità: le gambe andavano per conto loro mentre i muscoli si indurivano nelle braccia. Ho rivissuto l'infanzia, sapete, quando da piccoli si sogna di avere le ali e si vola, si vola...»

È il 18 giugno scorso. Si è appena conclusa, non per un guasto (come sta accadendo in queste ultime drammatiche ore alla Soyuz «Tm 5») ma per ragioni inspiegabili, anche lui sovietico e il bulgaro Alexander Alexandrov. Poche parole, ma così efficaci da far capire che lassù deve essere accaduto qualcosa di straordinario. E anche di un'estrema gravità, tanto da far meritare al tre «onoreificenza» per «eroismo e sangue freddo».

Ma cosa esattamente? È un interrogativo che forse non sarà mai sciolto.

La navicella era partita regolarmente alle 18 e tre minuti del 7 giugno. Il razzo aveva messo in orbita la «Tm 5» verso il laboratorio Mir nella tv, in diretta, aveva mandato in onda i volti sorridenti dell'equipaggio. Lo speaker della base diceva con regolarità normale. Poi, invece, deve essere accaduto l'imprevedibile e il precipitare della situazione ha portato un repentino cambio di piani. La Soyuz inverte la rotta fino ad appenderla su un lago prosciugato del Kazakistan. È finita: i tre «apalono» molto provati, affaticati, ansimanti. Victor Savinikh è il solo dell'equipage a non aver sofferto degli strani malesseri toccati ai suoi compagni. Eppure, appena il paracadute sfiora l'inluocata terra del Kazakistan, si lascia sfuggire un grido eloquente: «Urra, sono vivo...».